

R. 1952 al 1958

ROGATO DE ROGATIS, Bartolomeo (S.J.) (1596-
1656)

Historia della perdita e
riacquisto della Spagna
occupata da mori / del Bar-
tolomeo de Rogatis. — * In

Bologna: Per Gioseffo Longhi,
1676. — 7v.

HISTORIA

Della

PERDITA,

E

RIACQVISTO

Della Spagna

OCCVPATA DA MORI.

PARTE PRIMA.

Del

P. BARTOLOMEO

DE ROGATIS.



IN BOLOGNA, MDCLXXVI.

Per Gioseffo Longhi.
Con licenza de' Superiori.

ALICIA

1901

LEAD

ALICIA

1901

ALICIA

1901

ALICIA

1901



HISTORIA
DELLA PERDITA,
E
RIACQVISTO
DELLA
SPAGNA.

AND THE

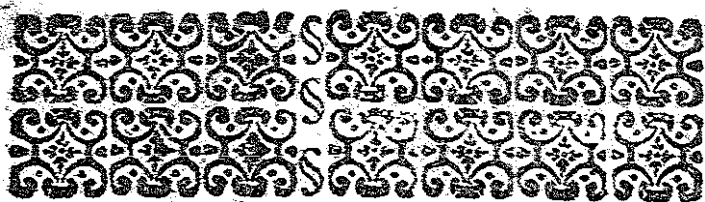
AMERICAN

IN

AMERICAN

AMERICAN

AND THE



AL LETTORE.



Orto a pellegrinare dalla Spagna, ò per dir meglio dall' Arabia nella nostra Italia vn' Historia, non sò se dir mi debba antica, ò nuoua. Può dirsi antica, perche i fatti, che contiene sono antichissimi: può dirsi nuoua, perche stata gran tempo occulta ne gli archiuuij de' Grandi, e nelle tenebre della straniera fauella, nouellamente al nostro seculo si è appalesata. Il motiuo, che hò hauuto di scriuerla, è stato tale: mi venne à caso nelle mani pochi anni fo-

*

3

no,

no, vn libro intitolato la Ver-
dadera historia del Rey Don
Rodrigo scritta da vn' autor
Arabo, per nome Abulcacino
Tariffo Abentarico, tradotta
in Ispagnuolo da Michiel di
Luna Granatefe; la lessi con
attentione, e paruemì degna
d'esser saputa non pur da stra-
nieri, ma da nostrali, massime
in tanta confusione, & igno-
ranza di cose de gli autori
christiani, che hanno scritto
di questa materia, i quali non
hauendo hauuto autor certo
da seguitare, nè altra luce, che
quella d'vna semplice fama, e
traditione, (che per lo più è
assai confusa, & incerta) han-
no fondate le loro narrationi
nelle congetture, non nella
certezza, la doue quest'Arabo
si dichiara di scriuere quel
tanto, che ò ha veduto co' pro-
prij

prij occhi, ò con quelli di coloro, che l'hanno a lui riferito. Così dunque consigliato da qualche amico, a cui hauea communicata l'historia, la portai nella nostra lingua, accresciuta di molte particolarità, e successi, e sopra tutto arricchita di molti ornamenti, e galanterie, di cui il suo primo Scrittore fù molto pouero: lettala a più d' vn' intendente, e pratico del mestiere, mi confortò a darla alla luce, assicurandomi, che haurebbe incontrato il gusto de' leggitori, che scoprendosi in questa età più, che in ogni altra vaghi di cose nuoue, e capricci, n'haurebbono hauuto in questi fogli tanta douitia, quanta ne ritrouano appena nelle fauole, e ne' Romanzi. L'hò fatto, come tu vedi, per tuo diletto, e profit-

to: ti farà di diletto la varietà delle cose, ch'è nel vero non ordinaria: il profitto lo trarrai dal leggere attentamente gli effetti pur troppo chiari della diuina giustitia contra i cattiu, e della sua infinita misericordia verso de' buoni. Si rivolge tutta la sfera di questo picciol volume, quasi intorno à due poli, cioè due personaggi principali, che sono il Rè Rodrigo, e Pelagio: ne' quali si vede auuerrata quella massima Christiana, che pone nelle mani de' Prencipi, ò il mantenere in piedi i loro stati con la pierà, ò d'abbatterli con l'ingiustitia. Questa verità poco intesa dalla maggior parte de' Grandi era al sicuro ben degna, ch'in suo favore io spargessi poche stille d'inchiostro. Perdonami per tanto, se per

Altro non hà per iscopò , che il
suo profitto, e diletto: e se tal-
hora t'auuieni nelle parole di
fortuna, destino, fatto, e somi-
glianti, riceuile in quel sen-
so, che la pietà Christiana le
consente .



Vidi

Vidit D. Maurizius Giribaldi Penit.
pro Eminentiss. & Reverendiss. D.
Cardinali Boncompagno Archie-
pisc. Bonon. & Princ.

Reverendiss. Pater. Si tibi videbitur
quod denno Prelis subijciantur hæ
Disceptationes a me diligenter per-
lecte, fac eis facultatem tradas &c.
quia lucis non indignas censeo.

In quorum fidem

Io. Franciscus Bonominus.

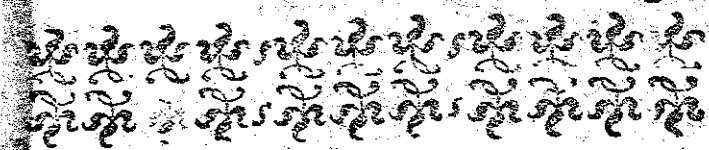
Reimprimatur.

Fr. Sixtus Cerchius, Ord. Præd. In-
quisitor Generalis Bononiæ, &c.

auuentura parrati, che in ri-
guardo di coral fine interrom-
pi fouuente con qualche au-
uertimento morale la narra-
tione difteta de' successi, che
scriuo, trattenendo di passo in
passo quella naturale inchina-
tione, che tutti habbiamo di
sapere più tosto gli esiti delle
cose, che di penetrarne l'ori-
gine; perche il mio primo di-
segno non fù di scriuere histo-
ria, ma di rintracciar nell'hi-
storia la necessit  del ben fare.
Per vltimo non occorre, che
facci meco del Catone,   del-
l'Aristarco censurando, & esa-
minando rigorosamente la ve-
rit  de miei detti; che non so-
no miei, ma di chi prima di
me gli h  scritti; con esso ti ri-
chiama, non meco, se quel che
leggi, non ti s  buono, ma reo:
che perci  nel margine, quan-
do

do la cosa par, che lo meriti,
s' accenna l' autore, e' il luogo,
à cui mi rimetto. Nè ti dia-
noia il veder, che l' Arabo,
ch' io spesso leguo, non sia se-
guitato da gli altri, perche gli
altri non l' han veduto, come
quello, che doppo i loro scrit-
ti è stato nella Spagnuola fa-
uella tradotto. È vero, ch' e-
gli non dice tutto, si perche
vn' huomo solo non può sape-
re ogni cosa; si perche il suo
disegno non è di tessere histo-
ria delle cose nostre, ma delle
sue: come ancora perche Sa-
racino, e nemico giurato di
nostra santa fede, lascia à bel-
lo studio molti successi, che la
di lei eccellenza dichiarano:
i quali hò io suppliti da altri
autori più moderni, e pij.
Talche Lettor mio prendi in
buona parte questa fatica, che

al-



DEL

HISTORIA

DELLA PERDITA,


Eriacquisto della Spagna occupata
da Mori.

Del Padre

BARTOLOMEO DE ROGATIS.

Parte Prima.

LIBRO PRIMO.


 Nella declinatione della Romana Monarchia, che hauendo occupato quasi tutto il mondo, non trouando come più crescere, venne a mancare; la Spagna stata per lo spatio di sette cento anni Prouincia di quel vasto Impero, mentre tutta l'Europa sotto vn diluio di nationi straniere restaua affogata, cedendo ancor' ella all' armi vittoriose, di Roma-Leoni inna diuenne Gota, cangiando l'Aquile ne' Leoni, antica insegna di quei p. poli bellicosi. Misera conditione de' Regni, che quanto più sono d'oro, e de' beni di fortuna douitiosi, tanto più stimolano l'altrui fame ad ingoiarli. Chi fossero

Introdutione
 dell'Opera,

segna de' Goti.

Goti, e
loro ori-
gine.

2
i Goti, e doue habitassero, appena si sà di certo. Così furono oscuri, e bassi i natali di quella natione, che sopra le nostre rouine fondò la sua grandezza. Portano opinione alcuni, che essi siano g' i antichi Geti, popoli collocati da Herodoto, e da Plinio di là dalla foce dell' Istro. Però affermano i più sensati essere costoro usciti dalla Scandia, ouero Baltia; paese posto lungo tratto sopra la Germania, e Sarmatia, diuiso in tre pronincie, Suetia, Gothia, Noruegia: delle quali la Gothia meno della Noruegia, e più della Suetia agghiacciata, hà i suoi habitatori, come di sito, così di nome alquanto diuersi. I più Orientali sono chiamati in quella lingua Ostrogoti, i più Occidentali Visigoti, di fattezze, e di volto poco differiscono trà di loro: bianchi di colore, di capellatura, e di barba biondi, par che accoppino fuoco, e neue; neue effetto del clima, fuoco parto del cuore. E' cosa in vero di gran merauiglia, come Cielo sì freddo influisca ne gli animi spiriti così ardenti. Fù sino da' primi tempi la fama del valor loro sì chiara, che pote gittar poluere in faccia a tre Capitani i più rinomati di tutto il Mondo, se non mentono quelli, che scrivono, che Alessandro il Macedone se ne schinò il cimento; che Pirro l' Epirota ne temè il paragone; che Cesare il Dittatore ne sfuggì l'incontro,

Valore
de' Goti.

2 Ma quanto prodi, e guerrieri, altrettanto furono essi barbari, e superstiziosi: il lor Nume più riverito era Marte, a cui le più ricche spoglie rapite in guerra a' nemici sù gli alti pini appendevano in forma di trofeo; a cui avanti di cominciar la battaglia, sacrificavano vittime sanguinose sopra gli altari non già bianche vacche, od agnelle, ma tutti i prigionieri nelle passate guerre fatti cattivi, perche con vn tal sacrificio meglio alle stragi, & al sangue si disponessero; a cui i più generosi destrieri delle loro stalle con barbara pompa uccidevano, portando le loro teste sù le punte di lunghi pali ficcate per mezzo a gli eserciti a terror del nemico, e risvegliamento del proprio ardir bestiale. In oltre qual hora ingombrandosi l'aria di nuvole, in saette tuoni scoppiaua il Cielo, essi stimando, che colà sù qualche amico Dio corresse periglio d'essere a vna forza dal seggio diuino discacciato, molti dardi verso le Stelle pazzamente scoccavano in soccorso, come pensauano, del pericolante Nume, quasi potessero strali terreni co' celesti vrtando, non rintuzzarsi. Pure fra tante sempiezze qualche raggio di verità penetraua le loro menti, dando loro a diuedere, che nella corruzione de gli humani composti non tutto marcisce: ma, sopra auanzando alla tomba, & al rogo la miglior par-

Marte
Dio ri-
uerito
da' Goti

te, riporta nell' altro mondo castigo, ò premio proportionato all' opere: certo, che li spronaua a celebrare foauemente a suono di tromba, e lira gl' altrui magnanimi fatti. Vaghi costoro ò di preda, ò di gloria, sortirono più volte da' loro habituri per cimentarsi con quella natione, ch'era all' hora il terror della terra; e per ordinario con sì prosperi auuenimenti, che ne false il loro nome in grandissima ripatatione, a segno, che Valente Imperatore Romano con pessimo consiglio, più tosto, che irritarne lo sdegno, ne bramò l'amicitia, riceuendoli ne' suoi Stati, & allogandoli nella Misia, con patto, che abbracciandolo la nostra credenza, da inuasori dell' Imperio ne diuenissero difensori: conditioni, che malamente promesse, e peggio offeruate, li diedero finalmente a diuedere, ch'egli, non preuedendolo, s'hauez cacciato nel seno quel fuoco, che lo fè quindi a non molto morir bruciato dietro vn pagliaio. Da questi principij, aspirando essi a progressi molto maggiori, diuennero in breue emoli di quella potèzza, di cui s'erano poco fà dichiarati vassalli, e carpendo giornalmente i più bei fiori di quella corona, signoreggiarono lunga stagione quãsi d'essi l'Europa tutta.

Loro entrata nella Spagna. Nella Spagna si ferono essi la strada con l'arti stesse, con che se l'hauean fatta nell' altre Prouincie, cioè a dire coll'armi. V' entrarono nell' anno

quattrocento quindici della nostra salute, e fermandoui a poco a poco la Monarchia, la possederono con assoluto dominio lo spatio di quasi trecento anni, con tanta loro riputatione, e brauura, che chi all' ombra de' loro allori si riposaua, viuea sicuro dal fulmine delle martiali procelle. Mentre vissero inuolti ne gl' errori dell' Arrianesimo, macchia contratta col primo latte della Fede, che dalla dottrina dell' infame Valente eretico Arriano succhiarono, perseguitando i veri fedeli, arricchirono, di mille martiri il Paradiso. Poscia sotto Recaredo Primo Rè loro Cattolico conuertiti da douero a Christo, di stuolo più numerofo di Santissimi Confessori popolarono il Cielo. Al presente non è mio pensiero il descriuere l' Imperio Goto trionfante, e fiorito ne' primi trecento anni, che regnarono nella Spagna; Ma ben si depresso, e abbattuto sotto l' armi Moresche in pena de' falli loro, co' quali meritauano d' essere dalla Diuina giustitia grauemente puniti, fin che rauedutisi poi de' proprij errori, cominciarono a prouare effetti più misericordiosi, e benigni infino a racquistare con maggiore lor gloria quel, che haueano prima con infinita vergogna, e danno perduto. Ma per intender meglio ciò, ch' io vado col mio stile tracciando, fa di mestieri, che facendomi breuemente da capo alla sfuggita lo

stato dalla Spagna in quei tempi d'vmbreggi.

Stato della Spagna nell'anno settecento di nostra salute.

3 Correa l'anno settecentesimo più ò meno della nostra redentione, quando la Spagna, stata gran tempo chiuso steccato di Marte, in cui l'ira, e lo sdegno, quasi in publica Scena hauean più volte rappresentate le parti d'vna sanguinosa tragiedia, stesa all'ombra di pacifica oliua, godeua i frutti d'vna tranquilla pace; se pace può dirsi quella, doue l'huomo stàdo con ogni altro in buona legge, & amistà, hà sol guerra con la virtù: già quei popoli martiali, che poco prima haueano appese le loro corone nel più alto tempio della gloria, stan- chi di più combattere, s'erano tutti ad- dormentati nel seno d'vna lusingheuo- le, e non mai sicura quiete. Le Sirene allettatrici della carne, e del sèso facea- no alle loro orecchie sì grata, e dolce melodia, che non che le voci de' serui di Dio, ma nè pur le minaccie del Cie- lo irato erano bastanti a destarli. I Rè di quei tempi, Signori de' popoli, ma schia- ui de' vitij; quasi fosse delitto di lesa Maestà il ricettare nelle case priuate la virtù sbandeggiata dalla Regia, puni- uano ne' loro vassalli non la colpa, ma l'innocenza. D'vno di cotali Rè chia- mato per nome Vitiza, ritrouo scritto, che perche la pietà non hauesse ne' suoi paesi ricetto alcuno, doue fermarsi, sta- bili con editti scelerati, & infami, che fosse

Vitiza Rè de' Goti nel la Spa- gna mal uagio,

fosse lecito a qualunque ò Ecclesiastico, ò secolare Phauer più mogli, non che vna sola, togliendo per questa via all'honestà, & alla pudicitia anco il ricouero delle Chiese, e de'tempij. Ne di ciò solo contento per chiudere ogni apertura a rimedij di sì gran male, si sottrasse in tutto all'arbitrio delle chiau di Pietro, negando sfacciato, & arrogante, e facendo anco negare a tutto il suo Stato la douuta vbbidienza al Vicario di Christo, stimando di non potere hauer prima libertà di peccare, e di correre a freno sciolto per li spatij diuisati della dishonestà, se le censure altrui haueffero hauuto autorità d'arrestarlo. Nè s'accorgeua, che non v'è seruitù peggiore di quella, che sotto l'ombra d'vna falsa, e licentiosa libertà ne conduce a precipitij, e finalmente, perche il suo Regno fosse come vna guarentigia di scelerati, richiamò da tutte le parti, oue erano stati confinati da' suoi maggiori, i Giudei, allettandoli con altre tante esentioni, e lusinghe, con quante pene, e minaccie erano stati banditi, & ostinossi di maniera in questi disordini, che per poco non fè registrarli trà gli ordini d'vn Concilio nationale radunato in Toletto sotto Gonderico Arciuescouo di quella Città, che solo a sì brutto attentato s'oppole, approuandolo gli altri a gara. Così erano in quei tempi calamitosi, corrotti i costumi, & occu-

pati gli animi, ò dall'ambitione, ò dalla paura. E ci marauigliaremo poi, che il giustissimo Dio vendicasse sì aspramente gli strapazzi del suo santissimo nome; mentre rincalzata da tanti aiuti, e prefidij la maluagità affrettaua tutta hora i fulmini del diuino castigo.

Suoi vi-
tij, e
scelera-
ezze.

4 Precedeu a gli altri come nel comandare, così nel mal fare il maluagio Rè, libidinoso a segno, che hauendo ripiena la Corte di concubine, le giuraua sue mogli: sacrilegio di maniera, che daua, e toglieua a suo capriccio le mire, e che niuna differenza facea trà le Chiese, & i postriboli. Della sua crudeltà non fauello, basta dire, che la Spagna non hauea più accertato carnefice di lui, come si vide manifesto nell'assassinamento di Faula Duca di Bisaglia figlio, e fratello di Rè, a cui con vn troncone di certo tolse spietatamente la vita con le sue mani; quantunque in questo misfatto pende dubbio, qual sia maggiore la libidine, ò la crudeltà; perche hauendo a Faula tolta prima la moglie per goderfela senza riuale, alla morte dell'honore aggiunse quella del corpo, & haurebbe anco ucciso Pelagio figlio del Duca istesso, se con la fuga non si fosse sottratto velocemente al periglio, riserbandolo il Cielo a più gloriose auenture; come nel progresso di questo racconto vedrassi. Sotto vn capo si scemo, e sotto membra si guaste

nafragante, e sdrucita la nauicella della fede, e della religione in vn'abisso d'iniquità, e di vitij facea acqua hora in questo lato, hora in quelle, quei pochi buoni, che perseguitati da cattiu, quasi bianchi gigli tra pungenti spine, fiorivano in santità, aspettauano ad hora ad hora, che auentasse il Cielo i suoi fulmini, per scuotere da'fondamenti quella nuoua Babelle, che col puzzo de' suoi peccati ammorbaua le Stelle. Ma il giustissimo Dio, che nel profondo dell' infinita sua providenza maturaua vn castigo, quanto più stagionato, tanto più acerbo, attendea il modo, & il tempo di manifestarlo al mondo.

5 Et ecco lo scettro di quella Monarchia cauato a forza da gli artigli del Rè Viriza soffocato nel proprio sangue per opra de' congiurati, che non poteano tolerar più la sua crudele tirannide: fù consignato ad Acoſta huomo fra quanti uineano in quell' età di ferro meno dal commune contagio infetto, e più d'ogni altro meriteuole della corona: come colui, ch'era figlio di Teodofredo Duca di Cordoua, a cui Virizza, perche era troppo vicino al Regno da lui tirannicamente vsurpato, hauea cauato gli occhi per allontanarlo quanto più potea dal pensiero di regnare, quasi che non vedendo più lo splendore della corona, non potesse bramarne il possesso. E sotto la paterna caduta fa-

Evcciso
da'con-
giurati,
& è cre-
ato Rè
Acoſta.

rebbono restati ancora oppressi Acosta, e Rodrigo i suoi figli, se auuissati da non sò chi, non fugguano tostamente la corte, cioè a dire la morte. Coronato Rè Acosta con applauso commune di tutto il Regno, che speraua veder risorgere in lui le glorie de' suoi antenati, che erano stati a suo tempo famosissimi Rè, fè tosto restar deluse le concepute speranze, perche visse sì poco nel Regno, che potè dirsi appena l' hauer regnato. Onde accade, che a molti scrittori delle cose di Spagna sfuggì dalla penna, non facendo di lui mentione alcuna, e forse perche fù meno scelerato de gli altri, fu meno conosciuto, essendo in quella età maluagia fondamento della fama l' infamia: così fù, che prima d'esser chiamato allo scettro, hauea ricevuto da Anagilda sua donna vn solo fanciullo per nome Sancio, infermatosi a morte, e conosciuto si giunto a quel puoto, ch'esser douea l' ultimo della sua vita, e corona, fattosi venire auanzi l' infante Rodrigo, è fama, che gli fanellasse in questa guisa. Mio fratello, voi vedete a qual partito sono ridotto. Hò da partire, ne sò per doue. M'ha colto la sciagura uel più bel fiore de' miei verdi anni, non me ne pesa. Il morire è necessario, il morir bene è quel tesoro, che quanto più presto arriva, tanto più presto arricchisce. Io moro, e non è picciol conforto nel mio morire il poter dire,

ch' -

Michel
de Luna
L. I, P. I.

Il quale
in breue
s' inferma
a morte.

Suo ragiona-
mento a
Rodrigo suo
fratello
auanti di
morire.

ch' altri per mio comandamento non è già mai morto. Duolmi, che lascio, e moglie troppo giouine, e figlio troppo fanciullo per appoggiare alle loro mani lo scettro. Ma questo affanno viene mitigato molto dal veder, che restate voi, che hauete senno, e coraggio da supplire abbondantemente al difetto. Se ciò non fosse; morirei troppo mesto, e l'amarrezza della morte mi si renderebbe più amara, non raddolcita da questo conforto. Sia vostro il regno, non solo per uso, ma per proprietà ancora, fin che l'erà acerba maturi in Sancio mio, e porti a frutto quel fior di senno, che fa di mestieri, per poter ben reggere i suoi vassalli. Io non crederò di partire, mentre restate voi in vece mia. Hò tal caparra della vostra virtù, che son sicuro, che farete a mio figlio per gratitudine, quel, che gli son io per natura. Stimo fouerchio porui auanti a gli occhi l'obbligo, che hauete alla patria, al fratello, al nipote. La morte, che adesso può attribuirmi a disgratia, mi si douerebbe attribuire a castigo, se qualche pensiero men degno della vostra lealtà, o qualche dubbio importuno della vostra fede mi traualiasse la mente. Potete, quando ogni altro esempio mancasse, da me medesimo apprendere, quanto sian fragili, e mal fondate le terrene grandezze, e quanto poco possiate fidarui d'vn bene, che assaggiato appena

Inanisce. Il sò ben'io, che doue sperar conforto, trouo tormento, doue corsi allo scettro, corro alla tomba. Siau i Viri per argomento di quanto spiaccia nel regno la crudeltà del regnante. Egli, che sparse i fiumi dell'altrui sangue, restò soffogato nel suo. Chi procura d'esser temuto, conuien, che tema. Se vi cale della vostra saluezza, cagliaui di quella del popol vostro. Viuete caro fratello, e uiua in voi lungamente la memoria della mia vita, che già sen corre alla morte. Espresse queste parole con sentimento sì uiuo, che Rodrigo s'outafatto da souerchio cordoglio non seppe proferir parola: e restò pago il fratello, che hauendo egli affogata nel pianto la voce faceffe risposta con gli occhi, che son gli interpreti più veraci del cuore.

Sua morte. Si licentiò appresso il moribondo Signore dalla moglie, dal figlio, dal consiglio di Stato, & in ciascheduno destò affetto sì tenero di cōpassione, che morto non molto doppo fù sepellito più altamente nel cuore de' suoi vassalli, che nell'auello de' suoi maggiori.

Gli succede Rodrigo suo fratello nel Regno fino a un certo tempo. 6 Partito da' viui Acofta, il Rè Rodrigo pose subito mano al gouerno, e nel principio diede tal saggio della sua sufficienza, e valore, che pareua non essersi mutato dal morto Rè nel uiuo altro, che il nome. Et era in verità il suo naturale assai buono, affabile, liberale, gentile, e di bello aspetto, di maniere

accorte, di costumi amabili, nemico del
 l'otio, affettionato alla fatica, & in ogni
 altra parte compito a segno, se non si
 fosse lasciato bruttamente corrompe-
 re dall'ambitione, e dalla lasciuiua, l'ha-
 uerebbe il suo genio portato a meta,
 anzi gloriosa, che vile. Lo studio prin-
 cipale in quei primi mesi del suo gouer-
 no fù il dimostrarli appassionatamente
 geloso de la nutritura di suo nipote. Lo
 fece alleuare con tutte quelle cure,
 che la qualità di personaggio sì grande
 portaua seco. Nè di ciò solo contento,
 incontraua con ogni sorte di diligenza
 i gusti di sua cognata, che essendo don-
 na d'altissimi spiriti, e di coraggio più,
 che donnesco, malamente sapea conte-
 nerli dentro i confini d'vna fortuna pri-
 uata: & amando suisceratamente suo fi-
 glio con impatienza grande soffriua,
 ch'altri s'ornasse le tempie di quel dia-
 dema, ch'era al suo capo douuto. Cre-
 sceua trà tanto il fanciullo non meno in
 beltà, che in dispostezza di membra, &
 in vn corpo già tutto fiori si vedeano
 pian piano farsi maturi i frutti d'vna
 maschia virilità. Sembraua per appun-
 to vn Sole, che spuntàdo bambino dall'
 acque, riempie già fatto grande tutto il
 mondo del suo splendore. Questo è ap-
 punto il priuilegio della bellezza, destar
 fiamme amoroze anco ne' petti più vil-
 lani, e selvaggi. Ma che non opra ne i
 cuori humani l'ambitione, e l'inuidia? Il

Costumz
 del Rè
 Rodrigo
 buoni.

Belle
 parti di
 Sancio
 figlio di
 Acosta
 nipote
 di Ro-
 drigo.

Michel
 de Luna
 p. 1. l. 1.
 c. 1.

Rè Rodrigo, che douea mirare parti sì belle, come fregi della sua corte, come raggi della sua gloria, hauendo già assaggiata la dolcezza del comandare, e reodendogli la più saporita il timore di douerla perdere, si lasciò facilmente persuadere da chi gli istillaua piaceuolmente nelle orecchie, il Regno essere vna camiscia, che vestita vna volta non si deue, che con la vita deporre. La porpora essere vn manto, che deue accompagnarci sino alla tomba. Quindi fù, che in vn punto sentissi tutto mutato nel cuore, non già nel volto; già il suo occhio, prima semplice, e di colomba, era diuenuto di basilisco. Non miraua più suo nipote, come fondamento della sua grandezza, come ceppo del suo casato: ma come scoglio, doue la sua felicità naufragaua.

Muta-
tionc
del Rè
Rodri-
go, &
odio
verso il
nipote.

7 Et auanzauasi in lui tanto maggiormente questo malore, quanto più s'accorgea, che i Grandi del suo Stato hauuano quasi tutti riuolti gli occhi verso quella bella Stella sorgente, bramosi di vederla quanto prima risplendere sopra il trono de' suoi maggiori. Questi noiosi pensieri, quasi pungentissime spine lo trafiggeuano, interrompendoli anco tal volta i sonni più profondi, e portandolo a risoluzioni crudelissime contra coloro, che gli pareua, che al suo desso contrastassero. Infelice conditione delle corti, doue vn sol pensiero del

del cortigiano, che non incontra a pe-
 lo l'inchinatione del Prencipe porta se,
 ce la pena d'vna meritata sciagura. Pas-
 sò più auanti il veleno, che li rodeua le
 viscere: e dopò pensar molto, e parlar
 poco, li persuase conuenirgli ad ogni
 partito l'assicurarsi del Regno con la
 morte del Rè fanciullo, e di tutti colo-
 ro, che al suo disegno faceano intop-
 po. Il dissimulare, & il fingere, ch'è il
 primo articolo delle corti, era l'vnico
 del Rè Rodrigo. Conoscea ben'egli, che
 il suo proponimento hauea più bisogno
 di segretezza, che d'apparecchio. Diede
 si per tanto ad occultar' al possibile il
 suo maluagio pensiero: non trascurando
 occasione alcuna d'effettuarlo. Ma che
 non iscopre vn'amor vero, e sollecito?
 Anagilda la Regina, la buona madre di
 Sancio, che non vedeua più lontano del-
 l'amato suo bene, s'accorse subito, che il
 cuore di Rodrigo hauea cangiato fac-
 cia, e che non era verso il Nipote quel-
 lo di vn tempo. Penetrò, che non era
 tutto nettare quello, che uscìua dalle la-
 bra: e che il dolce delle parole hauea
 meschiato l'amaro de gli inganni. Co-
 nobbe, che sotto la maschera d'vna finta
 beneuolenza si nascondeua la faccia d'
 vn'abbominabile tradigione. Paruele
 di vedere, che le nuuole della fronte, ca-
 gionate da' vapori contagiosi del cuore,
 si condensauano a poco a poco, per pro-
 durr lampi d'horrori, procelle di sangue.

Scouerò
 ro dalla
 Regina
 Anagil-
 da.

Ma che potea far ella sola, e mai prouida d'appoggi? Non sapea la meschina in qual maniera ruboarsi a gli occhi di quell'Argo perspicacissimo, che non la perdeua mai di vista. Si risolue alla per fine di dissimular' ancor' ella, e schermir l'arte con l'arte. Tutta allegrezza nel volto, tutta ossequij nelle parole, data a diuedere di non hauer senso? che per sentire amorosamente di suo cognato.

Michel
de Luna
p. 3, l. 1.
c. 8.

Ma dall' altro canto si tenea sempre a canto il fanciullo, che di poco passaua i noue anni, e come gioiello di gran valuta, rade volte lo si staccaua dal seno. Ne trascuraua tra tanto l'occasione d'allontanarlo dalla Corte, e di porlo in sicuro coll' inuolarlo allo sguardo del Zio. Scaltra quanto altra mai in non far trapellare i suoi disegni, vn giorno, che il Rè le ne porse commodità con la lunga dimora ne' suoi soliti diporri, ritirata col figlio a stretti ragionamenti, nel più secreto gabinetto li fauellò di questa maniera. Mio figlio, voi vi trouate al senza saperlo tra'l martello, e l'ancudine, voglio dire, tanto vicino alla morte, quanto vicino a colui, ch' esser dourebbe il guardiano di vostra vita. Questo cielo di Tolero vn tempo a voi si propizio, non fa più hora per voi: scuopre aspetti troppo maligni, influssi troppo peruersi. Colui, che n'è il primo mobile, v'ha destinato vittima al suo furore. Non è cosa, che tanto brami, quanto il

E pale-
fate al
figlia
Sancio.

faccia

sacrificarui innocente alla sua ambicio-
 ne. Egli è la cometa funesta, che vi mi-
 naccia morte, tanto più acerba, quanto
 è la vostra età più immatura. Così fossi
 io sicura di porui in saluo, come son
 certa di non ingannarmi. Bisogna ve-
 nir a rimedij hor, che il male stà ne' prin-
 cipij, e che il nemico non s'auuede d'ef-
 fer temuto. Mio caro, se non bramate
 d'abbandonar la vita, disponeteui ad ab-
 bandonar queste mura. Se volete fug-
 gir la morte, fuggite il manigoldo, che
 di darlaui s'argomenta. Fingeteui al-
 quanto indisposto, tãto ch'io sotto que-
 sto colore possa procurarui la ritirata,
 altro scampo non ritrouo alla vostra
 saluezza. Fà di mestieri fingerui mor-
 to, se non volete da douero morire.
 Ogni dimora è nociua quì, doue si viue
 a discrezione di chi ne brama morti ad
 ogni partito.

8 Restò a queste parole il fasciullo,
 come chi viaggiando di notte tempo si
 ritroua nell'albeggiare presso gli orli
 d'vn precipitio, che per ogni parte mi-
 naccia caduta. Riandò col pensiero tut-
 ti gli andamenti del Zio, e fattone vn
 minuto, & esatto squitino conchiuse
 hauerli sua madre posto auanti a gli oc-
 chi vn' occhiale molto aggiustato, per
 non farlo più trauedere. Darosi dun-
 que a ben seruire de'suoi auuifi, mentre
 si finge infermo, quasi infermò da do-
 uero. E chi sà, se l'apprensione della

Il quale
 a sua
 persua-
 sione si
 finge in-
 fermo.

concepita morte delinea nel suo volto l'Effigie vera del morire. Tintse le rose delle guancie con vn pallido di viole. Oscurò i gigli della fronte col fosco della malinconia, e sotto vn ciglio languente fè suenir mille fiori spogliati del natio lustro. Quelle sue grazie tutte, amoroze, quasi stando sù'l dipartire, già parean prender combiato dall'aria del suo sembiante. Passò in tanto per la corte vna voce dolorosa, e mesta, che l'Infante Sancio era infetto di qualche malore. Et il Rè, che ne brillò di gioia nel cuore, vestì gramaglia di duolo nel volto. Quanto volentieri haurebbe egli commesso tutta la cura del suo disegno ad vna malatia, che togliendoli vn Nipote, gli recasse la certezza d'vna corona. Lo visitò più volte, professandosi tutto amarezza. Vn giorno, mentre accusaua fieramente la sua disgratia, che s'ingegnaua d'auuelenarli quel dolce, che ritrouaua nella buona dispositione di suo Nipote, colto il tempo la Regina gli disse. Sire, l'affetto della Maestà vostra verso mio figlio è tale, che chi non vi sapesse Zio, vi giurerebbe Padre. Le lagrime, che da gli occhi a gran copia vi sgorgano, son testimonij chiarissimi, che non è minore il fuoco della carità, che il petto vi cuoce, che l'acqua del piato, che il volto vi bagna. Ciò m'affida, ch'io vi scopra vn segreto dispiaceuole, ben m'auviso, se s'hà ri-

Et è visitato dal Rè Rodrigo.

guar.

guardo al presente, ma però necessario, se si cōsidera l' auuenire. Vostro Nipote non guatta mai sotto il Cielo, doue hora spira. Sò da' nemici, e l'hò per fermo, che il suo male non e contagio, ma vn' affanno, che nel cuor chiuso ricerca campo di suaporare. Ama meglio passatempi, e diporti, che pittime, e cordiali. Vn cielo più sereno, vn'aria più aperta, vna campagna più amena potrà più in lui, che tutti i ritrouati d' Hippocrate, e di Galeno. Parmi molto a proposito per questo effetto la Città di Cordoua, e per lo sito assai bella, & amena più d'ogn'altra per le sue piaceuoli, & apriche verdure. Lui con vostra buona licenza hò disegnato condurlo. Spero sicuri gli effetti d' vn' auuantaggiato miglioramento. Rieupererà egli le forze, io il figlio, voi il vostro caro, & amato Nipote. Ciò disse la saua donna, e fù la sua proposta si inaspettata, che non diede tempo al Rè Rodrigo di porsi al niego; nè di penetrar le conseguenze della domanda. Restò, come chi alla vista di Medusa diuenta pietra, mutolo, stupefatto. Pure, iscosso si al meglio, che seppe, da quella stupidezza, rispose tutto cortese, che non poteua non approuar' il partito tutto, che a suo manifesto inuantagegio. Che il partire, e' l restare era egualmente in sua balia. Ch'egli, per quel che toccaua a lui, amaua meglio il Nipote sano, e discosto, che amalato, e

Il qua'e si con-
teta, che
Anagilda col si-
glio San-
cio si ri-
tiri in
Cordo-
ua.

vicino. Le ricordaua solo, che, essendo quello l'ornamento principale della sua morte, non volesse tenerlo da quella guari tempo discosto. Finiti i complimenti, la Regina sollecitò la partita. S'accommiatò dal Rè, da' Grandi del Regno, & accompagnata da nobilissima comitiva di Baroni, e di paggi, prese la volta di Cordoua, parendole, nè s'ingannaua, che quanto più si dilungaua da Toledo, regia in quel tempo de' Goti, tanto più si scostaua dalla morte.

Descrizione della Città di Cordoua.

9 E' situata Cordoua appunto in mezzo della Berica, quasi cuore in mezzo al corpo, in sito dilettuole, e piano alle falde de' monti Mariani, hoggi chiamati con alto nome Serra Morena, che solleuandosi dalla parte Settentrionale, le fanno schermo, e riparo alla furia de' gli Aquilloni, a sinistra il fiume Beti le passeggia sì da vicino, che tutto quel fianco le bagna. E si vagheggia sì d'onde ricco per lo tributo, ch' in riscuote da' molti, e grandi torrenti, che nauigabili da grossi legni sèbra anzi mare, che fiume. Ha la città forma quadra, ma eccedente nella lunghezza, perche distesa lungo la Riuiera del fiume, quasi per desio di specchiar si ne' di lui liquidi, e trasparenti cristalli, tutta da quel fianco s'affaccia. La campagna, che le fa scena, è miniata, e colta in maniera, che portando la Berica il vanto de' paesi più ameni di Spagna, basta dire, che il Cordouese

è il giardino della Betica. Nè solo i luoghi piani, e campestri, ma i montuosi ancora, e scoscesi paiono abbelliti, e dipinti dal pennello di Primavera, si abbondano di ruscelli, sì di frondose piante verdeggiano. Nè men fiorito è il paese, per l'amenità de gl' ingegni, per lo studio delle belle lettere, che per i pregi della natura. Fanno di ciò chiara fede due Senechi, & vn Lucano, questi che può chiamarsi tra gl' Historici gran Poeta, e tra Poeti grauissimo Historico. Quelli, che son la cima della facoltà tragica, e della morale. Giunta qui la Regina, fù riceuuta da quei cittadini cō festa tale, che maggiore non ne hauebbe saputo desiderate ella stessa. Tutti i cuori di que' fedeli, & affectionati vassalli cōparvero sù le fronti per vagheggiare da' balconi de gl' occhi il loro Prencipe, e giurarli omaggio di diuotissima seruitù. Lo condussero con gran frequenza al palagio, a questo effetto regiamente addobbato, e con proferte, & offerte scambieuoli di riconoscenza, & amore s' accommiatarono, perche dal tranaglio del lungo viaggio si ristorasse. Si trattenne la Regina in Cordoua alcuni mesi, che furono i più tranquilli, e felici di tutta la vita sua, in vna pacifica, e quieta calma, sicura di non hauere a se d' intorno persona alcuna, che le inuidiasse il suo bene. E lontana dalla corte, pareale, come era in effe-

Attiuo
della
Regina,
e del figlio in
Cordoua

to, viuer lontana dal carnefice, e dalla morte.

10 Ma lasciamola vn poco in questo dolce porto di pace, che ben presto la vedremo ingolfata di nuouo nel mare, de tranagli per farui miserabile, e compassioneuole naufragio. Ritorniamo a Tolero, doue il Rè Rodrigo vedurasi scappata dall' vnghie la preda che for-
tamente bramaua di condurre al duro passo di morte, fù per morire d' affan-

Disgusto
del Rè
Rodrigo
per con-
to della
loro par-
tēza dal-
la Corte.

no. Ben s'auuidde d' hauer fatto vn pas-
so da inconsiderato, e d' hauer dato in
vn scoglio doue, potea romperfi affat-
to la naue del suo disegno. Crebbe via
maggiormente lo sdegno, quando dop-
po qualche mese d' assenza non si ra-
gionaua più di ritorno. Quell' vccello,
che hauea già posto il piede fuori della
ragna, difficilmente s' induceua a la-
sciarsi di bel nuouo vccellare. Fù per
impazzire vna volta, quando vdì dirsi
da non sò chi, che l' Infante Sancio cre-
scendo quasi bellissimo giglio, si rendeua
di giorno in giorno più meriteuole del-
la Corona. Non v'è spina, che tanto pon-
ga l'ambizioso, quanto quella, che lo mi-
naccia di volersene portar seco gli strac-
ci della sua porpora, gli auanzi de' suoi
honori. Furono queste parole vna pil-
lola così amara, che per molto zucche-
ro, che le si ponesse sopra, non potè rad-
dolcirsi. Amareggiossi l' infelice a se-
gno, che lacerato da' suoi pensieri non

meno, che Arteone da' suoi cani, risoluè di non aspettare, che l' vua si maturasse su'l tralcio, ma di corla così in agresto. Vna donna, dicea, & vn fanciullo schiuma del sangue Regio de' Goti, collocati da me nella cima della mia buona gratia, vteranno con la mia auctorità? o pereranno con la loro ritrosia, ch' io sia stimato poco grato a mio fratello? porteranno intacco alla mia riputatione? dispreggieranno il mio imperio? nõ: che vi vò troppo del mio. Trouerò ben io modo di farli dar nella trappola senza, che vagliano ritrarne il piede. A che mi varrebbe lo scettro, se vn fanciullo, & vna donna potessero da me schermirsi? Veleno, veleno, soggiungea poi, contra chi procura d' auuelenar la mia felicità.

II Così farneticaua costui, ne guarì Il quale tempo v'interpose, che per potre ad ef- per farue fetto il suo maluagio disegno, bandì per li ritor- tutta la Spagna vna solennissima festa, nare bā. da celebrarsi in Toledo con extraordi- disce vna nario apparecchio, e magnificenza. Dis- festa so- segnaua tra quelle allegrezze, mentre lenne. gli altri scherzauano per giuoco far vn Michel de Luna colpo da senno tanto ben' affestato, che p. i. li. i. e gli fermasse per sempre la Corona su' c. 1. e capo. Tratti costumati spesso da' Gran- di, meschiar trà l'ambrosia il veleno, ten- der lacciuoli trà la libertà del mangiare. Còcertato, e diuisato seco stesso aggiu- statamente l'inganno, scrisse alla Cogna-
ta

Alla quale inuita la cegnata, & il Nipote.

ta vna lettera sù termini generali; conuenitgli per alcuni suoi priuati interessi solenneggiare vna festa con la pompa proportionata al suo grado: non volere però far ciò senza l'intieruento della sua persona, e di quella del Nipote. Essere molto brutto, che le due stelle più luminose del suo firmamento, in giorno di tanta solennità non fossero vedute & sfauillare nella lor propria sfera. Non poter si prometter' altro dalla sua festa, senza la loro presenza, che quel, che si può sperare da vn giorno senza luce di Sole, ò da vna notte senza chiarezza di Luna. Soggiungez, non poter causare buoni effetti questa disunione trà persone tanto congiunte. Che cosa haurebbono detto i popoli, se concorredo ciaschedun' altro in Toletto, ella sola fosse mancata? haurebbono per necessitá vna delle due conch'uso, ò ch' ella restasse mal sodisfatta del cognato, ò che'l cognato di lei. E ciò, che altro essere, che diuidere il regno in partiti? che nutrir fattioni trà popoli? che porre l'armi in mano a mal contenti: cessasse per Dio di permettere così graui disordini: venisse ad honorare la sua festa, e quella terminata, ritornasse poi in hora buona al suo amato soggiorno. Non hauer più luogo adesso l'infermitá del figlio, il quale, com'era a tutti ben noto, godeua, la Dio mercè, salute perfetta, & intiera. Scritta la lettera, consegnolla ad

Elie.

Eliero suo gran confidente, incarican-
 doli il trasferirsi subito a Cordoua per
 presentarla alla Regina, e persuaderle
 con vnie, & efficaci ragioni ad ese-
 guirne il contesuro. Eliero auezzo già
 buona pezza a farsi legge de' cenni del
 suo Signore, giunse di volo, non che di
 passo alla bramata meta. Presentò la
 lettera, fè l'ambasciata; incontrò mille
 difficoltà, mille durezza. Non lasciò pie-
 tra, che non mouesse per ismonere la
 mente ostinata della Regina dal pro-
 ponimento di starlene ferma, done si
 ritrouaua. Quando s'auvide di perder
 le parole, & il tempo; fè sapere al Rè il
 poco, che profittaua con la cognata.
 Rodrigo aggiugne nuoue repliche,
 nuoue istanze. Anagilda nuoue scuse,
 nuoue negative. Prieghi, ragioni, pro-
 messe, conforti iuno tutti a vuoto:
 quanto nell'vno cresceua più la voglia,
 tanto nell'altra più s'accresceua il so-
 getto. Vi fù molto, che fare da amen-
 due le parti; per alla fine bisognò ce-
 dere la combattuta Signora, doppo
 lungo contrasto s'arrese. Risoluerne
 Padata, così consigliata da' suoi più
 fidi, che le si offerirono compagni del
 pericolo, e del viaggio, per correre
 con essa lei vna medesima fortuna.
 Il ripugnare alla peggio, diceano co-
 llero, alla volontà risoluta del Prae-
 cepe potente, & armato non è sano
 consiglio. Il rifiutare l'iuuito è vn pro-

Michel
 deLuna
 p.1.li.1.
 n.11.

I quali nocare lo sdegno. Il non gradire le
 con mol cortesie, è vn' irritar gli strapazzi. A-
 ra diffi- doprerà la forza, doue non vagliono
 coltà si i prieghi. Vna sola fiata, che il Rè
 lasciano i maluagio depone la maschera della
 persuade diffimulatione, siamo spediti. Perse-
 re d'in- guiterà col ferro quei, che non può
 teruenir- con gl' inganni. Mouerà guerra pale-
 si. se, se non riesce l' occulta. Rodrigo
 al presente tiene couerta la punta del-
 la spada, perche stima, che il manico
 gli torni più a concio. Quando si ve-
 drà sconuerto, farà tutto furore. Doue
 non è arriuata la frode, farà, che arriui
 la forza: e per farlo hà ben egli il come.
 La soldatesca, le piazze, i tesori son tutti
 suoi. Saremo prima, ch' assaliti, disfatti.
 Secondisi dunque il suo gusto, e confi-
 diamo in Dio, che proteggerà l' inno-
 cenza. La Regina, persuasa da queste
 ragioni, & affidata da queste offerte, si
 pose in camino.

Arriuo 12 Giunta in Toledo fù riceuuta con
 della Re segni di straordinaria beneuolenza, non
 gina, solo dal Rè, e dalla Corte: ma da' princi-
 del figlio pali del regno còcorsiui da tutte le par-
 in Tole- ti, per solenneggiare la festa; alla dolce
 so. vista del lor pargoletto Signore si dila-
 tarono spatiofamente i cuori di quei fe-
 deli vassalli, quasi rose al soffiare de' Ze-
 firi, e riuolgendo tutti gli occhi nel suo
 tenero sembante, lo vagheggiarono
 come Sole, che ricco nel mattino di vn
 tesoro copioso di luce, promette nel
 merig-

meriggio luminosissimo giorno . Et in vero quel fanciullo era nato per far vna filza di tutti i favori , per arricchirne la sua corona ; si era egli affabile , generoso , gentile . Il Rè Rodrigo , tutto che nel suo cuore gli ne volesse male , come quello , ch'era dal verme dell' inuidia , e dell'ambitione fieramente roso , ad ogni modo lo colmava di mille finte lodi , e simulate benedittioni ; come se nel suo petto ne facesse i fuoghi d'allegrezza , tal'hauea egli pratica , & esperienza nell'arte del simulare , e del fingere . Finiti i primi conuenevoli , fù assegnata stanza alla Regina , & al figlio nel palagio reale , doue furono a bell' agio vistati dal Rè , dalla Corte , da' Grandi , che gareggiavano trà di loro con dimostranze & vna sincera beneuolenza verso il giovanetto Signore , che di tali conuenenze , & offequij a marauiglia gioiua . Giunsero intanto i dì stabiliti alla festa , quale fù senza dubbio solennissima , per esser la città tutta piena di Baroni , di Principi , di Dame , di Cavalier , che passeggiavano per le strade sù generosi desfrieri , con assise , e liuree d'oro , e di perle sì graui , che sembravano vsiti non a diporto , & a spasso , ma a portar in passeggio , per la città di Toledo tutta l'America , & il Perù , ò vero a trasportar l'oriente nell'occidente , imprigionato con ceppi di diamanti , e rubini ne' loro monili . La Spagna in ogni qualunque

Descrit-
zione
della fe-
sta.

tempo splendida, e generosa superaua,
quel dì non che l'altre parti del mon-
do, se stessa. Stupiuu l'occhio, come
hauesse saputo l'ingegno inuentar tan-
te forti di gale, di foggie, di bizzarie;
e come hauesse potuto l'Erario som-
ministrar ricchezze per tante spese.
Hauresti detto, che le mura, i poggi, la
citrà tutta spirasse leggiadria, pompa, e
grandezza. Buona pezza del giorno si
consumaua in giostre, tornei, & altri
esercitij caualereschi, con rãta allegrez-
za, e gusto di ciascheduno, che non vi
era chi ricusasse di patteggiare quel so-
lo giorno col restante della sua vita. Si
cenaua doppo questi trattenimenti in
vna gran loggia, doue hauendo la pom-
pa fatto l'ultimo sforzo della sua ma-
gnificenza, daua luogo alla gola di far
le proue più fregolate della sua intem-
peranza. Occupaua il posto più degno
della tauola l'Infante Sancio, bello quel
giorno, a pari della beltà istessa. Gli assi-
dea alla destra il Rè Rodrigo, & alla si-
nistra la Regina Madre. E di mano in
mano i Prncipi del sangue, & i perso-
naggi più riguardeuoli. Si desinaua da
tutti con allegrezza, aggiungendosi al-
le viuande, oltre i condimenti dell' arte,
quelli ancora de' saporiti discorsi. So-
lo il Rè Rodrigo rodea tacitamente il
freno della colera, e sotto vn volto giu-
stillante, & allegro nascondeu nuuole
& inconsolabile malinconia, mentre
tra-

Michel
de Luna
p. I. li. I.
c. I.

Disgusto
del Rè
Rodrigo
per non
riuscirli
il disse-
gno d'
auuele-
nar il ni-
pote.

strada alcuna non iscopriua di poter
ad effetto il suo maluagio disegno. S'era
era persuaso di poter facilmente in quel
garbuglio di gente, in quel mescuoglio
di cose, porgere a suo Nipote nascosta-
mente il ueleno, e l'hauea tracciato per
mille vie; ma la vigilanza incredibile
di sua cognata, da i cui cenai, & indriz-
zi, nè pur vn tantino si discostaua il
fanciullo, tanto nella mensa, quanto in
ciaschedun' altro affare, lo refero auui-
fato, esser follia lo sperare di venir a ca-
po del suo disegno, mentre guardia si
desta gli itaua al fianco. Quel Drago-
ne veramente Hesperio sempre solle-
cito, & accorto itaua marauigliosa-
mente sù l'auuifo, che non chiudeua
occhio già mai per temenza, che il suo
del pomo d'oro gli fosse isuoiato.

13 Ecco terminati i di della festa, Ro-
drigo, che fatare il sole delle tue speran-
ze stà sù l'occafio. Anagilda è risoluta di
partire: perderai di vista la preda, a cui
tanti lacciuoli in vano hai già tesi. Pre-
ga, comanda, fà quanto puoi, quanto
fai, tosto, che sarà sonato a raccolta,
non impetrerai la dimora d'vn giorno
solo. Così appunto auuenne, Parri col
figlio la risoluta Madre, e partì nel suo
di partire da gli occhi di Rodrigo il
sonno, dal cuore il riposo. Se ne visse
per qualche tempo quasi Riccio nella
sua tana, tutto di spine di noiose cure,
conueto. Quanto è vera la parola della

Parte di
auouo la
Regina,
& il figlio
della Cor-
te.

Mich.
de Luna
p. I. li. 17
cap. 1.

Con dis-
gusto del
Rè Ro-
drigo.

verità, che l'empio non sà trouar pace. Questo miserabile solleuato dalla fortuna nella cima della sua rota, mentre cerca vn chiodo, per fermaruisi, martellaua col martello della gelosia miseraméte il suo cuore. Quel, che l'affliggea d'auantaggio, si era, che uedeua la sua mina suentata affatto, e per tanto suauita ogni speranza di porre in piedi dell'altre. Aggiungi tormento d'ogni altro maggiore, che s'auuicinaua tuttauia il tempo dell'odiata cessione, e rinuncia del regno. A che, & il testaméto del fratello, & i meriti del nipote, e l'istanza de' popoli, & il suo medesimo giuraméto l'haurebbono, non che obligato, costretto. Per ischermiti da questo colpo, riuolgea per la mente mille inuentioni, mille partiti, & in ciascheduno incontraua difficoltà insuperabili. Negare alla scouerta di consegnare lo sceroto all'Erede legitimo di esso, hauea bruttissima faccia, nè potea farsi senza apparecchi grandi di guerra, senza resolutioni di città, e di popoli. Mandar sicarij, che assassinassero a mansalua il nipote dentro le proprie stanze, oltre che hauea del tirannico, era poco meno, che disperato, attese le guardie, che gli vegliauano intorno. Tentar di nuouo il ueleno, non era per riuscirgli, stante la lontananza de' luoghi, la diligenza della madre troppo affinata nella custodia del figlio. Auuilupparlo con false

Il quale
machina
nuoui
modi di
rouinarli.

accuse, con delationi, e calunnie, non ne vedea il come, non hauendo di chi fidarsi in materia tanto gelosa. Farlo morire per via di malie, & incantesimi, pareua più ficuto, ma però meno riuscibile, ricercandosi in ciò molti, & efficaci mezzi, & aiuti.

14 Sino a questo punto il Rè Rodrigo hauea giocato sempre alla muta, non comunicando a chi che fosse il suo puerilo disegno; ò fosse, che la sua medesima coscienza gli dettasse, essere il suo atentato sì brutto, e mostruoso, che qual Minotauro Cretenie, non douea dall'intrigato labirinto del suo ceruello scampar mai fuori: ò fosse, che temea, che trapelando dalla sua testa il segreto, potesse facilmente diuentar publico posto, che non vi è cosa, che troui tanta difficoltà, quanto l'inchiodar in petto ad vn'huomo quel, che hà riceuuto in confidenza da vn' altro: ò fosse perche fino a quel termine risoluto del fatto non ricercaua consiglio, e l'opra, trattandosi di veleno, non hauea bisogno d'aiuto, fino al punto del volerla porre ad effetto. Ma quando s'auuide, che nell'arsenale del suo ceruello non hauea materia bastante per sì gran mole: e che ogni grande intrapresa abbisogna di molti operarij: pensò seruirsi d'vn solo, in cui riconoscea trà tutti sagacità d'ingegno accoppiata ad ardimento di cuore, a prontezza di mano. Era suo gran fauo-

Difegna
di ser-
uirsi in
ciò del-
l'opra
d' A-
taulfo suo
fauori-
to.

Michel
de Luna
p.1.1, 1.
c.2.

rito Ataulfo giouine astuto, spiritoso, maluagio, tagliato alla misura istessa del genio, & inchinazione del suo Signore, e da lui per la conformità de' costumi, a pari del suo cuore amato. Costui sopra ogni credere malizioso, & accorto nel fiutare l' interno del padrone, vistolo straordinariamente pensoso s' appose al vero, & entrato con esso lui in discorso, introdusse appostatamente ragionamento del poco conuenuele della Regina in nō volerlo compiacere della dimora di breue tempo in Toledo, dando con partenza sì repentina occasione non leggiera di sospettare, che poco buona corrispondenza passasse tra lei, & il cognato, che fiera voglia, dicea costui, s'alleua in vna donna, di voler venire lontana da gl' influssi benigni del vostro volto? perche inuidiar a se stessa la propria felicità? quanti bei tratti di prudenza potrebbe apprendere dalla vostra conuersatione, e gouerno? Misera lei, quanto viue mal consigliata! Troppo è il suo naturale contrario al vostro. E se il vostro troppo benigno affetto non le seruisse d' intercessore, ben meritarebbe ella lo sdegno vostro, poiche non gradisce la cortesia,

Al qua-
le mani
festa il
suo di-
segno.

15 Il Rè Rodrigo vdito toccar segli quel tasto, ch'era il corrispondente della sua corda, fè subito il contrapunto coll'acuto della sua lingua: e vomitò

tando contra la madre, & figlio tutto il veleno, che hauea tanto tempo rinchiuso nel cuore, disse volerne ad ogni partito prender vendetta, se douesse perderui la vita, e'l Regno. Hauere trà tanti suoi ministri scelto lui solo per lo più fido, e più scaltro; per lo più atto all'impresa, che disegnaua; la quale se fosse riuscita felicemente, come dal suo valore potea promettersi, beato lui, ben poterfi egli assicurare d'ogni auanzamento di sua fortuna. Trouasse dunque il modo sicuro d'effettuarla, e facesse se stesso fabbricò della sua felicità. Cavallo, che corre non hà bisogno di spron. Non tardò punto Ataulfo ad offerirgli prontissima l'opra sua; disse, riconoscersi da Sua Maestà tenerchio honorato pei capitale, che faceva di sua persona: che ammesso alla partecipazione d'un fegetero si rileuare, non haurebbe isparmiata fatica per porlo ad effetto, se non per altro, per non renderfi indegno di fauore sì segnalato. Godete, che nel petto del suo signore s'annidassero pensieri sì generosi, che s'degnassero conditione priuata. Se prendete volentieri l'impresa, non perche fosse bramato di fabbricar' a se stesso maggior felicità di quella, che ritrouaua nell'ubbidire al suo Prencipe: ma perche lo spingea obligo di riconoscenza, inchiuatione d'amore. Non potere richiamarsi di ciò la Spagna, mentre il cam-

Ataulfo
s' offre
di pren-
dere l'
Infante
Sancio
prigio-
ne.

bio si faceva dalla persona d' vn Rè fanciullo, & inesperto in quella d' vn Rè poderoso, e già pronato, Quàto alla trama del dissegno rammentaua tornargli a proposito far ricapito alla violéza, non già alla scouerta, ma mescolata con la frode, e con l'arte. Sarebbe stato suo pensiero il ritrouare chi accagionasse l'Infante di delitto di lesa maestà, su'l quale articolo tornaua contro il farlo all'improniso carcerare, e tenerlo fino a tanto, che restasse secretamente morto: il che gli potea facilmente succedere, mentre si pone in forma il processo, mentre s' esaminano i testimonij, mentre si discutono gli articoli, mentre si dà tempo al tempo, e l'accusa si manda in lungo. Et in cotal guisa non haurebbono hauuto occasione alcuna i popoli di solleuarsi in difesa del reo, la cui condannaggione s' incaminaua per via giuridica di statuti, e di leggi: costumanza in tutte le repubbliche ben fondate riceuuta, e lodata. Ecco come nelle officine della maluagità si fabbricano le calunnie contro le vite de gl' innocenti, e si fanno le leggi stesse istrumenti dell' ingiustizia. Vediamo, come la diuina Sapienza sa trionfar de gl' inganni, e riuoltarli contra gl' ingannatori,

16 Il Rè Rodrigo sodisfattissimo di si capriccioso trouato, lodò l'inuentore, col mandolo d' infinite benedittioni, & applausi, imponendogli iasime, che al

dislegno accoppiasse rostantemente l' effetto. Nè indugiò punto il maluagio, fù subito accusato, e fatto reo l' innocente fasciullo di delitto non mai sognato, improporzionato a gli anni, alla qualità del delinquente. Ma quando il capo della rota, ò non vede, ò trauede, facilmente i ministri inferiori si fiagono ciechi. Sapendosi, che l' accusa veniuà da Rodrigo, non vi fù chi ardisse tracciarne la verità. Tutto il mondo haurebbe giurato, che la calunnia era più euidente del sole: ma ciascuno attendeua a casi suoi, spettator scioperato de gli altri. Oltre, che la voce dell' infamia corse tanto secreta, che l' attentato d' Arau se quasi preuenne il suo grido. Egli con vna masnada di schetani, habendo già preso la volta di Cordoua in traccia del povero Prencipe, che delle sue scingure nulla sapea, vi giunse vna mattina per tempo, & entrato di furto nelle stanze della Regina, e nell'appartamento del Prencipe, che mezzo addormentato nel suo letto giacea, lo fè prigione auanti, ch' egli, ò altri di sua guardia se n' auedesse, non che potesse farne risentimento, lo caudò ratto fuori della città, carico di catene, e di lacci, cosa horribile a raccontarsi, ma però vera.

Calunnie opposte all' Intate Sancio.

Sua prigione impropria per opera d' Arauifo. Michel de Luna p. 1. l. 1. cap. 2.

17 Vn miglio poco più, ò meno lontano da Cordoua alle falde della terra chiamata Morena, sorgeua vna pic-

ciola, ma fortissima rocca, i paesani la chiamano torre di Pietra, ben difesa, non già d'huomini, ma di mura. Lui rinchiuse Ataulfo di primo lancio l'incatenato Signore. Stimò, che hauendolo già tratto fuori dalle mani de' suoi custodi, non hauesse più chi temere. Et essendo la sua gente stracca, volle darle iui per breue spatio qualche riposo: riposo, che lo porrà quindi a poco in perpetuo, e non pensato trauaglio. L'infelice Sancio, rinchiuso dentro quel forte, tosto, che seppe venirgli il colpo dal braccio del Zio, si tenne spedito. Ben sapea, che ucelli della sua conditione non si racchiudono in gabbia, perche spieghino di nouo libero il volo. Sospirò l'affanno di sua madre, riprese la sua sventura, maledisse la fierezza del suo crudo destino, detestò l'ambitione, & impietà del Rè Rodrigo; esecrò la sua barbarie: e raccomandandosi al meglio, che seppe alla misericordia del suo Creatore, e Dio, lo chiamò in testimonio della sua tradita, & oltraggiata innocenza. Ma tu, che fai tra tanto misera, e disgratiata Anagilda? il tuo caro è prigione, e corre per le poste velocemente alla morte, e tu pur dormi, o non ben desta vaneggi. Tutte le tue diligèze son ite a vuoto. Non odi i pianti, e le strida de' paggi, e del resto della famiglia, che attonita, e forsennata corre di quà, di là, e su dentro le tue stanze t'auuisa, che il

tro bel sole nel suo mattino corre all' occaso? O Dio, quanto acerbo fù questo annuncio! Affrettiamoci a passar' avanti, che non è bastante vna stilla sola d' inchiostro a rappresentare, e descriuere vn' oceano d' amarezza, e di pianto.

18 Alle grida de' ferui si riscosse la misera, & vdito il doloroso racconto, restò quasi statua insensata, & immobile, se non quanto poche goccie di pianto la dichiararono viua. Durò poco questo stordimento, e se al dnto auviso si fè di ghiaccio, al risentimento sembrò di fuoco. Vn'altra del volgo si farebbe annegata nel mare delle sue lagrime, farebbe caduta morta d'affanno, si farebbe consumata tutta in doglianze, in sospiri, in rammarichi, & in tanto la sua bel- l'anima farebbe corsa veloce al destinato supplicio. Non così fece Anagilda, ma tutta partiti, tutta coraggio, radunato in vn batter d' occhio vn drappello di venticinque caualli, e trentacinque fanti, picciolo, ma valoroso sforzo, lo condusse a torre di Pietra, doue le fù riferito, che Ataulfo douea far alto. E lo raggiunse appunto, quando disciua la mofa. Chi vide mai lupi affamati auuentarsi a volo contra vn braoco di animali lanuti, & in minor tempo di quel, ch'io scrino, farne strano gouerno? Tal s' imagini costui di vedere il generoso drappello d' Anagilda dalle di lei

voci animato dar dentro a quella eagaglia, che ad ogni altra cosa pensaua, fuori, che ad essere assalita: & in vn girar di ciglio sbaragliarla, dissiparla, tagliarla a pezzi. Miserabil auanzo di tanta mortalità restò sol viuo Ataulfo, non perche il suo valore lo scampasse da morte, che non sarebbe stato di tanto possente: ma perche così volle la generosa Regina, che disegnaua da lui sottrarre più distinto ragguaglio del tradimento. Fù dunque stretto, & auuinto con quei medesimi lacci, co' quali hauea prima legato l'Infante Sancio. Corse in tanto la madre a gli abbracci del caro pegno, e fortemente al seno lo si accostò. Questo passo è tanto tenero, quanto fù duro quello della sua prigionia. Et io, che non hebbi duolo bastate pel primo, non hò gioia, che possi pareggiar il secondo, oltre, che la necessità di porre in salvo l'vno, e l'altra pur troppo affretta la penna. Terminati gli abbracci, e le tenerezze, che prefero la misura più dall'affetto del cuore, che dalla lūghezza del tempo, ritornarono subito a Cordoua, doue riceuuti quasi trionfanti da tutta la città, che uscì lungo tratto fuori ad incontrarli, poca dimora vi ferono: altro non s'era fatto sino a quel punto, che togliere la preda da gli artigli di quel Leone, che cercaua sbranarla. Non se gli era già tolto il modo, ma si bene aggiunto il pretesto di rihauerla.

Sua liberazione per opera della madre.

la. Questi pensieri adunque quanto più necessari, tanto tenean più sollecita la buona Signora. Conoscea, che il nemico s'hauea tolta la maschera, ma non l'orgoglio, e che la città di Cordoua non era per lei difesa bastante. Affardellato per tanto il meglio delle sue ricchezze, per non dar tempo al tiranno di rihauersi, e di raggiugnerla in Cordoua all'improuiso, lasciando presidata la piazza per quanto potea succedere, con estremo cordoglio di ciascheduno, che suisceratamente l'amaua, prese la volta dell'occidente.

19 In vn'angolo della Betica, là doue la bella Europa con vn seno angusto di mare dall'Africa si diuide, è situata Algezira, città in quei tempi chiara, e famosa assai, come quella, che posta in vn'erta, e rileuata collina, e fronteggia col cielo, è gareggia co' monti, e signoreggia l'Oceano, e si ride dell'onde, e di dure, e scoscese balze recinta, si rende non men temuta, che forte. Qui doppo lungo, e trauaglioso viaggio arrestò la sua fuga, ma non già la disgratia, la sfortunata Regina. Era in quella stagione Signor d'Algezira, e di tutto il suo distretto, D. Giuliano Conte di Tangeri, nome per quanto durerà la sua rimembranza: e durerà pur sempre, doloroso a tutta la Spagna. Tiraua costui la discendenza de gli antichi Rè Goti, e come tale imparentatosi col Rè Viriza,

Fuga

dell'

Regina

Anagilda, e del

figlio in

Algezira,

terra

del Côte

D. Giuliano.

Michel

de Luna

P. 1. 1. 1.

c. 2.

Qualità

di Don

Giuliano

Conte di

Tangeri, e

sua po-

tenza.

n'ottenne la forella per moglie, chia-
 mata per quanto ritrouo scritto, Fan-
 dina. Il suo coraggio lo facea temere,
 la sua possanza stimare, perche quan-
 que priuato, oltre molte terre, e castel-
 le, situate alla falda del monte Confa-
 burrone, gouernaua con titolo di Con-
 te, titolo in quei tempi, doppo il regio,
 supremo, tutta la Tingitana: prouincia,
 che solo nell' Africa riconoscea, come
 vassalla l'imperio Goto, Signoreggiaua
 in oltre tutta quella riuiera di paesi, che
 più di tutte s'accosta allo stretto di Gi-
 bilterra, donde con breue tragitto si
 fa scala a lidi Africani. Dominio, che
 lo rendea formidabile a medesimi Rè,
 come quello, che posto a fronte alla
 natione ferocissima de' Mori, signoreg-
 giatrice all' hora del mondo, pareua te-
 nelle nelle mani le chiavi di tutto il re-
 gno. A costui fece capo la fuggiasca
 Regina. Trouollo intento alla cura del-
 le cose priuate, più che delle pubbliche
 perche gouernando la Tingitana per
 mezzo di Faula suo luogorenente, e-
 gli poco soddisfatto del presente go-
 uerno, ampliuua il suo patrimonio con
 opportuni miglioramenti. La Contessa
 Fandina sorella di Vitiza, consapeuole,
 che Rodrigo hauea tenuto mano, per
 quanto si susurraua, alla morte del fra-
 tello, per non soffrirne la vista, ritenne
 sempre il marito ne' proprij stati dalla
 corte lontano, A che altresì lo spingea

l'amore d'vnica figlia, detta per nome Florinda, che honesta quanto bella, portaua scritto sopra le ciglia il priuilegio di farsi amare. Questa è quella Florinda, che farà quindi a poco pianger le carte di compassione, e di pianto, e tutta bruciar la Spagna in vn duro incendio di guerra.

20 Hor quãdo s'auuide il Conte, che il suo palagio era fatto albergo d'ospiti si qualificati, ignorandone la cagione, restò pieno di marauiglia. Ma vditò poi alla distesa il doloroso racconto delle loro disgratie, la marauiglia diuentò per vn capo cõpassione, per l'altro rabbia. Non potè il generoso non compartire la sciagura d'vna Regina raminga, d'vn Rè perseguitato contra ragione. Considerò, che quei, ch'egli albergaua, esuli, e fuggitiui, erano suoi signori, suoi Principi naturali: a quali per legge di natura, & humana si douea la corona di Spagna: detestò l'incostanza di quella fortuna, che souente non per altro solleua, che per abbassare: abominò l'ambitione de'mortali, che bene spesso per affetto di dominare, si dimenticano di quel, che deuono alla giustitia, & al sangue. Fece riflessione a se stesso, e conchiuse, non essere in questa vita miseria si propria d'vn solo, che non possa farsi ad vn' altro commune. Potere ancor'egli temere lo sdegno d'vn Rè tiranno sotto vn Principe parricida.

Sua
compas
sione
confer
uola
Regina
Anagil
da, & il
figlio.

Sù queste conditioni consolò la Regina, e confortolla a sperare doppo il nuuoloso di tante tempeste qualche durabil sereno. Discorreua, potersi il Rè Rodrigo facilmente placare, & ouero per importunità di preghiere, ouero per temenza di solleuationi, ridursi a partiti più dolci. Non sempre la giustizia soggiacere alla violenza: preualere souente la ragione allo sdegno; e fauoreggiando Dio la causa de gl'innocenti, mantenerla in piede contro gli sforzi de gl'impugnatori. Le ricordaua, poter far ella quel capitale, che più bramaua del suo stato, non meno, che della sua persona: non hauer egli volontà, che per seruirla, nè cuore, che per amarla. Essere apparecchiato a correr seco vna medesima fortuna, che fosse per auuenirgliene: si trattenesse per tanto ne' suoi paesi quel tempo, che più le fosse piaciuto, per poter quinci spander le vele de' suoi disegni verso quella parte, doue spirasse più fauoreuole il vento.

Parole
della
Regina
al Con-
te.

21 Restò la Regina da queste amicheuoli parole, e cortesi offerte consolata sì, ma non già paga. Rispose, che le sarebbe restata sempre viua nel petto la memoria di sì amoreuoli inuiti: e che la maggior pena, ch'ella prouaua, era il non poter riconoscere di presente, che di parole, si generosa, e nobile cortesia: ma che se Dio non l'hauesse voluta affatto perduta, haurebbe prouato a suo

tem-

tèpo, che Anagilda era d'ogni altro fallo fuor, che d'ingratitude capace. Quanto alle cose sue, soggiunse, non amare ella, che il Còte, per soccorrer lei s'imbarcasse in vn vascello sdruscito, e poco men, che sommerso: restarli obligata della caritateuole offerta, della buona intentione, ma nõ volere in alcun modo chiamarlo a parte del suo pericolo. Hauere stabilito di non fermarsi, che per pochi giorni nelle sue terre così persuasa dal contagio, che portaua seco, il quale di facile si farebbe attaccato anco a lui, se l'empio tiranno hauesse risaputo, che verso lei si fosse dimostrato punto amoreuole, e cortese. Tenere pensiero di tragittar nell' Africa, per ricouerar sotto l'ombra di personaggio, che senza nocimento di sua persona potesse difenderla dalla crudel tirannide di Rodrigo, della cui peruersa volontà verso se stessa, hauea testimonij pur troppo chiari. Esser certa, che in quel cuore maligno, & ambizioso caminua con egual passo l'amore della corona, e del regno, e l'odio della cognata, e del nipote. Essere egualmente difficile lo suestirsi dell'vno, come dell'altro: l'ambitione morbo incurabile non lasciare nelle vene particella alcuna incorrotta, ò capace di miglioramento. La giustitia della sua causa non la rendere punto sicura per esser giusta; non esser obligato Dio a far sempre miracoli,

colui. Quel nome eterno, e beato: dar sempre a perseguitati a torto il premio della loro sofferenza, ma non sempre liberarli dalle persecuzioni: compatire per ordinario a gli oppressi, ma riservarai volta il castigo dovuto a gli oppressori nell'altro mondo. Non esser ella la prima tradita contra ragione, perseguitata contra ogni legge, e dovere: conuenirle tollerare con costanza, e forza ciò, che di se, e di suo figlio era decretato nel Cielo. Il Conte a tai detti non sapea, che rispondere. Conoscea benissimo, ch'ella dicea il vero, e che egli hauea portati in campo anzi conforti, che consigli. La pregò di nuouo ad accettarlo, ò per compagno, ò per campione, in qualunque impresa disegnasse tentare ma nulla ottenendo, si diede pace; la Regina dopò questi, e somiglianti discorsi, ritirossi col figlio nel suo appartamento, per prendere qualche riposo. Ma qual riposo potea prender quell'animo, che si cibaua solo di dolori, e d'affanni? il sonno, che tutto, che sia figlio della caligine, e de gli horrori, ama nondimeno il sereno d'vna fronte tranquilla, e d'vn cuore quieto, e fagge a tutto suo potere da gli occhi de gli infelici, e de' miseri, quasi tema gl'influssi torbidi di due stelle piangenti, non la visitò se non assai tardi, e come di passaggio, dandole più tempo di pensare, che di riposare.

22 La marina sorta già l'alba, forse ancor ella, e vide tutte ricamate di raggi luminosi d'oro, e pennelleggiate di pura luce le contrade, che douea lasciare, e tanto più belle le parvero, quanto era più vicina ad abbandonarle. Tormentata da questa vista, e risoluta di partire: A Dio, disse, spraggie, vn tempo caro mio nido, al presente mio duro tormento, ecco vi lascio. A Dio contrade amate, & amene, a Dio, più non fia, che vi miri. Ciò detto ritirata si co'l fanciullo, che benchè d'anni tenero, di coraggio, e di senno ben l'agguagliaua a più stretti ragionamenti, così parlogli. Se si trattasse, ò figlio, della salute mia sola, e non corresse eguale, ò maggior rischio la vostra, non verrei al partito, che son' hora per porui auanti. Offirei volentieri la gola al ferro. anzi che le vele a venti, se l'auerfario, contento del sangue mio, non fosse via maggiormente subondo del vostro. Amerei meglio di morire in queste contrade a me nate, che viuere nelle straniere, se la morte mia non portasse seco la vostra. A che esporfi volontariamente all'ingiurie dell'irato mare, d'imperuosi venti, di nuuoloso Cielo, di tempestose borrasche, di barbare nationi, d'huomini di fede, e di costumi diuersi, potendosi con vn solo, & vltimo sospiro compendar le miserie di molti anni? Mio figlio, i vostri pericoli mi fanno ar-

Parole
della Re
gina al
figlio.

dita,

dita, e mi rendono sopra il mio stesso
 audace. Essi mi spronano a non temer
 l'instabilità de' gli elementi, l'infedeltà
 del mare, la perfidia di gente barbara,
 perche temo molto più l'odio di vo-
 strò Zio. E si debole il filo, a cui s'attie-
 ne la nostra vita ne' nostri regni, che
 per nos far naufragio in terra, conui-
 ene buttarci in mare a discrezione del-
 l'onde, alla pietà de' vèti. Qui, doue sia-
 mo, la ruina è certa, altroue è dubbia.
 Perche abbandonarci nella gola di quel
 Dragone, che non polerà mai, se non
 vedrà lacerate a brano a brano le no-
 stre carni? l'ultima di tutte le cose mor-
 tali effer deue la morte. Quando haue-
 remo cercato ogni scampo alla nostra
 vita, ma senza frutto, ci disporremo a
 lasciarla; ma non già nelle fauci di quel
 Lupo affamato, che non per altro non
 viue, che per procurarci il morire. Non
 ne verrà mai meno luogo, e tempo di
 partirci da viui, se non quando, e doue
 vorremo, doue, e quando ci sarà meno
 graue. Sino a questo punto non ci hà
 di tanto in odio il cielo, che ne voglia
 disperati ad ogni partito. Ci restano gli
 aiuti stranieri, a questi dobbiamo ricor-
 rere, rimedio poco honorato il con-
 cedo, ma necessario. Ricerchiamo tra bar-
 bari quella pietà, che tra congiunti non
 si troua. Che più badiamo ne' proprij
 regni? che sappia l'empio, doue noi sia-
 mo? che con vn grosso di soldati ci ten-
 ghi

ghi dietro? che qual' anime plebee, & ignobili ci voglia sottoposti alle sue ingiuste voglie? al rigore del ferro? all'arbitrio del manigoldo? che non contento del sangue, intacchi ancora la nostra riputatione, e la fama? che ci costringa a prouare l'horrore delle prigioni, l'asprezza delle catene? eh mio figlio, tutte queste sono cose, che pensate solo, non che prouate, si rendono insopportabili. Non siete più in istato di goderui il vostro patrimonio bello, e pacifico: vi s'attrauerfa, chi vi dourebbe spianarui la strada. Il vostro sangue darà la grana più fina alla porpora del tiranno, se più badiamo. Hanno già le vostre mani prouata la violenza de' lacci indegni. Hauete sofferto l'horrore di cieca prigione. Che più s'aspetta? che il ferro vi s'immerga dentro le vene? che dure ritorte facciano al vostro collo vergognoso monile? fuggiamo, mio figlio, fuggiamo. Chi non può viuere, doue vorrebbe, viua almeno, doue il viuere non gli è conteso. Pensate voi, che se vi dichiaraste con vostro Zio di rinunciarli lo stato, la corona, e quanto haueate per menar vita priuata, lontano dallo strepito della corte, n' haureste miglior partito? v' ingannate, egli, voi viuo, non crederà mai, che il diadema gli stia saldo s'ul capo. Vorrà sempre la vostra vita malleuadrice della sua sicurezza. Vedete dunque, che ad ogni verso

e'è necessaria la fuga . E' vn'appiccarsi
 alle funi del cielo lo sperare, che restan-
 do voi in queste contrade , siate per ha-
 uer dal canto vostro gli aiuti de' vostri
 vassalli . Se il tiranno v'haurà nelle ma-
 ni, il che a lui sia molto ageuole, vi farà
 partir prima da questo mondo , ch'altri
 sappia, che siate preso . Voi morto, fa-
 ranno gli sforzi vani , il pianto perdu-
 to . L'affertione de' sudditi si deue fo-
 mentar da lontano , non sperar da vici-
 no . Se ci vedranno ritornar nella Spa-
 gna con vn' esercito numeroso , si di-
 chiareranno dalla nostra . Adesso, che ci
 veggono abbandonati, raminghi, ci com-
 patiranno col cuore , non solleueranno
 coll'opra . Eccoui, mio figlio, in sempli-
 ci, e breui detti spiegato quel molto, che
 intorno a questa materia potrebbe dirsi .
 Sò, che altri vi consiglierà il restare . Io
 però hò voluto notificarui il mio senti-
 mento, acciò sapendo, qual sia il vostro,
 quando auerrà, che sia diuerso dal mio,
 possa appigliarmi a quello, che a voi sa-
 rà più a grato .

Risposta
 del fi-
 glio alla
 madre. §

23 Qui si tacque Anagilda. e l'Infan-
 te Sancio profondamente inchinatosi,
 così rispose . Mia madre, e Signora , il
 partito da voi preso , è non solo conue-
 nente, ma necessario ancora . e quan-
 do non fosse tale , basterebbe, che a voi
 così paresse . Ogni altro parere sarà sem-
 pre appresso di me di minor peso del
 vostro . Haucte troppo accortezza per
 pre-

preuedere, troppa autorità per comandare. Non mi hà fatto la mia passione si cieco, che non vegga almen questo, che quanto voi vedete, è il meglio, e che altro veder non potete, che il mio vantaggio. Cara madre, non hò altro argomento per conchiudere, che i cieli non mi vogliono affatto perduto, del vedere, che hauendomi tolto ogni cosa, mi hanno lasciato sol voi, che valete più d'ogni cosa. Non mi sgomentano punto gli rigorosi mar rossi, atteso che venendo voi meco, non posso temer naufragio, standomi sempre presente il porto del vostro seno. Andiamo doue più v'aggrada, non materò giammai cielo, mentre le stelle de' vostri occhi mi guarderanno fisso. E poco perdere vn regno a chi gode perpetuamente il Paradiso della vostra buona gratia. Consolata la Regina da si affettuosa risposta, abbracciandolo teneramente lo benedisse, e tacita considerò seco, quanto fosse indegno della sciagura, che soffriua, figlio così discreto. Indi presa la penna, & intintala più nel veleno del cuore, che nell' inchiostro del vaso, scrisse al cognato vna lettera, quasi di questo tenore.

24 Traditore, tu ben sai, che scriuo a Rodrigo, mentre scriuo ad vn Traditore. Questo titolo è tutto tuo. Ogni altro, che ti si desse potrebbe dirsi ad altri commune. Rè? tu ne menti; qual'

Lettera della Regina Ana gilda al Rè Rodrigo.

Michel de Luna p. 1. li. 1. c. 2.

hai tu cosa regale, fuori, che il perseguitare il tuo vero Rè? Tiranno, questo lo sperì, se potrai cogliere il Regno a chi tocca, per ogni ragione. Parricida, questo lo brami, se ti verrà fatta il dar la morte a chi deuì la vita. Barbaro, questo è poco, perche noi, che da te fuggiamo, a barbari facciamo ricorso. Scelerato, questa è tua gloria, mentre perseguiti la virtù. Quando ti chiamai traditore, volli dire, che tu hai tradito la religione con gli spergiuri, la giustizia con le calunnie, la pietà con gl'inganni, la verità con le frodi, il Regno con discacciarne il suo Rè, le leggi col sottoporle alla tua ambizione, l'humanità con la rabbia, la ragione con l'euidente torto, che fai ad vn' innocente. Traditore, ritorno a dire, che cosa r' hà fatto mai vn fanciullo reale, tuo nipote per sangue, tuo signore per natura, tuo figlio per età, tuo benefattore per merito, che cerchi ad ogni partito spogliarlo della vita, e del Regno? il veleno, che gli hai più volte stemprato: le calunnie, che gli hai fabbricate; i sicarij da te mandati per assassinarlo, danno a diuedere, quanto fiele hai raccolto contra questo pargoletto, che non per altro odiar puoi, che perche essendo da tuoi costumi dissimile, ti rinfaccia ad ogni hora la tua fellonia. Perfido, doue è la fede, che desti a tuo fratello, di volerlo amar come figlio? spergiuro, doue sono i giu:

ramenti, co' quali t'obligasti ceder il regno a suo tempo? ingrato, doue è la gratitudine douuta a chi t'ha posto nelle mani lo scettro? così si tratta con Dio, così con gli huomini? che giudicio fai tu di quella eterna diuinità? pensi, ch' ella ò non veda, ò non vendichi i torti altrui? io non dubito punto, che se vi son fulmini in Cielo, vi siano per la tua testa; che se la terra hà voragini, l'habbia per ingoiarti. Misero, sappi almen questo, che vn Regno ma l'acquistato, è peggio, che perduto. Vna Corona sanguigna, è cometa. Vn dominio appoggiato su' l'parricidio, sarà combattuto da mille furie, abbattuto da mille tempeste. Lascia ladro, quel ch'hai rapito. Rendi quel, che non mai fù tuo. Se ciò tosto non fai, da questo punto mi ti dichiaro nemica; ti bandisco guerra mortale. Se non potrò battagliarti con l'armi de' Christiani, ti battaglierò con quelle de' Mori: se non con quelle de' paesani, con quelle de' stranieri. La giustitia hà questo privilegio, che sempre troua chi la spalleggi. Alpestami quanto prima, ò Pallade armata in campo, ò Tesifone in letto. Non pensare, ch'io sia per darti mai pace, se non mi ti veggo disteso a piedi chieder per mercè quella vita, ch'è degna di mille morti. Se vuoi conoscere a proua, quanto poco possi prometterti della giustitia della tua causa, leggilo scritto in faccia al sicario.

cui commettesti il parricidio di tuo nipote. Ti rimando il tuo fedele Ataulfo, appunto quale l'hai meritato: senza naso, & orecchie. Siasi per auuifo, quanto poco fauoreggi Dio gli attentati de' traditori. Quelle note sanguigne nel suo volto stampate, & impresse a forza di cicatrici, saranno eterni rimproueri della sua, della tua fellonia. Vedi, quanto sei sfortunato nelle tue maggiori fortune. Hà potuto vna donna inferma fiaccar le corna del tuo ostinato orgoglio, far macello di quei mastini, per tua commissione venuti a diuorare, e sbranzare il mio delicato Agnelino. Finalmente resta pur tormentato nell' inferno de' tuoi disperati pensieri, fin che ti scagliano contro mille legioni d' Africani demonij per cruciarti senza pietà.

Michel

de Luna
p. 1 di. 1.
§. 2.

Anagilda.

25 Scritta questa lettera, e suggellata, la si fè subito condurre auanti la prigione, doue staua rinchiuso lo sfortunato Ataulfo, che appunto per questo

effetto hauea seco menato. Si credè l'infelice d' esser chiamato dalla sepoltura alla morte, e già già nella smarrita sua faccia le di lei infegne spiegauansi. Ma s' ingannò di poco. Perche fù contenta solo la buona dōna, che in sua presenza li fossero tronche orecchie, e naso, e tutto nel volto, e nella persona malconcio. E così traufato, con queste parole licentiollo. Tè, traditore questo

fo.

foglio, guardalo bene, che in esso si contiene la tua salvezza . Portalo al tuo signore, e dagli pieno ragguaglio del successo della tua impresa . Se ricusasse di crederti, digli, che legga scritto nel tuo volto disfigurato la figura del tradimento . Ti si perdoni la vita, non perche non meriti morte; ma perche morendo ad ogn' hora nell' infamia del tuo peccato, sij viuo insegnamento ad ogni vno di quanto sia laida, e deforme la forma d' vn traditore . Sù via sgombra da questo albergo, che pur troppo dalla tua e noiosa presenza resta contaminato, & inferno . Spedito in questa guisa Ataulfo, e dato buon ordine a quanto faceva di bisogno per la partita, stimando la Regina ogni dimora pericolosa, sollecitò l' imbarco . Furono incredibile le tenerezze, i pianti, i lamenti, i conuenuoli, che nel procinto della partenza tra lei, il Conte, la Contessa, la loro figlia Florinda, e l' infante Sancio passarono . Si struggeano di compassione quei buoni, & affectionati vassalli, vedendo la loro Signora, e Principessa, il loro legitimo Rè partir dal proprio regno a foggia di malfattore fuggitivo, perseguitato buttarfi in faccia all' onde dell' Oceano fluttuante, alla discrezione de i venti, all' arbitrio delle tempeste: alla mercè d' indomita, e barbara natione: nè potendo con altro, con lagrime, e con sospiri pagauano loro parte di

Parte la
Regina
Anagilda
col figlio
da Alge-
zira per
l'Africa.

quel tributo, che come sudditi affettio-
nati doueano. Giunse il dì dell' imbar-
co, e fù appunto il vigesimo quarto di
Genaro del settecento dodici della
nostra redentione, e primo delle mi-
serie di tutta la Spagna, in cui Anagil-
da, e'l figlio accompagnato fino alla
marina dal Conte, dalla Contessa, e da
Florinda, & accombratarata con segni di
sincerissimo affetto, con tutta la sua
corte, e famiglia sciolse da i lidi di Spa-
gna, verso le spiagge dell' Africa, af-
frettata da stella troppo acerba, e ma-
ligna a sommergere il suo bel Sole ne i
lidi dell' Occidente.

26 Quanto haurebbe ella fatto me-
glio a fermar la veloce prora, nulla cu-
rando di questo nouo attentato, odio-
so al Cielo, non fauoreggiato da Dio.
Il quale fino a tanto, che ella si tratten-
ne dentro i confini d' vna via lattea di
Christiana innocenza, le si scouerse pro-
pitio; ma subito, che pose le piante suo-
ri de' sentieri del giusto, le si manifestò
sdegnato: e ciò, perche nõ volse egli au-
réticar col suo esemplo il ricorso de' fe-
deli a gl' infedeli. Hauea bisogno Ana-
gilda di doppio aiuto, dell' humano, e
del diuino: ma come potea Dio colle-
garsi con essa lei, se si collegaua ella co'
suo i nemici? doueano le sue speranze
nõ trapassar i limiti dell' honesto: nè per
vn priuato interesse douea tradir la pa-
ce commune. Così Dio, che l' haue-

ua fino a quel punto difesa, non l'haurebbe abbandonata per l'auuenire: e se non con altro, con legioni d' Angeliche squadre haurebbe riposto il suo sangue nel trono de' suoi maggiori. Ma ella poco addottrinata in questa celeste filosofia, sciolse, come s'è detto, a venti quattro di Gennaro per l' Africa: ma dilungata appena poche miglia dal lido, ben s'auvide, con suo disgusto, che la passata disgratia non era rimasta in terra: ma che s'era seco imbarcata nella medesima fusta, fattalefi compagna nell'acqua, come l'era stata nell'asciutto. Mille horrori, mille paure la combatteuano. Presaga delle sue sventure la mente, a pari di quel turbato elemento ondeggiaua. A gl' infelici ogni vento è contrario, ogni soffio minaccia fortuna, ogni calma tempesta, ogni sereno naufragio. Navigarono con prospero vèto qualche breue spatio di tempo, se non quanto le nuuole della malinconia, che ingombrauano gli animi della disgrariata compagna, causauano nella naue, e per ouunque si veleggiua occulta, e fiera tempesta, presagio pur troppo vero di quello, che quindi a poco si solleuò nel regno dell'onde con tanto empito, e violenza, che pareua, che gli elementi tutti congiurati a fuor di Rodrigo, gli feruissero di satel-
liti per tormentar la madre, & il figlio; o pure, che Rodrigo istesso trasformato

E trauegliata im-
mare da
fiera
tempe-
sta.

in tempesta non cessasse d' inquietar co' venti, e co' turbini qaei, che non potea col ferro, e col fuoco .

27 Ma mentre costoro corrono borrasca in mare, non sia fuor di proposito il vedere, se là corre maggiore il loro nemico in terra. Non è possibile ritrouar sereno, doue non è calma, e tranquillità di coscienza: tutto è tempesta, e perturbatione quel cuore, che stà lontano da Dio. L'infelice Rodrigo doppo la partita d' Ataulfo da Tolero con gli ordini, e commissioni di prendere a man salva l'Infante Sancio, e di menarlo prigione alla Corte, restò tutto di sì nobil trouato gonfio, e fuori di modo contento, sù la speràza di douer venire pur'vna volta a capo del suo disegno. Contau l'horè della partenza, le riscontraua con quelle del ritorno, si figuraua nel pensiero, l'arriuo, la presa, la condotta. Già giunge in Cordoua, già entra furtiuo nel palagio, già prende, già lega l'incantato giouine, già lo mena per vie sicure, già pone il piede nel Toletano, già già s'accosta alla corte: e già si vede trionfante, & allegro con la bramata preda. Così diuisaua egli i suoi conti; conti fallaci scritti sù l'arene. E ben s'auuide egli al fine; quando calcolando più innanzi i riscontri, trouò, che non andauano a pelo, d'andar errato, e che il termine nel suo pensiero prefisso, era di molto trascorso. Misero, quando di ciò s'auuide,

Penfieri
vani del
Rè Ro-
drigo
intorno
alla pre-
sa del
Nipote:

de, da quanti spauenteuoli timori si vide in vn punto agitato! Ataulfo non compariua, nè v'era chi di lui nouella, ò buona, ò rea recasse, e pur di troppo s'era auanzato il periodo del suo ritorno. Fosse per auuentura uenuto meno a se stesso, alle promesse già fatte, all'obbligo di fedele ministro, d'esecutore leale, e pentito del tradimento hauesse abbandonata l'impresa? si fosse collegato col suo rivale di consiglio, e di forze? hauesse incontrato qualche impensato disturbo? fosse ita a voto la sua sorpresa? gli fosse dall'vnghie scampata la preda? hauesse dato in qualche imboscata? l'hauesse fatto cangiar pensiero l'indignità, ò l'impossibilità della cosa? s'egli fosse dentro gli abissi, ouer nell'inferno nascosto, pur s'vdirebbe di lui, doppo si lunga dimora, qualche nouella? Così vaneggiua Rodrigo, & erano gionti a segno i suoi soli vaneggiamenti, che l'hauean quasi del tutto tratto fuori di se stesso.

28 Vn giorno, mentre egli tutto pieno di turbatione, & ambascia spasseggiava per vna loggia, vide entrar nell'atrio del suo palagio huomo tutto disfigurato, d'aspetto mesto, di sangue lordo, cò chiome rabbuffate, & incolte, con singhiozzi, e con lagrime chiedente fortemente mercè. Ah Rodrigo, se il tuo dolore non si hà tolto affatto il conoscimento, e la vista, ben riconoscer

Suo
disgusto
nel ri-
torno d'
Ataulfo
tutto
trauifi-
to.

Michel
de Luna
p. I. l. I.
cap. 2.

deni il tuo aspettato Ataulfo. Miralo
bene, riconofcilo, se fai. Egli certo è des-
so: ma diuerso molto da quello di pri-
ma. Non lo conobbe il tiranno al volto,
che pur troppo era contrafatto: lo co-
nobbe alla voce, quando l'vdì finghioz-
zando gridare. Ahimè mio signore, mio
Rè siam perdut, siamo disfatti. Mirate
qual mi rimanda a voi la vostra coga-
ta: così si trattano i vostri ministri? stor-
dito il Rè, e mezzo tra viuo, e morto.
Se'l fè venire auanti, il trasse in disparte,
solo con solo. Inteso poi parte per parte
l'inaspettato successo, arse, gelò, s'im-
pallidi. Mandò fuori sospiri, urli, mugiti.
Preso nelle mani il foglio, e lettone il
contenuto, se pur tanto gli fù permesso
dalla sua rabbia, si morse le labbra, per-
cosse co' piedi il suolo, lacerò in mille
pezzi l'odiata carta, sfogò in mille fiere
guise la sua collera. Non sapez, che co-
sa dirsi, con chi pigliarsela, di chi do-
lersi. S'adiraua seco stesso, si biasimaua,
s'incolpaua di codardo, di troppo vile,
d'irresoluto, d'infingardo. che non ha-
uea hauuto petto, nè ardire di sbrana-
re con le sue mani il Nipote, d'uccider-
lo a forza, di farlo morire in palese, di
perseguitarlo con armate squadre, di
farli guerra bandita. Di chi douea egli
temere? di chi guardarfi? vn Rè come
lui, vn Principe assoluto, independen-
te. Morto il Nipote, mancauano mezzi
di addolcise il popolo, di quietar' i tu-

multi, d'opprimere i di lui partigiani & abbonacciate alquanto queste prime tempeste, s'informo punto per punto de' disegni della Regina, de' suoi aiuti, delle sue dipendenze, delle sue forze, e speranze. Erydiro, che da Cordoua hauea fatto scala in Algezira, da Algezira nell'Africa, parue, che tutto l'inferno gli entrasse addosso, tanto fù grande lo spauento di questo partito. Confapeuole di quanto gran conseguenza fosse cotal tentatiuo, diede nelle smanie in maniera, che infelice colui, che a caso gli comparua auanti. Perche a dirlo in poche parole, comandaua da disperato, & operaua da manigoldo. Pur alla fine rendutosi capace, se non di consiglio, di qualche moderatione, e portato dalla necessità a partiti più conuenevoli, si ritirò con gli amici a segreti ragionamenti ..

29. Prima di risoluer'altro, fù mandato a chiamar per le poste il Conte Don Giuliano di consenso commune, & egli per non dar sospetto alcuno d'intelligenza segrera col partito della Regina, tutto che con qualche batticuore per hauerle dato ricetto, venne alla Corte. Al suo arriuo s'inasprirono le piaghe, e più viuamente si rinouarono. Perche il Conte doppo d'hauer giustificato molto bene le sue azioni, notificò al Rè essersi partita la Regina da Spagna, risoluta di far capo al Rè Giacomo Al-

Chiamato
marca
del Conte
te Don
Giuliano
alla
Corte.
Micheli
de Luna
ibid.

manzorre Miramamolino, ò Califa de' Saracini, Prencipe d'alto coraggio, e di non minore possanza, & a noui acquisti non mai pigro; ò restio, e ciò per depor lui dal trono, e fondare sù la sua caduta l'inalzamento del figlio, ragguaglio, che feri altamente il tiranno, a cui già già pareua di veder mille squadre de' Mori, quasi irreparabil diluuio, inondare le sue contrade, per sommergere nel sangue de' suoi vassalli tutto il suo regno. Pieno dunque di timore, e d'affanno, per porre qualche rimedio opportuno a tanti mali, e per isuellere dalle radici la fatal pianta, che minacciua di mandar tuori ben tosto più micidiali germogli, chiamò tutti i suoi più cari amici, & i più interessati nella corona a consiglio, doue volle interuenir l'istesso Conte D. Giuliano, per far piena relatione del fatto: doppo la quale egli medesimo con vn lungo giro di parole ambigue, spiranti fuoco di sdegno, e vampa d'ambitione, ma però couerta sotto la cenere d'vna affettata dissimulatione, cominciò, bramoso d'esser inteso senza farsi intendere, a ponderare, quanto hauesse egli sempre procurata, & ambita la buona intelligenza, e corrispondenza con la Regina sua cognata, e con suo Nipote Sancio: a quali hauea sempre ogn' altro fauore, e privilegio communicato, dal regno in fuori: quale hauea però sempre hauuto

Doue
Rodrigo
chiama
li princi-
pali del
Regno a
cōsiglio.

In cui si
lamenta
acerba-
mente
della
Regina,
e del fi-
glio.

in pensiero di cedere loro a suo tempo migliorato, & accresciuto, anzi che danneggiato, & oppresso; tenendolo egli tra tanto come in deposito; giusta il cōsenso de' grandi, e'l testamento di suo fratello. Dal che nulladimeno hauea riportato sempre malissimo guiderdone, non sapendo penetrare, per qual suo misfatto la Regina, & il figlio haueffero sì a vile la sua buona gratia, e tanto a schiffo la sua persona, ostinatissi di voler viuere in Cordoua, separati dalla Corte, per metterli sopra lo stato, per nodrir partiti tra diffidenti, partiti ingiusti, pregiudiciali alla corona, riprognati da tutti i buoni. Ponderaua la grau difficoltà, con la quale l'hauea indotta, non già persuasa a comparir in Tolero per pochi giorni a tempo di vna festa sì ragionevole, sì soleanne, la fretta straordinaria, con la quale hauea precipitata, non che affrettata la sua partenza, indicij chiari di coscienza macchiata di fellonia; machinante cose nuoue, mal sodisfatta dello stato delle cose presenti, sospirante al futuro. Ingrandina il mal trattamento del suo messaggiero Ataulfo, da lui mandato non per altro, che per richiamar suo nipote alla corte, e toglierli l'occasione di perdersi nelle forze della Regina sua madre, che lo menaua al precipitio. Amplificaua sopra tutto con vehemenza grandissima di parole la partita per
l'Afri.

L'Africa, a fine di solleuarli cōtra la gente Moresca, di riempire la Spagna di barbari, di darla in preda a ferocissime nationi. Non douersi pensare, che partiti tali erano a lei stati somministrati da qualche necessit  precisa di non poter far'altro, ma vn pezzo f  dal suo cervello inquieto, dal suo pernicioso consiglio, dal suo genio cattiuo, sempre vago di nouit , sempre amico di turbolenze. Doppo le quali cose ponderate, & amplificate con vehemenza grande di parole: nel che fare l'aiutaua molto la sua naturale facondia, e sfrenata passione, richiese il parere di ciascheduno, intorno a quello, che si douea fare per difesa della corona, per la pace commune, per la quiete del regno.

30. Era quel Senato composto di due sorti d'huomini, d'alcuni pochi, che spogliati d'ogni passione mirauano le cose per lo suo verso nell'esser proprio, e conaturale, non colorito da rispetti, e menzogne, e d'altri, ch'erauo la maggior parte, i quali solleuati da Rodrigo, dalla feccia del volgo, dalle sozzure della plebe, e collocati nell'altezza de gli honori, non vedean pi  lontano del di lui interesse, cio  a dire del proprio, che andaua col di lui congiunto, giusta queste due sorti di persone, due furono i pareri, che diuifero quell'adunanza. L'vno f  di Pelagio Duca di Biscaglia, giouine di santissima mente, e santiss

na vitá, cugino del medesimo Rodri-
go, fouggiunto di fresco alla corte dop-
po vn volontario pellegrinaggio, & esi-
lio, preso sotto la tirannide di Viriza,
uccisor di suo Padre Faula. Costui, co-
me, che hauea l'animo sgombro affatto
dall'ambitione, e dall'interesse delle par-
ti, hauendo grandemente a male le di-
uisioni della casa reale consapeuole per
altro della mala intentione di Rodri-
go, e dell'innocenza de gl'accusati, con-
sigliaua, che si pigliasse qualche leniuo-
dolce, e piaceuole, e tale, che medicasse,
non inasprisse la piaga. Persuadeua,
che si sacrificassero al publico bene, e
quiere le dissension priuate. Dicea, non
esser cosa più pregiudiciale alla Spagna
in quei tempi della guerra intestina.
Stare buona pezza i Mori con la gola
aperta per ingoiarla. Porgerli loro bel-
lissima occasione di far progressi con
queste gare. Non potere la Spagna, per
la lunga pace sprouista di soldatesca, e
di pizze munite, far resistenza alla più
feroce, e formidabile natione del mon-
do, nè fronteggiare il coraggio indomi-
to, e guerriero di Giacomo Almanzor-
re, signor de' Saracini, Principe per i no-
rabili, e gloriosi acquisti della maggior
parte dell'Africa, di chiarissima rinom-
manza: e poderoso per le ricchezze, e
forze di tutta l'Asia: doue tutto carico
d'allori, e circondato di palme di glo-
riose, e quasi innumerabili vittorie, er-

Senten-
za di Pe-
lagio cu-
gino del
Rè Ro-
drigo in
favore
della
Regina.

gea trofei al suo Macometto. Tornar molto più a concio al Rè Rodrigo, & al regno, placar gli animi alterati, & offesi della Regina, e del figlio, mandando loro vn' honorata ambascieria, con la quale si restificasse, esserfi il Rè chiarito della loro innocenza, intaccata pur dianzi da falsi rapporti di persone troppo zelanti, e poco affectionate al ben publico. E l'assicurassero, che il regno sarebbe stato restituito al nipote subito, che l'età ne l'hauesse fatto capace. E finalmente, che si distogliesse affatto dall'amicizia de' Mori, gente di contraria fede, di religione diuersa, di costumi barbari, e sempre nemiciissima al nome christiano. Al che fare giudicaua molto a proposito concedere alla Regina, & al figlio (quando pure ricufassero ad ogni partito di voler ritornare alla Corte) qualche piazza forte, e ben presidiazata, dou potessero ricouerarsi, e viuer sicuri da ogni oltraggio di chi che fosse. Questa sentenza portata da Pelagio con vaghissimi lumi di maschia, e foda eloquenza, sarebbe stata al sicuro il solo rimedio della tranquillità della Spagna: ma come quella, ch'era in tutto opposita a disegni del Rè Rodrigo, ferì altamente il suo cuore, se non per altro, per esserfi in essa fatto mentione dell'odioso articolo della cessione del regno: articolo, che non potea piacere al tirano, risoluto di non lasciar la co-

rona, che con la testa. Quindi fù, ch'egli, benchè tutto nato al dissimulare, pur non potè non iscoprire nel volto i segni della turbatione del cuore, e fulminando con vn guardo bieco Pelagio insegnò a lui il temere, a gli altri il guardarsi d'approuare i suoi detti.

31 L'altra sentenza fù di coloro, che hauendo spinto auanti il loro partito con la depressione della Regina, malamente poteano soffrirne l'inalzamento. Costoro possedendo affatto l'animo del tiranno, e sapendo benissimo la sua intentione, affermauano arditamente non douersi proporre in conto veruno trattato di pace cò coloro, che accarezzati con tante sorti di cortesie dal Rè, gli haueuano portata la guerra fin dentro il palagio reale: che altro poter si sperare dal ritorno di quelle due anime inquiete, e riuoltose, che riuolutioni, e tumulti: hauerebbono cercato sempre nuoue occasioni di solleuazioni, nuoua materia di querele, e lamenti. Essere pur troppo nota a ciascuno la strana ambitione di regnare della Regina, il suo humore fantastico, strauagante: l'odio irreconciliabile verso il cognato, l'animo suo instabile, amico di turbationi, lo spirito feroce e impatiente del secondo luogo. Far di ciò manifesta fede la partita improuisa dalla Corte. L'ostinatione in non volerci ritornare: nè pur per pochissimi giorni in tempo di

Sentenza de gli amici del Rè Rodrigo còtraria a quella di Pelagio.

tanta gran solennità la fretta in disparir-
 ne la seconda volta, ributtando prieghi,
 e consigli, che le persuadeuano l'oppo-
 sito, gli attentati contra la persona del
 Rè, la strage de' suoi soldati con pochis-
 simo rispetto del nome regio, il mal
 trattamêto del messaggiero reale, la fu-
 ga nell'Africa contra le leggi diuine, &
 humane, contra il publico bene. Perche
 non cōparir ella in Toledo? perche sfug-
 gir l'abboccamento con suo cognato?
 perche nõ esporre le sue ragioni in giu-
 dicio? perche turbar la pace del regno
 col sottoporlo all' inuasion de' Barba-
 ri? qual giusto colore poter ella preten-
 dere ad vn' attentato sì brutto? quando
 pur fosse vero, come era falsissimo, che
 il cognato le hauesse reso aguati, & in-
 ganni, non douer ella venire a partiti sì
 violenti; essere decaduti con tal' attio-
 ne tanto lei, quanto il figlio da ogni ra-
 gione, e diritto, che hauessero hauuto
 in qualche tempo alla Corona di Spa-
 gna; douersi perseguitare a ferro, & a
 fuoco; anzi che inuitare di nuouo, &
 alletrare con la speranza della successio-
 ne. Qual buon Christiano haurebbe ha-
 uuto più cuore d'vbbidire ad vn Rè, &
 ad vna Regina, che hauean fatto ricor-
 so a Mori? che hauean hauuto in pen-
 siero di por loronelle mani il proprio
 Regno? si mandassero nulladimeno Am-
 basciatori nell'Africa, non indirizza-
 re a lei, nè al figlio, ma al Bassà di Ma-

rocco, richiedendolo con buona corrispondenza con la Corona, e comprando con denari, e presenti gli animi venali della natione Moresca, contra la Regina: persuadendo a quel barbaro tornargli meglio l'amicitia di vn Rè poderoso, e forte, che d'vna donna inferma, e d'vn fanciullo imbelle: nelle promesse de' quali non potea farsi fondamento veruno, ritrouandosi appoggiate sopra l'arena. Rimediarsi con tal partito, nō solo a mali presenti, ma liberarsi per l'auuenire ancora la Spagna da vna continua, e ragioneuele paura, che la vicinanza di sì potente nemico potesse recarle. Questa sentenza come oracolo, che pareua uscito dal sacrario del petto del medesimo Rè, si portò seco i voti, e gli applausi di quasi tutto il consiglio, ne vi fù chi ardisse in palese biasimarla, quantunque quei pochi, che hauean l'animo libero da ogni passione, e fuore, non potessero non condannare nel proprio cuore così euidente ingiustitia, che al legitimo Rè veniua fatta.

32. Stabilito questo primo punto, si pose in consulta il secondo, della persona, a cui la carica d'Ambasciatore commettere si douea. E doppo qualche diversità di parere, tutti s'accordarono nella persona del Conte Giuliano, huomo d'ingegno acuto, di maniere accorte, di sagacità ammirabile, di prouato valore, e destrezza. Terminato l'abboc-

Il Conte Giuliano è eletto: e mandato Ambasciatore nell'Africa al Bassà di Marocco.

Michel
de Luna
P. I. L. I.
Cap. 2.

ramento il Rè Rodrigo trattossi il Conte in disparte, e fateli infinite carezze. Ecco, Conte, li disse, tutta nelle tue mani la mia vita, e fortuna ripongo; ti scelgo per quell' vno, che a me il regno, al regno la tranquillità recar puoi: passa nell' Africa, e con quella tua natural beneuolèza, & accortezza, con la quale gli altrui cuori incateni, portati di maniera, che dir si possa, che la tua destrezza hà saputo porre efficace rimedio a quei mali, che minacciavano grandissimi disturbi. Non credere di violare le leggi inuiolabili dell' hospitio dato a quei selerati, mentre essi con la loro maluagità si rendono indegni d'ogni rispetto. Opra pure contro le loro persone quanto sai, quãto puoi, tutto sarà grato a quel Dio, la cui causa prèdi a difendere. Non ti fa uello de' premi, che per tal negoziato t'aspettano, perche vn cuor generoso, qual'è il tuo, s'appaga più dell'opra, che della mercè, che ne spera. A queste parole il Conte tinto di modesto rossore nel viso, ringratiato prima il Rè della buona opinione, che di lui haueua, l'assicurò, che hauerebbe impiegato in suo seruigio, e del regno tutto, quel poco capitale, che hauea d'accortezza, e d'ingegno. Lieto Rodrigo di veder si bene incaminato il suo disegno, e sperando douerlo vedere ben presto ridotto al porto, che diuisaua, caricò il Conte d'vn tesoro impareggiabile delle più pretiose

fe gioie, che conferua l'Erario regio, ar- Cò mol-
 mi molto possenti per vincere, e debel- ti doni,
 lare quei cuori auari de i Barbari, che e presza
 nati in paesi sterili, & atenos, nulla mi- ti
 rano più volétieri, che la bella luce del.
 le ricchezze. Con questi doni, e con l'ar-
 redo de' più importati auuisi, & amma-
 stramèti, che si stimauano necessarij per
 sostenere in piedi il partito del Rè con-
 tra quello della Regina, partì il dì seguen-
 te il Conte per Algezira, e quindi per l'
 Africa, dopò d' hauerne tenacemente ab-
 bracciata la moglie Fandina, e la figlia
 Florinda, e lasciatele sommerse in vn
 mare di pianto, poco inferiore a quello
 d'acque, ch'egli varcaua. Offeruinsi quì
 dal Lettore i profondi giudici, & i trat-
 tiammirabili della diuina prouidenza,
 la quale si fetue souente de' mezzi stessi
 indirzzati ad vn fine, per effetti molto
 contrari a quelli, che si pretendono:
 come nel particolare, che habbiamo
 nelle mani, chiaramente si vede; atte-
 soche il Rè Rodrigo mandaua il Con-
 te Giuliano nell' Africa per lo stabili-
 mento della sua corona, & Iddio lo
 guidaua, perche per suo mezzo venisse
 a perdere con la corona la vita. Così
 auenne, che i primi scallini, che driz-
 zaua Rodrigo per inalzarsi, furono
 quelli, che li feruirono di precipitio;
 acciò apprendano i Prencipi della ter-
 ra, che l' humana politica niente vale,
 quando non s'incontra con la diuina.

DELL' HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata
da Mori.

LIBRO SECONDO.

Descrit-
tione del
l'Africa.

L'Africa delle tre parti del Mon-
do la più deserta, & incolta,
hà dall' Occidente l'Atlantico,
dal Settentrione il Mediterra-
neo, dall'Oriente il mar rosso. Così da
ciascun lato, dalle forze, e furie marine
tenuta a segno, è ristretta dentro de' suoi
confini, perche non ingombri gli altrui.
Ma ella, quasi ad onta delle minaccie
dell'onde, che in testimonio della loro
vanità si riuolgono in spuma, si disten-
de, e dilata nel principio, e nel mezzo
assai ampia, e spatiofamente: ma poi
quasi a poco, a poco l'alterezza, e bor-
goglio le venghi meno, quanto s'è dila-
tata, e distesa nel suo cominciamento,
altre tanto si assouiglia verso mezzo
giorno, e restringe nel fine. Che però la
sua forma, e figura hà somiglianza d'vna
gran Piramide, che egualmente da i la-
ti venendo meno, termina quasi in vn
punto d'vn picciolo promontorio, a cui
i Geografi moderni han dato nome di
Capo di buona speranza: quasi che di-
sperati di trouar cosa buona dentro il
suo

Sua for-
ma Pira-
midale.

Capo di
buona
speranza,

suo grembo, la sperino pur^o alla fine, quando giungono al capo d'abbandonarla. I suoi habitatori, quanto più copiosi di numero, tanto sono più differenti non solo d'habito, e di costumi, ma di linguaggio ancora, e d'aspetto. I più da noi lontani sono gli Etiopi, che sotto il fosco del lor colore, quasi sotto nera gramaglia celebrano perpetuamente il funerale dell' allegrezza, che non mai nel lor volto campeggia. Confinano con costoro i Nasamonij, & i Libij, popoli d'ogni hauere si poveri, che vivendo sol di rapina, insegnano a naufraganti, che spesso rompono a lidi loro, che souente la terra è men fedele a naufraganti del mare: mentre vñciti appena dall' onde, fanno naufragio vie più pericoloso all'asciutto. Seguono i Numidi doppo costoro, che quasi scordatisi d'esser huomini, si addomesticano sol con le bestie, alla cui pastura tutti occupati, fatto delle lor cose, e case un fardello, recandolosi sù le spalle, colà lo spiegano la sera, doue l'abbandona il raggio del Sole, & iui lo ripigliano la mattina, doue lo spiegano la sera; sempre pellegrini nella lor patria, sempre del medesimo tetto, non già del suo lo medesimo habitatorij. Occupano le nostre frontiere quei, che staozano alle maremme, confinanti a' lidi di Spagna, chiamati Mauritanij, ò Mori, par Saracini. Costoro, benchè più de gli altri indu-

Suoi popoli trà di loro diuersi.

industriosi, e politici, non sono però meno barbari. Han coppia d'herbaggi, e fieno, e d'ogni sorte d'animali: ma però han penuria grande d'vne, e di pomi, e di qualunque delicia Europea, a segno, che nè pur la dolcezza dell'acqua hà la natura compartito la lor clima: onde non dobbiamo marauigliarsi, se ne' costumi son così amari, e selvaggi. Pochi fiumi, rare fontane, rarissimi ruscelli per le loro arene zampillano. Auaro il cielo d'influssi benigni, e piaceuoli, con fulmini, non con piogge visita quelle deserte spiagge: quasi meriti la loro barbarie più di rigore, che di carezze. Sono gli affricani per ordinario di gran forze, di robuste membra, comunicando loro l'asprezza istessa de' luoghi vigore per ogni disagio, e fatica; è d'agilità si viuace nel correre, che a pari delle fiere medesime, con cui si nodriscono, si scuoprono snelli, e veloci. Han poca esperienza d'armi, e minore d'armeggiare a disegno. Ma doue manca l'arte, e l'ingegno, suppliscono col coraggio, e via più con la moltitudine de' Soldati. Sta in qualche pregio tra di loro la caualleria, ma la fanteria è si vile, che vien tenuta per appunto gente da piedi, cioè a dire, molto pronta al fuggire, niente al combattere, & al far testa.

2 Signoreggiaua regno si vasto al tempo del Rè Rodrigo, Vlt il vittorio-

solo, detto per a' t'ro nome Giacomo Giacomo
 Almanzorre Miramamolino, ouer Ca- Alman-
 isa, voci, che appresso i Saracini a tutti zorre
 loro Monarchi sono comuni: nè al- Rè de'
 tro vuol dinotare Miramamolino, che Saracini
 Principe supremo de' credenti. Costui, Discen-
 ch'era vno de' discendenti di quel Ma- dente di
 metto, che vantandosi venuto dal cie- Maomet-
 lo, rabbaua altrai a vna forza la terra, e to,
 collegatosi coll' inferno daua per mol-
 to facile la conquista del Paradiso, ha-
 uea aggiunto col suo valore, e buona
 fortuna a regni Ereditarij delle trè Ara-
 bie la maggior parte dell' Africa: doue
 risiedeua all' hora con patente di Vicerè Suo do-
 il Bassà Muza, gran soldato in guerra, minio.
 e gran ministro in pace. A costui fece Il Conte
 ricorso il Conte D. Giuliano, doppo Giuliano
 breue, e felice tragitto da' lidi di Spa- và nell'
 gna a quelli dell' Africa. Ritrouollo in Africa
 Marocco, Città capo di quel Reame, amba-
 doue facea egli l' ordinaria sua residen- sciatore
 za. Due gran personaggi, quando a ca- al Bassà
 so s'incontrano, quantunque non si sia- Muza.
 no altre volte veduti, pur si riconosco-
 no a quello impronto, che suole scolpir
 la natura in fronte all' anime segnalate.
 Offeruò il Conte in Muza, e Muza nel
 Conte vn non sò, che d' eccellente, per
 lo, che si caratterizzauano entrambi
 fuor della schiera de gli huomini dozi-
 nali. Presentate le terre, & esposta l'
 ambasciata, accompagnata da pretio-
 sissimi doni, ne fù l' ambasciatore be-

Dal quale è correfeſente riceuuto, niſſimo viſto. Fù accarezzato alla grande, & accommodato di nobiliſſimo appartamento nel palagio iſteſſo del Vicerè, doue le prime teſte di quel reame lo vennero a viſitare, & a trattenerlo con ogni ſorte di cortefia, per quanto portaua l'uſo di quella natione, che non ſuole hauer punto delle gentilezze Europee, in ſomma ſi vide il Conte da quei Barbari ſi caramente accolto, che più non ſeppe deſiderare, e lo preſe per augurio felice della ſua legatione. Stimaua Muza, non punto in queſto particolare ingannato, gran honor ſuo, e ſua gran reputatione, che vn Rè ſi rinomato, & illuſtre qual'era quello di Spagna, lo richiedeſſe d'amicitia, e buona corriſpondenza, comprandola a prezzo di sì gran teſoro, e ne gioiua nel ſuo cuore, recandoloſi, come huomo ſuperbiſſimo, a ſua gran gloria, e ventura. Nulla di manco nel particolar della lega offenſiua, e diſenſiua ne' termini propoſti dal Conte, nulla volle per all'hora ſtabilire: perche ſendo la ſua poteſtà limitata, non aſſoluta, la ragione richiedeua, che per non arrogarſi d'auantaggio, faceſſe di ciò parte al ſuo Miramamolino, e Signore ſupremo, da' cui cenni, & autorità, non potea ſenza graue fallo ſcoſtarſi.

3 Pregò dunque il Conte a fermarſi a ſuo bell'agio nella ſua Corte, ſino a tanto, che dell'Arabia ſi pigliaſſe l'oracolo

colo di sua Maestà, che gli tenea per fermo douer esser tale, quale il Conte stesso bramaua. Sù questa risoluzione, che tornò molto a proposito a gl'interessi dell'ambasciadore, venuto principalmente nell'Africa per ispiar minutamente, e più da vicino gli andamenti della Regina Anagilda, si fermò egli per qualche tempo in Marocco; non lasciando d'informarsi doue fosse quella, approdata, marauigliato assai di non hauerla ritrouata in Marocco, e che nulla di lei s'intendesse dal dì, ch'era partita da Algezira per l'Africa. Ma troppo il viaggio di quella infelice era stato da quello del Conte diuerso. La sfortunata Signora, nata solo per far pianger le carte, e per riempire tutti i cuori d'affetti compassionevoli, e mesti, dopo d'hauer provate le più scatenate, e futie de gli Aquiloni, che combattefero mai quei mari doppo fatta lunga resistenza all'impeto di mille turbini, che benchè trà loro contrarij, erano però troppo d'accordo alla perdita del nauagliato vascello: dopò d'hauer perdute ancora, e fatte, & ogni altro marinareisco arnese: dopò d'hauer accresciuto con le sue lagrime l'ondeggiate Oceano, & impietosito co' sospiri il cielo, che con le sue saette non rinuaua di minacciarla, approdò finalmente ad vna spiaggia deserta della Tingitana, doue condotta col figlio a Tangeri,

Si ferma appresso il Bassà in Marocco.

Procura informarsi del succeduto alla Regina.

La quale dopò graue tē pestagiū ge a Tangeri col figlio Sā cie.

Michel
de Luna
p. 1. li. 1.
c. 2.

Il quale
s' infer-
ma lui a
morre.

Città maritima di quella costa, & alloggiata in vna stanza, proportionata più al tempo, che alle persone, mentre aspira a qualche breue riposo, dopò si lungo trauaglio s'annide, che la disgratia era tanto lontana dal cōcederle qualche tregua, ch' altri la minacciaua di volerla in tutto, e per tutto disfatta. Sancio l'vnico honor del suo ventre, l'vnico amor del suo cuore, l'vnica speranza della sua anima, arriuato appena a Tangeri s' infermò a morte. O dell' humane vicende troppo dolorosa catastrofe! gli strappazzi del mare i disagi del vascello, le trauersie della fortuna, congiurato per ogni verso a suo danno, la diuersità del clima, e sopra tutto la passione del cuore, fiero auoltoio, che a poco a poco lo consumaua, gli accesero nelle viscere vna sì maligna febre, vn' incendio sì vorace, che appena attaccato a quel corpo, che pareua formato a pennello dalla mano maestra dell' ingegnosa patrice, natura, si dichiarò di non volerne partire, senza portarne seco in segno della sua vittoria la sua bella spoglia alla tomba. Genitrice infelice, sventurata Anagilda, che pensi? che fai? che ragioni? il tuo chiarissimo sole s' è già del tutto eclissato, e tinto il viso di pallidezza mortale. Ne' lidi appunto dell' Occidente corre veloce all' occaso. Misera, questo colpo da te, che accotta pur sei, antiveduto non fu. Chi r' haurebbe mai detto,

detto, quando con tanto ardore, & ardere inuolasti il tuo bene da gli vngliani rapaci di quel rabbioso Leone, che cercava sbranarlo, che lo conduceui nella gola di fera tanto più cruda, quanto meno temuta. Povera madre, quanto poco tempo godrai il priuilegio di sì dolce nome! piangi, prega, scongiura, fa' quanto fai, il Cielo questa volta non ti vuol senza doglia, ma ti vuol senza figlio.

4 La disgraziata Regina, quando vide giacer in letto, condannato a non più riforgere il suo caro, & amato pegno, che tanto bramaua di collocare nel trono de' suoi maggiori, fà sopraffatta da tanta amarezza, che di più non era capace il suo cuore. Malinconie, disperationi tormenti, affanni inconsolabili, parossismi horribili, tutti Passaliuano a vn tratto. Miraua in quel volto e sangue impallidite, e smorte tutte le sue più verdi speranze; contemplaua nelle viole di quel biâco giglio languente, tutte vestite a bruno le sospirate felicità, e nelle guancie ammortite, giardino vn tempo di primavera, vedea spuntar mille spine, che le trafiggeuano il cuore. O Dio, quali furono le sue parole, quali i lamenti! ella souente, quasi attonita, e forsennata alla contemplatione di sì gran piaga, che le tormentaua le viscere, bagnando di pianto il seno, seco stessa dicea. Anagilda, Anagilda, che spera?

Con disgusto infinito di sua madre.

Che si
duole
con pa-
role.

perche viui, e respiri? la tua vita sen fug-
ge, e tu pensi di restar viua? ah che que-
sto sarebbe vn miracolo di natura, ch' io
spirassi senza il mio, spirito, che senza la
mia vita viuessi. Nò, nò. Resti fermo
pur questo, morirò morto il mio sole. L'
accompagnerò nell'auello, se nò hò po-
tuto nel trono: se non m'uccide la mor-
te, ucciderami il dolore. Caro mio cuo-
re, rubbato a rate infidie, inuolato a rati
tradimèti, sottratto a tante saette del cie-
lo, a tante tempeste del mare, doue t' hò
io condotto? a lasciar la tua bella spo-
glia, il tuo prezioso deposito in vn' an-
golo della terra, in vn cantone dell' A-
frica, in vna spiaggia deserta? oue saran
sepellire tutte le grâdezze de' Gori, tut-
te le speranze della Spagna, in vn ridot-
to dell' Africa, senza ch' altri pur sappia
il luogo della sua tomba? Stelle crude-
li, Cieli auuersi: perche mi concedeste
si ricco tesoro? per rapirmelo donato
appena? per farmelo sospirare, non già
godere? Ah se foste solo contenti di la-
sciarmelo vn' altro poco, quanto volen-
tieri, perche non mi credesti ambitio-
sa, farei nelle vostre mani la rinuncia d'
ogni altra cosa. Giuroui, che più non
curo il regno, che tanto amai; lo scettro,
che sì cercai, pur che mi sia reso il mio
Sancio. Suenaturara Anagilda, in qual
miseria ti troui, ti contenti d' esser men-
dica, pur che non ti si nieghi esser ma-
dre. Ma che parlo infelice? il mio bene
suo.

suona a raccolta, già sollecita la partita.
Ah fortuna tu sei pur satia, m'hai perseguitato fin tanto, ch'alla per fine m'hai giusta. Barbara, che puoi tu più farmi? non t'era meglio tenermi sempre soggetta, che tutta ad vn colpo disfarmi? adesso più non son tua. All'vncir, che farà di vita mio figlio, vncirò dal tuo dominio, e soggettione: chi nulla hà, nulla teme. Disperata Anagilda, non più pianti, non più lamenti, non è tempo questo da singhiozzare, ma di risolutamente morire. Godi, godi Rodrigo: già non hai di che più temere, non hai più, che bramare. Quella Anagilda, che tanto odiavi, quel Nipote, che tanto temevi, sono già iti sotterra. Han per te combattuto gli elementi, il cielo, l'inferno. Molto caro esser dei a Principi de' ciechi abissi, mentre ti si scuoprono tanto amici, mentre guerreggiano congiurati a tuoi voti: restati col regno in pace, se pace può mai trovare vn cuore, ch'è tutto guerre. Son sicura, che nel tuo capo si vedrà scaricare ben tosto fiera tempesta di sangue; nè può Dio, ch'è tutto giustitia, lasciar lungo tempo impunita sceleraggine così brutta. Viui, misero, viui, acciò la morte tua sia a tutti i secoli esempio dello sdegno celeste, che quindi a non molto ti condurrà al passo d'vna infinita miseria.

5 Così parlaua seco stessa Anagilda, qual' hora i breui, & interrotti riposi

Sue pa-
role al
figlio
mori-
bondo.

del figlio a lamenti la concedeano: vn
di, che il vide quasi spirante con vn piè
posto ne' confini dell'altro mondo, per
pigliarne il possesso; quasi per arrestarlo
con le parole, facendo a se stessa violen-
za nel tener a freno le lagrime, lo ripi-
gliò con la voce, e gli disse singhiozzan-
do. Mio caro, voi vi mettete in viaggio
pur troppo in fretta: & a me, che bra-
mo seguirvi nella dite, nulla raccoman-
date. Se m'aspettaste sol pochi giorni, al
sicuro la mia compagnia non vi ver-
rebbe meno; mi sento tutta disposta a
venirmene con esso voi. A queste voci
l'Infante sollevando le smorte luci, in
cui auanti il morire si vedean sepellite
le grate: mia Signora, rispose, se mi a-
mate, dateui pace: il cielo a se mi chia-
ma, & io deuo, e voglio vbbidirlì. Se
lascio il regno terreno, spero, che le
mie colpe non mi contrafteranno il ce-
leste: egli in vero è vn bel cambio, cam-
biar col paradiso la terra, altra noia
non prouo in questa vltima diparten-
za, che la noia, che vi tormenta; quie-
tateui, mia Signora, nè più del corpo,
che more, ma dell'anima sempre im-
mortale vi caglia. A queste parole la
sconsolata diede risposta di pianto, so-
stene il colpo fiero, & acerbo fia, ch'
ebbe vigore nel petto, al tramontar del
suo sole più non puote reggersi in pie-
de: febricitante amorosa nell'istesso let-
to del figlio stese le stanche membra,
e la

e la piaga, ch'era mortale, come quella, ch'era nel cuore, la condusse subito a morte, chiudendola nel sacco stesso, doue la sua vita morta giacea, vnico, e solo conforto al periodo di tanti mali. Confuserfi trà di loro le fredde, & amate ceneri, senza temenza di mai diuidersi, sino al giorno estremo dell'vniuersale riforgimento; mentre gli spiriti ancora, come piamente creder possiamo, s'accoppiarono eternamente nel Cielo. Tal' esemplo lasciato a noi dell' inco stanza dell' humana felicità, queste due anime perseguitate. Ecco quel bellissimo fiore di Sancio, nato per arricchir gli horti Hesperij d' impareggiabile ornamento, eccolo dico, da spietata falce d' immatura morte reciso nel suo bel fiorire. Ecco quello spirito solleuato, che pareo fatto da Dio, quasi delizie del genere humano, rinferrato dentro vn' auello, dura materia di pianto. Apprendano i mortali da questo sì miserabil esemplo, non trouarsi in questa stanza di morte, cosa tanto lubrica, e pericolosa, quanto l' humane grandezze, che altro non sono alla fine, che sogni veri di chi vegghiando dorme, stelle cadenti, che fanno luce sol per dar tenebre; neui esposte al fuoco, che in torrenti di pianto si dileguano.

6 Io non ritrouo scrittore alcuno, che scrina distintamente i particolari

di queste due morti: Ben m'auviso, che furono degnissimi di compassione, e di pianto: veder morire perseguitati, e ramminghi in paesi stranieri, in var' angolo della terra due personaggi di tanto merito, senza alcuno lor fallo, nel più verde de gli anni loro, nel più viuo delle speranze; e materia assai tragica, atta a far piangere acerbamente i teatri, e le scene; ò de' diuini giuditij abissi non penetrati! il Rè Rodrigo parricida, sanguinario, spergiuro, usurpator dello scettro altrui, regna ne' regni non suoi; e questi miserabili, che son gli eredi legittimi della corona, muoiono in vna stanza presa ad affitto dalla pietà de' mortali! Ecco terminato il primo atto, e forse il più compassionevole della tragedia, che rappresento: deue perdonarmi chi legge se gli parrà, ch'io dia tributo più largo d'inchiestro di quel, che conuiene alla memoria di questi infelici, a quali la sorte crudele inuidiò il douuto tributo di tanti popoli, e nationi. Fù Anagilda donna, quanto degna di quel posto, nel quale l'hauea collocata il Cielo, altrettanto indegna del fine miserabile e, che sortì. Fù pudica, generosa, costante, risolu a nelle sue attioni, accorta nel maneggiarle. Hauea costumi veramente reali, magnificenza senza prodigalità, splendidezza senza lusso, affabilità senza bassezza: solo pare, che si potrebbe in lei riprendere la souerchia

Condizioni della Regina Anagilda.

chia avidità di regnare, la quale la portò a partiti precipitosi, a risoluzioni non degne d'vna sua pari; dico ad abbandonarsi nelle braccia di gente barbara, & al christiano nome nemica: qualunque venghi in ciò non poco scusata dall'esserli appigliata a questi mezzi, forzata, quando ogni altro aiuto humano le venne meno, e quando il furor del tiranno la stringea ò a cader vittima della sua spada, ò a ributtar l'onta con l'onta. E pure se far ciò non puote senza intacco della sua fama, diciamo, che Dio la tolse di vita, perche non si diceste, che egli hauesse preso vna donna sì buona per istromento d'opra sì rea. Similmente l'Infante Sancio fu compitissimo in ogni perfezione, e virtù regia, e pullularono in lui molti rampolli di christiana pietà. Ma chi sa, se collocato nel trono de' suoi maggiori, farebbe stato per conseruare quella modestia, ch'è propria di chi regge, e governa altrui? E non più tosto macchiato dalla contagione di quei miseri tempi, haurebbe fatto brutta sentina de' vitiij quel purissimo cuore, che per l'innanzi innocente, era stato solo vna capace di grazie celesti? Mutationi si fatte veggonsi giorno per giorno: & è molto più facile lasciarsi lusingare dal senso, che ne alletta con quel, che piace che possedere dalla virtù, che ne spaventa con quel, che gioua. Inchiniamo

Con.
ditioni
dell' In-
fante
Sancio.

dunque con ogni riverenza, e sommissione i decreti del Cielo, che lo raccolse si tenero, perche per auventura in quella stagione appunto era per lo paradiso maturo.

Conte D. Giuliano non informa ro della morte de l'Infante, e della madre.

7 Ma in questo mentre il Conte D. Giuliano, ignorante affatto della verita di questi successi, proseguiva appresso il Vicerè Muza la sua ambasciaria, nè tralasciava diligenza alcuna per introdursi nella notizia de gli affari della Regina Anagilda, di cui noue la alcuna vditata non hauea, doppo la partenza per l'Africa da Algezira. Nè tardò molto la fama a darli pieno ragguaglio de' suoi disgratiati auuenimenti; non possono star guari tempo celate le azioni de' grandi: si solleuano per appunto, quasi chiusi vapori fu dalle viscere della terra, per dar suono alla tromba della fama, che di tal vento si fa sonora. Penetrato dunque il Conte nel segreto di sì funesto successo, compassionò viuamente nell'interno del cuore la sciagura di sì gran personaggi, nè si scordò di darle parte al Rè Rodrigo con vna lunga lettera, diuisandoli ad vno ad vno i particolari del caso: sicuro douergli essere molto caro quel foglio, che gli portaua l'aurentica, & indubbitata inuestitura d' vn regno. A questi auuisti lo scelerato, tutto, che per lo giubilo non capisse dentro la pelle, si mostrò nel di fuori grandemente commosso,

pro-

Ne informa il Rè Rodrigo.

professando, e condannando per troppo atroce la violenza di quella percossa, che gli hauea tolto ad vn colpo amendue le pupille de gli occhi. Doue non arriua vn' affettata, & abbominabile hipocrisia? vesti tutta a bruno la corte, bandi pianti, lamenti, pompe funerali per ogni parte; se celebrar l'esequie de' morti Principi con apparato sontuosissimo, assistendo egli medesimo a gli ufficij lugubri, con gli occhi pieni di lagrime, e'l cuore di giubilo. Quei, che conosceano l'interno (ma chi non lo conoscea) si rideuano d' vna fisione si fissa, e chiamauano le sue lagrime proprie di Cocodrillo, che piangea la morte di coloro, eh' erano vittime della sua crudeltà.

8 Fatto l'esequie, e terminato il lutto, non indugiò punto ad autenticare, e mandare innanzi il suo totale stabilimento nel regno: era stato fino a quell' hora Rè mercenario, & a tempo; volle per l' auenire inchiodarsi nel trono con inuestitura legitima, e continuarne il possesso con ragioni più sode. Non mancano mai pretensori d' vna corona: e di quella di Spagna in quei tempi: erano bramosi di due figli di Viriza, che Fumalo, & Euputione si chiamauano giusta il Tudense, che fuggitiu dalla patria, s'ingegnauano di rimettersi nel regno per forza d' armi. Adunque Rodrigo, consapevole de' disegni di costui.

Che finge sentirla acerbamente.

E ne celebra il funerale.

storo, giudicò per la prima non poter-
gli auvenir male dell' amicitia, e buona
corrispondenza de' Mori: natione in
quella età stimata, e per le molte, e se-
gnalate vittorie riportate da' Romani,
e da' Greci formidabile a tutti. Consi-
deraua il suo regno più d'ogni altro al-
le loro inuasioni soggetto, facile ad esse-
re depredato, & infestato; se auouo nel
gouerno di tanti popoli, circondato da'
nemici, attorniato da pretenfiori, mal
visto da' parteggiani della morta Regi-
na. Scrisse per tanto al Conte, che non
ostante la morte de' due fuggiaschi Si-
gnori, profegnisse l' ambasciaria, assi-
stesse alla Corte del Moro, e stringesse
risolutamente l' accordo di vna lega
perpetua trà le due coroue, della Spa-
gna, e dell' Africa; e gli mandasse quan-
to prima in iscritto i capitoli, e gli arti-
coli di essa, perche potesse egli confide-
rarli, & approuarli.

Michel
de Luna
p. 1. l. 1.
ca. P. 2.

Rodri-
go chir-
ma tutti
i Baroni,
e princi-
pali del
Regno
alla cor-
te per la
sua co-
ronatio-
ne.

9 Ciò fatto sollecitò per corrieri, e
dispacci particolari tutti i Baroni, e ti-
tolati del regno a comparire tra' l' ter-
mine d' vn mese in Toletto, doue per
negotij importantissimi dello stato era-
no aspettati sotto pena della sua reale
disgratia. A questi ordini, & inuiti non
tardò molto a vederfi quella nobil cit-
tà, chor di tutta la Spagna, arricchita
dal fiore di tutta la nobiltà del paese,
che a gara vi concorreuà, desiderosa d'
incontrare l' humore del nouello Prea-
cipe,

cipe, che non tralasciava forte alcuna di carezze, e di cortesia per affezionarsi gli animi de' suoi sudditi, & addormentarli nel sonno d'vna placida, e volontaria seruitù. Assegnò a ciascuno officij, carichi, prefetture; e quando li vide benissimo disposti a secondar le sue voglie, destinò vna giornata solenne ad vna generale assemblea: quale giunta, e radunati quei Signori in vna capacissima sala, comparue il Rè in habito di priuato, senza ornamento, che lo distinguesse da gli altri. Postosi a sedere, non già nel trono regale, che lasciò vuoto, ma in vn' altro più basso, e meno adornato, onde però potesse da tutti esser facilmente veduto, & udito, riuolto con faccia allegra, e modesta a quei Signori, fauello loro di questa forma. Principi, e Baroni, pregio, e gloria di tutta la Spagna, se il mio legnaggio fosse ò men chiaro, ò men conosciuto da voi, mi farei da capo, e tiratei il filo del mio dire fin dalle memorie più antiche di nostra gente, dimostrandoui, che per continuata serie di padri, & zui la mia casa ha per ceppo di sua nobiltà quel Cattolico Rearedo, che a fregi illustri della corona aggiunse i più pregiati della christiana pietà: ma ragionando con essi voi, che di tutto ciò siete a pieno informati, parrebbe mi perder tempo nel racconto di queste cose; nè apportar luce alla materia, della quale tratta-

Suo ragiona-
mento a
gli adu-
nati.

mo: dico solo, che questo scettro, che a vostri piedi in questo giorno depongo, per riceverlo dalle vostre mani, è quello stesso, che è stato il ben sostenuto da' miei maggiori. Non mi sò persuadere d'hauer commesso fallo, che del di lui sostegno mi renda indegno; dal di, che il presi, come in deposito da mio fratello, stimo d'hauerlo sempre a vostro beneficio adoprato. Se me ne confermate il possesso, non auerrà senza vostro aiuto, e contento. Non entro, come voi ben vedete, nella regia, quasi sconosciuto, e straniero, ma mi fermo, e stabilisco nel regno vostro proprio, e naturale Signore. Non toglia cosa alcuna, che d'altri sia: ma eredito quel che di ragione mi si deue. Sono nato trà lo splendore delle porpore, & alleuato trà le cozzone; posso gloriarmi con quel tale, che il Sole non mi hà veduto prima huomo, che Prencipe. Sancio mio Nipote, di me più vicino allo scettro, non già per sangue, ma per priuilegio di tempo, hà ceduto egualmente alle ragioni della vita, e del regno. Sallo Dio, se hò sentito dentro dell' anima l'acerbità dell'immatura sua morte, e se hà amareggiato le mie dolcezze il suo amaro passaggio. Ma che si dee fare? non è esorabile la Parca, e dopo d'hauer troncato lo stame dell' altrui vita, più non rimisce: bisogna sottoporre il collo a' decreti del cielo, e ba-

ciare

ciare humilmente la verga, con la quale ci percuote. Resta hora, che essendo il legitimo erede del pianto, il sia anco dello scettro: e di luogotenente del regno diuenti R è; non v'è chi più di me s'accosti alla corona, ella è mia per tutte le leggi, e diuine, & humane: pure amo meglio portarla, come dono vostro, che come pregio del sangue mio: e quindi potrete raccogliere, quanto dolce sia per riuscirui il gouerno di colui, che non pretende sopra di voi maggioranza di quella che gli darete; quando habbiate alle mani persona, che per talenti di natura, ò di gratia più di me meriti questo scettro, eccolo nelle vostre mani, sia di chi sarà da voi stimato più degno d'hauerlo. Cedo volentieri ad ogni diritto, che posso pretendere, quando a voi così piaccia. Sopra questo particolare starò attendendo i vostri decreti, mentre quasi a me niente appartenghi la Corona, nelle vostre mani ne fò rinuncia.

io Quello spirito doppio dicea queste cose con tanta simulatione, e sodezza, ch' haurebbe ingannato quegli stessi, a quali era pur troppo nota la sua profondissima ambitione. Adunque qual cosa poteano ò doueano rispondere quei signori, ad vno, ch'hauea la forza nelle mani, e la cortesia nella bocca; la spada in pugno, e la piaceuolezza nelle labra. Risposero tutti ad vna.

Risposta de' Baroni al Rè Rodrigo.

voce, che la corona della monarchia Spagnuola non potea appoggiarsi a testa più degna della sua, nè lo scettro a mano più meriteuole: che quando la giustizia non lo chiamasse al gouerno, lo vi chiamaua la virtù. Che eglino non haueano da fare elezione di Prencipe, ma haueano da ringratiar solamente il cielo, che hauesse eletto di tutti il migliore. Allegro Rodrigo di veder' approdati al bramato porto i suoi disegni, ringratiò cortesemente ciascuno, dimostrando tutto amore, per inchiodarui perpetuamente la memoria del beneficio.

Coro
nazione,
& adora-
zione
dello
stesso.

Quindi fù nel foglio regale per le mani de' più stretti parenti, e Baroni più principali collocato; e di tutti gli ornamenti regij addobbato, non tralasciandosi rito, o cerimonia alcuna delle solite usarsi in somiglianti solennità. Dopo le quali cose riceuè il solito vassallaggio, e giuramento di fedeltà, accostandosi di mano in mano, giusta il merito di ciaschedano, quei signori a baciarli la destra, & a giurarli fedelmète vbbidienza, & omaggio. Li quali tutti accolse egli con sembiante allegro, & amoreuoli parole, terminandosi la cerimonia col solito giuramento de' Rè eletti, di douer difendere la religione, fomentar la pietà, conseruar i priuilegij, & esenzioni concedute da' passati Prencipi a loro vassalli, e d'aggiugnerne ancora de gli altri. Terminata l'assemblea, si bandi-

rono per tutto feste, e giochi per mol-
ti giorni, e si celebrarono con extraor-
dinaria pompa, e magnificenza. Feste
infauste, allegrezze funeste, foriere di
sangue, nuncie di morti, come ben pre-
sto vedrassi.

II. Non hà Tigre l' Hircania, nè Leo-
nessa la Libia più fiera di quel Tiranno,
a cui l' appetito del regno, e la tema di
perderlo rende lecita ogni crudeltà, e
misfatto. Erasi già dalla Corte ritirati
nelle loro terre, e distretti tutti i Baro-
ni, e signori, accommiarati con ricchis-
simi doni, e presenti, e confortati a spe-
rare ogni loro ingrandimento dal Prin-
cipe. Quando il Rè Rodrigo restato in
Tolero col suo solito corteggio di gen-
te vittoriosa, & infame, gonfio, come un
otre, per patèrgli d' hauere stabilite le
sue cose in maniera, che più non li re-
stasse di che temere, e di tener la fortu-
na sì fortemente per le chiome, che più
non potesse scamparli: si pose seco stesso
a pensar, per qual vicio potesse pene-
trar la disgratia nel regno suo, e nella
sua corte la mala ventura. Vedeua la
Francia traagliata per ogni parte da
tumulti, e guerre intestine, esser più es-
posta a ricever danno de gli altri, che a
procurarlo. Consideraua l' Italia da suoi
regni troppo diuisa, e tutta bruciante di
fiamma di crudelissime guerre. La Gre-
cia abbisognante d' aiuto, tali erano le
inondazioni de' Barbari, che la traua-
glia.

gliavano. L'Africa a suoi regni con buona corrispondenza congiunta, e con legami d'vna perpetua lega confederata. Il Settentrione tutto ondeggiante di sangue, per le stragi de' proprij figli. Solo pareagli, che nel cuore del suo regno, nelle viscere del suo stato qualche humore maligno, e sangue corrotto s'annidasse, atto a cagionare pericoloso, e non pensato contagio. Quantunque fosse egli stato giurato per Rè, ricevuto per Prencipe da tutti i Baroni, e grandi del Regno, non se ne fidaua punto. Mille sospetti, mille larue, & imaginationi fantastiche se gli rappresentauano auanti. Sapea ben' egli, essere il suo reame tutto pieno di mal contenti, desiderosi di nouità: molti da lui oltraggiati nell'honore, nelle robbe, spirar vendetta. Molti stretti parenti, molti affezionati per beneficio, ò per genio al partito della morta Regina, cercar ogni strada per sottrarre la ceruice al suo giogo. Molti per natura riuoltosi, & inquieti, dimostrarsi pronti a metterli sopra in ogni occorrenza lo stato.

Risolu-
tion cru-
dele del
Rè Ro-
drigo.

12 Per liberarsi dunque da ogni paura, che si fatti sospetti gli cagionauano (vedi portamenti tirannici) determinò auualersi di quella sua gran politica, appresa nelle scuole de' più barbari, e scelerati tiranni; all'idea de' quali si studiava di conformar' in tutto, e per

tutto la sua vita, e costumi: cioè di abbattere, e dar' a terra le superbe cime de' più eminenti papaueri: di non lasciar trà viui anco di coloro, la cui possanza, & autorità potesse far' ombra alla sua grandezza, ouero in qualche guisa diminuirla. Ciò risoluto nel suo cervello, arsenale d'ogni ribalderia, non fù pigro ad effettuarlo. Fè rinchiudere dentro oscure, e tenebrose prigioni parte per forza, parte per inganno tutti i principali Baroni, e prefetti della Beticca, della Castiglia, della Lusitania, sotto colore, che haessero spalleggiato, e sostenuto in piede il partito della Regina Anagilda contra del suo: e senza dar luogo a difese, senza ammettere discolpa, ò scusa alcuna, senza hauer riguardo alla giustitia, alla sua fama, a Dio stesso, cosa horribile a raccontarsi, li fè tutti dicapitare, poco curando, che in coral guisa a quelli il capo, a se le braccia troncaua. Indi perche l'human sangue vna volta gustato non estingue la sete, ma l'accende; allegro, che questo primo atto della diuinata tragedia fosse così ben riuscito: aggiunse cò l'arti istesse alla prima strage de' Baroni la seconda, di quelli ancora dell' Aragona, della Catalogna, della Nauarra, e di tutte l'altre prouincie di Spagna, riempiendo il paese di sangue, i sepolcri di morti, le città di spauento, le case di desolazione, i cuori d' amarezza: gli occhi di lagri.

Michel
deLunz
p. 1. di. 19
c. 3.

Strage
de' prin
cipali Si
gnori
per or
dine del
Rè Ro
drigo.

lagrime: mentre per ogni parte altri piange il suo signore, altri il parente, altri il benefattore, altri l'amico; tutti le proprie miserie, vedendosi ridotti a partito di dover sopportare quanto prima nelle proprie persone quel, che piangeano nell'altrui. Non si trattaua di altro, che di calunnie, di torti, di tradimenti, d'assassini, di condannaggioni, di confiscatione di beni. Parea la Spagna in quel tempo la grotta di Polifemo, la stalla di Diomede, tutta ingombra di cadaveri, e di sangue ondeggiante: tutta di pianti, e di crudeltà ripiena, marauigliandosi i più sensati, come il fulmine della diuina vendetta fosse sì lento a piombare sopra l'esecrando, e scelerato capo. Pochi furono coloro, che poterono con la fuga sottrarsi a carnificina sì vniuersale: e trà questi pochi fù Pelagio, che antiuedendo, che le nuuole dello sdegno contra se conceputo, quando difese la causa dell'innocente Sancio, e della Regina Anagilda, poteano facilmente scoppiare in baleni, e tuoni per produr pioggia di sangue, si sottrasse per tempo alla borrasca, ricouerandosi nel suo antico, e sicuro porto della Biscaglia, preservato al sicuro dal misericordioso Dio dalla strage di tutto il regno, quasi vn'altro Noè da vn generale diluuiò, per far risiorir sopra la Spagna la bella pianta reale, vero ceppo di quella stirpe, che non cesserà mai d'esser

Dalla quale scampa Pelagio con la fuga.

fer Regina perche non cesserà mai d'esser cattolica, e pia.

13 Hor rimasta la Spagna quasi vedoua sconsolata, orba de' più nobili, e più generosi suoi figli, hebbe a pianger quindi a non molto altre rouine, altri eccidij. Chi lascia vna volta libero il freno al mal fare, rade volte più lo ripiglia. Rodrigo il più sciocco, e mal consigliato politico di quanti ne raccontino le moderne, e l' antiche carte, non contento d' hauer incrudelito contra le persone, volle anco incrudelire contra gli edificij, e le case, quasi tolti via i gouernatori, più non seruissero le munizioni. Hauca quel regno molte belle, e ben' intese fortezze, fondate da' primi Rè Goti con molta diligenza, & arte, e con minor spesa, e magnificenza: perche hauendo tolto essi quel reame a' suoi più antichi signori per non esserne discacciati, vi si fortificauano dentro con cittadelle, e gagliarde rocche. Hor Rodrigo, vedendo, che i suoi pessimi portamenti lo rendeano a ciascuno odiosissimo, che dette munizioni, e fortezze haurebbono potuto seruir di riparo, & inuito a chiunque hauesse osato ribellarsegli contra. Il perche diede tostante ordine preciso a gli officiali regij, che fossero, eccettuatenne alcune poche da' suoi più fedeli ministri guardare, smantellate, e distese al suolo. Gran follia, e strana miseria, nella quale

Demo-
litioni
delle
principa-
li for-
tezze
della
Spagna
per ordi-
ne di
Rodri-
go.

ueniva a sopportar la Spagna dal proprio Rè, quel, che appenna i vincitori armati, e crudeli sogliono far patire alle città prese a forza. Nè s'auuedeva lo stolto, che ciò altro non era, che vn' appianar la strada a nemici di fuori, perche entrati vna volta ne' confini, lo potessero danneggiare a man salva, e senza ritrouar resistenza, e riparo sino dentro la sua regia assalire. Ma Dio, che voleua scoprire in questo miserabile, quanto l'humana prudenza sia stolta, e fallace, quando si gouerna co i principij tirannici, e bestiali, disponea ne' suoi eterni, & immutabili decreti, che quanto egli opraua per la sua fermezza, e stabilimento nel regno, tutto gli riuscisse al rouescio: e che i mezzi di mantenerlo fossero di perderlo. Furono dunque per suo comandamento diroccate, e buttate a terra le rocche più forti, e le cittadelle più difese di tutta la Spagna con rammarico de' più prudenti, che con affanno grande mirauano tanti torreggianti cadaueri hauer tomba tra suoi medesimi sassi, e sepellirsi dentro mucchi mal composti di pietre, il più bello ornamento, e la più sicura difesa del regno.

14 Ma tratto della sua politica non mai più inteso, e nel quale altro ceruello del suo difficilmente si sarebbe auuenuto, fù quello, che son' hora per raccontare. Costui, che non haueua altro

dise.

diseño, che il tenersi ben custodito
 da' nemici di dentro, come quelli di
 fuori, non haueffero mani da assalirlo,
 nè cuore da starli a fronte, pensò, che
 cogliendo ogni sorte d'armatura dalle
 mani de' suoi vassalli, haurebbe loro
 tolto il modo di risentirsi, non che di
 vendicarsi delle ingiurie, e strapazzi,
 che loro faceva: e che non si sarebbe ri-
 trouato ferro per seccargli la gola, ò pas-
 sargli il fianco. Così scherza tal' horz
 Dio con questi Politiconi ammassati
 tutti, e composti d'interesse priuato,
 menandoli al precipitio per quelle
 medesime strade, per le quali s' incami-
 nano alla loro sognata felicità. Questo
 trouato dal Rè Rodrigo appena ab-
 bozzato in idea, fù subito ridotto in
 disegno. S' vdirono per ogni parte ban-
 di feuerissimi, pena la vita, che non
 osasse, chi che fosse, nel distretto di tut-
 ta la Spagna ritenere appresso di se
 armatura di sorte alcuna, ma douesse
 dentro vn certo termine da non tras-
 gredirsi, consegnarla a gli officiali a ciò
 deputati, i quali douessero trasmutar-
 le tutte in falci, vomeri, e zappe, e si-
 mili stromenti pacifici, atti ad aprir il
 seno, non già de gli huomini, ma del-
 la terra: e per compimento di tutto
 questo si bel trouato disarmò tutta la
 militia paesana, e straniera, riman-
 daadola alle loro case, e paesi, non ri-
 tenendo, nè pure a consioi guardia,

Rodrigo
 toglie l'
 armi a
 suoi, e le
 si cōuer
 tire in
 stromen
 ti d'agri
 coltura;

Disarma
 la solda
 tesca.

è presidio d' alcuna sorte, se non fosse
 quella, che seruiva alla guardia di sua
 persona, e di quelle poche piazze, che
 erano rimaste in piede, miserabile a-
 uanzo della sua solenne pazzia. Indi
 con bandi crudelissimi comandò, che
 non più al caualcare, all'armeggiare, &
 ad altri militari esercitij s'attendesse: ma
 solamente al veleggiare, all'arare, al pa-
 scer la gregge, e simili esercitij innocen-
 ti, e necessarij, lasciandosi intendere,
 che ritrouandosi, la Dio mercè, e sua
 buona diligenza, tutto il regno in vna
 ferma, e tranquilla pace, non voleua si
 funestasse col suono di tamburri, e di
 trombe, ma più tosto si consacrasse con
 esercitij giocondi, con trattenimenti
 giouiali. Hauere huopo la Spagna di
 più torme campaiuole, che di maestri
 di campo. E fece eseguire con tanta
 puntualità questi ordini, che quel pae-
 se, seminario vn tempo d'Eroi, e duro
 campo di Marte, pareua diuentato vna
 nouella Arcadia, piena tutta di pastori,
 di bifolchi, di vangaioli: de' quali chi
 con la marra, chi con l'aratro, chi con la
 verga si dimenaua. Sospirauano i più
 auueduti a questo spettacolo, e predice-
 uano (indouini pur troppo veraci) che
 quel secolo, che il Rè Rodrigo contra
 ogni stagione hauea fatto diuentar d'oro,
 per la persecutione del ferro, fareb-
 be diuentato ben tosto di ferro, per le ra-
 pine dell'oro.

15 Queste furono le prime mosse, con le quale si fece leua alla rouina, e calamità irreparabile del regno, lasciando lo mal difeso, e peggio guardato, in preda a chi che fosse, che con armata mano hauesse voluto manometterlo: a cui diede l'ultima scossa l'empietà stessa del Tiranno; mentre al sentire de' saui, le sciagure più graui per ordinario son figlie delle più graui maluagità. Rade volte auuene, che auuenti Dio i suoi fulmini più penetranti; ma quando gli auuenta, lo fa per lo più prouocato da grauissimi eccessi. Tutti i peccati gli sono odiosi, ma non tutti egualmente in questa mortal vita punisce. Cōtra coloro più s'adira, che peccando, non peccano soli; ma si tirano dietro col cattiuo esempio anco gli altri. Quindi il fulmine della diuina vendetta, si vede più che altroue sopra le teste de' Rè maluaggi piombare, opprimendole ad onta di quei lauri, che le difendono, quanto poco conoscono i Rè il vero modo di tener ben guardate le loro fronti. Vna testa coronata non hà miglior celata dell'innocenza; & vn reame difeso non hà piu fermo recinto della buona vita del Prencipe. La pietà, e la giustizia è il riparo, che tiene lōtane da' regni le inuasioni de' Barbari, le solleuationi de' popoli. Ogni timore, sia qual si sia, è nobil freno, e ritegno al peccare; e sempre chi più teme, manco pecca. Il Rè Rodrigo

Peccati
de' Rè a
Dio più
de gli al
tri odio
si, e pecc
che.

fino a quest' hora , come colui , ch' era stato sempre pieno di paure , e sospetti , hauea peccato sol tanto , quanto hauea stimato necessario per poterli fabricare la strada al regnare senza timore . Hora parendogli , che per tutte le vie la corona gli staua ben ferma su' l capo , e che non v' era paura , ch' altri gli la strapasse dalla fronte , sciolse in tutto la briglia al mal fare , a segno , che non v' era vitio alcuno nel mondo , quantunque abomineuole , che non hauesse luogo di franchiggia nella sua corte .

16 Età le sale e le loggie, le stàze più
 Impuni. ritirate tutte piene di buffoni , di ruffia-
 tà di mal fare nel- ni , di parassiti , d' adulatori , di scherani,
 fare nel- la Corte parte ministri di libidine , parte consul-
 del Rè tori, e carnefici di crudeltà. Coloro era-
 Rodrigo no i più fauoriti , ch' erano i più dissolu-
 ti : ogni vitio potea dirsi le delizie , e gli
 amori del Rè Rodrigo , ma la dishone-
 Sua dif- stà n'era la Regina, la Prencipeffa . An-
 honestà stà n'era la Regina, la Prencipeffa . An-
 daua egli fuitando le belezze tutte del
 regno , perche non ne restasse alcuna ,
 che non pagasse il tributo del dishono-
 re alla sua intemperanza . Sfloraua i più
 bei gigli di quei giardini , sacrificandoli
 bruttamente all' idolo della sua impudi-
 citia . Quante volte le madri si videro
 strappare dal seno quelle figlie , che ha-
 ueano votate a gli altari d' vna inuiola-
 bile castità : quante volte i mariti , men-
 tre si dimostrauano troppo gelosi del-
 l' honestà delle loro mogli , assassinati
 da'.

da' sicarij, con la morte del corpo prece-
 deano quella della vergogna? Sem-
 braua la corte del Rè Rodrigo vna
 Cariddi, vna Silla, doue facea conti-
 nuo naufragio la purità, ouero l'Isola di
 Circe, doue tutti gli huomini si trasfor-
 mauano in bestie, se non per forza d' in-
 canti, per corruttione di vitij Ciascuno
 parlaua di questo Rè, come d' vn Ne-
 rone, d' vn Sardanapalo, ò d' vn Caligo-
 la, che haurebbe bramato, che tutta la
 Spagna hauesse vn sol collo, perche ha-
 uesse potuto ad vn colpo reciderlo: era-
 ni chi l'appellaua l'Ellogabalo della Spa-
 gna, tutto còposto, & impastato di dis-
 solutezze, e carnalità. Accade per ordi-
 nario, che le sceleraggini de' Prencipi si
 tirano dietro quelle de' vassalli, pregiando-
 si ancor' elle del lor corteggio, quasi
 vergognose di farsi vedere in publico
 senza comitiva. Hà collocato Iddio
 nel Cielo della Monarchia, i suoi Mo-
 narchi quasi tante stelle, gl' influssi de'
 quali, ò buoni, ò rei facilissimamente a
 sudditi fanno passaggio. Sono altresì i
 Prencipi quasi tanti cristalli, ouero spec-
 chi, in cui specchiandosi i popoli, vi ri-
 mirano quella forma di vita, che seguir
 deuono: non può non hauer seguito
 quella virtù, che fiammeggia trà le co-
 rone: nè possono mancar imitatori a
 quel vizio, a cui gli stessi Monarchi del
 mondo offrono tributo di seruitù, in-
 censo d' adoratione: volentieri abbrac-
 ciano

eiano gli vltimi quei, che i primi tengono in pregio; quindi più facilmente raccogliersi, qual' effer douea nella Spagna sotto vn capo tanto corrotto la corruzione delle membra: ma passiamo a cose manco noiose.

17 Sotto a questo punto il Rè Rodrigo occupato ne gli amori sozzi, & illeciti, hauea trascurato i legittimi, e matrimoniali: sciolto da cotal laccio, stimaua libertà da non venderli coll' oro d'vna ricchissima dote quella, che ritrouaua nel correre a fr. no sciolto per le dilerueole campagne della dishonestà. Ma quando vdi da gli amici replicarlegli più volte, che conuenina procedere la corona d' appoggi, e riempire la Corte di Regoluzzi perche venendo egli meno, tramandasse lo scettro a gli eredi: v' applicò finalmente il pensiero: senza però interrompere le sue

Il Rè solite libidinose sortite. L'ammogliarsi Rodrigo è vna delle più importanti azioni, di a persuasione de' suoi risoluere d'accafarsi quante ne faccia huomo del mondo: e quella; che di più matura considerazione abbisogna, per essere irrettrabile, e portar seco vn nodo indissolubile da altra mano, che da quella di morte. Ciò tenea il Rè Rodrigo fuori di modo sollecito, e pensieroso: non hauea in quel tempo la Spagna altra testa coronata, che la sua: & hauendo egli abbattuti i più eminenti papaveri, non incontraua dentro i consi del

del regno chi potesse prouederlo di sposa. Volgea gli occhi ne' paesi cir-
 conuicini, non ben risoluto doue fer-
 margli, somministrandoli sempre la sua
 irresolutione nuoue difficoltà. Quan-
 do la diuina prouidenza, che gouerna
 con la sua sapienza infinita tutte le cose
 mortali, volle far vn tratto di quelli,
 che sono proprij del suo ammirabil fa-
 pere, conducendo come per la mano
 da lontani paesi vna fanciulla Moro
 sbattuta da' venti vomito delle tempe-
 ste, rifiuto dell'onde, per lauarla prima
 dalla macchia della Maomerrana perfì-
 dia, e farla indi Regina del Reame di
 Spagna, e finalmente riceuerla trion-
 fante (come si spera) doppo sanguino-
 sa tenzone nel campidoglio celeste, il
 che come auenisse andaremo a passo
 a passo diuisando; e confesso la verità,
 che questa gentilissima creatura sola,
 più d'ogni altra cosa m'hà spinto a pren-
 der nelle mani la pena per iscriuere ta-
 le historia: non parendomi conuene-
 uole, che vn'anima così bella, e che
 seppe in quei tempi tanto torbidi, e
 procellosi approdar sicuramente al por-
 to felice d'vn' illustre passione, e mor-
 te, restasse affatto quasi sepolta, e po-
 sta in oblio tra le carte d'vn' autor Moro,
 che stimando di colmar la sua mem-
 ria d'infamia, la consacrò all' immor-
 talità.

18 Dico dunque, che in quella

Michel
de Luna
p. I di. I.
C. 2.

Eliara
fanciul-
la Mora
figlia
del Rè
Mao
metto.

parte dell'Africa, che all'Oriente è rivolta, & è meno alla cocente colma del Sole sottoposta, riuoltossi vn Rè Moro per nome Maometto, ricco di stati, ma pouero d'eredi: atteso che la natura gli era stata auara d'ogni altra prole, fuori, che d'vna fanciulla, in cui tutta la speranza della sua posterità collocauasi. E ciò fù per auentura, perche hauendo ella riposto in questa sola creatura tutte le doti delle gratie, e della bellezza, non n' hebbe d'auantaggio per farne parte a secondogeniti. Crebbe Zabra (che così fù chiamata nel linguaggio Moreasco; l'Infanta) ouero Eliara, che così la nomarono gli Spagnuoli, con tante prerogative d'animo, e di corpo, che il Padre se ne tenne auenturato, e l'Africa sodisfatta. Niente era più innocente della sua semplicità, niente del suo cuore più puro, niente del suo volto più amabile: era delitto di lesa maestà a chi la uedeua non giurarle riverenza, & ossequio; sì la rendeano le sue fattezze adorabile, sì i suoi costumi affabile, e riguardeuole: il genitore, che a pari del suo cuore l'amaua, rade volte la perdeua di vista: nè per altro, che per vaggeggiarla pareua facesse conto de' suoi occhi. Ma ecco compassioneuole auuenimento, toccaua ella appena il terzo lustro, quando libera d'ogni altro affetto fuori, che del

del fanciulleſco, & innocente, vna marina, e fù appunto quella, che ſpunta auanti la feſta del precurſore di Gieſù Chriſto Saluator noſtro, con licenza del Padre, che quaſi preſago de' futuri affanni, di mala voglia ne fù contento, vſci dalla corte col ſolo corteggio delle ſue damigelle, e di pochi paggi, per traſullarſi innocentemente lungo la riu del mare. Era il cielo più, che mai aperto, e ſereno: e l'aria quaſi confapeuole de' gl'inganni, che machinaua, ne ridea ſeco ſteſſa: il mare, ſe non quanto l'increſpauano vn cotal poco quaſi per vezzo aure tepidette, e laſciue, ſembrava coppa di latte. Chi haurebbe imaginato perigli, la doue gli elementi tutti ſi dichiarauano maleuadori di vna imperurbabile tranquillità? ſcherzauano le ſemplicette fanciulle per quella ſpiaggia arenosa, che quaſi di tai fauori gonfia, & altiera in più d'vn luogo ſi ſolleuaua, quando fanciulleſco deſio di montar ſopra vna barchetta, e di portarſi vn poco per l'onde, inuogliò la gentil brigata, ſtrano caſo, e ſe il Cielo con la poſſente ſua mano non lo drizzaua a diſegno di pianto degniffimo. Fù a cenni dell' Infanta appreſtato ſubito vn picciol legnetto, ſopra il quale ſenza temenza veruna ſaſe ella, e con eſſa lei tutto il corteggio di damigelle, e di paggi. Si coſteggiarono buona pezza le vicine

Esce
per di
porto
alla ma
rina.

Entra in
barca
per ſua
ricrea
zione.

riuiere così diletto incredibile di quel nobil drappello, che godeua a marauiglia di veder guizzare in quel falso elemento i pesci. Nè per lunga hora segno alcuno di fede incostante, o d'inganneuole tradimento potè diuisarsi nella tràquilla marina.

19 Ma ò delle humane cose variabile temperamento in meno di quel, ch'io fauello, forse in faccia all'istesso giorno, anticipata la notte, e nella notte vna tempesta sì fiera, che tolse a nauiganti ogni speranza di presta bonaccia, mentre quasi armato guerriero portando seco nel mormorio le trombe, le bombarde ne' tuoni, ne' fulmini le saette, nella gragnuola le palle, nella pioggia il sangue, nelle pene la vittotia, ne' baleni gli applausi, s'impoffessò a vna forza del regno dell'acque, discacciandone in vn momento le serenissime calme, che ne vantaauano di lunga mano il possessore percotendo a trauerso l'infelice legno, lo ripinse in guisa nel più voraginoso pelago, che i miseri combatuti si pianfero prima sepolti, che morti; ogni sforzo, ogni diligenza fu vana per prender terra. Bisognò confidare la salute a quei venti, che fattisi arbitri dell'ondo o regno, tumultuauano trà di loro, non ancora risoluti, se doueano condannarli a morte in quel golfo profondo, ò vero ad vn lontanissimo esilio in paesi stranieri. Durò un'

E da hor
ribile re
porale
sbattuta

ro il giorno, e la vegnente notte l'horribile temporale, con tanta bravura, che la sola disperatione del poterfi salvar, apportò la salvezza a miseri naufraganti, perche i turbini, e le procelle auuedutisi, che quei del regno non faceano più resistenza: furono contenti di prenderse ne solamente giuoco, mutando la pena di morte in quella d'un esilio perpetuo. Dunque il seguente mattino, essendo cessato il vento, non già la rabbia dell'onde, che grosse, & agitate minacciauanò il cielo, si risvegliarono quegli infelici da quella profonda apprensione di morte, che i' haueran tenuti più tosto attoniti, che dimenticati de' propri mali, ritrouandosi con loro angoscia incredibile in mezzo ad un vastissimo Oceano sprozeduti, sbattuti, senza saper sotto qual Cielo si fossero, doue andassero, che cosa far douessero. Et omai il vascello miserabile auanze d'ingiuriosa fortuna, vomito di quell'onde, che doppo d'hauerlo più volte ingoiato, l'hauerano più tosto per nausea, che per pietà ributtato: albero, vele, farte, antenne tutte rotte; promissioni di vini, di letti, di stanze nulla ve n'era; la faccia del mare tutta turbata, tutta commossa, gli elementi, l'aria, il cielo congiurati per abissarli. Si facean voti, non già per non morire, ma per morir presto; si rappresentauano loro per loro maggiore affanno l'assag-

no altrui, il cordoglio, la pena del Rè rimasto vedovo dell'amata sua figlia: il pianto del regno priuo della sua Principessa, e finalmente la perdita della patria, delle ricchezze, di tutte le commodità, e quel, che loro più danno pena, della vita, e dell'honore. Non sapeano, che cosa farsi, i ventifordi, il mare infido, il cielo irato, la terra lontana: piangeuano, urlauano, si percuoteuano, bestemmiauano l'hora, & il punto, che li trasse fuora del palagio, che s'accostarono al lido, che entrarono in barca, che sciolsero dal porto.

Suoi
lamenti
mentre
patisce
naufra-
gio.

20 Ma sopra tutti la bellissima Infanta scarmigliata le chiome, perco-
tendosi il petto, con voci, che haureb-
bono intenerito l'Inferno, si lamenta-
ua: arricchendo con le sue lagrime me-
glio, che colle margarite, e le perle il
grembo di quell'onoso mostro. Infeli-
ce, dicea, doue vado, chi mi conduce? io
misera nata a gli scettri, nata a far' altri
felice col possesso de'miei stari, e di me
stessa, farò al mondo l' esempio d' vna
incomparabile infelicità? io Signora di
sante terre non haurò nè pur vn palmo
di terra, che mi ricopra? sventurata,
per questo venni alla luce, per venir
meno trà gli horrori d' vn cieco abisso?
per questo m'han solleuato in alto le
stelle, perche i precipitij siano più bassi?
per questo m'han fatto sola, perche sia

vnita la mia sventura? per questo m'han dato vn regno, perche ne pianga anticipatamente la perdita? Dei crudeli, che'l permettete: pianeti infauti, che'l consentite. Dunque la figlia del gran Rè Maometto sarà giuoco dell'onde, ò cibo de' pesci, ò schiava de' schiaui altrui? dunque alle nozze mie sospirate da tanti regni, bramate da più d' vn Rè seruirà di talamo l'ondoso letto: sarà pronuba la tempesta, sposo la morte? ò speranze fallaci, ò sognati contenti, ò miei suauiti riposi! Padre, ah non più Padre,oue sei? qual' affanno per conto mio ti tormenta? mi sospiri perduta, ò mi piangi sommersa? mi condanni fuggita, ò mi temi rubbata? ben fosti tu auventurata cara mia genitrice, che con morte immatura hai schiuato duolo sì acerbo? misera, che fauello: caso fiero; destino amaro, ben fù quello, che mi diuise dal Padre: che mi staccò dal lido, che da voi dilungommi amate mura, stanze dilette, e care della paterna magione. Io semplicità fanciulla non douea porre il piede fuori della foglia regale. Maledetti diporti, che m' hauete condotto, la doue ritrarre il piede mai più non spero. Oimè, oimè caro Padre, a te di nuouo mi volgo, fia che ti rinegga mai più? fia che di nuouo t'abbracci? Misera a che vaneggio? sperar anco non lice. A

Dio Padre, a Dio Patre, non spero di rivederai più mai. O pudicitia, o mia honestà, che sarà di voi? quanto cordoglio mi reca la temenza della vostra perdita! Ah Dio fulminami tu, inghiottimi tu mare prima, che rea sventura mi meni in parte, dove la mia cara virginità vscita dal mare illesa, dia ne' scogli del dishonore, e faccia naufragio in terra. Ahi, ahi, questo solo timore è il carnefice più spietato di quanti mi tormentano l'anima.

21 Così si lamentava costei, che non sapea qual buona fortuna la stava attendendo nel lieto. Lasciamola piangere, & accrescere le false onde col diluio delle sue lagrime, che ben presto la vedremo consolata, & allegra: entriamo un poco a Toledo, dove il Rè Rodrigo stimolato più, che mai da gli amici a stringersi con marital nodo a donna, alla sua conditione non di uguale, ondeggiana in un mar di pensieri, irresoluto ancora, a qual partito douesse appigliarsi. Hauca egli spedito ambasciatori a più Re vicini, con commissione di negoziare, e porre in trattato, ma non già conchiudere il matrimonio, senza suo nouo auiso. Hor mentre stava egli un giorno nella sua regia, cinto da per tutto da suoi favoriti, gli venne riferito da un paggio, che numerosa schiera di terrazzani, conducea quasi in

trionfo vaghissima donzella, che all'ha-
 bito ricco, e bizzarro, alla cōpagnia nu-
 merosa, & ornata, daua mostra d'esser
 forastiera, e di non ordinario legnaggio.
 Si commosse a questo auuiso Rodrigo,
 e dimostrando nel volto l'allegrezza
 del cuore, per così grata nouella, quasi
 iadouino di qualche sua non aspetta-
 ra felicità: siano, disse, i ben venuti: i miei
 fedeli vassalli, e con esso loro la gentil
 preda, che menano. Siano introdotti
 hor hora alla mia presenza, che d'udirli
 oltre modo son vago. Era questa don-
 zella l'infanta Eliata, quella appunto,
 che poco fa lasciammo traugiata da
 turbini, e da procelle nel vasto, e tempe-
 stoso Oceano; sostenne la meschina per
 più d'vn giorno tutte quelle trauesie, e
 miserie, che per non saperle la mia pen-
 na descriuere, le affoga volentieri nel
 l'abisso delle tue lagune, deppo le qua-
 li tutta sdrusciata la sbattuta barca, die-
 de vna mattina ne' lidi di Spagna, Suo arri-
 uo a ca-
 po di
 Gatta
 promō-
 tonio
 della
 Spagna
 vna spiaggia del promontorio chiama-
 to volgarmente il capo di Gatta. S'au-
 uidero subito quei poveri naufragan-
 ti, che i pericoli, che l'aspettauano in
 terra, di nulla cedevano a quelli, c'ha-
 ueano sopportati nel mare. La spiaggia
 incoira, il lido straniero, il clima non
 conosciuto, diede subito loro a diuede-
 re, ch'erano approdati in paesi di fede, e
 di costumi diuersi, e più si conferma-
 rono nel loro pensiero, quando posto
 appe-

appena nell'arena il piede, si tennero sicura preda di gente indiscreta, e villana, che offeruato da lungi il pericolante vascello, era per desio di guadagno concorso al lido. Già s'erano quei rustici, e mal'auuezzi esortati trà di loro allo spoglio, alla rapina, & alla cattività de' passaggeri, promettendosi vn ricco, e pretioso bottino, quando storditi, & attoniti dalla beltà dell' Infanta, tutto che dolorosa, e negletta, e dalla nobiltà del suo corteggio, anzi che maltrattarla, & oltraggiarla, la rimirarono quasi nouella Venere, che uscita appunto dal mare venisse a felicitar la lor terra. Questo è il privilegio della bellezza, che porta scritte in fronte lettere di raccomandatione, e riuerenza, etiaudio appresso a nemici, & a barbari, che non seppero, nè conobbero mai quel, che sia gentilezza, ò creanza.

22. Adunque tutti ciuiltà, e cortesia quei terrazzani dissero in loro fauella non ben intesa, che i paesi, doue erano approdati, honorauano, non oltraggiavano bellezze di quella fatta; conuenire loro nulladimeno per non errare nella qualità de gli honori, presentarli al Rè Rodrigo, Principe discreto, & acorto, e partigiano grandissimo della beltà: il quale riconosciuto il loro merito, l'haurebbe contracambiato con pari cortesia: se essere contadini, gente da villa, de' beni di fortuna poco abbon-

dan-

danti, nè poter apprestare albergo condegno a persone di quel merito, che appalesauano i loro habiti, e portamenti, e più i loro nobilissimi volti. Sù questa proposta fù necessario senz' altra replica pigliar la volta di Toledo, per presentarsi alla Corte, concorrendoda tutte le pari, per doue passauano, moltitudine incredibile di persone a mirare, & ammirare la strauaganza de gli habiti, la leggiadria dell'andare, la maestà dell'aspetto della bellissima prigioniera, che tutto che dalle lagrime, e dal disagio maltrattata, scopriua nondimeno nel sembiante, e ne gli occhi vn non sò che del fourahumano, e diuino. Con tutto questo concorso di gente giunsero finalmente alla Corte, doue ammessi alla presenza del Rè nella regia sala, fè subito palese l'Infanta Eliara, che quantunque ella non era Medusa, pure sapea far statue, e trasformar gli huomini in sassi, si li rendea attoniti, & insensati per lo stupore. Quanti si trouarono presenti a quello spettacolo, conchiusero seco stessi, che bellezze si pellegri- ne non haueano preso porto in Ispagna per pagare, ma per riscuotere tributo di vassallaggio; non per essere prigioniera, ma per far altri prigionieri, il Rè Rodrigo doppo d'hauerla con curiosità grande mirata, stabilì nel suo pensiero, che più d'vna farfalla haurebbe perse l'ali della libertà intorno a quel nuouo suo-

E quindi
alla Corte
del
Rè Ro-
Rodri-
go.

fuoco ne' suoi paesi comparfi. Per tanto senza permetterle scusa alcuna, ò riposo dallo strapazzo della terra, e del mare, volle subito intenderne la conditione, e lo stato; che non potendo celtarfi, gli fù appalesato con tutti quei particolari, che poteano destare a compassione il suo cuore: quantunque di ciò poco mestieri vi fosse, hauendo già nel di lui petto fatto piaga molto capace, per introdurui amore, non che pietà la bellezza, e la leggiadria. A minor beltà di quella dell' Infanta era egli auuezzo d'arrenderfi, e lasciarsi torre la libertà.

Il qual di Qual marauiglia dunque, se fè poca, ò lei s'innuuna resistenza all' affalto: e se si con-
mamora fessò subito vinto? egli allegro sour'ogni credere di quest' impensata ventura, parèdoli, che il Cielo per beatificar la Spagna gli hauesse piouuto vno de' suoi Angeli in terra, la consolò, l'esortò con affettuose parole a star più, che di buona voglia, e tutta lusinghe le disse.

123 Signora Infanta, a dire il vero, troppo fauoreggia il cielo il mio regno, mentre con aspetti si leggiadri lo visita; qui non haurete di che temere, haurete si bene molto di che rallegrarui.

E la cō-
forta a
star di
buò cuo-
re.

Non è così barbaro questo clima, che a persone della qualità vostra sappia far dispiacere: hò di che lodare, e benedire Dio, che mi porga occasione di manifestare al mondo, quanto è naturale alla Spagna la gentilezza. Non pretendo da

vói piú oltre del vostro volere : dipende dal cenno vostro, e'l partire, e'l restare : quando quest'aria non vi confaccia , ò la nostra conuersione (il che non voglio credere) vi verrà a noia , non vi sarà difdetto il ritorno a vostri paesi : legni, marinari, piloti, fermi, soldati non vi verranno meno . Hanno troppa autorità ; & impero i vostri sembianti per ottenere , che altri del vostro volere si faccia legge : se il mare, & i venti v' hanno oltraggiata, è stato, perche ciechi ne' loro furori , non hanno badato alla maestà della vostra fronte : ite , ristoratevi de' vostri disagi, finche possiate applicar meglio il pensiero a vostri interessi . Tutti questi, & altri discorsi , che seguirono per molti giorni , ebbero bisogno d'interpreti, fin che pian piano l'infanta, che era di viuacissimo ingegno, l'idioma straniero benissimo apprese . Hor Rodrigo doppo d'hauerla dolcemente confortata, la condusse in vno appartamento riccamente addobbato, perche iui a ristorarsi , & richiamare le smarrite forze attédesse . Colmò appresso di pretiosi doni coloro , che haueano hauuta ventura d'incontrarsi in sì bella preda licenstandoli assai contenti, & allegri . Indi risoluto d'honorare, e piegarle alle sue voglie con ogni sorte d'ossequio la sua prigioniera, infino a dichiararfele suo vassallo, e prigioniera, la visitò piú volte, la confortò, le fè mil-

La visita più d'vnavolta.

le offerte, e carezze: in fatti l'amore è fuoco, che doue troua la materia disposta, facilmente s'appiglia. Il Rè Rodrigo non tardò molto a sentirsi tutto fiamme, & incendij dentro le viscere: il suo cuore pareua diuentato vn' Eliotropio, aggirandosi, e raggirandosi solo intorno a quel sole di beltà, che illuminaua il cielo della sua corte: nè dubitaua d'affermare, ch'egli nel segno di Leone soggiornasse, sì viuua, & ardentemente lo cocueua. Non si ragionaua più di cacce, di boschi, di passatempo per la città: tutti i suoi gusti, e diporti si risolueuano in balli, musche, conuitti nella sua regia alla presenza del suo bel fuoco. L'Infanta, che quanto era bella, altrettanto accorta, non pensò molto ad auuedersi, ch'ella s'era già fatta padrona del cuore di Rodrigo, nè gliene spiacquè; s'ingegua però la scaltra di non intender altro linguaggio, che quello della cortesia, e buona creanza. S'appagaua molto di quelle gentilezze, ma in guisa, che non daua mai adito al Rè di scoprirsi, & appalesarsele il fuoco, che lo struggea, nè di sospettare di lei cosa meno, che honesta. Gradua ella il Rè, & i di lui portamenti, ma amaua molto più la sua pudicitia, & honestà, primo, e solo retaggio di nobili, & honorate donzelle: visite, doni, creanze, come pegno di cuore gentile tutte abbracciaua; ma con riguardo tale, che mostraua d'attribuir

il tutto a gentilezza di natura, non ad interesse d'amore. Ciò traagliaua molto l'appassionato Rè, che haurebbe pur voluto scoprire qualche strada spedita, per potersi inoltrare al possesso del di lei cuore. Alla fine vedendo ogni altro vscio impenetrabile, e chiuso a suoi di segni, determinò spingerfi auanti per l'usato, e legitimo del matrimonio.

Risolue
di voler
la per
moglie :

v4 Discorrea seco stesso, hauer l'Infanta tutte quelle conditioni di corpo, e d'animo, che a sposa regale conuen-gosi: bellezza senza paragone, nobiltà senza macchia, gratia non ordinaria, prudenza impareggiabile, accortezza singolare, costumi Angelici, honestà prouata, e sopra tutto dominio smisurato nella sua anima. Sopra questo proponimento fissò egli il chiodo, applicando insieme il pensiero a gli effetti del suo desiderio: parlò a suoi consiglieri, & amici: espose, che douendo egli a loro richiesta prender moglie, & incontrando difficoltà in ogni altro partito, volentieri si farebbe appigliato a quello, che il cielo stesso gli hauea posto auanti nelle sue maggiori irresolutioni, conducendo l'Infanta Eliata ne' suoi regni, quasi per autenticare quel detto comune, che i matrimoni; non si fanno da gli huomini, ma da Dio. Se dalla di lei entrata nella sua Corte sentirsi acceso della sua beltà in maniera, che non istimaua poter viuere senza di lei. A tal

Scopre
questo
suo dise-
gno a
gli amici
ci.

I quali aproua non i suoi pensieri

proposta gli amici, ò non vollero, ò non seppero contradire; risposero, che facesse pure quello, che gli tornaua più a grado; le qualita dell' Infanta erano tali, che non ammetteuano eccezzione; auuertisse però, che per la validità del matrimonio non bastaua la conformità delle volontà, ma si richiedeuà ancora la medesimezza della fede, e religione; e che essendo egli Christiano, l' Infanta Mora, bisognaua adoprarli, perche ella alla mutatione del clima accompagnasse quella della professione.

Con condizione, che Eliata si facesse Christiana.

25 Era Eliata, come s'è già accennato di sopra, di superstitione Saracina; possedeua meglio i dogmi di Maometto, che quelli di Giesù Christo; era più instrutta nell' Alcorano, che nel Vangelo; onde si auuedeano difficoltà non ordinarie nel ridurla a sensi cattolici, e veri. Oltre che, ricercandosi alla sua conuersione qualche lunghezza di tempo, il Rè, che haurebbe voluto finirli ad vn tratto, se ne sentì molto addolorato. Ma non si potendo far altro, bisognò, quando a Dio piacque, darsi suo mal grado pace. Si venne a gli espedienti della conuersione con molta cautela, e destrezza, e vi s'impiegarono persone religiose, e prudenti, quelle dico, che si poterono hauere in tempi sì calamitosi, ne i quali la virtù s'annidaua quasi fra le solitudini, e trà deserti. Queste le proposero viuamente la falsità della sua

sua dottrina, gl' ingannai del suo Profeta: e li fero no comparire quasi notte tenebrosa, & oscura al riscontro della vera luce, e pierà christiana, che quasi chiarissimo giorno porta in faccia l'impronto del sole della verità. E continuandosi senza mai refinare più, e più di la pietosa batteria, spirando omai fauoreuole il vento del celeste fiato, che la chiamaua al porto di salute, e di grazia, espugnossi al fine la pertinacia di quel petto, che si mostraua affatto restio in voler rendere a partito alcuno la rocca inespugnabile del suo fermo proponimento. S'atrese tutta humile, e persuasa, ponendosi quasi piegheuole, e molle cera nelle mani de' suoi Padri spirituali, che di sì segnalato acquisto per lo Paradiso fortemente giouano: e doppo d'essere stata a bastanza istruita delle cose necessarie alla professione della nostra santa Fede, e con allegrezza incredibile del Re, e del regno tutto concorso a questa nouità, fù battezzata in Toledo, accompagnandola nel battesimo buona parte de' suoi paggi, e damigelle, che vollero esser a parte della saluezza della loro Signora, si come erano stati fino a quel tempo partecipi del pericolo, e della condānaggione. Finite le cerimonie de' sacri riti, e le accoglienze della corte, e passati due, ò tre giorni in allegrezze, e giuochi, il Rè Rodrigo doppo d'hauer visitata cor-

Battesimo dell'Infanta Elia-
ta.

tesamente l'Infanta nelle sue stanze, le fauellò di questa maniera.

26 Mia signora, hor, che la luce celeste v' hà rischiarata affatto la mente co i raggi della diuina chiarezza, e v' hà introdotto nel sereno del suo bellissimo giorno; non è più tempo di caminar' all'oscuro, e d' ignorare quel, che si tratta nel più chiuso gabinetto dell' anima mia. E' ben ragione, che vi dimenticate omai dell' Africa, e più non pensiate al vostro paese; paese al paragone di questo, oue v' hà condotta il cielo, infecondo, e deserto, & a voi per lo scãbio, che hauete fatto dalla credenza non più opportuno. Io v' amo molto più di quello, che sappiano le mie parole spiegarui: e se la passione non mi fa trauedere, sono da voi riamato, che facendo il contrario, sareste al sicuro indegna di quel fiore di bellezza, e di nobiltà, che degnamente godete. V' hò eletta per mia sposa, cioè a dire, per mia Regina, per mia Signora, e Prencipeffa di questi Regni, quando non isdegniate l' offerta, fare, che io il sappia, perche possi darne il mio cuore salti di giubilo. Hauete rallegtrato il cielo col vostro battesimo, rallegtrate, ch' io ve ne supplico, me, & il regno mio con le vostre nozze: nozze felici, se impettrerò dalla vostra cortesia, che elleno a pari del vostro cuore vi siano a cuore. Questi concetti non parvero nuoui all' Infan-

ta, che più d'una volta l'hauea letti stam-
pati nella fronte di Rodrigo stesso, adu-
que tutta tinta di verginale modestia, e
rossore le guancie, diede breue sì, ma
amorosa risposta. Che ella era sua per
mille capi, e che per niuno douea ripu-
gnare al suo beneplacito, per tanto di-
sponesse di lei, come farebbe vna sua
serua, e vassalla: in questa forma col con-
senso d'ambe le parti fù ratificato subito
il matrimonio, e le nozze si celebraro-
no quindi a non molto con la pompa, e
solennità, che portaua seco la qualità di
sì gran personaggio, e le ricchezze di sì
gran regno.

E suo
matri-
monio
col Rè
Rodri-
go.

27 Terminate le feste, stante, che del-
le damigelle, e de' paggi della nuoua
Regina erano rimasti parecchi nella
loro primiera folle credenza, si venne
a partito di rimandarli a loro paesi, ca-
ricchi di presenti, e di doni: per riuedere
iui i parenti, e gli amici, e poter viuere
giusta le leggi dell'Alcorano. Furono
per tanto proueduti abbondantemente
di quanto si stimò necessario al viaggio,
nè doppo guari tempo s'imbarcarono
per l'Africa, giugnendoui con vento fa-
uoreuole; quì doue il Rè Maometto
doppo la perdita della sua cara, & ama-
ta figlia di cui per diligenza, che haues-
se fatta, non potè saper mai nouella, vi-
uea il più sconfolato, & afflito huomo
del mondo. All'arriuo di costoro rasse-
renò alquanto l'afflitta fronte l'infelice

genitore, quasi entrando in qualche speranza di douere intendere, se non grata, almeno sicura nuoua del suo smarrito tesoro: onde l'anima sua, che quasi pellegrina, & errante, per tutte le parti del mondo cercando l'andaua, si sarebbe finalmente in vn sol luogo fermata, per contemplarla iui fissa, & incessantemente, viua, ò morta, ch' ella si fosse. Al lungo, e compassionevole racconto del disastroso caso, del'infelice viaggio, del pericoloso naufragio, sudò il misero Rè più d'vna volta, s'impallidì, diuenne muto, quando poi l'vdì giunta al lido, accolta cortesemente, souenuta di caritatiui rinfreschi respirò, fece cuore, s'inuigori. Ma quando intese, che quel giouane Rè della di lei molta beltà preso, l'hauea bramata per moglie, l'hauea con dolci vezzi, e piaceuoli lusinghe amorosamente incantata, soauemente indotta a rinegrar la propria fede, a farsi di Mora Christiana, a diuentar sua moglie: come colui, che alla Maomettana perfidia, e superstitione affezionatissimo era, si senti talmente da sì impenfato, & inaspettato successo ferire, che perduto il colore, la voce, il senso, & il moto, fù subito sourapreso da sì graue accidente, che chiudendoli in vn' attimo le vie tutte del rifiatare, lo distese in terra morto, precipitandolo giù da quel soglio, che indegnamente occupaua; senza, ch' altri potesse con-

rimedio alcuno, ò richiamarlo a fenſi,
 ò ritenerlo in vita. Raro, & ammi-
 rabile eſempio della diuina giuſtizia,
 la quale non volle nè pur vn tantino
 di tempo perdonar la morte a co-
 lui, che inuidiaua ad vna ſua figlia la
 vera vita della gratia. Ne men raro
 per la forza, & imperſcrutabilità del-
 la diuina predeſtinatione, che da vn
 pedale fracido, e ſecco, condannato
 a bruciar perpetuamente nelle infer-
 nali fornaci, fè germogliar vn ver-
 de, e fiorito rampollo, ſcelto a pul-
 lular ſempre ne' fortunati giardini del
 Paradifo. Il Regno di queſto miſero, e
 diſgratiato Rè coſì di repente morto,
 fù ſubito incorporato a gli ſtati del Rè
 Giacomo Almanzorre, di cui era egli
 molto ſtretto parente, che ne pigliò in-
 contanente il poſſeſſo per vn procura-
 tore a ciò deputato, hauendo fatto
 prima dichiarare per ſentenza in-
 appellabile decaduta da ogni ragio-
 ne, e diritto, che potea in eſſo preten-
 dere l'Infanta Eliata, come colei, che
 per la mutatione della religione ſe n'era
 renduta incapace: preteſti falſi, & in-
 giuſti, ma però appreſſo quella natione
 todiffimi.

Subita, &
 improui-
 ſa morte
 del Rè
 Maomet
 to padre
 dell' In-
 fanta E-
 liata.

28 Ma nella Spagna la nouella
 Regina, crescendo di giorno in gior-
 no in età, e bellezza, cresceua anco
 nell'amore, & affettione de' ſuoi vaſ-
 ſalli, che ſcorgendo in lei i priuilegij

Pietà, e
buone
parti del
la Regi-
na Eliata

d'vna straordinaria virtù, non poteano far di meno di straordinariamente amarla. Era cosa, quasi dissi miracolosa, il vedere come in vn tratto hauesse ella si bene appresi i costumi, le maniere, le vsanze Spagnuole: i riti, le ceremonie, le finezze della christiana pietà. La sua offeruanza verso le cose ecclesiastiche era tale, che se fosse stata allenuata dentro i chioftri, e trà gli altari non haurebbe potuto far più: honoraua i religiosi, e quei pochi, che all' hora fioruano in santità, non haueuano di lei protettore più interessato. Cagionaua marauiglia il considerare, che vna fanciulla Mora, passata pur hora dalla Maomettana perfidia alla vera fede, sentisse sì altamente della vera diuinità, & in tanta veneratione hauesse le cose, & i misteri celesti: era in oltre affabile, generosa, cortese: con le quali prerogative, e molto più con la beltà, che fù in lei singolare, potè, se non affatto spegnere, intepidire alquanto nel marito quel libidinoso fuoco, che lo portaua sboccato nell' abisso di mille lasciuie. E' difetto della nostra humanità guasta, e corrotta il fastidirsi assai presto di quel, che acquistò molto tardi; sempre l'oggetto vietato n'è più gustoso del posseduto, facendoloci la priuatione più diletteuole: tal ci lusinga lontano, che da vicino ci annoia; tal ne allietta veduto, che assaggiato ci reca nausea. Il

Rè Rodrico rittuoco omai di quel di letto legitimo, che godea senza contrasto, nõ lasciava di tracciar sempre qualche nouello amore, saltellando da questo a quello, come ape da fiore in fiore. Haueua già il Cielo a nausea vna vita si licentiosa, e lasciua: & Iddio, ch'è tutto purità, non potea più tolerare il lezzo di tante sozzure: Hauea egli con la sua infinita pietà aspettato quel Rè fino al punto del matrimonio, l' hauea proueduto dal cielo d' vna moglie, in cui il pennello stesso non haurebbe saputo, che cosa aggiugnere. Ma visto, ch'egli più, che mai s'abbandonaua dietro a i suoi fregolati appetiti, e che corrimedij s' incancheriua anzi, che sanaua la piaga, risolse venire al taglio, quanto più differito, tanto più fiero. B. sognaua qualche Elena per accendere nella Spagna quel fuoco, che quasi nouella Troia douea ridurla in cenere; ne venne meno a tanti mali vn' Elena appunto di gratia, e di leggiadria, non già d' impudicitia, e dishonestà, come hor hora vedremo.

Non sono bastati a tener a freno il Rè Rodri- go suo marito;

29. Fù costumanza di quel regno, che tutte le principali Signore, e Dame del paese assistessero nella Corte a seruigi della Regina regnante: donde dipoi avanzate ne gli anni, e diuenute capaci di marito, quasi perle da rischiusse conchiglie, erano cauate ad esser l'ornamento di nobilissime case, e famiglie.

Michel
de Luna
p. 1. li. 1.
c. 4.

Hor nel matrimonio d' Eliata la bella, col Rè Rodrigo si praticò per appunto questa medesima vſanza: vènero da tutte le parti del regno le più nobili, e più gentil palcelle a corteggiarla, fra queste la più manieroſa, la più leggiadra fù Florinda figlia, come s' è già detto, del Conte D. Giuliano, che con carico d' Ambasciatore ſoggiornaua in Marocco, appreſſo il Vicerè Muza. Questa fanciulla nella partenza del Genitore fermoffi con ſua madre in Algezira, ma doppo le nozze di Rodrigo hebbe luogo, benchè contra ſua voglia, nella Corte con l'altre ſue pari. Vo' animo ritroſo, e ſchiuo, quaſera il ſuo, mal volentieri s' inducea a ſoggiornar colà, done la bellezza, quaſi all' incanto s' eſpone. Venneui, e ſi può dire, che portò ſeco ne gli occhi il fuoco, la nene nel cuore, perche ſi come niente era più bello del ſuo ſembante, così niente era ancora del ſuo affetto più pudico; e di vero ſe coſtei fù l'Elena della Spagna, non lo fù per hauer venduta, ma per hauer vendicata con indiſcreto zelo la pudicitia. Io non mi perſuado, che le ſue bellezze buttaffero molta poluere in faccia a quelle della Regina Eliata, ma l'effere coſtei affai ritroſa, e guardinga, conditioni, che in nobil donzella ſi ſtimano di gran pregio, la faceano parere ſe nõ più bella, più deſiabile. Sarebbe in vero pur troppe amabile la bellezza,

se non foggiasse a gl'amori di ciascheduno, ma solo a legittimi, e casti. Quell' essere costretto a piacere ancor a chi non si vole, & a chi spesso disconuene il corrispondere, è vn tormento incredibile d'vn'anima religiosa, e pura. Il Rè Rodrigo, ch' era materia disposta per ogni fuoco, vista la nouella au ora, ch' era comparsa ad illuminare la Spagna, e la sua Corte più da vicino: se n' accorse si viuamente, che non v'è zolfo, ò bitume, che si forteméte diuampi alla presenza, & al tocco d'ogni qualunque minuta fauilla, come egli alla di lei bellezza si riscaldò. Non rinchude Mongibello, ò Vesuuio tante fiamme nelle sue viscere, quante egli per Florinda, dentro il suo petto ne rinchiudea; infelice, che non antiuedea col suo corto sapere, che nurriua nel suo seno quel fuoco appunto, che douea sciogliere in cenere la sua vita, e corona.

30 E fama, che l'amor suo nato da trastullo, e da giuoco incrudeli pur troppo da douero: eccone la maniera; si diportaua vn dì Florinda con le sue pari in vn delizioso giardino verdeggiante a riscontro delle stanze del Rè; mirauale per suo fiero destino dalla finestra Rodrigo, godendo de' trastulli innocenti di quelle semplicette, che nulla sapendo d'esser vedute, licentiosamente scherzauano; a caso trà gli scherzi, e trà giuochi la veste di Florinda auvilug-

Il quale s' innamorò fieramente di Florinda figli del Conte Dona Giuliano.

Mentre quella si diportaua in vn giardino vicino alla Corte. Mariana de rebus Hispano.

pandosi ad vn cespuglio lasciò poca parte del suo bianchissimo auorio alle micidiali occhiate del suo curioso insidiatore esposta ; auuenimento infelice ! preso quindi il tempo , e l'occasione, la concupiscenza scoccò strale auuenenato , che facendo profondissima piaga nel cuore di Rodrigo, lo condusse miseramente a morte . Il misero tutto fuoco viuea , Quasi Salamandra trà le sue fiamme : rubbaua nel principio della sua passione nouello Prometteo dalla sfera del suo bel Sole i raggi vietatigli per suo maggior tormento . Quindi fatto più arditto non g' à da gl'inui della corrispondenza , che era affatto nulla , ma dalli stimoli del proprio amo-

Ma sem-
pre sen-
za spera-
za di pro-
fitto.

re , ch' era smisurato : s'auanzò da gl' i sguardi alle parole , a cenni , alle lusinghe , & a vezzi con tanto poco frutto , che ueniua à disperarne ogni quantunque scarca ricolta nella dilei honestà , e nel fermo proponimento di non s'arrendere a qual si voglia partito : quasi in faldissimo scoglio naufragauano rotte , e sommerse le speranze dell'appassionato Rè , che si dolea seco stesso , vedendo quando poca apertura facessero nella forte rocca del di lei petto , e le mine delle promesse , e le batterie delle preghiere . Discorrea la saua donzella, essere il Rè ammogliato , sè vergine , e di sangue sì chiaro , che la macchia del dishonore l'haurebbe d'

auvantaggio imbrattato: per tanto non
 tornarle in acconcio vna tal pratica,
 onde altro raccogliere non potea, che
 pungentissime spine per trafiggere con
 esse non men dell'honore, la vita. Ode
 gli amanti lasciui ostinata follia! il Rè
 Rodrigo quanto si vedea più lontano
 daquel suo sognato bene, ch'era il suo
 vero male, tanto più se n' inuogliaua, a-
 guzzandosi via maggiormente alla co-
 ste della difficoltà il desio. Troppo gli
 pareva strano, ch'egli, che hauea sì gran
 dominio negli altrui corpi, non l'ha-
 uesse negli altrui cuori, e che chi hauea
 dogai altra battaglia riportato vitto-
 ria, in questa sola se ne restasse perden-
 te: è che m'hà dato fortuna, dicea seco
 stesso l'impero di tanti popoli, il domi-
 nio assoluto di tante nationi, se non
 posso sottoporre al mio volere vna
 sola fanciulla? dunque costei sola sarà
 sante, e tante farà a'miei prieghi, a miei
 amori rubella? dunque non sarà mai,
 che l'ostinato suo orgoglio si spezzi?

Onde ri-
 solue ve-
 nire al-
 la violen-
 za?

perduto più non si racquista.

31 Così conchiuse lo scelerato, l'indegno del nome regio, e per porre ad effetto, il suo malargio proponimento deliberò, che il suo amore, che in vn giardino hauea hauuto la culla, cogliesse in vn' altro il suo frutto; frutto infame, frutto, che da radice douea suellere il suo dominio. Diede ordine, che in vn giorno determinato tutte le dame della Regina, oltre il consueto addobbate, lo seruissero a tauola in vn conuito imbandito alla reale, fuor di Toletto dentro vn giardino di passatempo: doue sol egli con la moglie sarebbe ito a dipor- to. Strana cosa, che per ordinario vi sia bisogno d'esca, e di cibo per ingannare: e che i tradimenti più brutti si trattiuo souente con le viuande. Infelice Florinda! questo è il giorno, e tu nol sai, in cui il fiore della tua honestà, di cui tanto ti pregi, cadrà sfrondato, e reciso la doue ogni altro fiore nasce, e verdeggiarà: che troppo è violento, & importuno il fiato d'Austro maligno, che d'abbatterlo s'apparecchia: misera se sapessi la disgratia, che ti souraffa, mi persuado, che prima d'accostarti al destinato giardino, r'accostaresti all'auello: Venne il giorno del conuito, volsi dire del tradimento; v' andò con l'altre Dame Florinda, come biscia all'incanto, tanto più timida, quanto meno sapea quel, che temea. Tutta mansueta, e gentile,

tile, e per quanto appariva nel volto, contenta, & allegra si sforzò d'assistere a mensa. Si cenò, si beuè alla salute del Rè, della Regina, e del regno: in vna parola sola Florinda fù deflorata, del modo non si ragiona, il fatto è certo. Non farebbe la misera sopraffluta a questa vergogna; ma con la morte del corpo hauerebbe accompagnata quella della sua pudicitia, se hauesse stimato, ch' vna sola morte fosse stata bastante compenso alla perdita della sua honestà. Questa Spagnuola Lucretia non potea sopportare, che quel Goro Tarquinio potesse gloriarsi d' hauer rapite le spoglie della sua purità, senza portarne il meritato castigo. Pianse la sua disgratia sol tanto, quanto stimò, che nel pianto potesse far naufragio il dolore, ma non intepidirsi lo sdegno. Auuedutasi, che le lagrime non erano leuitiuo proportionato alla sua piaga già immedicabile, le asciugò: le sopprese, non però sì, che souente non le versasse contra sua voglia, cioè quando superaua quel fuoco, che il mantice della colera tenea desso: doppo mille, e mille paffetti, tutti atroci, e tutti funesti, vno le ne souenne, il più horribile, e sanguinoso d'ogni altro.

32 Ritornata a casa, e chiusasi nel suo gabinetto, agitata da quelle furie, che son proprie de' disperati, e che fenoteano già già la face per incenerirla

Florinda è dal Rè. Rodrigo stuprata a forza.

Lamenti di Florinda stuprata. Cui suoi ferrosi.

gloria di Spagna, preso in mano la penna, e tenendola ancora sospesa, così rivolgea seco stessa. Qual tragedia Fiorentina è quella, che r'argomenti di rappresentare sopra la terra? Vuoi porre il mondo soffopra per vendicar vn torto: Vuoi, che la tua caduta s'accompagni con quella de' stari? Siasi non può negar si, t'è stato tolto il tuo honore, da chi douea per ogni legge difenderlo. Ma sei tu forse la prima dishonorata, tradita? Quant'altre ritrouerai, e forse tue pari ancora, che ne medesimi scogli hauran fatto naufragio: le quali nulladimeno couano tacite nel lor seno con la vergogna il dolore? Tel concedo, e ben degno di mille morti quell'empio: ma qual fallo han commesso tante creature innocenti, che condanni con esso lui al supplicio? L'ingiuria c'hai ricenuta, è il delitto d'vn solo, il castigo farà di molti; in quale scuola apprendesti con la rovina commune vendicar i torti privati? Ah che non sei tu nata di Leoneffa, ò di Tigre, onde habbia prender diletto delle stragi, e del sangue humano. Frena, frena lo sdegno, se non brami esser chiamata la Megera di questo Regno. Ma chi deue cercar ragione, ò consiglio da vn' animo forsennato? io da che hò perduto l'honore, hò perduto anco la mente. Tutto m'ha tolto colui, che m'ha tolto la pudicitia. Non è solo Ro:

drigo il carnefice della mia honeltà ,
tutta la Spagna con esso lui a miei dan-
ni congiura ; ella , che tiene in vita vn
mostro sì abbomineuole ; ella , che non
l'uccide , e che non gli strappa dal per-
to il cuore , che non lo lacera a brano
a brano , ella merita di prouare gli ef-
fetti del mio furore . Son favole quei
consorti , che mi porge la turba scioc-
ca , che stima , che la violenza faccia
altrui torto , ma non vergogna , E che
l'honore si perde solo , quando s'offre
di buona voglia , non quando è tol-
to con violenza . Al mio sentire o-
gni macchia , che imbratta la putità ,
abbisogna di sangue per deporre le sue
sozzure . Su dunque mia destra vendica-
trice , fermi tu la sentenza del meritato
castigo , al quale vien condannato dalla
tradita Florinda il traditore Rodrigo .
Questa penna , che adopro , questa sarà
la reda , che spargerà le prime scintille
dell'incendio , che vò destando . Que-
ste stille d'inchiostro saran vene di san-
gue , che quasi mare ondeggiante alla
gherà questo regno .

33. Tinte ciò detto nell' inchiostro
la penna , e n' attinse veleno per attos-
ficar tutto vn mondo ; perche scrisse
con essa al Conte D. Giuliano suo Pa-
dre vna lettera , in cui sotto sensi oscu-
ri , & ambigui scopri la sua crudele
disgratia , infiammandolo alla vendetta
Eccome il contenuto cauato da me
fedel.

Lettera
di Flo-
rinda al
Padre.
Michel
de Lu-
na p. 1.
L. 1. c. 4.

fedelmente dal suo originale Spagnuo-
lo. Mio caro, & amato Padre, la vo-
stra lontananza di momento in momen-
to mi reca pena maggiore: mercè, che
privandomi della vostra presenza, non
mi lascia cosa, che mi conforti; diasi
all'amor, che vi porto, & alla solitudi-
ne, in che mi trovo, la lunghezza
di questa lettera, & il tedio, che leg-
gendola incontrarè. Mio genitore,
tacerei volentieri vna nuova altri trop-
po, & a voi, & a me stessa nuova,
quantunque pur troppo vecchia potrà
parer ad altri, che han corso la medesi-
ma fortuna, se il tacerla non fosse per
dichiararmi rea nel tribunale della ve-
stra giustizia. Danno sempre le Corti
copiosa, & abbondante materia di co-
se nuove da scrivere: io trà molte ne
sceggherò sol'vna, che da me sola può
scriversi. Non tronerò difficoltà in
persuaderui, Mio Padre, quanto sia
da me stato sempre stimato, e tenuto in
pregio il tesoro incomparabile di que-
sto anello, che involto segretamente
dentro questo foglio v'inturo, e ciò non
per altra cagione, che per hauer feco
incastrato il pretioso smeraldo, che
voi sapete, gioia da me, e da miei a
gran ragione tenuta cara, come quel-
la, che è la vera, e singolare ricchez-
za d'ogni ben nata donzella. Hor men-
tre fuor di pensiero, e tema alcuna di
perderlo vn giorno in vn conuito, lo

genea stretto, vidi cadervi sopra (chi
 fera, e dolente vista) lo stocco reale,
 e compassionevolmente in più pezzi
 rompere, e fracassare la verde pietra,
 mia sola gioia, e conforto, & vnico or-
 namento di mia bellezza, senza speran-
 za al ma, che possa più riunirsi. Sallo
 il Cielo, quanto men dolsi, quante la-
 grime spersi, quante ne spargo ogu' hora
 sopra sì ruinoso disastro, quanto affanno
 m'annoia, e farà per annoiarmi, mentre
 viuerò. Intendo, che costì, doue voi sie-
 te, vi son maestri, esperti di questo me-
 fiere, rimediate dunque a tanta perdita,
 quanto più efficace, e prestamente pote-
 te, perche non hà la Spagna rimedi per
 cotai mali: mia madre la Contessa, non
 viue affatto sana, & io son tutta infer-
 ma. Vi confermi Dio Sig. nostro, e vi
 conforti all'opra, alla quale vi chiamo.
 Di Tolosa tre di Decembre del sette-
 cento dodici.

La vostra cara figlia Florinda.

34 Scritta, e sigillata la lettera, con-
 segnolla ad vn molto fidato suo seruo,
 perche la portasse personalmente a Ma-
 rocco al Conte Giuliano suo Padre.
 Ma chi non vede in questo fatto con-
 quanta ragione dissero i poeti, che il
 profano, e lasciuo amore è cieco? at-
 teso, che cecità maggiore non si ritroua
 di quella, che seco porta la passio-
 ne amorosa. Il Rè Rodrigo, se non
 fosse stato affatto da questo fozzo affec-

to acciecatò , haurebbe considerato non tornar il coate per vn suo bestiale appetito offender sì bruttamente nella ripuratione vn suo sì principale, e necessario ministro : a cui egli medesimo con quella Ambasciaria hauea posto nelle mani le chiavi di tutta la Spagna , per poterui introdurre a sua posta ò la vita, ò la morte . Perseuerana tuttauia il Conte nella sua carica d'Ambasciatore presso il Vicerè Muza , e staua ultimando omai l'esito del suo negoziato nel termine , che più bramaua; quando dal corriero di sua figlia gli fù consegnata la lettera ; la prese con grandissimi scoualalti , e turbatione , come suo le auuenire , che l'animo humano prefigisce souente le proprie disauenture . Non penè molto leggendola a penetrare il suo vero significato , nascosto trà quelli enigmi , pratico dello stile, e de' concetti di sua figlia ; era troppo sanuo per ingannarsi , troppo risentito per porri indietro le spalle ingiuria si vergognosa . Per dir quanto restasse offeso basta dir, ch' egli era Padre , e che la ferita gli penetrava la parte più delicata del cuore . Se tutti i caratteri di quel foglio fossero stati carnefici , i panti tutti pugnale , non gli haurebbono cauato fuori tanto sangue di rossore , e d'angoscia , Padre misero , & infelice , Padre d'vnica , & amata prole , nel cui solo composto hauea collocato,

Effetti
cautati
nel Conte
Giuliano
dalla
lettera
di sua
figlia.

tutta la sua speranza, quando fù certifi-
 ficato, ch' ella hauea perduto così ver-
 gognosamente l'honore, e'l pregio d'
 esser pudica qual diuenne! quale restò?
 s'era ritrouato quel cuote di Leone in
 mille, e mille perigli sempre intepi-
 do; e coraggioso, ma qui non reffe all'
 affalto. Subito, che si vide solo, e che
 l'affanno dell'animo diede campo alla
 voce. Oime, disse, io son morto, suer
 gognato, tradito, che più mi resta? que-
 sta porta sola ti restaua. Fortuna per i
 spiagerti auanti i miei danni: questa
 via sola era quella, per la quale poteui
 incaminarti alla mia rouina: a me, a
 me questi torti, queste vergogne? Po-
 uero Giuliano, tenuto dal Rè si à vile,
 che non teme di toglierti senza riguar-
 do l'honore. Dunque non sono quell'
 io, ch' dal chiaro, & illustre sangue
 de' Rè Gori dicendo? che nella me-
 desima Spagna di poco cedo a gli stes-
 si Rè, che al vendicarmi de' torti fat-
 timi non hò solo la voglia accesa,
 ma egualmente le forze pronte? che
 per vn sol punto d' honore hò posto
 a repentaglio più d'vna volta la vita?
 Ah Rodrigo, quall'intacco, qual di-
 fetto scorgesti giammai nel mio san-
 gue, che di somiglianti macchie p-
 tessi stimarlo capace? che t'hò fatto
 perche mi douessi in questa guisa ol-
 traggiare? e questa la ricompensa de i
 miei molti, e fedeli seruigi, delle mie

Parole
 del Cō-
 te sde-
 gnato,
 & offe-
 so.

continue fatiche? mancauano donne
 nella Spagna per satiar la tua sfrenata
 libidine? pouero regno, che farà co-
 flui co' stranieri, se così tratta i con-
 gionti? Ma sciocco di chi mi lamento?
 da Rodrigo douea promettermi grato
 riconoscimento de' miei seruigi? da
 Rodrigo, che non conobbe mai quel,
 che sia legge, ò giustitia? sono io per au-
 ventura il primo ad esser da lui vilipe-
 so? l'esempio d'Anagilda, di Sancio, di
 tanti altri da lui traditi, assassinati non
 mi bastaua? il confesso, fui troppo cre-
 dulo, troppo facile a fidarmi di chi non
 hà fede. Ma non perciò deui tu ò bar-
 baro andarne senza vendetta, mi ven-
 dicherò bestio, mi vendicherò sì, se
 non posso muouere il Cielo, muouerò
 l'Inferno. Perdonami nume eterno, se
 dalle tue leggi mi scosto; perdonami, ò
 patria, se contra te m'armo, e riuolgo;
 godi, godi Anagilda: godi Sancio, che
 ancor morto vedrai ben tost o vendicati
 i tuoi torti.

39 In cotal guisa infuriava costui?
 la conclusione fù, che hauendo dissi-
 mulato al possibile il suo disgusto, s'ac-
 commiatò dal Bassà Muza fingendo nuo-
 ui dispacci, & ordini del suo Rè, co i
 quali era richiamato tostamente in I-
 spagna, con certezza però di ritornare
 molto presto in Marocco, a fine di fer-
 mare il capitolato della lega già stabili-
 ta. Partì, giunse in Algezira improvviso,
 per

perche la fortuna, che l'hauea preso per istromento de' mali, che doueano trauiagliare la Spagna, gli ageuolaua il viaggio. S'abboccò con la moglie, che nulla sapea della disgratia di sua figlia Florinda. Ma quando l'vdì dal marito, fù per diuentar pazza, fù per dar nelle smanie: senza questo oltraggio, e villania l'era pur troppo odiosa la persona del Rè Rodrigo, di cui correua voce, che hauesse tenuto mano nella morte di Vitiza suo fratello. Hor questo tutto souragiunto di nuouo l'accese sì fortemente contra di lui, che volentieri si farebbe trasformata in furia, per poterle tormentare a suo gusto. Doppo varij discorsi micidiali, tutti diabolici, fù stabilito tra di loro, che la Contessa si fingesse grauemente inferma, a segno di non poter viuere senza la vista, e presenza di Florinda sua cara figlia, nel qual mentre il Conte si farebbe trasferito a Toledo per ottenerne dal Rè il ritorno, che in sì vrgente bisogno non haurebbe saputo negarlo. Sù questo concetto giunse il Conte in Toledo inaspettato, improviso, veduto come sogliono le cose nuoue, con ammiratione, e sospetto. Il Rè Rodrigo non potè non turbarsene d'auantaggio, parueli molto male, che vn suo leggro lasciasse senza sua saputa la carica: e tanto più si commosse, quanto, che

Il Conte
Giuliano
torna
nella Spa
gna.

Sua andata da
Algezira
alla
Corte.

consapere a se medesimo del suo mis-
 fatto, entrò in pensiero, che qualche
 feutore n' hauesse hauuto. Ma le scuse
 che portò il Conte in sua discolpa, e la
 dissimulazione della riceuuta offesa,
 furono tali, che tranquillarono affatto
 quella tempesta, e ritornarono nel pet-
 to del Rè la primiera serenità. Appia-
 nate queste prime onde di turbatione,
 e sospetti, diede il Conte minutissimo
 ragguaglio a Rodrigo di quanto s' era
 trattato, e poco meno, che conchiu-
 so in Marocco; l'empì di viue, & ef-
 ficaci speranze; colorì la sua lonta-
 nanza da quella Corte con tante cir-
 costanze, che la fè parer, non che lec-
 ita, necessaria. Indi soggiunse, che per
 porre l'ultima mano al negoziato, era
 expediente il suo presto ritorno nell'
 Africa, il quale benchè faticoso, &
 aspro, pure per ferrigio della Corona
 non rifiutaua, massime, che i figli di
 Vitiza non rifiuauano di tentar qual-
 che nouità, e porre qualche disturbo
 all'accordo. Pefargli solo, che la gra-
 uissima indisposizione della Contessa
 sua moglie l'haurebbe trattenuto in
 Algezira qualche giorno più del suo
 gusto. Tra tanto supplicaua la Maestà
 Sua, che in ricompensa delle sue mol-
 te fatiche gli cōcedesse per pochi gior-
 ni sua figlia, con la cui vista confidaua
 di douer portar medicina efficacissima
 all'infermità di sua moglie. Fù questa
 di

dimanda colpo tanto impensato, che non seppe il malnagio Rè trouar modo di schermirlo, nè verso alcuno di porsi al niego; che gli ne paresse, gli conuenne piegar le spalle, & assecondare al Conte, come a Dio piacque. Lasciofi vincere dalla forza delle preghiere, dalla giustizia della richiesta, dal merito della persona; non era tempo di negar cosa, che negata portaua in faccia il torto della negatina, e la necessit  di risentirsene.

36 F  consegnata al Padre Florinda, e ben tosto vide egli nel di lei sembiante dipinto, ch'era corrotta, e guasta la bianchezza di quel giglio, ch'era poco meno, che trasformato in viola, si era ella pallida, e mesta, si dalla primiera viuezza cangiata. Il tutto per  artificiosamente cel  fingendo di niente conoscere; diede al R  grazie infinite del ricevuto favore: quantunque egli di tal successo fosse il pi  disgustato huomo del mondo, giudicando molto difficile, che Florinda donzella sentita, e generosa fosse per perdonargli il ricevuto oltraggio. Hor chi non vede in questo particolare quante, e quante acute spine porti seco il peccato, e con quante acerbe punture morda, e trafiggi il cuore del peccatore. Non era giunto ancora il tempo, nel quale questa malignit  douez vomitar fuori tutto il suo veleno; e pure

auue-

auellenaua crudelissimamente il cuore
 dello scelerato Rè. Ma il Conte venu-
 to a capo del suo desio, non vide l' hora
 di partir dalla Corte: quel Cielo quell-
 aria, quella contrada consapeuole delle
 sue vergogne, gli rimproueraua la sua
 codardia, la sua viltà, i suoi dishonori,
 si pose subito in camino, stimando, che
 quanto più si discostaua da Toletto, tan-
 to più si dilungaua da suoi vituperi.
 Non manca mai vento fauoreuole a
 chi nauiga verso l' inferno: le furie, che
 agitauano il Conte, gli prestauano l' a-
 ali, perche giungesse in vn' attimo in
 Algezira, oue deposto, per più non ri-
 pigliarlo il mantello di volpe, prese
 quello di Leone; s' sbbiò il petto tutto
 rabbioso, e cauatone i riceuuti torti, li
 pose dentro la bilancia della propria
 sua stima, e trouatili traboccanti di pe-
 so, li condannò ad vna esemplare ven-
 detta. Strinse per la prima a ragiona-
 menti segreti con la moglie, e con la fi-
 glia, dalla cui bocca volle vdirè alla di-
 stesa, e con tutti i particolari il raccon-
 to della sua disgratia: nè può facilmen-
 te spiegarfi quante lagrime si versasse-
 ro da tutti tre, si presentauano auan-
 ti a gli occhi di ciascheduno le loro in-
 giurie, e tirauano loro non che da gli
 occhi il pianto, dal petto le viscere: i si-
 gulti, i gemiti le condoglienze furono
 molte; nè si sarebbe cessato per buona
 pezza dal singhiozzare, se il desio della

Suo ri-
 torno
 dalla
 Corte in
 Algezi-
 ra cò la
 figlia Flo-
 rinda.
 Michel
 de Luna
 P. I. li. I.
 c. 5.

vendetta non haueffe portato a più gagliarde resolutioni il cuore .

37 Non può negarsi , che ogni affetto vendicatioo è di pregiudicio all' anima , e come tale da Dio seueramente vietato , dichiarandosi quel Padre di misericordia , che egualmente il fiore della sua luce a giusti , & ingiusti comparte , di riceuere a conto suo i torti fatti alle sue fatture : ma se vogliamo dir il vero , la vendetta , con cui si vendica l' honore offeso , è , se non lecita , che ciò non può dirsi , d'ogni altra più degna di scusa , per essere pur troppo sensibile lo stimolo , con cui la vergogna ci punge . Quindi il Conte D. Giuliano potrebbe parere , se non in tutto in qualche parte almeno scusabile , se la sua fellonia non haueffe di scuerchio trapassato i confini del giusto modo della vendetta . Ha uendo egli dunque , nouello Bruto , giurato di voler vendicare i proprij torti , e di non lasciare in conto veruno impunita una sì brutta maluagità , abbocossi segretamente con gli amici tutti , e parenti , che nelle terre vicine si tratteneuano : tra quali si tiene fossero ancora i due raminghi figli di Vitiza suoi nipoti , richiamati dalla Tingitana , e narrato loro l' historia lagrimeuole della sua disgratia , gli accese in guisa contra il Rè Rodrigo , che non habbero parole , che per destarne la libidine , e la crudeltà , e sollecitare contra il suo capo

Sua con-
giura cō
tra la Spa
gna con
gli ami-
ci , e pa-
renti.

tutti i fulmini del Cielo. Erano stomacati de' di lui portamenti a segno, che più non ne poteano. Questa azione però condannata nel tribunale della loro ragione per atrocissima, li precipitò nel baratro della ribellione; nulla valse nel loro rigoroso esame la massima ricevuta comunemente dal volgo, che il Re non faccia ingiuria ad un suo vassallo, quando macchia di libidinosa macchia il suo letto, e nella fontana del di lui honore spegne la sete; e che le vergogne perdono un cotal nome, quando dalla porpora regale sono ricoperte: concetti in tutto falsi appreso un' animo generoso giudicante, che ogni puntiglio d' honore debba bilanciarsi con la punta del ferro. Fù per tanto risoluto costantemente da tutti gli amici del Conte, che fosse per sentirne il mondo, doverfi vendicar questo torto con la rovina di tutta la Spagna: nè doverfi dar tempo al tiranno, che ragguagliato della congiura, o la disturbasse con l' arte, o con la forza la dissipasse. Ritornasse dunque il Conte a tutta fretta in Marocco, e quasi cometa funesta non minacciasse solo, ma portasse d' auvantaggio strage, & incendij alla patria.

Maria-
na de
rebus
Hispan.
l. 8.

38 Vicino a Consaburrone, o Consuegra, come altri dicono, sollevarsi un monticello, tutto incolto, e deserto, detto per nome Calderino, che tanto vale

vale in Arabico, quanto monte di tradizione. Qui si credono i terrazzani, e lo raccontano a forestieri, quasi cosa risuevuta per mano da loro maggiori, essersi tramata la congiura del Conte con quei del suo partito di dar la Spagna in preda a gli nemici del nome Christiano. Ma egli doppo dato buon ordine a quanto hauea diuifato, con tutto il suo hauere, e famiglia s' imbarcò per l' Africa, con pensiero di non più ritornar nella Spagna se non armato, e poderoso in campo: e senza incontrar tempeste, ò turbini, che le sue vele, e nauu rompessero, approdò felicemente a lidi Africani, donde portatosi a Marocco, & abboccatosi di nuouo col Bassà Muza, lo fè subito consapevole del suo nouello disegno. Li propose, che le cose hauean cangiato faccia, e che quantunque egli nel suo primo arriuo era venuto ambasciator del Rè Rodrigo, in questo secondo ritornaua ambasciatore della sua propria fortuna, per beneficio non ordinario del suo Miramamolino, sè essere in tutto diuerso da quello di prima, e ciò non per leggerezza di natura, ò di costumi, ma per sode, e ben fondate ragioni. E qui con efficacia grande di parole rendendolo il suo dolore più eloquente del solito, esagerò la violenza, & ingiuria a se fatta nella persona di sua figlia, contra ogni legge, e douere sforzando vna fantasia

Tramata
nel Monte
Calderino,

Suo ritorno da Algezira in Marocco cò tutta la famiglia.

Suo discorso al Bassà Muza contra il Rè Rodrigo.

ciulla libera, sprouedata, innocente;
 oltraggiando vna Prencipeffa nobile,
 di quel fangue, di quella età, di quella
 bellezza, di quelli costumi, raccoman-
 data alla sua protezione: e custodia;
 in vn conuito, doue il fatto non potea
 tenerfi tanto cellato, che non trasparisse
 in qualche modo dal terso di quei chri-
 stalli, che nulla fanno tener nascosto;
 in tempo, che egli ad ogni altra co-
 sa douea pensare, che ad offendere, e
 disgustare vn suo parente, & amico,
 impiegato da lui medesimo in affari i
 più importanti del regno. Ponderò con
 la medesima vehemenza l'vsurpamen-
 to della corona di Spagna, rapita tiran-
 nicamente al Nipote, perseguitato
 prima col veleno indi col ferro, e
 costretto finalmente a morire esiliato,
 ramingo in vn' angolo della Tiagitana;
 in braccio a tutte le miserie, e
 sciagure del mondo; non tralasciò lo
 scempio de' principali Baroni del Re-
 gno, la proscrizione di tanti Prencipi,
 la confiscatione di tanti beni, l'ingiusti-
 tia di tante rapine, lo stupro di tante
 vergini, gli adulterij di tante marita-
 te, il cumolo di mille torti, l'odio de'
 suoi vassalli, l'alienatione di tutti gli
 animi dal suo partito, la demolitio-
 ne di tante fortezze, il disarmamento
 della militia, la penuria de' soldati, la
 trasformazione dell' armi in vomeri;
 quindi auuedutisi esser da Muza con-
 estra.

straordinaria attenzione v'dito, giurò
 per la vita del Rè Giacomo Almanzor-
 re, ch'egli non si sarebbe dato mai posa
 fin, che non gli ponesse la corona del
 Rè Rodrigo nel capo: essere risoluto
 ad ogni partito vendicarsi delle riceu-
 te ingiurie, e di non lasciar impunito
 tradimento sì detestabile; a questo fine
 esser ricorso a Principe sì generoso, e
 magnanimo, acciò considerata la giu-
 stitia della sua causa, e la buona con-
 giuntura di stenderne il suo dominio, lo
 fauoreggiasse in questa impresa, che sa-
 rebbe stata di sua somma gloria, & au-
 uanzamento della corona; e qual più
 bella occasione di questa, dicea egli, può
 incontrare il vostro Signore di far sì,
 che il giro del suo diadema non sia più
 angusto di quello di tutta la terra; placa-
 ta l'Asia, soggiogata l'Africa, che altro
 resta, che l'Europa sola ad inchinarlo
 per monarca supremo? ma dell'Europa
 quanto gran paese è la Spagna? quanto
 facil cosa sia domata questa, e mar il
 resto del mondo? chi ardirà d'opporli
 ad vn'esercito vittorioso, ricco di tante
 nemiche spoglie, formidabile per tante
 palme? ogni cosa gli sarà piana, & age-
 uole: combatterà per lui la fama, il cre-
 dito, la riputatione, le vittorie passate.
 E pure quando tutto ciò non segua, il
 solo conquisto della Spagna, paese tan-
 to ampio, tanto fertile, tanto abbon-
 dante di vittouaglie, di viueri, tanto doui-

Sua efor-
 tatione
 alla cō-
 quista
 dell'
 Spagna.

tioso di tutti quei beni, che l'humana
 ingordigia suole bramare quanto deue
 stimarsi? non bisogna quando si tratta
 di paesi Europei metterli auanti solitu-
 dini smisurate, foreste immense, mon-
 tagne alpestri: ma Città popolate, Pro-
 uincie ricche, colline diletteuoli; dell'A-
 frica sono i mostri, dell'Europa i dipor-
 ti dell'Africa le solitudini, dell'Europa
 la frequenza. O forsi nel conquisto di
 sì gran Regno hanno da tenersi le vi-
 cendeuolezze della fortuna, i successi
 dubbij, e pericolosi di Marte, l'incer-
 tezze delle battaglie, gli auuenimenti
 tragici, e sfortunati? Lungi lungi Signo-
 re, queste vane temenze, queste dubbie
 speranze, si tratta d'attaccare vn Re-
 gno per la lunga pace tutto otioso,
 sfornito non sol di soldatesca pratica, e
 veterana, ma d'ogni forte d'armature,
 e di difensori. Doue il Rè altro non è,
 che vn tiranno, odiato da nobil, mal
 visto da plebei; doue i grandi patte
 son sollevati, patte son morsi, i mezza-
 ni tutti bramosi di novità, doue i porti
 non han chi li guardi; le Città non han
 chi le difenda doue la guida, che s'obli-
 ga alla condotta, lascia per ostaggi nel-
 le vostre forze, moglie, figlia, e tutto il
 suo hauere: doue finalmente ciasche-
 duna cosa è stata da me auanti la mia
 partita disposta in maniera, che compa-
 riremo appena armati in quella Riuie-
 ra, che ci vedremo a gara da quei
 del

del paese spalleggiati abbracciati, seguiti. Io non sono qui per millantarmi, ò Prencipe, hò però pegni tali, che posso assicurarmi di poter porre tutta la Spagna domata in mano del vostro gran Signore in minor tempo di quello si ricercherebbe in caminarla, e scorrerla tutta. Coraggio, gran guerriero, coraggio, a voi stà porre il vostro Miramolino in possesso d' vn Regno, che sarà il gioiello della sua corona, e caparra di quanto può per l' auenire sperare. Di poca gente fà di mestieri ad vn' acquisto sì grande; non vogliate trascurare vn' occasione, che, come al presente da per se stessa vi s'offre, così potrebbe batter di leggieri le penne, e fuggirui d' auanti a gli occhi, quando più la bramasse. Così parlò il Conte, e fù vditto con quella attenzione, che portaua seco l'importanza della materia.

39 Era Muza quanto cauto, e maturo, e nelle sue azioni considerato, altrettanto penetrante, & astuto, e di viuacissimo ingegno; e come colui, al quale la lunga età, e la lunga esperienza delle cose hauea affinato il fenno, penetrò subito l'importanza del trattato, e si dispòse a non trascurarlo; il sospetto, che haurebbe potuto hanere della fedeltà del Conte, huomo di professione, e credenza diuersa dalla sua, suauia affatto, in riguardo de' pegni sicuriissimi,

Vdita
attenta
mente
dal Bassà
Muza.

Bentes
p. 1. l. 1.
c. 18. nel
la Cronica
general di
Spagna.

che gli ponea in mano . L' interrogò di qualche particolare necessario saperfi auanti la mossa, e viffone il netto, conosciuta d'auuantaggio l'impresa riuscibile per ogni verso, quando fosse stata maneggiata con ardimento, e valore, l'abbracciò con tutto lo sforzo proponendo mandarla auanti a tutto suo potere. Ne scrisse dunque senza altra dimora al Rè Giacomo Almanzorre suo Signore, dandogli pieno ragguaglio di quanto trà lui, e'l Conte era passato anzi per dar più calore all'impresa gl'inuìò con lettere di credenza lo stesso Conte, perche da lui più a bell'agio, e con chiarezza maggiore il tutto intendesse. Fecce dunque subito armare, e porre in punto di tutto il necessario vna leggierezza faetta, con la quale a gran fretta passò il Conte D. Giuliano in Arrabia, presentandosi inaspettato alla gran Corte del Rè Giacomo Almanzorre, Soldano, o Califa di quei Regni: e consegnata la lettera di credenza, & esposto quello per lo che si era trasferito, ne fù lodato, & accarezzato infinitamente dal Rè, che di somiglianti imprese gradamente era vago. Hor dopo qualche giorno di riposo, da lui preso nella Regal Corte, fù rappresentata nel consiglio di Stato la sua dimanda, e ponderate minutamente le circostanze, & i particolari, fù conchiuso, non essere da disprezzarsi, ma da abbracciarsi

più

Il quale
la prende
a petto.

E mada
Pistello
Conte
nell' A.
rabia al
Rè Gia.
como.

più che di buona voglia, con poche forze però in questi principi è per experimentar solo, se gli effetti corrispondessero alle promesse. Fù dunque rimandato il Conte à Marocco con ordini precisi al Bassà Muza di non dormire sopra negotio di tanta risulta: ma d'accomodare il Conte in questi principij di qualche numero considerabile di soldati, i quali sotto la di lui scorta hauessero solamente, come tentato il guado, e prouato quel, che in effetto si poteano promettere della totale conquista.

40 Allegro Muza della felice riuscita del suo negotiato in virtù de gli ordini riceuuti del suo Signore, fè subito leuata di circa sei milla fanti, e poco più di, cento cavalli, e fatto si venire auanti vn brauo, & eccellente Capitano per nome Tariffò Abenzareà, ò come scriuono altri Strobbne, per esser egli cieco d'vn occhio, marca d'altri nobilissimi Capitani antichi, come, è ben noto, gli disse Amico commetto al tuo valore, e brauura questo picciolo sforzo di gente, per accrescerlo, quando fia d'vopo di maggior numero; vā con esso, & assalta cortaggiosamente la Spagua, e portati di maniera che tanto io, quanto il tuo Rè habbiamo da lodarci della tua virtù. Sò bene, che ritornerai vittorioso e con proua euidente, che il suo totale acquisto sia altrettanto ageuole, quan-

Michel.
de Lum.
p. 1. li. 1.
cap. 5.

Carab.
Cronic
de Spag
to 1. li.
8. c. 48.

to son i principi: e quante sono assolate,
 e risolte le promesse di costui, che all'
 impresa si farà scorta, e in questo dire
 addirogli il Conte, che tutto lieto se
 gli offerse compagno, ne altro indugio
 si pose alla partita, perche corredate
 alquanto prima molto bene alcune navi,
 e prouisteli di viueri, e d'altri arredi
 necessarij al viaggio, si fè subito vela
 per la Spagna; e furono queste le prime
 truppe de' Mori, che passarono il Mare
 alla sconfitta de' nostri Regni; vo' si dire
 le prime fauille di quel grandissimo in-
 cendio, che incenerì, e sciolse in fumo
 la più bella parte del Mondo. Ma prima
 di farci auanti, farà necessario dare qual-
 che breue contezza del paese, che fà la
 scena di sì sanguinosa tragedia.

Primo
 passaggio
 de' Mori
 nella Spa-
 gna sotto
 il gene-
 rale
 Tariffa,
 e' il Con-
 te Giu-
 liano.

Il fine del Libro Secondo

DELL' HISTORIA

DELLA PERDITA,

Etiaacquisto della Spagna occupata
da Mori.

LIBRO TERZO.

E La Spagna, se tu consideri la po- Descrive
della
Spagna.
situra, & il sito, l'ultima parte
del mondo, come quella, che
giace nel cuore appunto dell'
Occidente; ma se tu miri le doti e i pre-
gi della natura, poche sono, che la pa-
reggino, ò in fertilità di terreno, ò in
copia di metalli, e di gemme, delle qua-
li ella per tutto abbonda. Non e come
l'Africa, battuto alla peggio dalla più
cocente sfera del Sole: ne come la Fran-
cia, sottoposta a' rigori d'vna crudele
invernata: ma dotata d'vna dolce, e té-
perata mezzanità, mitiga con le piog-
gie i suoi bollori l'Estate; e rintuzza co'
foli aprichi i suoi freddi l'Inuerno. Oa-
de ne segue: che dei doni di natura do-
uitiosamente prouista, somministra non
solo à terrazzani, ma a forestieri anco-
ra ciò, che ò la necessitá per sostenta-
mento della vita, ò la superbia per fo-
mento dell'ambitione richiede. in essa
troua frutti di cotal sapore, che non isti-
mi fauolosi, ma veri gli hortí tanto ce-
lebrati d'Esperia: pure ne' suoi vini più,

che in altra bevanda par, che versi, e distilli quanto hà il nettare il Cielo, si sono delicati, spiritosi, & amabili, Delle sue lane non sai qual sia maggiore la finezza, ò la coppia: di grano, d'olio, di mele hà douicia per ogni parte: e sì di pretiosi metalli si pregia, che può di lei con ragione affermarsi, che hà di fin' oro le vene, e di puro argento le viscere. Si diuide dall' Africa con vn seno angusto di Mare e dalla vicina Francia con vna dura schiena di monti; e pretese forse in ciò la natura farle riparo con l'acque cōtra il fuoco, che di la auuampa; & assicurarla co' baloardi contra il vento, che di qua soffia. Si solleuano i Pirinei, (che così son chiamati quei monti) nelle spiagge dell' Oceano, dove lasciano vn promontorio detto da gli antichi Olarfone; & auanzandosi fino al Tirreno, vn' altra quini ne formano, che hebbe prima il nome di Venere, indi con augurio più piúlo riceue da quel legno, che fù l'istromento pregiato dell' humana redentione. Da questo promontorio, che confina col Narbonefe fino alle foci del Gaditano, si misura da gl'intendenti il primo lato di Spagna raschiudere nel suo distretto con perpetuo tratto di liti duecento sessanta leghe.

Monti
Pirenei
diuidon
dalla Fran-
cia la
Spagna

Primo
lato di
Spagna
doue co-
minci.

Qui uedeua si l'antica Illiberi, hoggi Colibri, ouer Salsa, terra picciola, e più famosa per la commodità del porto, che per l'ambito delle mura. Indi

Spua.

spuntano in fuori due celebri promon-
 torij, il Lunario, che dalla Luna prende
 il nome, non l'incostanza; e l'Ferrario
 così chiamato dal ferro, che chiude in
 seno; riguardano amendue questi la sor-
 gente del Fiume Ibero, quasi con eguale
 distanza. Nè guari lungi da Tarracona
 alla vista di Barcellona, Città posta nel-
 la riera, sbocca con impeto strepitoso
 il Rubricato, hoggi Lobregar, e conti-
 nuando il viaggio si scorgena un tempo
 Sagunto, Città molto più nobile, e chia-
 ra per le fiamme, che la destrussero, che
 per le mura, che le diedero forma, dop-
 po la quale si discopre Valenza, Città
 d'aria più temperata di quante n'abbia
 la Spagna, e di sì ameni giardini arricchita,
 che solo al Cielo par, che habbi
 invidia. Nè di molto le vanno dietro
 Cullera, Oliva, Alicante, & altre molte
 belle Terre, e Città, che abbelliscono
 questa spiaggia fino al Promontorio d'
 Acate, così detto da vna sottil sorte di
 pietra di questo nome, che iui à gran
 copia ritrouasi: la quale perche viene
 creduta da Greci conferir molto all'
 acquisto dell'altrui gratia, diede al Pro-
 montorio anco il nome di Caridemo,
 cioè à dir, gratioso; quantunque a dì
 nostri d'amendue questi nomi picciol
 vestigio riserba, chiamandosi con vo-
 ce corrotta in vece di capo d'Acate,
 capo di Gatta. Indi non molto lungi sor-
 ge Almeria Città famosa: e passo passo

Promon-
 torio:
 Acate,
 hoggi
 capo di
 Gatta.

le fue vicine, Malaga, Estepona, e Marbella, fin che si solea Braclea nella foce del Gaditano, situata in vn monticello, che chiamato per nome Calpe, da anco di Calpe il nome alla Citra, che in essa si fonda; opra d'Ercole, che sui l'eresse, quando giurato in questo di- stretto di due monti se due colonne, sforzandosi a tutto suo potere con macchine smisurare terrapienare quel vacuo che giase tr'al Monte Calper per vna parte, e tra l'Abila dall' altra: ma non successo poco felice, poiche di tante fatiche di quel huomo ammirabile, questa sola, quanto per l'ardire fù grande, tanto per l'esito fù fallace. Chiamasi pur tuttauia quella lingua di mare, che fra quei due monti romereggia, stretto d'Ercole dal suo nome, e Gaditano dai Gadi, che sono due Isolette, che allo sboccare di quella foce si scuoprano. Hoggi con vocabelo più volgare, e meno inteso s'appella stretto di Gibilterra, qual se ne sia la cagione, che variamente di diuersi s'apporta. Qui vicino siede Algezira, Citra del Conte Don Giuliano, forte per lo sito: e per le difese che vn tempo la resero assai famosa. Nè lontana si vede Tariffa, detta prima Tartesso, onde lo stretto medesimo Tartessiano vien chiamato, poscia dal Duce Moro nominata Tariffa, come quella, che fù la prima, che al dilui valore s'arrese; la larghezza di questo stret-

Colonne
d'Ercole.

Stretto
di Gibil-
terra.

Tartesso
hoggi
Tariffa.

stretto, cioè di quel Mare, che giace pos-
so tra Calpe da nostri lidi, e tra Abila
da gli Africani, nè più di sette miglia si
spande, nè più di quindici si dilunga. E
questo è il termine del primo lato di
Spagna, in varij seni piegato, e curuo;
dalla cui punta fino al promontorio di
finis terræ, che d'alcuni Nerio, d'altri
Attabro vien chiamato, si misura il se-
condo, di stendersi ducento leghe nel
suo flessuoso riuolgimento.

3 Nel suo tratto, la doue il Beri pie-
ga ratto verso Ponente, e situata Siui-
glia, Colonia, che da' Romani fù detta
già Romulese, chiara à segno, che dal
suo nome Ispali, giusta il sentire d' al-
cuni pochi si deriuua quello d' Ispania.

Secōdo
lato di
Spagne,
dōnde
cominci.

Città di lei più mercantile, e più ricca,
non hebbe vn tempo quel vasto Regno;
onde scriuano, che il suo tributo, che pa-
ga ciaschedun anno al suo Rè, sia d. vn
millione intiero; oltre che quanto di gē-
me, e d'oro mandano nella Spagna l'In-
diane maremmè, tutto si smaltisse in Si-
uiglia. Il suo territorio è sì fertile di gra-
no, d'olio, di vino, e d'ogn'altra sorte di
vittouaglia, che nè comparte con abbē-
danza, non solo à paesi conuicini; ma tra
matimi, e lontani. Ma forse l'ornamen-
to maggiore di questa Città, e l'hauere
dato alla luce quel tanto benemerito.
della Republica delle lettere, dico l'E-
minentiss. Giouan di Lugo, honoratiss,
simo allieuo della compagnia di Giesù
che

Siuiglia
Patria
dell' E-
minen-
tiss. Car-
dinale
di Lugo.

che hoggi lampeggia, e risplende, non sò se più chiaramente per lo splendor della porpora, che per quello della dottrina, nelle cui labra purgare, e dotte, doue la sapienza Celeste ha formate, doue i suoi fuori, hanno ambito gloriosamente di riporre l'Api Barbarine il loro mele. Colleggiando la medesima spiaggia sincontra non molto lungi il promontorio chiamato sacro volgarmente di San Vincenzo: e doue l'ondoso Tago, quasi mercante di gran capitale, porta al mare doppio tributo d'arened'oro, e d'acque di argento, vedessi edificata Lisbona, Città, che può annouersaràrale più rinomare di tutta l'Europa. Ma il terzo laro di Spagna dissestato nel Sessantione, e l'ironem abbraccia in centro trenta quattro leghe, nè perù molto stimati, il Brigantino, il Laureano, e il terzo di Sant'Emetio, che da moderni s'appellano Cornaga, Iaredio, Sarcaredio: nè la digressa delle voci, e de' nomi, che ranno nei luoghi, quanto nelle persone rirouasi, ci due apportar tra uigilia, perche il tempo non pur in omis male medesime cose sempre fise. & immobili, dimostromia: e espulsa. Il quarto, & vltimo laro tutto monufo, & alpebre, che dalla Francia, la Spagna, a forza dimacigni se lass divide, e tornato dai Pircei, la lunghezza dei quali non è incizchedum luogo eguale: ma fouere,

Terzo laro di Spagna.

Quarto laro di Spagna.

piegata, curua si dilata, e distende oltre il Settentrione, e l'euante dall'Occano al Mar Tirrenno per lo spazio di ottanta leghe: e tale è il giro di questo gran corpo, che rinchlude nel suo recinto sopra settecento leghe, affomigliato da Sirabone ad vna larga pelle di Bue distesa egualmente sopra la terra, o puote ad vn tergo di Toro, che col collo aldisteso. la Francia, col resto alli altri paesi s'accosti.

Figura della

Spagna si
mille ad
vn cuo-
io di bue
disteso.

4 Ma le principali sue membra son da Cosmografi antichi in tre sole parti diuise, cioè nella Betica, nella Tarraconese, nella Lusitania, la quale per quel che ne scrisse Plinio, e Varone, prese il suo nome da Luso, o ver Lusa figlio, o figlia di Bacco, infuriante col genitore, per la vehemenza del vino: e d'mota paese di Luso, perche Zano in Greco suona paese. Ha ella per suoi confini dal fianco Australe la Betica, da cui la diparte il fiume Ana, o Guadiano, come altri il chiamano: e del Settentrione la Tarraconese, dalla quale la separa il Durio, o Duero, fiume assai grande, alla cui foce sta posta Porto, Città che perche fu vn tempo scala dei Galli per inoltrarsi a maggiori acquisti nel cuore della Spagna, accoppiando due nomi in vn nome solo, diede il nome di Portogallo quasi a tutta la Lusitania. Da Levante confina pure con la Tarraconese, e da Ponente con l'Occano

Lusitania.

Occidentale, che frà le due foci maestre del Durio, e Guadiano si chiude; è ella adorna, e popolata di ricche, e belle Città, la principale della quale fù già detta Monda, quasi col Mondo stesso s'ingegnasse di gareggiare, hoggi vien chiamata Coimbra, ne' cui campi, scrive Teofrasto, essersi ritrovarà abbondanza grande d'auorio, tanto bianco, quanto negro: à di nostri l'auanza molto di grandezza Lisbona, detta con altro nome Vlisipona, perche fù già da Ulisse fondata, & è il suo recinto sì spatiofo, che quasi ambisce di pareggiare l'antica gloria di Roma, e doue quella sette colline nel suo ampio giro comprese, ella nè rinchiude hora cinque. Termina con la Lusitania la Betica, così detta dal fiume Beti, che la diuide per mezzo. Questo con voce Arabica vien chiamato Qualdaquirit, che altro non dinota, che fiume grande; nato nella foresta Tigense, scorre nell'Atlantico, oue affatto si perde; chiamò Strabone la Bettica, con altro vocabolo Tudertania. Tutto il suo capacissimo corpo, e da trè principali membra composto dalla Granata, dall'Andaluzia, e dall' Estramaduria, è vero, Beturia: al Settentrione dal Guadiano vien diuisa, dalla Lusitania; al mezzo giorno confina coll' Oceano, che quasi pretende afforbirla, le romoreggia d'intorno; all' Oriente il Mar Balearico l'è

Betica e
sua des-
crizione

pre cristallino il suo grembo; dall'Occidente, la doue il Guadiana le bagna, il feno s'auuicina allo stretto d'Ercole. Dei suoi fiumi i più rinomati sono il Xenile, & il Bato, & il Beti, che tutto ameno da quella riuu, e da questa si corona di verdi oliue; i suoi promontorij più chiari sono, capo di Gatta, e porto Berger, le Città più famose Suiglia, Cordona, Medina, Granata: che in mezzo à due collinette signoreggia quasi Regina; è bagnata dal Xenile, e dal Baro, e par, che affegni per luogo di franchiggia alla Primavera i suoi giardini, e villaggi. Vedesi in essa mezzo abbattuto, o tutto disfatto il palaggio de gli antichi Rè Mori; che merita d'essere anouerato trà le marauiglie dell'arte, e per l'eccellenza dell'opera, e per l'eminenza de gi' ingegneri. Ma grande ornamento, e gran freggio di questa nobil Città deue stimarsi il Padre Suarez della Compagnia di Giesù, che col suo sapere, e dottrina hà intagliato il suo nome à caratteri di luce, e di Stelle sul bronzo dell'immortalità. Hà la Betrica, trà gli altri due famosissimi monti, Serra Neuata, e Serra Morena, che a forza di pendici, e di Balzè, par, che si sforzino solleuarla sopra le nuuole.

Granata
patria
P. Francesco
Suarez

5 La terza parte di Spagna, di Tarracona Città nobile, e mercantile. vien chiamata Tarraconese; questa

Spagna
Tarracona
nese, e
suoi co-
sui.

parte

parte dell'altre due più spaziosa, e più ampia abbraccia i Regni d'Aragona, di Valenza, di Murcia, la Lepulca, la Catalogna, la Biscaglia, l'Asturia, la Galitia, la Castiglia vecchia, Castiglia nuoua. Confina coll' Oceano Occidentale à Ponente, à Levante co' Pirenei, à Settentrione con la Lusitania, à mezzo di con la Beticca. Hà la Murcia quel suo gran porto, detto porto di Cartageña, che di grandezza, e ripari eccede ogni altro di Spagna: e le miniere tante famose, onde a tempo de gli antichi Romani quattro cento operieri cauauano ciaschedun giorno grandissima quantità di metallo. Ma la Valenza si pregià d'vna temperanza di Cielo sì salutare, e puro, che par, che ogni influo nociuo e maligno da' suoi confini lungi s'atterri: e ella bagnata dal fiume Turia, fiume d'acqua non molto ricco, ma d'vna amenità sì soaue, che alle sue riuē sempre odorate fa perpetua corona di rose, e fiori vaghi, e ridenti: perche dall'vna, e dall'altra parte tutto di boschetti ombrosi vestito per douunque col piè cristallino passeggia, traparendo trà fronde, e fronde, fa del suo purgato, e liquido argento tanto più cara, quanto più rara la vista: inuitando i viandanti al bere col mormorio, & al riposo coll'amena, e della dolce ombra. L'Aragona non è sì aprica, nè di Cielo, nè di campagne, massime ver-

Valenza
bagnata
dal fiume
Turia.

Aragona
dal fiume
Ibero.

Io Roncisualle, doue per molto spatio trouansi solitudini, non Città; in mezzo a lei stà Masone, Città forte, e famosa assai, doue sogliono i Rè di Spagna ogni triennio condursi a riscuotere i tributi, e le rendite, che da quei Regni si pagano; la sua Metropoli è Saragozza dal fiume Ibero, che i pastan chiamano Ebro, piaceuolmente bagnata. La Lepusca, ò la Guipuzcoa è Guipuzcoa ò Lepusca. una parte della Cantabria, confinante con la Navarra, e co' gioghi de' Pirenei, che la partono dalla Francia: è questo paese più abbondante di rame, e ferro, che di biade, fruti, & herbaggi; sue Città principali son Tolosa, e Fonterabia, quella, che fù prima detta Paladia; questa, che Tolomeo chiamò Flauiobriga, situata appunto alle marenne dell' Oceano, doue concorrono d' ogni intorno legni di varie merci ripieni. La Biscaglia parte anco ella Biscaglia. della Cantabria, ma però della Lepusca più montuosa, & alpestre, hà douizia d'alberi sì sinisurati, e robusti, che foli possono fronteggiare le più scatenate furie de' gl' Aquilloai, che tiranneggiano il vasto Oceano: son sue Città più rinomate Vittoria, Miranda, Bilbao; ma più d' ogni altra cosa si pregi, che al giogo indegno de' Mori non sottopose mai la ceruice. La Catalogna, che stà riposta trà l' Aragona, & i Catalogna. Pirinei, hà più ponti, che biade, e maggior

gior copia di piante, per dar legna al fuoco, & all'acque, che per dar frutti al palato, & al gusto: v'è superba di Perpi gnano, fortezza di sì gran grido, che appena v'è in tutta la Spagna, chi la pareggi. Hà oltre questa altre molte belle piazze, e Città, che riuolte al Mediterraneo, la rendono Signora di quelle spiagge, quì Tarracona, quì Barcellona, quì Tortosa, quì Lerida, quì Balanguet, quì mille popolationi rimiranti. L'Asturia trà le parti della Cantabria ancor' ella s'annouera, e si pregia, che nel suo seno si mantiene illeso, & intatto quel fiore di libertà, che inaridito, e secco, in ogn' altra contrada di Spagna, fù da lei rauuiato, e sparso per tutto: è ella per ogni parte montuosa, e scoscesa; ma però abbonda d'oro, e di minio, onde il fiume, che in essa forge, perche scorre per vn paese tutto roffoggiate di minio, Mingo, ò Minio, viene appellato. Ouedo è la sua Metropoli, regia vn tempo de' Rè Christiani: da cui anco gli Idalghi di Spagna riconoscono la loro primiera discendenza, & origine. La Galitia pur montuosa: & in più d'vna parte descerta, è bagnata all'Occidente dall'Oceano, ed al Settentrione dal Cantabrico Mare, ne' cui lidi, e riuere, torreggiano le sue più belle, e più rinomate Castella, come sono Ribadeo, Baiona, & Orensà famosa, e chiara. per lo vino, che

Asturia-

Galitia.

in se produce ad ogni proua generoso, e perfetto; ha due celebratissimi porti, quel di Corugna, e fin s' terra: però la maggiore sua gloria è Compostella, Città notissima per lo pretioso tesoro del corpo del glorioso San Giacomo Apostolo, protettore di tutta la Spagna, che in lei si riuersce, & honora. Castiglia vecchia, Prouincia grande, è diuisa quasi per mezzo, dal Durio, che nel suo seno riceuendo da mille e mille torrenti, copioso tributo quasi gigante di molte braccia, a più d' vn luogo fa guerra. Tra le sue più belle Città, campeggia Burgos, Salamanca, Vaglia-dolid, stanza vn tempo de' Rè Spagnuoli, bella a pari d'ogni altra bella, che nell' Europa s'ammira. Castiglia nuoua, cuore di Spagna, è inaffiata dal fiume Tago, che ricco d' arene d' oro, ne fa alle sue campagne douitia; sua Città principale è Toledo, doue li Rè Goti hebbero la lor regia, e magione; a tempi nostri Madrid, è non sol madre de' Rè, ma stanza ancora, e ricetto: due grand'ordini di caualleria hà reso chiare, e famose due sue Città, Calatraua, & Alcantara: e come questa per lo pregio della militia, così Alcalà d' Enares, per quello delle lettere si corona.

Castiglia
vecchia.Castiglia
nuoua.

6 Hor vaglia il vero, qual possanza, qual forza, farebbe stata bastante a soggiogare in sì breue tempo, tanto spatio di paese? tante populationi frequen-

quen-

quenti: tanti Reami dalla natura, e dall'arte egualmente difesi? tante Città murate? tante piazze munite? tante rocche sicure? se non fosse comparso armata in campo la diuina giustizia, la quale volendo punire le malagirà abominuoli d'vn Rè, per mille enormi vitij infami, e d'vn Regno corrotto da mille sorti di sceleraggini, lo diede in mano di gente barbara, perche ne facesse lo stratio, che ben presto vedremo: quanto tempo guerreggiarono i Romani per impadronirsi di tutta la Spagna? quanti tesori vi spefero? quanti eserciti inuiti, quanti capi generosi vi perdettero? quanti anni combatterono i Goti, e con quali sforzi d'armi, e con qual neruo di soldati, per togliere a Romani quello, che essi a Cartaginesi hauean tolto, quante rotte v'hebbero, quanti milioni di Soldati lasciarono pasto a gli Auoltoi, & a Coru? la doue i Saracini in meno di trê soli anni, con poca perdita di gente, pochissima di denari, si fero liberi, & assoluti Signori d'vno Stato sì ampio, del possesso del quale per lo spatio di quasi otto cento anni appena poterono essere spogliati, combattuti con forze grandi, con aiuti stranieri, abbattuti da discordie, e guerre intestine, da seditioni domestiche. Ma a Dio, chi può resistere? al suo sdegno, chi puote opporsi? quando egli calata la visiera del suo furore,

vota a due mani la fulminante sua spada,
e tutta nel sangue de' colpeuoli giustamente l'immerge? hor torniamo all' historia.

7 Sciolsero dall' Africa con prospero vento i sei mila, condotti dal Generale Tariffa, sotto la scorta del Conte D. Giuliano; il Cielo, che affrettaua la strage d' vn Regno da lui abbandonato, non hebbe nuole da turbare il sereno dell'aria, nè venti per sconuolger la calma, che quasi con bianco latte pacifica le speranze de' nauiganti. Parue, che il Mare stesso con onde placide, e carolanti, quasi con mano amica li spingesse a lidi di Spagna: v' approdaronò appunto nel principio d' Ottobre del setrecento tredici; anno, che volle tingere la chioma sua già canna col vermiglio del nostro sangue. Hebbero in vna balena senza pur minimo contrasto lo sbarco; tra perche giunsero non aspettati, e perche i partiggiani del Conte li spalleggiarono con grosse truppe segretamente chiamate al rollo: e tra perche Dio con quel Regno implacabilmente adirato l' hauea addormentato, e sepolto in vn profondo letargo. Sbarcati i Mori, & uniti co' terrazzani si posero in ordinanza di guerra, non per necessità di resistenza, ma per legge di buona militia: e fatta la rassegna, si ritrouarono sotto l' insegna meglio di sette mila combattenti, piccio-

Prima
entrata
de' Mori
nella
Spagna.

Loro pro-
gressi, e
presa di
Tartesso

Lo sforzo per impresa di tanto affare, maouerchio per chi non ritroua contrasto. Con questi Tarffo, così configliato dal Core, ch' era la tramontana di tutta la guerra, si presentò sotto Tartesso, Città forte posta alla bocca dello stretto, che dal suo nome Tartessaco fù chiamato. Ma i terrazzani, ò non vollero, ò non puotero far contrasto, risoluti non cimentarsi con nemico sì poderoso, gli aprirono incontinente con allegrezza grande le porte; e lo chiamarono a parte d'ogni loro hauere. E Tarffo di sì felice principio tutto giuliuo, e contento, preso augurio alle sue armi, auenturoso tolto l' antico nome di Tartesso alla Città, che se gli era resa, il suo medesimo di Tariffa lasciolle, ò in memoria del primo acquisto fatto nella Spagna, o in trofeo della conseguita vittoria, ò in pegno eterno del suo valore; e dura fino a di nostri, anche da posterì manteuuto nella città di Tariffa la rimembranza di cotai nome, dandone a diuedere quei fatti, che le guerre si hanno da fare non con nomi, ò con le città, ma con le persone nemiche. Fermatosi breue spatio di tempo in Tariffa, il generale de' Mori, indi più oltre spingendosi col medesimo uolo di fortuna, s'impadronì d' Eraclea; poco, ò nulla giouando alla superba città, la memoria del fondatore, edificata da vn' Ercole, fù soggiogata da vn Sa-

E di Eraclea

facino; così perdono le città per me-
lenfagine de' cittadini le antiche glorie,
e trofei. Da Eraclea Tariffa quasi da
posto sicuro caudò fuori i suoi alle scor-
rerie, & al sacco, & essi in breue spatio
posero a ferro, & a fuoco quasi tutta
quella contrada, saccheggiando, e pre-
dando, quanto loro si paraua dauanti, e
nel vero non potea questo chiamarsi
combattimento, ma preda, doue gli vni
esercitauano le mani, gli altri le gambe.
Stanchi poi di rubbare, e d'uccidere, ma
non già satij, fecero alto a Tariffa, piaz-
za per i ripari dell' arte, e per la natura
del sito assai forte; oue diuisa la preda, e
distribuiti i soldati a quartieri, si con-
gregarono i capi a consiglio per pi-
gliar parere di quello doueano doppo
vna mossa sì tumultuosa tentare. Fù
sentenza commune, che si spedisse subit-
to vna leggiera fusta per l'Africa col
ragguaglio di tutto il successo al Bassà
Muza, col cui parere si gouernaua l'im-
presa, per attendere i suoi oracoli intor-
no a progressi di quella. Ne a ciò si fra-
pose dimora alcuna, corse veloce vna
spedita scettia, e senza intoppo, ò distur-
bo approdò a lidi Africani. Il Bassà so-
disfatto molto d' hauer colpito quel se-
gno, che era lo scopo del suo dise-
gno, come chi si ritira vn passo die-
tro, per poterfi spingere con mag-
gior impeto auanti, richiamò a tut-
ta fretta il Conte col generale nell'

Michel
deLuna
ibid.

Loro ritorno in Marocco Africa, che spiegate le vele a venti entrarono quasi trionfanti in Marocco con vn ricco, e grosso bottino di prigioni, e di spoglie, ben veduti, & accarezzati con dimostrazioni straordinarie, e segni d'allegrezza dal Bassà Muza, e da vna gran parte della prouincia concorsa a vederli: che applaudendo a sì felici principij, si sentiuua tutta animata alla totale raccolta di quella messe, di cui godeua così abbondanti primizie.

Michel
del una
p. i. li. i.
c. 6.

Turba-
mento
del Rè
Rodrigo
per i dñi
ni rice-
uuti da
Mori,

S Ma mentre in Marocco s' espone, quasi disse, all' incanto tutto il regno di Spagna, e si cercano compratori, che a discrezione lo comprino, il Rè Rodri- go alla dura nouella, che gli rapportò l' arriuo del Conte con la gente More- sca ne' suoi paesi, il sacco delle sue terre, e villaggi, la strage de' suoi vassalli, il bottino delle sue ricchezze, l' inhabilità de' suoi popoli alla difesa, come chi da vn lungo, e profondo sonno si desta, mezo stordito, e tutto confuso, non sa- pena doue si fosse, nè a qual partito ap- pigliarsi: gente, soldati, capitani, denari, armi, aiuti, prouedimenti, affettione de' sudditi, appoggio di parenti, & amici, & ogni altra cosa gli veniuua meno. S' au- uide all' hora da senno, con quanto poco sano consiglio hauesse disgustato vn per- sonaggio, che valea per mille, la cui buona corrispondenza per conto de' gli affari, che maneggiuaua, gli tornaua più a concio di quella d' ogni altro Ba,

rone. Bestemmio la sfrenata sua passione, che a sì duro partito l'hauea ridotto; pianse feco stesso le sue miserie, la sua malintesa politica, la soldatesca licenziata, le fortezze spianate, i capitani uccisi, l'armature disfatte, i popoli maltrattati: e ben comprese, che il sangue sparso fino a quell' hora, e le disgratie accadute fino a quel punto, erano picciolissime stille, precedenti quasi foriere al gran diluuio di sangue, che indi a poco inondar douea; pure per non uenir meno a se stesso, e per dar il miglior ordine, che si potea alla difesa del Regno comandò subito, che sotto pena grauissime si facesse leuata di gente alla gagliarda, si fabbricassero armature a tutto sforzo: si munizionassero le piazze al meglio, che si potea, e finalmente, che ogni cosa d' apparecchio di guerra, rimbombasse per tutto. Prouisioni ueramente necessarie, ma però poco sufficienti, & efficaci: perche a dir il vero, l'incendio, che souaustaua con altro meglio morzare non si poteua, che con riu d'acqua di lagrime: poche gocce di pianto, di compunzione, e di dolore, che gli fossero scorse da gli occhi, ò pur dal cuore, pochi sospiri di pentimento, che fossero dal suo petto esalati, sarebbono stati di maggior forza, che tutti i preparamenti da guerra. Ma perche a tutte le sopradette prouisioni, & apparecchi militari si richiedea gran som-

E suoi
ordini
per la di
fesa.

Sua pe-
nuna di
denari

ma di denari, e l'erario per le sue spese eccessiue era del tutto esauſto, andaua ſeco ſteſſo tracciando mille ſtrads per ſupplire al biſogno. E come che a di lui danoi non ſai: ſe foſſe più congiurato il cielo, ò l'iaſerno, & all' vno, & all' altro piaceua, ch' egli prima di prouar la ſua rouina nel corpo, la prouaſſe ancora nell' anima gli poſero nel penſiero ſtraniffima frenesia, quale prima, ch'io ponghi in carta, fà di meſtieri, che io dica, che profeſſando di ſcriuere hiſtoria, narrerò tal ſucceſſo, che non ſolo hà faccia di fauola, ma ſembra per appunto vna ſfacciatiffima bugia. Ma di certo non lo ſcriuerei, ſe non lo ritrouaſſi registrato quaſi in tutti coloro, che le coſe di quei tempi raccontano, tra quali v'è, chi affermi d'auerlo: ſe non veduto, al ſicuro vdito da teſtimonio di viſta, e d'ogni ecceſſione maggiore: creda dunque ogni vno ciò, che vuole, chio non ſono per intereſſarmi più, che tanto, ò quanto nella ſincerità del fatto: perche ſi come ſtimo vfficio di ſcrittor diligente lo ſcriuere tutto, che communemente ſi dice per vero; così giudico douerſi laſciare all' arbitrio de' prudenti il credere quel, che il proprio genio lor rappresenta per veriffimile: nè dubito punto, che nelle coſe humane, ſi come molte menzogne ſono ſtimate puriffime verità, così molte verità di tutta perfeſſione ſiano riceuute

te per soleannissime menzogne; questo è certo, che non giugne mai personaggio alcuno straniero in Toletto, a cui non venghi da paesani accennata in parte la marauiglia, di cui ragiono, con additarlegli per auuentura anco il luogo, doue si stima esser succeduto l'auuenimento.

9 Circa vn miglio discosto dalla città di Toletto in vn capace vallone voltato verso ponente sorgea ben grande, e ben fondato Palagio; l'età d'ogni cosa diuoratrice l'hauea in più d'vn luogo logorato, e mal concio; l'antichità, che gli campeggiaua nel volto, lo rendea venerabile; la veneratione temuto; le graa serrature, che lo chiudeuano, lo faceuano ad ogn'vno sospetto; nè s'arrischiua di stabilire il pensiero, se più di bene, ò di male serbasse nel suo profondo abisso nascosto: del suo fabbro, e del suo architetto non si trouaua, chi dar sapesse certo ragguaglio, si narraua così come per sogno, ò per ombra l'artefice suo primiero essere stato quell' Ercole, che fondò la città d'Eraclea, quasi non possi ritrouarsi sopra la terra cosa degna di marauiglia, doue quell'huomo ammirabile non habbi posta la mano: io per me stimo, che essendo vero quel, che si narra, qualche soleenne Mago, & incantatore guidato, & instrutto da demonij ne sia stato l'ingegnere, & il maestro, così permettendolo

Palagio
incanta-
to in To-
letto, e
sua de-
scrittio-
ne.

Michel
de Luna
p. i. li. i.
c. 6.

Reuten
l. i. c. 27.

Dio per nostro ammaestramento, & auuifo. Si chiamaua volgarmente il Palagio incantato, e da i suoi incanti non conosciuti si tenea dalla maggior parte qualche strana disauentura, come auuiene per ordinario, che gli animi de' mortali de' proprij mali presaghi li sogliono salarizare con anticipate paghe di timore, e malinconia. Si penetraua nel voto, ò nelle stanze segrete di questa impenetrabil torre per vna sotterranea, e molto angusta cauerna: ma però lunga lo spatio d' vn mezzo miglio di via; era la sua bocca, & entrata in solitaria parte riposta, incauata nel cuore d' vn' aspro, e duro macigno, molto ben chiusa, e difesa da massiccia porta di ferro, le cui grosse toppe, e chiaui stelli non cedeano a scossa quantunque risoluta, e gagliarda; in fronte al masso di pietra, a cui s' attaccaua la porta, si leggea posto in cifre vno scritto, che dichiarato da gl' intendenti rendea il senso di quest' parole; il Rè, che apprendo la porta di questa grotta penetrerà i segreti della difesa torre, scoprirà beni, e mali: onde si daua a diuedere, che per minor possanza, che per la regia non si sarebbe sforzato quel Forte. Hor come l' humane menti souente di quello più s' auogliano, che si vede più malageuole, molti Rè Goti predecessori del Rè Rodrigo haueano tentato con mano audace di rompere,

& isforzare gl' impennetrabili, e chiusi chiostri, per chiarirsi pur' vna volta delle marauiglie nascoste dentro que' gli horori segreti, ma però sempre con esito tanto infelice, che il minor male, fù la paura, che li costrinse a disperar dell' impresa: atteso che violentata con difficoltà non ordinaria la porta, e fracassate le ferrature (cosa horribile a raccontarsi) nell' aprirsi dell'uscio oscuro pareva s' aprisse appunto l' inferno, e che scatenate le furie tutte del cieco Auerno, in quella tana menassero le loro danze, e carole; si erano gagliarde le scosse della terra, che vacillaua, si ruinosi i fracassi, si souerchianti i rimbombi della risonante foresta, si impetuoso il fischio d' vn vento horribile, e minaccioso, che sorgendo dal cauo speco, pareva volesse abbiffare non pur gli edificij, e le piante, ma le città intiere, & i regni: tal' vno per lo spaurimento ne diuenne non solo tremante, & esanguo, ma del tutto agghiacciato, e morto. Ciò fù cagione, che a proprie spese ammaestrati quei temerarij, per ischiuare somiglianti disordini, non più curandosi di scoprire vn segreto, che suggellaua il suo nascosto misterio co' l' marchio della morte de' scuopritori rinferrassero l'uscio con raddoppiati ferrami, e ritornando tutti storditi a casa, stabilissero seco stessi, che posto, che la scuopritura d' vna sì tremenda auuentu-

ra era riserbata ad vn Rè, ad ogni modo fosse molto dubbiofo, se bene, ò male da si pericoloso attentato era loro per auuenire.

Il Rè
Rodri-
go bi-
fogno-
fo di de-
nari di-
segna-
d' apri-
re l'in-
cantato
palagio.

io Ma il Rè Rodrigo, e per propria inclinatione, e per la presente bisogna uidissimo di denaro, e spinto da quella forza segreta; che lo guidaua a farsi da per se stesso fabbro delle miserie sue (odi follia) entrò in opinione, che torre si ben difesa, e con tanta gelosia, per così dire fatale, guardata, d'altro essere non potesse, che d'vn tesoro immenso la credenziera; concetto ordinario, ma però poco accertato, dell' humana ingordigia, iui sognar tesori, oue stà rinchiusa la morte. Adunque ciò diuifato, e stabilito dal Rè Rodrigo nel conclave del suo ceruello ne fanellò con Toriso. Era Toriso Arciuescouo di non sò qual metropoli di costumi sozzi, di vita perduta, di sangue illustre, come quello, che discendea dal ceppo regale: il fine, che gli vedremo fare, e l'amore, che gli portaua il Prencipe, lo figurano per huomo tagliato al genio del suo Signore, ammassato di dissolutezze, di vitij, e d'ogni sorte d'impurità; e fù costui quello appunto, che come testimonio di vista raccontò all'autore, che poi lo scrisse, l'auuenimento di questo successo; animo risoluto non degna consiglio, disdegna freno. L'Arciuescouo Toriso tutto, che sapesse quanto fosse

audace, e pericolosa l'impresa, non perciò seppe dissuaderla; costumanza ordinaria de gli adulatori di non mai contradire a lor Signori; gli s' offerse compagno della fatica; e dell'opra, anzi, che ritratnelo col consiglio. Fù per tanto radunata in vn tratto gran moltitudine di guastatori, e bricconi, nè minore di quei branazzi, che quando si veggono lontani, si dan vanto d' incontrare senza spauento, e tema la morte, anco quando ella col suo più brutto cesso sgomenta i mortali: con sì honorata comitiva si condusse il Rè Rodrigo alla cieca spelonca, onde speraua il varco all' incantata magione. E ben si conobbe a manifesta proua, esser quello l'albergo del Phorrore, e dello spauento; in guisa tale fur veduti subito impallidire, e per improuiso ribrezzo tremare quei cuori prima d' acciaio, hora di vetro; pure fatrosi animo, e disferrati a cento, e mille colpi di sodi martelli, e picconi gli arrugginiti catenacci di quel temuro ferraglio, comandò il Rè, che alcuni di quei più arditi prese nelle mani le faci s'inoltrassero per l'oscuro di quella buca. Ma è forza strana, non sò se dir mi debba dell'imaginatione, ò dell'incanto: poco spatio haueano essi calcato, Dio sà con qual cuore, quando furono veduti tornar' indietro più che di passo, con sembianze, in cui vedeuasi scritto a caratteri di pallidezza il turbamento

Vi s'accosta
con
molta
gente

E rom-
pe à via
ua fore-
za Pen-
trata.

dell' animo . Damandati della cagione della fuga , diedero risposta più con lo stordimento , che con la voce : balbettavano non sò che di larue , di visioni , di strani , e non conosciuti fantasmi .

II Il Rè Rodrigo tutto confuso , e dalla difficoltà dell' impresa fatto più audace , risoluto vederne il fine , fatto dar fuoco ad vna gran moltitudine di torcie , e di fiaccole bituminose di tal misura composte , che non haueſſero di leggiero ceduto al vento impetuoso , che indi soffiava , compartille tra suoi , & egli medesimo presone vna nelle mani furioso Baccante , dando ordine a gli altri , che lo seguissero , miseſi dentro intrepido alle segrete cose , e per la sotterranea cauerna andò contro al fiero destino , che lo chiamaua in quella tomba ad essere spettatore della sua propria tragedia : & ò che con tante nere , & affumicate facelle ponesse a demonij stessi , & all' inferno terrore , ò che il Cielo decretato haueſſe leggerli dentro quel chiuso auello , quasi dentro oscura Accademia , la sentenza della sua condannazione , sbucò alla fine qual tortuoso serpente , da' nascondigli di quella caua a più spazioso , ma non più luminoso teatro ; sbucò dico ad vn' ampia , e capace sala di forma quadra , d' artificioso , e sottile intaglio ; tutta nel pavimento lauorata , e dipinta : eran del pari le pareti , e la volta di strane , e misteriose figu-

Entrata
del Rè
Rodri-
go nel-
la torre
incan-
tata .

re colorite, e dipinte; ogni cosa spiraua marauiglia, & horrore. Staua piantato al suolo in mezzo massiccio, e ben fondato piliere alto più di trè cubiti, sopraui vna statua di bronzo di viffa fiera, di minaccieuole guardatura, quasi smisurato colosso, stringente con la destra pesante mazza di ferro, con la cui cima senza darsi mai posa percoteua a tutto sforzo la terra a segno, che agitando, e fendendosi l'aria in minutissime particelle veniu a cagionare quel vento horribile, che dalla grotta uscua, e scuotendosi per la vehemèza de' colpi da fondamenti il folaio, facea quell'incredibil fracasso, che rimbombaua per tutto. Il Rè Rodrigo ad vna si strana, e spauentosa viffa, perduto già quell'incanto brio, e nobil coraggio, timido tutto, & agghiacciato non sapeua, che farsi, doue risulgerfi, sì lo stordiu, non che sbigottiu il brutto ceffo, e l'ostinato percuotere dell'incantato Gigante: haurebbe voluto pur' egli con diligenza spiare, se fra quei ciechi horrori notturni cosa alcuna di suo profitto si nascodesse, ma la faccia brusca di quel mostro, e'l suo colpeggiare continuo pur troppo lo sollecitaua all'uscita; io non sò se timore, ò consiglio gli pose in cuore vo partito, anzi da menteccato, che fatio: e pure l'esperienza lo fè parer auueduto: prostratosi auanti a quel simulacro, quasi hanesse occhi viu, &

Marauighe vedute

Sue Preghiere alla statua di bronzo lui tro-
uata.

vdito con humile, e bassa voce cominciò a lusingarlo piaceuolmente: è tu chiunque ti sij, disse egli, Idolo uiuo, ò falso animato da nume auerso, ò deità nascosta: ò spirito non conosciuto datti omai pace, e riposo, nè più di trauiagliare ti piaccia le tue stanche, e affaticate braccia, e molto meno per lo mio inaspettato, & iniprouiso arrivo vogli prèderti ambascia, quasi che io per fatti dispiacere qui giunto sia, che in fè di Rè ti giuro, e ti dò la mia parola in pegno, di nulla muouere, ò disturbare in questo tuo segreto ferraglio. Sonomi qui condotto non già per brama, ò disegno di far altrui dispiacere, ne per desio, che m' inuolgi di pigliarlami co' simulacri, viue imagini dell'eternità, ma per curiosità di vedere, e spiare più da vicino quel che voglia insegnarne il cielo in sì chiusi rititamenti.

12. Cosa in vero incredibile, hebbe egli appena tai parole compite, che quasi sodisfatta, e placata l' insensata statua si diede posa, e parue, che quel suo horribile, e spauentoso semblante alquanto radeolcisse: cessò di percuotere, & tormentare con la mazza la terra, e dando agio al Rè di vedere, diede a se stessa tregua di trauiagliare. Rinuigoriato a cotal'auuenimento Rodrigo, e preso cuore, vistosi fin da bronzi vbbidito, e riconosciuto, si pose con tutti i fuoi a spiare minutissimamente le vestigia di
quei

quei tesori, che erano per arricchirlo non già d'oro, ma di miserie: infelice! quanto haurebbe fatto meglio a ritornarsene indietro senza tentar' altra ventura, questo albergo non fa per lui: se vi farà lunga dimora, s'accorgerà, che il patibolo fora per lui meno acerbo. Seguiamolo, mentre tutto mani, tutto occhi, ogni cosa, che gli si offre davanti, curioso spia, e rimirava: s'aggirava egli quinci, e quindi sollecito, e pensieroso, seguendo col cuore la traccia delle bramate ricchezze; quando sollevando alquanto la faccia in fronte nella spaziosa sala, a sinistra della statua lesse scritto nel muro con caratteri da lui ben intesi questo funestissimo annuncio; *Rè disgraziato mal per te què ti mena la tua fiera disgratia*. Stimò Rodrigo douer tosto perder la vita a si crudel minaccia di morte: e farebbe per auentura di spauento venuto meno; se non lo rincorauano i suoi, che a non curar le parole, che alla fine altro non son, che vento, lo confortauano. Ma ecco, mentre si volge dalla sinistra alla destra, in vn' altro scritto s'auuiene, non men del primo terribile. *Da barbare nationi, dicean le profetiche voci, sarai del regno, e della vita spogliato*. Come chi fuggendo biscia adirata, in rabbiosa Tigre s'incontra, rimase stordito Rodrigo a questo nouo avviso di morte, che più chiaramente lo

Oracoli
da lui
letti de-
tro la
sala del
palagio

ragguagliana delle sciagure, che gli tor-
 urastavano; pure percosso da doppio
 colpo, ma non in tutto abbattuto, volse
 gli occhi alla parte posta dietro le spal-
 le della misteriosa stama, e lesseui, ah
 note amare! *Arabas inuoco*. Si ritira at-
 territo dalla parte davanti, e nel petto
 del simulacro queste trè sole voci rau-
 uisza, che furono le meno intese, e le più
 di tutte difficili. *È d' ufficio mio*. Que-
 sto oracolo solo non penetrò egli al vi-
 uo, gli altri quanto meno oscuri, tan-
 to gli minacciavano più palesemente
 la sua rovina. Vista, e ricercata ogni co-
 sa, spiato ogni angolo, ogni cantone, nè
 restando più cosa da leggere, ò da vede-
 re; s'abbattè in vn' arca assai grande,
 molto ben chiusa, e difesa, che in vn ri-
 dotto della gran sala giaceuasi. La fè su-
 bito a gran forza aprire, già diuorando
 col pensiero i sognati tesori. Quando,
 ò speranze fallaci! appena fù quella a-
 perta, che espone a gli occhi vn lenzuo-
 lo, che per ogni parte spiegato fè mo-
 stra di mille strane, e straniere figure
 d'habiti, e di tatezze Arabesche, di brus-
 sca, e feroce guardatura, a piè delle
 quali si leggea questo scritto. *La Natio-
 ne qui atteggiata manometterà tutta la
 Spagna, quando dal proprio Rè sarà que-
 sta arca aperta.*

13 E questi annuncij furono i reso-
 si, che per sua mala ventura ritrouò lo
 sfortunato Rodrigo dentro quel chiu-
 so

so steccato di morte, telosi, che l'arricchirono d'vna immensità di miserie, e d'vna malinconia sì profonda, che potè appena trouar l'uscita di quell'incantato Inferno. La cui dolorosa memoria gli venne sì fattamente a noia, che posto appena il piè fuori dell'odiata foglia, se rinferrate con raddoppiate toppe la ferrata porta, e con gran copia di calcina, e di pietre turat l'entrata: quasi volesse sepellire dentro quella tomba la sua suennra, perche di fuori trapelar non potesse. Ma ella già battea l'ali, e per via più breue, e compendiosa spiegaua i vanni: nè da quei ripari, è da altri esser potea distornata. Impole in oltre Rodrigo pena la vita vn perpetuo silenzio di questo successo a suoi, come potesse il timore esser freno bastante ad vna libera, e sdruciolante lingua, perche non palesasse vn segreto, che quanto era stato per lo passato più chiuso, tanto per l'auenire douea star meno couerto. Fù dunque in vn' attimo tutto il regno, non che la corte, ripieno del fatto, col priuilegio però ordinario della fama d'ingrandir sempre le cose vdate, & alterarle di molto. Trà questo mentre Rodrigo per meglio certificarsi, e far più autentiche le sue disgratie, fè radunare i più saui del regno, & esposto loro quel tanto, che offeruato, e veduto hauea, li richiese del vero senso, & intendimento del tutto: su

Sua
uscita
dalla
torre, e
malin-
conia
per le
co
vedute.

rispo-

Risposta rice-
vuta da
Santi in-
torno
alle
scrittura-
re del
palagio
incanta-
to.

risposto doppio lunga, e rigorosa esamina di ciaschedua cosa, che la statua, che senza darsi mai posa percuoteua sì gagliardamente la terra, rappresentaua il tempo sempre costante in abbattere, e consummare ogni cosa creata; e ciò venì dichiarato dalla scrittura del petto, che signatamente diceua. *È l' officio mio*, cioè l' officio di rouinare, e dar a terra ogni cosa. E che del resto gl'altri oracoli tutti barcano alla rouina, che minacciaua il Cielo alla Spagna per le mani de' Mori, e de' gli Arabi, della quale pur troppo manifesti si vedeano barzari i semi nell' inuasionè passata, e di cui nell'apertura dell' incantato palagio si vedea essere omai il fatal termine سورaggiunto. Questa denunciacione finì d'affligere totalmente l' infelice Rodrigo, paruegli subito di mirare co' suoi medesimi occhi le calamità del suo regno; la fierezza del suo ostinato destino in vederlo perduto.

14 Venne trà tãto la notte per lui più d'ogni altra tenebrosa, & oscura, come quella, che da doppia caligine di malinconie, e di tenebre ingombrata forgea. Misero Rodrigo quante larue, quante fantasime gli turbarono il sonno tra quelli horrori. ò potè egli chiuder mai occhio, sempre desto, sempre vegghiante sempre fiso alle vedute cose, alle preseate calamità; delle quali nè più spauentose, nè più horribili lo stes-

so sonno gli hauerebbe saputo rappre-
sentare. Stanco alla per fine di più ge-
mere, di più sospirare, & urlare, in vna
breue, e trauagliosa quiete verso la
mezza notte le palpebre socchiuse, quā-
do (ò Dio terreno, quali, e quanti sono i
tormenti d'vn' animo scelerato!) ecco
terremoto improuiso, scuotimento terri-
bile, fracasso horrendo, di edificij ca-
denti, di cataratte aperte, di machine
abissate, di furie baccanti gli tolse non
che dagli occhi il sonno, dalla men-
te il giudicio; forsennato, stordito, mez-
zo tra viuo, e morto balza precipitoso
dal letto, grida, olà chi mi desta? chi mi
assale? chi m'assassina? vistosi solo, e da
niuno ascolta o con orecchie sospese,
& attente riceue l'horribil suono dello
strepito spauentoso, che tuttauia re-
moreggiaua per l'aria, e là doue l'in-
cantato palagio si solleuaua, paruegli
vdire urlì, gridi, rimbombi, come di
squadroni trà di loro azzuffati, e di sol-
dati trà se combattenti. Et erano in effe-
tto squadroni non già d'huomini, ma
di Diauoli, che s'ingegnauano a tutto
loro potere di tormentarlo, & affliger-
lo. Pensi, chi può, quali fossero i suoi bat-
ticuori, le sue doglie, i suoi spasimi; restò
viuo, perche la vita non hauea ancora
assorbite tutte le morti, che strascinar
lo doueano al duro passo: e pur'egli non
cessò mai di crederli morto, fin che da
persone a questo effetto spedite intese
alla

Rouina
del pa-
lagio in
canta-
to.

alla fine, che in quell' hora appunto, in cui l' horribil rimbombo gli era giunto all' orecchie, tutto da' fondamenti l' incantato palagio, senza, che nè pur' orma, ò vestigio alcuno del suo grand' edificio restasse in piedi, s' era in vna horrenda, & immensa voragine profondato, in guisa, ch'occhio mortale, quantunque penetrante, e linceo non habrebbe saputo in maniera alcuna di uisare, doue si gran machina fosse stata: tutti questi prodigij lo confermarono vna maggiormente nel conceputo timore, di douer' esser in breue disfatto; ma non però lo riscossero dallo stordimèto dall' animo, nè gli cauarono da gli occhi poche stille di piãto, vnico rimedio per lo smorzamento di sì gran fuoco. Gran vergogna di quell' età, che in vn popolo sì numeroso, in vn regno sì vasto, & in tempi di tante, e così dure necessitã non si vedessero mille schiere di scapi-gliate donzelle, di sacerdoti piangenti, di religiosi sparsi di cenere, e conerti d' aspri cilicij, di matrone scalze percuerfi il petto; a fine di placare lo sdegno del Cielo giustamente adirato. Hor se tu fosti qual serua, ò schiaua abbandonata da Dio nelle mani de Saracini, infelicissima Spagna, fù la tua schiauitudine non auersità di fortuna, ma castigo di colpa. Crederò ben' io, che la religiosa Eliata Regina all' hora regnante con qualche altra persona diuota pro-

curaffero con calde, & affettuose preghiere impetrar dal padre delle misericordie vn generale indulto de' misfatti di tutto il regno: ma era pur troppo grande la pena del diluuiò delle sceleraggini inondanti per ogni parte: e pur troppo faceua bisogno di fuoco vivo per curate vna fistola sì lungo tempo incancherita: nè bastaua solo vn Lotto con la sua religione, e pietà ad impedirne l' incendio: onde auenne, che Dio a gran ragione sdegnato, tale a quella natione apparecchiasse messe di calamità, e miserie, qual' hauea seminato semenza di peccati, e d'errori.

15 Ma mentre nella Spagna la confusione de' narrati accidenti intrte le menti ingombraua, e tutti i pensieri tenea sospesi, era molto grande, e poderoso l'apparecchio di guerra, che si faceua nell'Africa. Il Balsa Muza per dar maggior calore all' impresa, e per promouerla con lo sforzo, che ricercaua vn sì importante negotio, giudicando poco efficace ogni scritto, ò lettera, che hauesse inuiato per solleuar l'ali del suo signore tanto alto, quanto si ricercaua per sì gran volo, volle, che l'istesso Conte D. Giuliano, & il Generale Tariffò lo raggiugliassero della buona disposizione ritrouata nella Spagna per passare ad altro signore. Et essi con vascelli bē corredati, con le lettere di credenza del Balsa Muza, e sopra tutto col

Michel
deLuna
p. 1. li. I.
c. 7.

Muza
mandò
nell' Ara
bia il Co
te, & il
Generale
leTariffò
per
conto
dell' im
presa di
Spagne.

meglio del bottino guadagnato partirono a gran giornate dall' Africa. Incontrarono in mare qualche rischio di rompersi nelle scacche, e ne' scogli del seno Arabico; pure perche chi tiene la fortuna per i capelli, teme di rado pelago tempestoso, giunsero sani, e salui al desiato lido, & indi con incredibile gioia alla Corte: era, come s'è detto, Miramamolino, ò Califa, cioè a dire Rè, e Signore di quei regni Giacomo Almanzorre, Prencipe di gran senno, e coraggio, e tale, che molti secoli non ne hauean veduto in quei paesi vn suo pari. Signoreggiava egli le tre Arabie, Petrea, Deserta, e Felice: e quasi tutta l' Africa aggiunta di nouello dal suo medesimo valore alla gran selua de' suoi allori, i quali speraua egli douer propagare ben tosto per tutte le parti del mondo. Et in effetto i vicini lo temeano quasi furioso torrente, che rompendo argini, e sponde, inondaua con la sua piena da per tutto campagne, e valli. I lontani lo riueriuano quasi possente Monarca, il cui dominio non riconoscea altre mete, e confini al suo regno, che quelle, che gli veniuano prescritte dal suo impareggiabil valore. Sin da fanciullo diede egli saggio di douer riuscire quel Prencipe, che l' età matura lo rese, e che i regni signoreggiati dagli auì non capiuano la sua grandezza, come dal seguente fatto si scuopre,

Giacomo
Almanzorre Rè
dell'Arabia,
e del
l'Africa,
e sua possanza,
e virtù.

Michel
deLuna
p. 1, nella
vita del
Rè Giacomo
Almanzorre.

Celebraua il Rè Albigualit suo Padre con istraordinaria magnificenza vna superbissima festa; il fiore della nobiltà Asiaa v' interueniua, ingegnandosi ciascheduno a gara, com' è l' vfanza di quei paesi, guadagnarfi l' animo del suo Rè, con presenti, e con doni. Vno de' Satrapi più auueduto de gli altri, riconosciuto l' animo bellicoso, e guerriero del suo Prencipe, presentogli vn' Alfange, ò vogliam dire Scimitarra, che rinchiudeua, quasi d'issi, tutto l' Oriente ristretto in gioie per lo suo pretioso ornamento, e tutto per l' artificio l' Occidente in lauoro, e manifattura raccolto. L' ammirarono quanti lo videro, & il Prencipe con esso loro: pure considerandolo minutamente, lo condannò di qualche cortezza, quasi non a giusto disegno lauorato, del che non poco disgustato Albigualit (come suole accadere, che anco i piccioli ne' bellissimo composti dispiacciono) si fè venire auanti Giacomo suo figlio vnico, & erede di tutto lo stato, e ponendogli in mano l' Alfange, guata li disse, che senti tu di questa armatura, hà ella difetto alcuno? questo nò, rispose il giouanetto signore: anzi val' ella vn tesoro, tanto è lontana da qual si voglia intacco, e mancamento. E pure, soggiunse il Padre, questi Signori eran di parere, ch' ella si fosse anzi corta, che nò. Come corta, ripigliò egli, vanno errati costoro, & il dir
ciò,

ciò, e'l porre mano alla scimitarra, e lo sguainarla con dire, caualer generoso non conobbe mai armatura corta, fù tutt' vn tempo; indi fattosi vn passo auanti col piè destro, soggiunse, perche coa l'auantaggio d'vn passo solo si rende più lunga dell' ordinario. Fè restare tutti vergognosi, & attoniti la coraggiosa rampogna: & il Padre, che ne fù a dismisura contento, teneramente abbracciandolo gli disse; mio figlio, traccia pur col pensiero la conquista di nuoui regni, perche questo, ch'io sono per lasciarti non è del tuo gran cuore capace; tò questo Alfange, egli è tuo, mentre col tuo coraggio correggi così marauigliosamente i difetti dell' artificio.

Sua liberalità.

16 Ma fiasi questo vn saggio non ordinario del suo straordinario valore, non fù minor pegno della sua liberalità quello, che siegue. In vn giorno di grande allegrezza celebrato con incredibile festa, finita la solennità se doni si pretiosi a tutti di sua famiglia, che riportato ciò al Padre, stimò la liberalità prodiga, ripigliandolo di scialacquato, & indiscreto, soggiungendo; che se hauesse seguitato lo stile di donar così senza freno, e risparmio, ben presto sarebbe giunto a segno di gir mendicando; cosa sì pregiudiciale ad vn Principe, che lo rende affai peggiore, che morto; a cui egli prontamente rispose, anzi

io porto opinione fermiffima, che vn
 Prencipe liberale non poffi in conto al-
 cuno morire, là doue l'auaro, è a mio
 credere, affatto morto: & eccone la ra-
 gione, la liberalità è l'anima per appun-
 to del Prencipe, adunqe quanto tem-
 po farà egli liberale, tanto farà viuo, &
 animato, e per confequenza l'auaro
 non farà mai viuo, ma f'empre morto,
 come quello, che ftà fenza liberalità,
 cioè a dire fenz'anima, & auuertite
 mio Padre, che Rè mendico non fi ri-
 trouò giammai, fe non forse per fua
 melenfagine, ma non per le mercedi
 altrui fatte, che quanto fono maggio-
 ri, tanto fono maggiormente contra-
 cambiate; con quanto capitale di libe-
 ralità, e valore, nè con minore di pru-
 denza, e giuftitia ottenne egli il regno
 paterno, con lo ftello conquiftò l'Afri-
 ca, & vltimamente la Spagna, e parue,
 che il giufto Dio fauoreggiaffe femp-
 re i di lui fuffeffi, perche fauoreggiava
 ancor egli per quanto portaua feco la
 legge della natura, l'opre virtuofe, e ci-
 uili. Solea dir con fentimento viuo del
 cuore, che il più chiaro, e luminoso gior-
 no di fua vita, era da lui ftimato appun-
 to quello, che veniua più rifehiarato cō
 la luce dell'argento, e dell'oro da lui
 compartito a mendichi, che per amor
 di Dio lo chiedeuano; e non doueua
 Dio rimunerar quefto affetto in que-
 fta vita mortale, mentre per lui era di-
 fpe-

Sua mio-
 fericor.
 dia co-
 poueri.

Sentenze
scritte
nel suo
trono re
gale.

sperata l'eterna? ò forsi douea lasciarsi vincere di cortesia da vn Saracino, da vn Barbaro? Ma degnissimi d'essere raccontati sono sei nobilissimi detti, o sentenze, che nel trono di questo gran Monarca si vedeuano scritti, che possono darne qualche saggio della sapienza di quella natione, e sono questi in sostanza. Tutte le principali eccellenze della natura humana si riducono a sei: alla giustitia, che tiene il principato ne' Rè; alla carità, che tiene il primato ne' ricci; alla castità, che lo tiene ne' giouani; al disprezzo del mondo, che lo tiene ne' faui; alla vergogna, che lo tiene nelle doncelle; alla pazienza, che lo tiene ne' poveri; e soggiungeasi, che il Rè, che non offerua giustitia, è come nuuola, che non dà pioggia; il ricco, che non hà carità, è come arbore, che non fa frutti, il giouane, che non hà castità, come lucerna, che non hà lume; il sauiuo, che non dispregia il mondo, come terreno, che non dà biade; la donzella, che non hà vergogna, come viuanda, che non hà sale, il povero, che non hà pazienza, come fiume, che non porta acqua. Et ecco per appunto vno schietto, e viuo ritratto, quantunque posto in iscorcio, di quel possente Monarca, che tolse al Rè Rodrigo la Spagna, da me leggiermente abbozzato, perche si veda, quanto fosse l'vno degno di perderla, l'altro di conquistarla.

17 Ricevuti dunque da costui cortesi-
 ssimamente il Conte D. Giuliano, & il
 Generale Tariffio, maneggiarono il ne-
 gotio con tanta destrezza, che piegaro-
 no l'anima di quel Prencipe, di sua na-
 tura inchinato ad opre magnanime, ad
 abbracciar la presente della conquista
 di Spagna con la maggior caldezza del
 mondo. Proposta subito la guerra nel
 consiglio di stato, fù da tutti di tutto
 cuore abbracciata, e stimata profit-
 tevole non pur a gl'interessi commu-
 ni, ma a particolari ancora, e privati;
 per lo che publicata a popoli; fù da essi ^{Bandisse}
 più, che di buona voglia accettata, fa- ^{la guerra}
 cendo ciascheduno a gara in concor- ^{contra la}
 renni, ò con la persona, ò col denaro.
 Tenne la carica di Capitan generale, ò
 luogorenente regio Tariffio stesso, di
 cui il Rè Giacomo Almanzorre si ri-
 conoscea benissimo seruito nella passa-
 ta speditione, e gli diede di ciò patente
 molto honorata, & ampia, ordinando
 a tutti gli vfficiali della militia, che gli
 portassero quel rispetto, & vbbidienza,
 che portarebbono alla sua persona, &
 egli di sì gran testimonio del suo signo-
 re allegro, ma nō già gonfio, si fè vedere
 in publico con faccia, che ben era degna
 del grado in cui era stato collocato, e
 fù a baciarne al Prencipe tostamente
 la mano. Indi fù nominato per mastro
 di campo da vn terzo di trenta mila A-
 rabi guerrieri generosi, e prodi, e nelle

passate guerre benissimo esercitati, vn certo rinegato per nome Niza, di natione Greco, & al suo Signore assai grato con ordine, che sotto la condotta del generale nell'Africa prima, indi nella Spagna alla di lei conquista si conferisse. Appresso parendo a quel prudente monarca, che ogni diligenza fatta per la felice, e certa riuscita di quella impresa fosse di molto inferiore all'utile, che ne seguisse, scrisse al Rè di Tunisi suo confederato, & amico, inuitandolo a parte dell'acquisto, e della gloria, l'vno, e l'altro de' quali gli proponea, facile, e sicuro nell'impresa, che disegnaua: e trouò si ben disposto l'animo di quel Rè, che in breuissimo tempo l'accompagnò con vn terzo di trenta mila fanti, e tre mila caualli, soldati tutti veterani, e di prouato valore, de' quali diede il comando ad vn figlio, che solo hauea, giouane di coraggio assai grande, chiamato col nome di suo Padre istesso Maometto Gilairo: a cui il cielo, come appresso vedremo, d'altre fronde, che d'alloro, ò d'oliua apprestaua ghirlanda.

18 Tutta questa soldatesca, & apparecchio di guerra non potè trouarsi in punto prima del primo d'Agosto del settecento quattordici, quando non ben ancora posti in assetto tutti questi procedimenti, parue al Bassà Muza, che il Cōte D. Giuliano, & il Generale Tariffogà

già ritornati dall' Arabia non perdesse
 l'occasione di fare qualche progresso
 con aspettare, che tutto l' esercito fosse
 in punto per l'imbarco, nel che si cami-
 naua con qualche lentezza, a cagione,
 che l'armata maritima non era ancora
 ben fornita di ciurma, nè ben prouista di
 vittouaglia, e d' altri arnesi marinare-
 schi alla nauigatione necessarj: come
 accade per ordinario, che tutti i corpi
 grandi, e di molte membra piana, e len-
 tamente si muouono. Mentre dunque
 egli nell' Africa a tutto ciò daua conde-
 niente ricapito, fatti imbarcar sei mila
 fanti, e trecento caualli parte Mori, parte
 Christiani di quei, che fauoreggiavano
 il Conte, g' inuidò co' proprij generali nel-
 la Spagna, incaricando loro la presa di
 qualche piazza di consideratione, e l'ac-
 corezza nello spiare quanti, e quali fos-
 sero i preparamenti del Rè Rodrigo,
 co' quali s'apparecchiaua a resistere al-
 lo sforzo, che dall' Africa l' incalzaua,
 acciò la mossa, che s'hauea da fare, di
 nulla cedesse alla resistenza, che se l'op-
 ponea: con questo grosso di gente pas-
 sò il Conte col Generale Tariffò la se-
 conda volta il mare, e con vele più di
 speranza, che di vento gonfie, prese ter-
 ra in Tartesso: doue era atteso con as-
 pettatua grandissima da quei del pae-
 se, che guardauano a suo fauore le ma-
 rine, si che sbarcato senza contrasto
 battendea l'occasione di qualche consi-
 dera-

Secondo
 passa gio
 de' Mori
 nella
 Spagna
 sotto il
 Generale
 Tariffò.

derabile acquisto: e la fortuna, che gli hauea posto la sua chioma in mano, perche la girasse a suo grado, volle in questi principij scherzar con esso lui, e prendersene gioco, con qualche poco d'auuersità, per farli parer poi più dolci, e saporiti i frutti della sua gratia; ateso che per ordinario quelle dolcezze più aggradano, che vengono confortate da qualche precedente amarezza.

19 Il Rè Rodrigo hauendolo reso la necessità cauto, & il timore sollecito, non hauea dormito trà tanto, ma sollevata in parte la scarshezza del denaro con impositioni, e grauezze, e la penuria dell'armi con la moltitudine de gli artefici, si ritrouaua hauere in campo vn grosso di sopra a trenta mila fanti, e cinquecento caualli, gente, che se fosse stata meglio armata, e più pratica del mestiero dell'armi, haurebbe al sicuro corrisposto alle speranze di lei concepute. Non v'è paese alcuno nel mondo, doue gli huomini naschino soldati veterani, e sperimentati a gli affalti, se non fosse per auentura il fauoloso della Beotia, doue il terreno in vece di biade prodoceua guerrieri. Ma chi dal materno seno porta seco innestati spiriti di coraggio, e valore, facilmente sotto la disciplina di buon capitano s'agguerrisce, & auuina; altro dunque non mancaua alla
gente

gente del Rè Rodrigo per essere di tutta perfezione, che vn poco più di pratica militare, perche del resto quei popoli sono così braui, che sono stati sempre stimati de' più coraggiosi del mondo. Hor hauendo egli inteso dalle spie, che i nemici ripassati nella Spagna haueuano fatto alto a Tartello, per opprimerli all'improuiso prima, che crescessero di reputatione, e di numero, si fè venire auanti Ataulfo suo gran favorito, quello stesso, che era stato il perfido consigliere, & il maluagio esecutore della presa, e carceratione dell'Infante Sancio: in cui, come in principale ministro delle sceleratezze del Rè, voleua hora il cielo bustar i primi semi della maluagità punita, conducendolo a fronte del nemico per farlo iui miseramente morire. A costui Rodrigo fauellò in questa guisa. Ataulfo, meriterai, che la fortuna mi trattasse peggio di quello mi tratta, se non facessi il capitale; che deuo della tua fede; non hà la tua virtù testimonio più chiaro dell'amor, che mi porti, del tuo medesimo volto, in cui quante volte m' affiso, tante con caratteri di fangue mi veggio rimprouerare il molto, che hai per me fatto, & il poco, che da me hai riceuuto. Ma che il Rè Rodrigo non è ancor morto; son viuo, e viuo solo per riconoscere il tuo merito: prendi al presente vn pegno, & è il maggiore, che dar ti posso

A cui Rè
drigo m'ha
dò con-
tro Atau-
lfo con
trenta
mila sol-
dati.

dell' amor mio: te questo esercito, in cui come nel Paladio Troiano, ò come nel capello di Niso la salvezza del mio regno s' appoggia. Và vedi, e vinci quel branco di ladroni, che ardiscono d'assalire il mio stato manda tutti a filo di spada, il Conte nò a costui solo vò, che perdoni la vita: perche la cambi con mille morti, strascinalo legato a miei piedi, perche dopò vn' infinità di supplicij riceua castigo condegno de' suoi tradimenti: vn traditore suo pari non deue morire per altre mani, che per quelle del carnefice: fà più per lui il nodo d'vn capestro, che la punta d'vna spada. Nel combattere habbi questo riguardo, che farà egualmente tuo l' vtile, ò il danno: se vinci, disporrai della vittoria a tuo modo, se perdi, trarrai teco la mia rovina, che non per altro mi farà graue, che perche mi toglierà l' arbitrio, e' l' modo di premiarti.

20. A questi detti Ataulfo bacciata affettuosamente la mano del suo Signore: Sire, disse, io vado, e sotto gli auspici della Maestà vostra mi prometto sicura vittoria: pure quando il Cielo mi si mostrasse auverso, il che non posso credere, facendo noi la sua parte, v'assicuro di questo, che ò viuò, ò morto harete di che lodarmi. Haurà morte, ma non già scorno la mia disgratia, e se non sarò degno d'alloro, non verrà negato dalla vostra mano alla mia tomba.

ha vn cipresso: prego solo di questo il
 Cielo, che quando pure vogli contra
 di questo regno auuentar i suoi fulmi-
 ni, tutti contra il mio capo gli auuenti,
 & alla Macchia vostra la corona, a questi
 soldati la vita mantenghi. Marchio è ciò
 detto con tutto lo sforzo verso la Beti-
 ca in quella parte, doue venne auuifato
 essersi fatto forte il nemico sotto le
 tende, e rauuifato da lontano fer-
 mossi in atto d'ingaggiare, non già di
 rifiutar la battaglia: eran del pari i due
 generali, & i due eserciti, bramosi di
 venir alle mani, e di far proua di che
 tempra fossero le loro armi, di che ta-
 glio le loro spade. E quantunque dalla
 parte de' Mori paresse temerario l'au-
 uenturar sette, ò al più otto mila contra
 trenta mila combattenti, ad ogni modo
 sarebbe seguita la giornata, si fortemen-
 te lo stimolo dell' honore i cuori dell' v-
 na, e dell' altra natione spronaua, se l'
 hora tarda, e l'importanza del fatto non
 impediua per all' hora la zuffa; si venne
 con tutto ciò ad vna grossa scaramuc-
 cia, inuestendosi i caualli d' ambe le
 parti con egual coraggio, & ardire, ma
 con disauantaggio si grande de' Mori,
 che furono bruttamente sforzati a vol-
 tar faccia, restando con la peggio con
 estremo loro scorno, e vergogna. Ciò
 sollevò non poco l'animo de' nostri,
 & abbattè quello de' Saracini, che sti-
 mando ciascheduna cosa piana, e fa-

Scara-
 muccia
 seguita
 tra la
 gète d'
 Ataul-
 fo, e
 quella
 di Ta-
 rifo cò
 la peg-
 gio di
 questo

cile al loro valore entrarono per questo cattiuo principio in timore di peggior fine. Ma le guerre per ordinario, benchè si facciano in terra, hanno i loro successi, e periodi dal Cielo, doue era già decretato, che la Spagna sotto la scossa di crudel percossa restasse oppressa: questa dunque fù la cagione, che le cose mutassero subito faccia: hebbe fine la scaramuccia quasi col fine del giorno, e la notte si passò dall' vn campo, e nell'altro con turbatione, e sollecitudine grande, specialmente dalla parte de' Mori, doue perche era stato maggiore il danno, fù altresì lo spauento maggiore.

Michel
deLuna
p.I.l.I,
6-7.

21 La mattina allo spuntare dell' alba, che quasi presaga della strage futura la preueniuu con sugiada di pianto, le sentinelle del campo Moresco più per la luce de' fuochi, che in gran copia stauano accesi, che per quella del Sole, che bambino ancora tra caliginose, & oscure fasce era inuolto: si videro venire auanti vna Donna Christiana attempata, con vna banderuola bianca in mano in segno di pace, e di sicurtà, che accostatafi loro chiese con istanza grande d'essere introdotta al Capitano per recargli nouelle di suo gran gusto, e contento: sù queste promesse, e giuramenti fù lasciata entrare, e giunta alla presenza del Generale, che con curiosità l'attendeuu, iachinollo profondamente,

Donna
Christiana
introdotta
al Generale
Tariffa.

& in

& in questa forma li ragionò. Mio Signore, perche precede qualche contezza dell'esser mio a quello, che sono per dire, sappi, che il mio uome è Caputa, sono Spagnuola di natione, nata nella Prouincia della Betica, doue ci ritrouiamo al presente: son pouera d'hauesi, e di beni di fortuna, ma però abondo di fede, e di verità, e d'anni ancora, mentre intorno al settantesimo m'aggiro: mi souuene, che essendo già fanciulla a tempo, che mio Padre, & io vegliauano di notte tempo intorno al fuoco in vn' horrida, e cruda innernata, gli vdiij leggere attentamente vn pronostico d'vn'huomo di vita, e di costumi santissimo, e per tale da tutta questa contrada riconosciuto: conteneua l'oracolo, douere quindi a non molto in pena de' suoi peccati la Spagna essere debellata, e vinta da straniera, e feroce gente, sotto vn Capitano di sperimentato valore, che haurà sopra la destra spalla vn grosso neo, e molto peloso, & oltre di ciò il braccio pur destro di molto eccedente in lunghezza il sinistro, a segno, che senza torcere il busto, ò in parte alcuna piegarlo, potrà con la mano toccar il proprio ginocchio. Per tanto mio Signore vi scongiuro ad offeruare, se in voi si ritrouano contrasegni tali, perche ritrouandouisi, possa come persona mandata da Dio inchinarui, e supplicarui insieme, che non

Per nome Caputa.

Raccontata vn pronostico aratico della perdita della Spagna.

vogliate negarmi gli effetti della vostra buona corrispondenza in ricompensa d'vna sì grata nouella, che vi reco, riceuendomi sotto l'ombra, e protezione vostra, nè permettendo, che con la rouina comune la mia priuata s'accompagni. E la gente Saracina, quanto altera mai delle superstizioni, e de gli augurij offeruantissima, per lo che fù vdiata la canna con attenzione straordinaria, & il Generale Tariffo consapevole della verità della cosa, benissimo conoscendo, che le guerre si governano più con l'opinione, che con la forza: volle, che a tutto il suo esercito fosse notificato l'oracolo, perche vedendolo nella sua persona adempito ne concepisse sicure speranze, & animosità nel combattere: indi scouerrouisi in presenza di tutti la spalla destra fè vedere il neo della qualità, e grandezza, ch'era stato descritto, e confrontate le braccia fù rauuolato l'eccesso del destro a paragone del sinistro, quantunque non tanto auvantaggiato, ma però notabile con applauso, & allegrezza grande dell'esercito, che nella buona fortuna del capo auguraua quella delle membra: tanto può nelle cose di guerra ogni minimo soffio di lusinghe uole fiato, per far traboccar la bilancia da vna parte più, che dall'altra.

Qualità
del Capitanio,
che douea vincere la
Spagna ritrovate in
Tariffo.

22. Tariffo licenziata la donna arricchita di molti denari, e d'vn sicuro saluo-

condotto di douer essere in tutto esente dalle communi miserie, confortò i suoi con vna certa fidanza di douer essergli quell'vno, al cui valore, e buona fortuna era riferbaro l'honore della conquista di Spagna, e ne fè bandire per tutto i fuochi d'allegrezza, e di giubilo, se non per altro per intimorire il nemico: & in effetto Ataulfo, che fino a quel punto s'haueua tenuto non men, che la spada in mano, la vittoria in pugno, conoscendosi all'improuiso ò tradito, ò burlato dalla fortuna, rivolto a suoi, che veda turbati, e confusi per l'vdita nouella, disse loro: che nouo spauento è questo, ò soldati? chi rubba a me quei miei poco dianzi generosi, & arditi campioni? chi rubba a voi sì di repente dal petto il cuore, dal cuore il coraggio? così dunque le cantafauole d'vna vil feminuocia vi fanno guerra? i sogni di chi vegghia dorme addormentano il vostro valore? non v' accorgete ancor voi delle nemiche frodi? così v' è noto il Conte D. Giuliano? così poco pratici siete voi de' stratagemmi del Generale Tariffa? egli perche s'auuede di non poterci stare a fronte coll'armi in mano in aperta campagna, vi combatte con le menzogne nella bocca dentro le tende: credete voi dunque, che le sue ciancie san vere? appunto. Ad altro non bada il cielo, che ad appalesar nuoui tripudi,

Ragionna
era d' Ataulfo
a suoi.

nuoue cortine, doue le Spagnuole Sibill-
 le diano l'oracolo a suoi nemici. O no-
 stra vergogna, & infamia, se ciò credia-
 mo; ditemi quanto fù facil cosa far mon-
 tare in bigoncia vecchiarella venale,
 per farle buccinar le pazzie, che da gl'
 ignoranti s'han pigliate per oracoli, e
 profetie? è questo per auentura il pri-
 mo ritrouato de' belli ingegni diuolga-
 to da' ciarlatori? Si vantano i Saraci-
 ni d'vn pronostico fauoloso, inuentione
 del loro capo, e capriccio posto in
 bocca di donnicciuola guaritrice, col
 quale si promettono di noi vittoria,
 noi possiamo rinuenirne mille a nostro
 fauore, tutti più sensati, più veri. Qual
 più certo pronostico di douer vince-
 re possiamo hauer noi dell' hauer la
 giustizia dal canto nostro? d'esser più
 numerosi, che essi non sono? d' hauer
 più coraggio nel petto, più vigor nel-
 le destre? e quel, che più rilieua d'
 hauer viato questi stessi nemici, che
 horz si preconizzano vincitori? hierse-
 ra non li cacciamo in fuga? non li
 sforzammo a voltar bruttamente la
 faccia? qual nuouo decreto s'è questa
 notte fabbricato a lor fauore nel Cielo?
 se l'oracolo, che fauoleggiano, è stato
 dato tanti, e tanti anni sono; onde è, che
 pur testè restarono perdèti? perche que-
 sto medesimo oracolo non giouò loro?
 e se hieri non puote difenderli, perche
 hoggi potrai? Oh, dirte voi quelle

scoprimiento de' segni ad ogni altro ce-
lati, e troppo evidente, come fosse,
cosa difficile di far dire altrui quel, che
noi stessi sappiamo, e poscia spargere,
che profetica voce l'hà riuelato. Il Con-
te D, Giuliano non è strumento per ma-
chine molto maggiori, e meglio concer-
tate di questa? ah ch'è vergogna nel ve-
ro pur troppo grande, che gente di quel
giudicio, che siete voi, vi lasciate ingan-
nare da gente barbara, che disperando
di vincerui coll'ardire, s'argomenta
di vincerui con la frode. Sù via fatela da
quei, che siete, appalesate al mondo, che
gli oracoli vostri stanno nelle vostre ma-
ni, e che poco teme di parole, chi sà par-
lare co' fatti: nelle spade, e ne' cuori sta la
vittoria, non nella lingua. Iddio, se egli
farà giusto, come è giustissimo in verità,
farà dalla parte nostra, non dalla loro, di-
fenderà i suoi tempj, i suoi altari, i suoi
chiostri, la sua credenza: alla quale non
meno, che alle nostre persone fanno co-
storo la guerra: sgombrate pure ogni ti-
more dal petto, che i fauolosi ritrouati
recar vi possono, e combattere da gens-
rosi, che ardisco prometterui vna vitto-
ria, tanto più gloriosa, quanto meno
sperata.

23 Ciò detto, comandò loro, che
ammalorate col cibo le forze, s'arma-
fero di tutto punto per inuestire il ne-
mico; il quale non perdea tempo trà
tanto, atteso che il generale risoluto
di

Armata
de' Mo-
ri fatta
brucia-
re dal
Gene-
rale.

di vincere, o di morire, per togliere
affatto a suoi ogni pensiero di salute,
o di scampo fuori, che quello della
vittoria con militare stratagemma spesso
praticato, e sempre con frutto fece dar
fuoco a tutta l'armata di mare, con la
qua e s'era condotto in ispagna con
tanta rabbia, che pareva, che Vulcano, e
Nettuno haessero trà di loro mutate
franze, e che il regno dell'acque fosse
diuentato del fuoco, si era arrabbiato
l'incendio, ostinata la fiamma, nuuo-
loso il fumo, che ingombraua, non che
il mare, lo stesso Cielo, restò libera dal
fuoco vna sola factria, riserbata ad ef-
fetto di poter con essa mandar nouella
della sperata vittoria al Bassà Mura
nell'Africa: co si sogliono fouere i gran
capi di guerra vincer più col consiglio,
che con la forza. Ma Tariffò doppo
queste cose fatto vn lungo, e graue ra-
gionamento a suoi, in cui gli esortaua a
combattere coraggiosamente, significò
loro, che per essi ogni altra speranza
di scampo era vana; se non quella,
che stua attaccata alle penne della
vittoria: esser la loro armata inceneri-
ta, e distrutta dalle fiamme, il paese
nemico l'aria de' uccelli, il mare de'
pesci, la terra de' Christiani; altro non
restare loro, che il vincere, o genero-
samente morire: combatterfiero per tan-
to arditamente, e sopra i monti de'
monti fabbricassero a se stessi in luogo
di

di rifugio, il tempio dell' immortalità. Sù questi ultimi accenti veduto, che il nemico non fuggiva, ma aspettava l' incontro, diede il segno della battaglia: era il suo esercito diuiso in due ali, o vogliam dire due corna, guidato il destro dallo stesso Tariffio, che caualcaua quel giorno feroce Arabo, il quale quasi fosse vno di coloro, che sono concetti da venti, gareggiaua coll' aure appunto di velocità, e di destrezza: il sinistro como era condotto dal Conte D. Giuliano, che spirando sangue, e vendetta, con lo squadrone eletto de' suoi portaua seco le speranze di tutto il campo. L' esercito Christiano visto, che il nemico s'era già mosso, si mosse ancor egli con la stessa ordinanza, & ardire, se non quanto qualche leggiero spauento delle cose vedute lo tenea ancora sospeso; ogni timore vna volta ne' petti humani allogato, benchè da quelli poscia diloggi, vi lasciò nulladimeno altamente impresse le sue pedate; precedeuza tutti i suoi non meno col cuore, che col passo il generoso Ataulfo, per dimostrar loro, che non solo con le parole, ma con l'opre ancora sapea far testa: lo portaua sù'l dorso vn bizzarro Andaluzzo, che pareua composto di fiamme tante, quante ne sbuffaua nelle narici. Erano già i due eserciti, quasi in mezzo allo spazio, difegnato per campo del sanguinoso cimento, quando prese

Esercizio de' Mori s'azzuffa con quello de' Christiani.

breue respiro s'azzuffarono infieme con grande ardimento, e coraggio.

Descrittione della battaglia.

24 Videfi il cielo in vn tratto di poluerosa nuuola ricoperto, e folti nemi di faetre, e di strali volar per l'aria: suoni, rimbombi, strepiti di tamburri, di trombe, di timpani affordauano il mondo: fù la zuffa a dismisura fiera, e pericolosa, come quella, in cui si piatiua d' vn regno, perche non v' era dubbio, che se i Mori in questo combattimento fossero stati disfatti, & ucciso, ò preso il Conte D. Giuliano, tutti i loro preparamenti, e disegni farebbono andati in fumo; nè haurebbono osato mandar nuoui eserciti, la doue in vece di campidogli ritrouauano sepulture: e dall' altro canto se i Mori fossero restati superiori, chi haurebbe fatta loro resistenza, quando cresciuti di coraggio, e di forze, per gli aiuti souragiunti dall' Africa farebbono rimasti padroni della campagna, ponendo ciascheduna cosa sottopra, a guisa di grossi, & impetuosi torrenti, che per le fresche piogge ingrossati senza pur temere argini, e sponde, alberi, e case mandano a terra. Queste considerazioni efficacissime per se stesse, & arditissime ad infiammare gli animi d' ambedue le parti si gli spronauano, che altro loro non passaua per lo pensiero, che la vittoria, ò la morte. Còbatterono da disperati, tutti intenti al ferire, tutti all' uccidere, accozzati insieme gli vni, e

gli

gli altri si percuoteuano con le spade, con gli elmi, co' scudi, colle corazze, non rifatare, non ripofare, non volger faccia si vedeuano: vrli, sospiri, gemiti, singhiozzi, di languenti, di cadenti, di feriti, di spirati s'vdiuano: i capitani di qua, di la faceuano egregiamente l'vfficio loro, animauano i timidi, applaudeuano i generosi, lodauano i forti, solleuauano gli abbattuti, qui rimetteano la pugna, iui riparauano la fuga: hor da fronte, hor da fianco, hor a sinistra, hor a destra inuestiuano, vrrauano, nè tralasciavano parte alcuna di valorosi soldati, e d'accorti capitani; e se il Cielo giustamente sdegnato non hauesse ad ogni modo voluto scaticar tutti i fulmini del suo flagello contra la misera Spagna, niuno di questa canaglia viuo nella campagna sarebbe rimasto. Ma perche era giunta l'hora, in cui non già premiarsi il valore, ma punire la maluagità si douea, contra ogni ragione di guerra furono vinti i più da' meno, i fedeli da gl'infedeli, i Goti da' Saracini, e restò scritta a caratteri di fangue sù quella pianura la dolorosa memoria dello sdegno diuino.

25 L'infelice Ataulfo, che hauea fatto prouer incredibili di sua persona, e che sempre nelle prime fila, se nò quanto il bisogno de' suoi l'hauea chiamato altroue, combattuto hauea, e che egualmente con la mano, e co' fenno s'era

Perdita
de' no-
stri.

mostrato il primo del suo esercito, tardi-
 di aneddotosi, che non già forza hu-
 mana, ma divina, & occulto giudicio
 lo volea perduto, togliendoli la vitto-
 ria di mano, risoluto di non sopravvi-
 vere, alla sconfitta de' suoi, si cacciò
 nel più folto delle nemiche schiere, &
 ammazzandone molti, s'auueane final-
 mente nel Conte Don Giuliano, col
 quale arditamente azzuffandosi, rim-
 proverandoli la sua felonìa, quantun-
 que sollicitato più volte ad arrendersi
 a qual si voglia patto, e conditione,
 non volendo vdirne parola, restò mor-
 to, con molte, e sanguinose ferite, pri-
 ma vittima, e sacrificio dello sdegno
 diuino sopra la Spagna; e se generoso
 fine può cancellar le macchie delle
 passate colpe, ben potrà il suo sangue
 sparso da tutte le vene, annegare, e
 sommergere in vn vermiglio Oceano le
 sue prime maluagità, e meritarsi nel
 Cielo (se però cadde de' primi falli pen-
 cito) in vece della corruttibile, e cadu-
 ca, vna vita incorruttibile, & immor-
 tale. Morto Ataulfo, ben dir si puote,
 che morto fosse il capo dell' esercito de
 i Christiani, perche non vi si trouò, chi
 facesse più resta; si diedero tutti alla fu-
 ga, e pure pochi furono coloro, che
 poterono fuggir la morte, e meno quel-
 li, che poterono cambiarla con vna
 dolorosa prigione, restò la maggior
 parte nella campagna d'itessa, e morta.

Ne

Morte
 del ge-
 nerale
 Ataul-
 fo.

Nè dalla parte de' Mori la vittoria fu
 senza sangue: piansero eglino ancora i
 loro morti, e feriti, e conobbero a pro-
 uza, che nelle selue di Marte non si ^{Conte D.}
 troncano allori, senza cipressi: il Conte ^{Giuliano}
 D. Giuliano combattè con più valor, ^{ferito.}
 che fortuna, perche ferito malamente
 nel braccio destro con vno spiedo, co-
 nobbe, che in ogni euento ò di perdita,
 ò di vittoria, sarebbe stato per lui sini-
 stro il successo di quella guerra, che la
 parte destra rendeuua inferma. La sua
 ferita per essere stimata di molta confi-
 deratione, pose in ispauento assai gran-
 de tutto il campo Moreesco, che nella
 persona di lui riponeua il capitale di
 tutti gli acquisti, ch'era per fare: il me-
 desimo generale Tariffò prouò, che i ^{Genera-}
 capi non men, che le mèbra sono sotto ^{le Tariffò}
 posti a colpi della fortuna, mentre pira- ^{ferito.}
 to da vna piaga quantunque leggiera,
 nella gamba, fu costretto trattener
 contra sua voglia il corso di quella cie-
 ca, che pur troppo velocemente spin-
 gea a suo fauore la ruota. La nouella
 di questa sconfitta si sparse subito per
 tutta la Spagna: parue, che la fama bra-
 mososa di publicarla, non aspettasse l'esi-
 to dell'impresa, ma consapeuole del fu-
 turo aggiugnesse alle penne delle sue
 ali, le piume tutte di quei cimieri, che si
 suentolauano all'aure, sù le teste de'
 combattenti, che animasse la propria
 tromba, con quanto il fiatto di quei me-
 talli,

tali; che rimbombano in quella pianura per più velocemente correre, & farsi vdir più sonora.

Disgusto del Rè Rodrigo per la perdita della battaglia. Michel de Luna p. 1. li. 1. s. 7.

26 Il Rè Rodrigo a si fiera nouella parue restasse percosso, & abbattuto da fulmine, si fù veduto smorto, & e sangue. Chi non si risete a colpi improvvisi, & acerbi, ò è stolido, ò infensato: troppo è fiacca la nostra humanità per resistere corraggiosamente ad ogni qualunque graue percossa. Non sapea penetrar l'infelice, come vn' oste si poderosa, e franca, com'era la sua, sotto vn capo di tanto senno, quanto era Ataulfo, fosse stata disfatta da si poca gente: se ciascheduno de' suoi nemici fosse stato vn Briareo con cento mani, & altrettante braccia, pure (tal'era il concetto, che hauea de' suoi) gli pareva, che hauesse douuto restar rotto nella campagna. Hora sconfitto il suo esercito, morto il suo Generale, qual' altra militia, qual' altro Duce si franco hauea egli alle mani da porre a fronte ad vn campo vittorioso, che accresciuto d' hora in hora per gli aiuti soprauegnenti dall' Africa, haurebbe ingombrato tutto il suo regno? quale estermínio haurebbe egli fatto delle sue città? che strage de' suoi vassalli? qual macello de' suoi più fidi? quale strazio della sua medesima persona? già egli pareva di vedere, che vittorioso il nemico desse il guasto alle campagne, il fuoco a

gli

gli edifici, manomettesse le città, spianasse le case, profanasse le chiese, stuprassse le vergini, suergognasse le maritate, ponesse il tutto a ferro, & a fiamme; già gli ferina l'orecchie il pianto de' suoi vassalli, la confusione del suo popolo, che dato in preda de' barbari sopportaua più morti, che non hauea vite da perdere; già temea, ch'egli stesso venuto viuo in poter del Conte sopportasse barbaramente l'insolenza, e la rabbia del vincitore offeso, di Florinda stuprata, de' Mori infelloniti: questi pensieri lo tormentauano di maniera, che le notti senza mai prender sonno era da varij pensieri agitato, da mille furie tormentato: gli pareua che pur troppo vere gli s'appalesassero le minaccie della torre incantata, mentre restauano sì dolorosamente in piedi i suoi oracoli, essendo ella da fondamenti spianata: in tante sue malinconie, & affanni non gli veniuano meno i conforti de' amici, l'esortationi de' parenti, i ricordi della buona moglie, che lo confortaua a star di buon cuore, a non perdersi d'animo.

27 Per vna rotta, diceano costoro, Conforti dati da gli amici al Rè Rodrigo che alla per fine non porta seco maggior danno, che la perdita di poche migliaia di persone, volete stimarui difatto? doue è la vostra prudenza, il vostro coraggio? se fare bene il conto, hà più gente la metà della Spagna, che tut.

tutta l'Africa insieme vnita: parliamo d'huomini, non già di bestie perche di queste non si deue far capitale: e tali sono la maggior parte di quei, che viuono in quei deserti; ad vn tocco di tabarro vedrete sotto le vostre insegne vna moltitudine di soldati da spauentar mezzo mondo; che cosa s'è fatto sin' hora da questi cani? vna mossa da ladroni, vna scorreria da corsari, vn' assalto da masuadieri, doue sono restati morti pochi de' nostri mal' ordinati, peggio guerniti, con disturbo di tutto il lor campo, e con ferita di tutti due i Generali, e da si leggieri progressi si deue far giudicio di tutto il resto a favor loro? dunque il sangue inuito de' Gotti, i domatori di tutto il mondo temeranno adesso vna masnada de' barbari, schiuma d'huomini, feccia del genere humano, aborto della natura? Pouerì allori, palme infelici, che hauete fino a quest' hora mantenuta sempre verde, e fiorita la nostra gloriar così subito sete inariditi, e sfrondati? Sire, non più timore, non più spauento, ripigliate quel vostro antico sempre inuito coraggio: animo, valore, di che temiamo? è forse vi spauenta l'ardir del Conte D. Giuliano, la pratica, che hà del paese? ma che può nuocerui vn solo? vn traditore, vn ribelle, vn' odiato da Dio, abbominato da gli huomini? i traditori i suoi pari nè pure appo coloro, pe' quali s'adoprono,
sono

sono ben veduti, e sicuri; chi non è fedele al suo Rè, qual fedeltà può prometterfi da' suoi nemici? vdirere ben presto, che il Conte sarà pagato da' Mori con quella moneta, che paga egli a voi: resterà schernito da quei medesimi, a quali adesso l'interesse solo il rende utile, non già gradito; oltre, che il Conte alla fine altro non è, che un solo huomo, e la Spagna miniera sempre, e abbondante d'oro fino d'impareggiabil valore vi somministrerà le migliaia di capitani eccellenti, di condottieri d'eserciti generosi. Sù via, Sire, facciamo cuore, di che temiamo? qual terra murata s'è resa al nemico? qual città forte gli hà aperte le porte? qual piazza di consideratione gli hà dato le chiavi? qual prouincia hà soggettata? qual vittoria? la nobiltà, il popolo, gl'infimi, i mezzani i supremi aspettano tutti il vostro cenno per vbbidirvi; comandate solo, ò pure, se ciò più v'aggrada, andateci auanti, che vi seguiranno tutti senza replica, e timore alcuno.

28 Conoscea benissimo il Rè Rodrigo, che gli amici così fauellauano più per termine di conforto, che per sentimento di verità: pure fatto si cuore il meglio, che seppe, risolutisi di non venir meno a se stesso, e di non abban-

donar la sua causa, che con la vita; diede ordini seuerissimi sotto pena della sua disgratia, che quanti si ritrouauano

Ordini
del Rè
Rodrigo
per fare
armare il
popolo.

ne' suoi regni; atti a sostenere il peso della militia, tutti si conferissero tra lo spazio di venti giorni, nella città di Cordoua dichiarata già piazza d'armi, come quella, che posta nel cuore della Betica, doue si facea la guerra, e per natura, e per arte benissimo difesa, haurebbe potuto meglio d'ogni altra ributtare, e tener lontano dalle più importanti del regno lo sforzo nemico. Trasferì per il medesimo effetto nella stessa Città la sua corte, per assister più da vicino al bisogno, & offeruar meglio gli andamenti del nemico, & impedire i suoi progressi, co' quali prouedimenti, e con altri, che la necessità aguzzatrice de gl'ingegni suol ritrouare, in breuissimo tempo vide radunata sotto l'insegne innumerabile soldatesca; molti corpi, pochi cuori, la maggior parte disarmati, e mal' in arnese, atti più tosto al vomere, che alla spada: ma che s'hauea da fare è la strettezza del tempo, la penuria di soldati non sopportaua sceltrezza di persone, rifiuto di qualità: conueniu far capitale d'ogni sorte di combattenti, purchè haessero gambe da farsi incontro al nemico; poco importaua, che non haessero cuore per fronteggiarlo: nelle guerre per ordinario altri s'arrollano per uccidere, altri per essere uccisi, e per ispuntare ne' loro corpi il filo delle spade nemiche, perche nocciano meno
a più

è più agguerriti. Hor da tutta questa
 confusione hauendo il Rè Rodrigo scel-
 to sol trenta mila i più braui, e meglio
 armati, volle, che sotto la condotta dell'
 Arciuelsouo Torrifo suo stretto paren-
 te, & amico tentassero la fortuna d' vna
 nuoua battaglia, prima, che il campo
 Moresco s' ingrossasse maggiormente, e
 farebbe per auentura succeduto l'effat-
 to giusta il disegno, se il generale Tor-
 rifo fellone al pari d'ogni altro, accerta-
 to, per quel, che nell'incantato palagio
 co' suoi occhi veduto hauea intorno al-
 la rouina della Spagna, del suo fatale e-
 stermisio, non se l' hauesse secretamente
 intesa col Conte D. Giuliano suo vec-
 chio conoscente, & amico; così portaua
 il Cielo auanti la miseria della Spagna,
 per opra di quei medesimi, che haureb-
 bono douuto difenderla con la vita, e
 col sangue.

29 Spintosi dunque Torrifo co' i suoi
 trenta mila verso lo stretto, doue il Cò-
 re, & il Generale Tariffio ritirati dop-
 po la sconfitta d'Ataulfo, stauano atten-
 dendo gli aiuti de' Mori, che diuisi in
 due terzi, vno d' Arabi guidato da Niza-
 zinegato, come si è detto, l'altro d' Afri-
 cani condotto da Maometto Gilairo
 s'accostauano alla sfilata, e senza ordi-
 nanza di guerra a lidi di Spagna, sotto
 colore di dare qualche riposo alla sua
 gente dal viaggio affannata, ricusò di
 voler prohibire lo sbarco a nemici,

Torrifo
 parente
 del Rè
 Rodrigo
 è da lui
 mandato
 contra i
 Mori cō
 trēta mil
 la solda-
 ti.

Era selo
 lonia, e
 malavo-
 lonrà cō
 tra il Rè,

che con gran confusione, e garbuglio pigliauano terra. Più bella occasione di sconfiggere, e ridurre a niente quella scelerata canaglia di questa non s' hebbe mai: se Toriso fosse calato alla marina co' suoi, se hauesse dato dentro a quei confusi, e tutti occupati allo sbarco; se hauesse opposta la sua fanteria, quasi saldo muro alla spiaggia, perche non s' vnissero in vn corpo di guerra i Saracini, pochissimi di quei mal nati, ò haurebbero preso porto, ò haurebbero sfuggita la morte: ma egli guasto nel di dentro dalle persuasioni del Conte, e dalle promesse de' premi, senza badar punto all'obligo di Capitano, atteso solo a cingere di gagliarde trinciere il suo campo, come fosse venuto solo per essere spettatore delle fatiche altrui, e non più tosto per far diloggiare dalla Spagna l'hoste nemica, anzi a petitione del Conte, che per la ferita giacea tuttauia ammalato, si lasciò indurre ad vna vergognosa tregua d' otto giorni, che diede comodità a Mori non solo di porre tutto il loro bagaglio in salvo, ma di riposarsi a bell'agio, e di fare ciò, che loro tornaua più a concio, con pregiudicio grande de i Christiani, che non cessauano di lacerar la sua riputazione, mentre hauendo hauuto tempo, e luogo di perdere a man salua il nemico imbarazzato, & impedito nello sbarco, non solo non hauea voluto servirsene,

ma

Querele
dell'eser
cito con-
tra di lui

ma lasciato lo porre senza contrasto il piede in terra ferma, senza riscuotere da lui nè pure vna stilla di quel sangue, ch'è l'ordinario nolo di chi introduce mercantia d'anni ne' porti altrui, lo lasciava tuttauia ingrossare, e fortificare ne' posti, a fine, che ristoratosi, e preso fiato potesse baterli, e porre in fuga con più coraggio. E ciò, che cosa essere fuori, che vñ tradire alla scouerta il suo Rè, la sua patria, il suo esercizio? lamenti, da' quali vedendosi giustamente lacerato Torriso, e per auentura temendone qualche ammurramento, e congiura militare contra la sua persona, fù costretto appena scorso l'vltimo dì della tregua, intimar la battaglia al nemico, che l'accettò con animo grande, e con maggiore incontrolla.

30 Ben si vede in questo cimento, quanto il valore de' Christiani superi quello de' Saracini: e quanto sia vero, che le perdite nostre nõ sono effetti delle forze loro, ma castigo delle nostre colpe: mentre per confessione de' medesimi barbari sotto l'insigne Africane furono numerati in quel giorno meglio di settanta mila tra caualli, e fanti; la doue la soldatesca christiana non giugnea a quaranta mila: e pure si combattè con tanto ardire, e franchezza da i nostri, che tutto, che sopraffatti dalla moltitudine, la ripinsero gagliardamente; & in più d'vno luogo la danneggiarono

Battaglia de i nostri co' Mori.

costringendo il Conte, & il Generale Tariffo ad vna vergognosa ritirata, molto più simile a chi fugge, che a chi fuona a raccolta, lasciando in quella pianura più di tre mila combattenti tra

Con la meglio de' nostri. morti, e feriti; la doue de' christiani ne mancarono due mila appena. Successo, che amareggiò di molto l'animo maluagio del generale Torriffo, che haurebbe voluto con qualche rileuante beneficio comprarsi la beneuolenza de' Mori, per dichiararsi dalla parte loro con maggior capitale di meriti, cioè a dire, di tradimenti: onde la notte, che seguì alla zuffa, fatto correr voce d'vna tregua di tre soli giorni col nemico a fine di seppellir i morti, e dar qualche ristoro a feriti, & a sani: s'adoprouò di maniera, che i suoi deposte l'armi, & il pensiero d'ogni difesa, tutti carichi di viuande, e di vino in braccia d'vn tranquillo, ma inganneuole riposo s'abbandonassero. Quel monarca eterno, e fonte d'ogni giustitia, che senza prender mai sonno sià vegghiante al governo del mondo, non lascierebbe impunite tal volta queste sì sfacciate perfidie, se non l'indirizzasse egli stesso a nostra emenda, è castigo: addormentati i christiani, Torriffo, che non dormiuà, per vn suo fidato, & accorto ualletto per nome Sigisberto fè auuifato il Conte della trama: inuitandolo quella medesima notte alla sicura sconatta della sua gente;

Mi-

Miserabile condittione di quei miseri, che con catene, e ceppi non di ferro, ma di piaceuole sonno stretti, e legati, senza poterli muouere non che difendere, erano dal proprio generale, quasi vittime innocenti, e sanguinose sacrificati allo sdegno dell' implacabile loro auuersario, il quale nel più alto silenzio della notte dato vn tacito segno all' armi, senza strepito di tamburri, e di tróbe, assaltò con furore immenso le chri- stiane tende, & ammesso con giubilo incredibile dal traditore, che con palpitante cuore lo stava attendendo, fe crudelissima strage di quei meschini, che prima di ributtare il sonno da gli occhi riceuerono nella gola il ferro, la morte nel seno. E tale fù il successo di quella funestissima notte, il cui nero, e spauentoso horrore tolse per sempre la luce del giorno a più di trentacinque mila anime, che da vna caligine ad vn' altra facendo passaggio, si conobbero prima condannate, che morte. Allegri i Saracini d' vna vittoria, che era loro sì poco costata, e superbi del ricco bottino delle rapite spoglie, s'ac- camparono lungo la riuà del Guadale- te, fiume poco discosto dal luogo, doue era succeduta la fiera strage: doue hauendo trà di loro diuisa la preda fe- rono accoglienze grandi a Torrifo, ouero Oplas, come vogliono altri, i quali fanno autore Torrifo non di

Strage
de' no-
stri.

questo, ma d'vn'altro tradimento, che narraremo appresso, e questo attri-
 Toriso, buiscono ad Oplas, Arcivescouo di Si-
 & Oplas, uiglia, di cui s'è fatta mentione di so-
 Prelati a pra, e farassi anco appresso, questo è
 mendue traditori certo, che amendue questi Prelati furo-
 rineganono prima traditori del proprio Rè, indi
 la fede. suggellarono la loro perfidia contra la
 Mariana de rebus patria con vn'altra peggiore verso il lo-
 Hispanis ro Dio, la cui fede, e credenza brutta-
 mente per la Maomettana superstitione
 abbandonarono, facendosi Saracini, quasi
 non li rendesse a bastanza scelerati la fel-
 lonia contra il Prencipe temporale, se
 non s'accoppiava con la rebellione del-
 l' increato, & eterno Monarca: infelici,
 che non preuedevano, che a doppia mal-
 uagità doppia pena si riferbaua dal Cie-
 lo; & in vero chi legge l'enormità di co-
 storo, e de' loro pari, non deue scanda-
 lizzarsi della diuina prouidenza, che li
 seffriua, ma attendere il fine, che sorti-
 rono, & il castigo, che quanto più tar-
 do, tanto più grane riportarono, quan-
 do la loro sceleraggine fù giunta al som-
 mo.

31 Hor Rodrigo ragguagliato, che
 alle due passate rotte s'era aggiunta,
 ancor la terza per la perfidia del Capi-
 tano, bestemmio la fortuna, che si sco-
 priua per ogni verso congiurata a suoi
 danni, & abbandonossi in tali eccessi di
 malinconia, che diuenuto a se stesso no-
 ioso, non voleua risceuere conforto di
 forte

forte alcuna. Fù cagione, che si riscuo-
tesse alquanto da sì strana disperatio-
ne la moltitudine quasi innumerabile
de' soldati, che d'hora in hora concorre-
uano sotto l' insegne, fatta la rassegna
ritrouò copioso suo rollo sopra a cento
trenta mila fanti, e venti tre mila caual-
li. Esercito, che se non fosse stato d'
huomini accogliticci, tolti la maggior
parte all' aratro, & al remo, che per lo
più riponeano ogni speranza di difesa,
& offesa nella fionda, ò bastone, fareb-
be stato inuincibile: imperoche non
leggiamo, che in altro tempo giammai
stuolo copioso di tanti suoi figli habbia
posto in campo aperto la Spagna. Ciò
rinfrancò alquanto l'animo tormentato
dell' inconfolabil Rodrigo, ma non co-
si, che souente non disciogliesse la lin-
gua a lagnarsi de' parenti, de' gli amici,
della disgratia, che lo uolenz ad ogni
partito disfatto. Adunque per dare
qualche buon ordine alle cose, chiama-
ti tutti i capi di guerra a consiglio, pro-
pose loro la conditione miserabile del
suo stato: nemici, che hauea al fianco fe-
roci per le passate vittorie, l' estermínio,
che per ogni parte souastaua al suo re-
gno; la fellonia de' suoi parenti, e dome-
stici, che con tanto biasmo, e vergogna
del proprio nome lo uendeuano a ne-
mici; sè essere apparecchiato a lasciar
prima la vita, che la difesa del suo rea-
me. Considerassero essi, in qual maniera

Noua
gente
christia
na ac-
campa-
ta con-
tra
Mori.

Parere
de' cō-
figlieri
regi in-
torno al
la guer-
ra da
farsi à
Mori.

si doueano fronteggiar gli auuersarij, con quali forze opprimere, se rimauano più sicuro l'incontrarli in campagna aperta, ò pur l'aspettarli tra'l recinto di forti mura. Poco vi fù da discorrere, e meno da consultare in questo tumultuoso congresso: era sì euidente il pericolo, e tale lo spauento d'ogni vno, che senza qualche rotta notabile del nemico non pareua poterli rimediare a disordini manifesti, & alle foudranti calamità del paese.

32. Fù per la prima conchiuso, che uiscisse lo stesso Rodrigo in campo, nè più fidasse esercito alcuno a Capo interessato meno nella Corona del suo; assistesse egli medesimo ad ogni moſſa, guidasse non pur il corpo intiero, ma le parti ancora quantunque minime dell'impresa. In cotai guisa la sua presenza haurebbe fatto suanire non solo i tradimenti, e le frodi, ma risvegliato ancora ne i sudditi il desiderio di segnalarsi, e farsi honore auanti il suo Prencipe. Appresso si disse, non esser bene lasciar la campagna libera, e piana a discrezione del nemico, perche a suo talento ouunque si fosse tornato a grado si riuolgesse. Douersi far faccia, e tenerlo come assediato, e ristretto in quell'angolo della Betica, doue si ritrouaua, e farlo consumar da per se stesso, se non col ferro, con la fame, e col disagio. Ciò stabilito, si veane all'opra, e fatte con la mag-
gior

gior diligenza del mondo le prouisioni per si gran mossa: fù dal Rè dichiarato Generale di quella gran moltitudine vn soldato di gran valore chiamato Almetico, a cui diede ordine, che passo passo faceffe marchiar in ordnanza l' esercito verso lo stretto, donde pareaua dalle spie, che il nemico non s' era ancor mosso, per non esser pieno di tutto lo sforzo, che s'aspettana dall'Africa. Egli stesso volendo interuenire ad ogni cosa, ordinaua le schiere, distribuua i posti, a quelli la vanguardia, a questi la retroguardia assegnaua: rinforzua le truppe, consideraua l'armature: correggeua i difetti: prouedeva a disordini: nè lasciava cosa alcuna di quelle, che ad vn accorto, e prode Capitano appartengono, quando la fortuna, ò per dir meglio il suo peccato, che douunque andaua, li stava a fianchi, quasi furia vitrice, & inesorabile, quini ancora con vn graue, nè temuto auuenimento tentò d'abbatterlo. Hauca preso egli in mano lo stendardo reale de' tre Leoni, antica, e chiara impresa de' Goti; & a Ramiro suo Alfiero maggiore consegnatolo con incargargli viuamente, che tale dalla battaglia lo riportasse, quale dalle sue mani lo riceueua, cioè sano, & intiero, e colui con dimostrazioni di spiritoso coraggio, e con promessa giurata di non mancare all'obbligo di vn seruitore fedele della corona, riceuutolo

Almerico fatto Generale dell' esercito de' nostri.

Michel de Luna p. 1. 11. c. 9.

Prodigio auuenuto all' Alfiero maggiore.

sopra vn generoso destriero lo suento-
 laua; quando, qual se ne fosse la cagio-
 ne, a vista di tutto il campo, & auanti a
 gli occhi del suo Signore cade di repen-
 te steso morto sopra il terreno con tur-
 batione, e stupore d'ogni vno, e più di
 tutti di Rodrigo, che ne restò presso, che
 forsennato, non solo per l'accidente fie-
 ro, & inaspettato: ma d'auantaggio,
 perche nel cadere si ruppe, e fracassò in
 più pezzi l'hasta della bandiera. Prodi-
 gio, che, quantunque potesse stimarsi
 disgratia, ad ogni modo, come, che gli
 animi de' mortali ingombrati dalla pau-
 ra sogliono per ordinario appigliarsi al
 peggio, fù preso per augurio d'infelice
 successo da' più periti: pure Rodrigo
 fattosi animo per non farlo perdere a
 gli altri, rispose subito in luogo del mor-
 to vn nuouo Alfiere con vn nuouo sten-
 dardo; e fatto senz'altro indugio dar fia-
 to alle trombe, sollecitò la marchiata,
 perche succedendo pensiero a pensiero,
 non ritrouasse a dito la paura d'occupare
 affatto quei cuori mezzo spauentati, &
 attoniti.

Rodri-
 go esce
 in capo
 cò eser-
 citonu-
 meroso
 a vista
 del ne-
 mico.

33 Ingombraua i monti, & i piani il
 numerosissimo esercito, e spingendosi
 auanti con bellissima ordinanza, e pro-
 portionabile arrivò finalmente a vista del
 nemico, che alla riu del Guadalete sta-
 ua terrauia attendato. Hauresti detto,
 che tutto il mondo in due tartioni diui-
 so, fosse ad affrontarsi concorso per l'

im.

impero dell' vniverso, si erano nume-
 rosi, & immensi i due campi: quello de
 i Mori superaua di molto quello de
 i Christiani: perche dopò la rotta di quel-
 la sanguinosa notte fù sì grande la mol-
 titudine, che alla nuoua della vittoria,
 & alla speranza del bottino concorse
 dall' Africa nella Spagna, che "esercito
 Morefco contaua più di cento ottanta
 mila fanti, e quaranta mila caualli, sen-
 za far capitale della gente minuta, e di
 bassa mano, destinata solo ad hauer pen-
 siero delle massaritie, e bagaglie. Po-
 nera Spagna, quanti auuolto: hāno aguz-
 zato il rostro per infanguinarlo nelle
 tue vene: e cadauero abbandonato alla
 voracità, e rapacità de' mostri Africa-
 ni, pascerai mille torme di belue im-
 oportune nelle sbratate tue viscere: odo-
 ren' io le strida de' vecchi imbelli, de'
 teneri, e delicati fanciulli, delle donzel-
 le inferme, che non hauendo alie ar-
 mi, che quelle della compassione, e del-
 le lagrime, si sforzano con esse d' inte-
 nerire il Cielo, e costringerlo a pigliare
 la loro difesa: ma oimè, che Dio e giu-
 stamente sdegnato, il Cielo è sordo, e
 gli Angeli contra te congiurati ti biso-
 gna cadere, e da chi non hai voluto col
 pianto, conuien, che laui col sangue le
 macchie de i falli tuoi: troppo sei lai-
 da, troppo imbrattata di sceleraggini:
 vn deluuio sanguinoso porterà via tutte
 le tue forzate. Era nell' vn campo, e s

nell'altro pari la brama di decidere col
 ferro le pretensioni del cuore; super-
 bi i Mori per le passate vittorie, bramo-
 si d'ingoiarsi in vna battaglia vn regno,
 chiedeano a tutta istanza la pugna,
 nè la rifiutauano i Christiani tra per la
 speranza di restar vincitori, e tra per
 la necessita di combattere, che a ogni
 hora più l'incalzaua, quantunque pa-
 recchi di loro, e forse i più sani vede-
 anfi irrisoluti; e pensosi ruminar seco
 stessi l'importanza del fatto, e con
 cuore indouino penetrarne la riuscita:
 quanto vicina si vedea la Spagna ad
 vn totale sterminio: quanto esposta alla
 violenza d'vn colpo, che le minacciava
 miseramente l'ultimo crollo: star pen-
 dente da vn fil di spada la fortuna di tut-
 to vn regno, e posta all'orlo d'vn pre-
 cipitio inuitabile, e voraginoso atten-
 der solo vna spinta per profundar nel
 baratro immenso d'vna inesplicabile
 miseria. O delle menti humane egual-
 mente infelice l'intendere, e non in-
 tendere! chi più conosce, ha più affanno,
 chi meno, minor sapere; il Re Rodrigo
 più di ogni altro sotto allegro sembian-
 te premea profonda malinconia; l'ha-
 uea già ridotto il suo peccato a quel pù-
 zo, in cui rotasi la maschera, quasi rigo-
 roso esattore riscotea per vna stilla di
 diletto già preso, vn Oceano d'amarez-
 za presente: ò vegghiasse; ò dormisse il
 meschino, si ritrouaua sempre dalle spi-

ne di noi se cure trafitto; poco lo consolava il vedere sotto le sue bandiere un'hoste sì numerosa accampata, perche remea, che un sol fiato di fortuna auversa dissipasse in un punto tutte le sue mal fondate speranze, e lo rendesse il più miserabile, & infelice huomo, che viuessa sopra la terra: tormentato da questi trauagliosi pensieri sosteneua col pane della tribulatione la sua vita mal uiua, anzi tutta nelle angosce mortali immersa.

34 Otto interi giorni quasi compassionando il Cielo le miserie di quel già regno, e la strage di quel gran popolo, hor che le uedeua sì da presso, tenne sospeso il dado del general fatto d'armi. Si venne però sempre con leggiere scarauucchie alle mani, non attaccandosi mai battaglia, in cui s' impegnasse gran fatto lo sforzo di tutto il campo, mentre i capi de gli eserciti quanto ne i detti generosi, tanto circospetti ne i fatti stimauano, com'era in effetto, temerità, e pazzia l'auuenturare in un conflitto solo un mondo di combattenti, senza far almen saggio di quel, che potessero prometterli con ragione del valor del nemico: ma la fortuna congiurata a fauore de i Mori contra i Christiani fauoreggiava questi nel poco, risoluta d' abbandonarli nel molto, e di ridurli a quel segno, che hauea stabilito per meta della loro totale strage, e miseria.

Pas-

Scaramucchie seguite tra l'un campo, e l'altro. Mariana de rebus Hisp. l. 6.

Segrete
intelli-
genze
tra l'Ar-
ciuesco-
uo O-
plas, &
il Conte
D. Giu-
liano.

Giorno
dedica-
to a S.
Martino
fatale
alla
rouina
di Spa-
gna.

Passauano in tanto segrete intelligen-
ze tra'l Conte D. Giuliano, e l'Arci-
uescouo Oplas suo Cognato, che vna
gran truppa di gente nell'esercito de'
Christiani guidaua, perche nel meglio
della battaglia tradendo il suo Rè do-
uette dichiararsi dalla parte de' Mori, co-
me haueua già fatto Torrifo, con sicu-
re speranze di ricchissimi premi: in-
cotal guisa il peccato, per non dire il
destino, per ogni verso alla rouina del
Infelice Rodrigo s'armaua. Ecco giun-
to l'ottauo giorno della mossa del no-
stro esercito; giorno, che fu appunto
l'undecimo di Nouembre del settecen-
to quattordici, giorno dedicato agli
honori del glorioso Pontefice San Mar-
tino; quando affidato il Rè Rodrigo
del vantaggio, che pareagli d'auer
hauuto nelle passate batuffe, risolse
pur alla fine di tentar la fortuna d'vna
giornata campale: e ne fe' segno al ne-
mico, che tenne allegramente l'invito,
come quelle, che rinchiuso in vn
angolo della B.ica cominciava a pro-
uare con disgusto la scarshezza de' vne-
ri, e la difficoltà del procacciarli, stan-
doli a fronte l'hoste nemica. Hora vn
Rodrigo, già che l'affretti, ecco pur
giunto il tuo fine: hoggi sopra il tuo
capo, e sopra quello de' tuoi vassalli pig-
nerà il Cielo tutte le sue quadrelli di
fuoco: questo giorno, che a tutto il Chi-
stianismo fino è giorno d'allegrezza, e di fe-

sta, fia per te di miseria, e d'affanni; grat-
tieni il colpo, ch' è già vibrato: schiua,
schiua se puoi il fourillante periglio; e
fà riparo all' improuisa, e fatal ruina,
che ineuitalmente sù l' empia tua co-
rona superba precipita.

35 Schierate dunque auant a padi-
glioni le due soltissime squadre, vn mon-
do intiero conduceano a battaglia qua-
si in due campi diuiso: qui per Christo
sotto le Gouche iasegne s'azzuffaua l'-
Europa, iui l'Asia, e l'Africa insieme v-
nite sosteneuano le parti di Maometto.
Facenano bella, ma lagrimosa vista le
diuise, e le gale de' combattenti: bella a
chi fermandosi nell' esteriore apparen-
za miraua tante, e tante bandiere suen-
tolarsi per l' aria, ondeggiar quasi vn
mare di seta per la regione de' venti;
tanti cimieri sfidar l'aure con le lor pia-
me: spinnar gli augelli con le lor pom-
pe tante ferrate selue, spopolar boschi,
& ingombrar il Cielo col minacciarlo,
tanti scudi, & vsberghi tersi, e politu,
raddoppiat il sole con dissiparlo, tanti
habiti, e soprauesti, tante corte barba-
resche, e sfoggiate atterrir i cuori con
lusingarli. Dolorosa a chi considera-
ua, quanto presto quel campo già pia-
no, & eguale per tutto, haurebbe quin-
ci, e quindi solleuate di cadaueri, e d'er-
mature di sguagli colline, e montagne:
quanto presto quella pianura surruante
per le bandiere haurebbe flurruato per

i fiumi di viuo sangue: quanto presto quei suoni di ramburri, di trombe sarebbono stati soprafatti da singulti, e da gemiti de' moribondi, e feriti: quanto presto quel fiore di fioritissima giouentù da crudel falce di morte sarebbe ita-
 ro-reciso. Il Rè Rodrigo riguardeuole per l'ammanto reale tutto d'ostro, e d'oro tessuto era, giusta l'vfanza antica de' Rè Goti, montato quel giorno sopra vn superbissimo carro d'auorio di ricchissimi arredi addobbato, sublime sì, che da ciascheduno potesse esser veduto, & udito; & hora in questa, hor in quell'altra parte si dimenzaua riuendendo le schiere, ordinando le fila, diuifando le mosse, seguinaldo a lato il suo fido destriero Oclia, generoso trà pochi con abbigliamenti l'preziosi, e superbi, che pareua sciolto appunto dalla carrozza del Sole, dimostrando alla sua pompa, e ferocia, che solo era degno d'esser caualcato da vn Rè: seguinaldo, dico, con la sella vota ad effetto di poter sottrarre il suo Signor dalla mischia, quando, ò il mestiero dell'armi, ò il periglio della fortuna ciò richiedesse: ma mentre l'esercito già tutto fuori dalle tende uscito altro non attendea, che il segno d'iacaminarsi all'assalto. Rodrigo preso posto appunto in mezzo al suo campo fauellò in questa guisa a suoi.

36 S'io non conoscessi, ò soldati, sfauillante ne' vostri volti il valore del

Rè Ro-
 drigo lo
 pra vn
 carro d'
 auorio
 o dina
 le schie
 re.
 Maria-
 nada
 reous
 Hisp 1.
 6.

del cuore, più tosto, che ragionarmi, piangeremeco stesso tacito, e solitario la mia sventura, che hauendomi d'ogni parte abbattuto, non mi lascia luogo di più risorgere; ma scorgendoui tutti ardire, prendo cuore con esso voi, e dommi a credere essere omai giunto il tempo di vendicare i torti a noi fatti da cotesti barbari; e quelli d'auuantage di farne s'argomentano. Imperoche, ditemi, ò generosi, se Dio vi guardi, che cosa spinge costoro alla guerra contra noi altri? forsi affetto di gloria, ò generosa brama d'honore? ma questi affetti magnanimi non allignano i cuori villani: forse l'offese da noi ricevute? ma anzi sono gli offensori: forse il douere della giustizia? sì; perche il torre l'altrui è il mestiere della giustizia: niente in vero, niente a muouerci guerra li sprona, se non l'odio del nostro nome, la sete del nostro sangue, la brama del nostro hauere. Il sapete ben voi, che piangerete ben tosto, se non farete huomini di valore, violare le vostre mogli, profanate le Chiese, bruciate le case; manomesse le robe, e vite. Ah miei figli, ch'è tempo omai di far testa, di risentirsi di tanti affronti: su via diamo dentro quella cagnaglia, ch'è del nostro male si vaga, di chi temiamo? chi ci contrasta vna gloriosa vittoria? temeremo per auuentura vno stuolo d'Arabi fuggitiui, d'Africani

Esorta
i suoi auanti la
battaglia,

cani imbelli, di Numi di codardi, di Saracini stolidi, e paurosi? ò io vado errato, ò nell' esercito nostro si ritroua il fiore di tutta la Spagna, il meglio di tutta l'Europa: qui lo sforzo delle due Castiglie, qui il neruo dell' Aragona: qui il coraggio del Lusitano, qui l'ardire dell' Andaluazzo: qui l'ardore del Biscaglino, qui l'intrepidezza del Catalano, qui la costanza del Nauarrese: qui di tante, e sì feroci nationi la gagliardia campeggia. E temeremo vn branco di ladroni Africani, vna masaada d' Arabi portentosi mostri di natura, & abbominati rigetti dell' Oceano? Ma le vittorie dell' Africa, i trionfi dell' Asia possono recarci spauento? nõ, perche non sono cose da sbigorrire l'intrepidezza de' vostri petti. Hanno predato, non vioto, deserti, non paesi, bestie, non soldati, mandre d' huomini più, che città. Chi sente ragionar dell' Africa, s' imagini d' vdiere solitudini, non populationi, fiere de gli huomini meno seluaggie, huomini delle fiere più bestiali. Dell' Asia non vi ragionano: è paese solo di donne: chi non nasce tale per natura, vi diuene per le delitie; si sono gli Asiani dediti al lusso, inchinati al piacere, morbidezze, tutti, e profumi. La pratica della guerra, l' uso dell' armi non fa per loro; amano meglio menare i piedi nelle danze, che le mani nella battaglia; si scuoprono sempre più spediti alla fuga, che ge-

nerosi a gli affalti, d'vna tal sorte d'huomini haõ trionfato i vostri nemici. Quando son venuti co' nostri alle mani, farebbono comparir, quali sono in effetto, molli, & effeminati, se i traditori della patria non haueffero loro vilmente venduto la vita, e' l fangue de' paesani. S'accorgeranno ben' hora, ch' altra cosa è combattere con soldati, che con bricconi, con gente di vera fede, che con traditori. Assaliteli con quell' animo, che v'infonde nel petto l' inuito fangue de' Goti. Il Cielo, s'io non m'inganno, l'hà tutti qui radunati, perche chiusi da ogni parte, quindi dal mare, quinci da monti, quasi vittime destinate al macello, li sacrificiate al vostro valore. Sù generosi, sù miei, souuengami, che siete germe di quei rinomati campioni, al cui merito, e grido fù poco la conquista di tutto il mondo: questo sia il giorno ò d' ogni vostro bene, ò d' ogni vostro male principio; se vincerete, il che dalla vostra virtù mi prometto al sicuro, oltre la gloria, che sarà immortale, possederete tutte le spoglie, che in quel campo sono adunate, tutti i premi, che a valorosi sono douuti; se perderete, tolga il cielo gli augurij, dishonorati infami soffrirete quei stratij, che suol fare del vinto il vincitore orgoglioso. Vorrei porui amati a gli occhi la vostra patria, che timida, e dubbiosa d'esser fatta preda di questi cani, vi prega, e scongiu.

giura a non voler soffrire, che di sì barbare nationi diuenga schiaua: ma che più parlo? ogni dimora par, che trattenghi i vostri trionfi, ogni stimolo par fa souerchio al vostro coraggio; nulla più aggiungo: ite, pagnate, vincete.

37 Così parlò Rodrigo, mentre Tariffò dall'altra parte, hauendo fatto dar fuoco alle navi, per apportar maggior necessitá di vincere a suoi, così li svegliaua. Udite, udite, è miei generosi, ci conuiene combattere, hò detto poco, bisogna vincere; lo stato nostro è tale, che nulla fuori della vittoria può solleuare: da questa parte preme l'Oceano, dall'altra il Mediterraneo: rinchiusi tra due mari altra terra non habbiamo di questa, doue posiamo il piede: se vorremo abbandonarla fuggendo, doue n' andremo? calcaremo co' piedi asciutti l'humide vie? ò pure Dedali nouelli, volaremo, ma senza penne, per le liquide campagne dell'aria? altri combattono per la gloria, noi combattiamo per la salute; non v'è scampo per noi fuori di noi. La terra è de' nemici, il mare de' pesci; quelli non ci vorranno, se non morti, ò prigioni: questi non ci riceuono, se non per cibo: senza navi, che son già cenere, e fumo, non si varca il falso elemento; resta dunque conchiuso, che il vostro scampo siete voi stessi. Felici voi, che dir potete d'hauer

Oratione
di Tariffò
a suoi.

la vostra buona fortuna in pugno, mentre l'hauete nelle vostre mani, ne' vostri ferri; questo giorno gira per voi in vn momento l'eternità; ò vi darà fama, e grandezza eterna, ò eterna infamia, e vergogna; vi conuiene vincere, ò morire: parlo con voi, che sò, che non vorrete anteporre ad vna morte honorata vna seruitù vergognosa. Di questi due estremi, se la morte vi sottrattà a gli oltraggi, la vittoria vi celererà di trofei; mi vergogno d'aggiungere sprone alla vostra virtù, che di tutto passo corre alla meta della gloria. Sò, che i domatori delle due gran parti del mondo, venuti all'acquisto della terza, da per se stessi si ricordando della loro antica fortezza; e daranno a conoscere, che chi è auuezzo alle palme, sà sprezzar i cipressi. Saranno premi delle nostre fatiche non gli habituri dell'Africa, non i deserti della Libia, ma i fiori, e ben colti giardini dell'Europa; i sontuosi, e ricchi palagi della Spagna: imperoche chi farà, che s'apponghi al vostro valore, quando vinto, e sconfitto questo esercito assai più numeroso, che fosse, potrete vantari d'auer fatto star a segno il vigor martiale de' Goti, nazione la più valorosa del mondo, se non fosse la vostra, che hà potuto fiaccarle più volte le corna, & inuolarle quel vanto, che hauea fatto già suo:

fuo: lei vinta, tutta l'Europa fia vostra, tutto il mondo vi farà campo, e teatro. Ma tanta gloria chi v'impedisce? vn grosso d'huomi inermi, raccolti alla rinfusa da' villaggi, e dalle marine, senz'ordine: senza legge, fluttuante nel suo timore, titubante nelle sue mosse, irresoluto nelle sue operationi: questi tali vi dan pensiero? vi fan camminare col piè di piombo? come se non fossero quelli stessi, de' quali nel primo sbarco femmo crudelissima strage? de quali più di trenta mille lasciammo alla campagna stessi, quando appena le nostre forze giungeuano al numero di sette mila? Non han costoro, che qui vedete adunati, acquistate maggiori forze, e cuore, ma perduta speranza: inuestiteli con ardimiento, e sotto la scorta mia, ò più tosto sotto quella di Dio, e del vostro gran profeta, e protettore Maometo ributtate l'incontro loro, ch'io v'assicuro di certo, che non correrete alla battaglia, ma volarete al trionfo, & alla preda.

38 Così parlauano i Capitani: & i soldati hauendo preso dalle loro parole animo grande, stauano aspettando con desiderio il segno d'accorzarli insieme, e venire alle mani: erano gli eserciti amendue diuisi in due corna, ò squadroni, il destro de' Christiani era guidato dal Generale Almerico: quel de' Mori da Tariffa: il sinistro dalla parte
de' no-

de' nostri era gouernato da Eliero caualier prode, e lo stesso della parte Morisca dal Conte D. Giuliano, di cui non hauea l' auuerso campo sostegno più fermo. Il Rè Rodrigo non volle luogo particolare per proueder meglio al comune; si fermò nel mezzo de' due squadroni, per ispiar più d' appresso i bisogni de' suoi. Furono le trombe Gote le prime, che con alto, e chiaro suono intimarono l' assalto, a cui dalla parte Saracina i timpani strepitosi, le corne roche, e sonore diero risposta: fù la mossa, qual' esser suole quellà d' vn mare turbato, quando tutto da venti rotto tempestosamente si muoue; s' udirono d' ogni intorno voci, e grida diuerse al principio distinte, e chiare, poscia tronche, e confuse. Già erano i due eserciti tanto vicini, che poteano trà di loro azuffarsi; quando preso alquanto di sosta, scaricarono gli archi gli vni, gli altri le fiocche, onde in vn tratto si vide diuenuto il cielo vna selua di strali, vna gragnuola di sassi, vna pioggia di ferro; rimbombauano per l' aria le felci, che affrontandosi con le saette a mezza strada, faceuano trà di loro vn' altra guerra ribattenrisi insieme, e ribattute; si venne appresso alle mani con tanta ostinatione d' ambe le parti, quanta ne richiedea la violenza, e vehemenza maggiore, con che s' occupaua a vna forza l' assoluto dominio di tutte le

Battaglia
campale
trà l' eser
cito Mo-
ro, e chrì
stiano.

Spagne . Cedevano hora questi , hora quelli incalzauano , hora gli vni , hora gli altri ; i capitani non mancauano a se stessi , ne i soldati alle promesse già fatte ; non fù mai vista zuffa più horribile , e sanguinosa : cozzauano elmi con elmi , scudi cō scudi ; il piè del Christiano premea quel del Sarzino , e quel del Sarzino il piè del Christiano : si feriuano alla peggio , alla disperata , nè di ritirarsi , ò di cedere v'era , chi per pensiero si disponeffe . Buona pezza del giorno durò la battaglia sempre fiera , sempre ostinata , sempre varia , e dubbiosa mentre ciascheduno giusta sua possa , ò manteneua , ò ripigliaua il suo posto ; il numero de' morti , e più de' feriti non hauea numero : correano spumanti , & orgogliosi i fiumi di nero sangue : si solleuauano sù quel piano monti di cadaueri , e d'armature : i gridi , i pianti , i sospiri , i gemiti de' caduti , de' piagati de' moribondi moueano a pietà il cielo , ma non l'inferno ; perche è cosa certa , che non solo gli huomini in questa pugna , ma i demonij stessi v'hebbeto la lor parte : hauea vuotato Lucifero tutto per così dire l'ombroso regno , comādando , che i suoi assistessero congiurati a così acerbo conflitto , consapevole , che la preda maggiore sarebbe stata la sua , & essi alla gliarda vi s'adoprarono .

39 Inchinua già la giornata verso il fine , e la vittoria sù l'ali ancor dubia , e so-

Per vn
pezzo
dubia, e
perico-
losa.

e sospesa non si dichiarava doue volesse Tradimē
 piegare, quando Oplas Arciuescouo di to d'Op-
 Siniglia, conuenuto segretamente col las Arci-
 Conte D. Giuliano allo sterminio del uescouo
 Re Rodrigo, prese il tempo d'effe- di Sini-
 tuarlo: era Oplas, come altroue si dis- gli. ca-
 se, Fratello di Vitiza, nella cui morte gione
 correua voce hauer tenuto Rodrigo se- dellavit-
 gretamente le mani, e per tanto nel toria de
 suo cuore fortemente l'odizua: era al- i Mori.
 tresi Cognato del Conte, la cui moglie
 Pandina era sua, e del Rè Vitiza so-
 rella, e per tanto nell' honore della stu-
 prata Florinda interessato. Hor costui,
 che numerosa squadra de' Go i guida-
 ua, tutti dal contagio della sua fellonia
 infetti, mentre più che mai la zuffa
 ostinata, & accesa vedeuasi, colto il
 tempo opportuno, spinse i suoi (che si-
 no a quel punto a bello studio non s'e-
 rano mescolati nella battaglia, ma
 spettatori più tosto, che rappresentato-
 ri della tragedia n' haueano offeruato il
 successo) contra i christiani a trauerso
 con bruttissimo tradimento, e congiun-
 tosi co i Mori, che l'assecondarono al-
 legramente, fece de' nostri colti all'im-
 preuiso, e combattuti per ogni parte
 crudelissima strage; mentre i miseri
 hauendo fatto, ma in vano ogni sfor-
 zo, nè potendo regger l'impeto de' due
 contrarij insieme uolti, l'vno fresco, l'
 altro sonerchiante di numero, voltaua-
 no disperatamente la faccia. Lo scom-
 piglio,

piglio, la fuga, il disordine era irreparabile, ad vna scossa si repentina non vi fu parte dell'esercito di Rodrigo, che stesse salda, che non crollasse: a chi mancò il cuore, a chi la lena, a chi la vita: incalzati, risospinti i meschini; e sempre da nuoua gente sopraffatti scordati dell'honore delle promesse raccomandato la loro salute alle piante. Almerico, Eliero, & altri più generosi doppo lunga, e disperata resistenza, fatte l'vltime proue del valor loro, cō honorata morte si sottrassero alla vergogna: il Rè Rodrigo combattendo nelle prime fila da coraggioso faceva l'ufficio non meno di capitano accorto, che di valente soldato: riprendea questi, animaua quelli, altri solleuaua, altri abbattea, tutti incoraua, cō gesti, con la voce, coll'esempio. Ma fatto accorto della morte de' capi, e dell'irreparabil fuga de' gli altri, tutto

Disperato, doue fuggite, dicea, doue n'andate? a chi lasciate le mogli, i figli, le carse? ah non per Dio arrestate il corso, fermate il piede, riuoltate la faccia: hoomini sono, e di voi più codardi questi, che vi danno la caccia: le promesse, la fede, i giuramenti doue son it? così gridaua il miserabile poco udito, meno yddito da suoi; a cui la paura haueua già tolto la ruerenza, e' l'rispetto; già l'haueua ridotto il peccato al periodo estremo d'ogni miseria. Disperato il meschino di profitar molto, ò poco cō suoi,

suoi, che vedeva, da ciascun lato, chi fè-
 rito, chi morto, e tutto il resto intento
 al fuggire, e stanco di più mirar tanta
 strage de' gli amici, de' quali ad ogni
 passo gli cadevano auanti, temendo so-
 pra tutto di venir viuo in potere del
 Conte D. Giuliano, suo crudelissimo
 nemico, scese dalla carrozza per mon-
 tar sopra il suo velocissimo Orelia, e
 così mesto, & affannato si ritrasse dalla
 battaglia, lasciando in quella pianura
 inaridite, e spente tutte le sue speranze.
 Partì nel suo partire ogni ardimento,
 cadde ogni lena ne gli animi di quei
 pochi, che stauano in campo ancor sal-
 di, & in qualche luogo sosteneano l'im-
 peto de' nemici: altri dispersi, altri presi
 la maggior parte a morte piagati, i
 morti alzarono monti, doue era pia-
 no: il numero de' gli uccisi, la moltitu-
 dine de' prigionj non si riseppe: il dan-
 no non sarebbe stato così grande, e la
 disgratia immensa, se si fosse ristretto
 a numero, ò a misura il suo smisurato in-
 fortunio.

Sua fuga
 sopra il
 destriero
 Orelia.

40 Questa fù la giornata, ch' apportò
 notte eterna all' antica gloria de' Gotti
 nella Spagna: quì il loro nome immor-
 tale, quì il valore guerrierò, quì la pas-
 sata grandezza, quì le future speranze
 svanirono, quì si dileguarono in fumo
 i loro superbi ornamenti; quell' impe-
 ro, ch' era stato più di trecento anni in
 piedi, e sempre fermo, sempre costante,

che pareua gareggiar douesse coll' eternità da vna barbara natione odiata da Dio, e dagli huomini, fù in vn sol giorno abbattuto: ma che di s'io? calò sotto il peso della propria maluagità conculcato, e depresso: e fù sì veloce la fama in diuulgarne l' eccidio, che preuenendo il volo d' ogni humana prestezza prese in presto da gli Angeli rubelli le

Novella
di questa
rotta in
tesa in
Roma lo
stesso dì,
che succedette
per bocca
del Demonio.

Baron.
anno do-
mipi 714

perne, per publicarlo: mentre il medesimo giorno, che la tragedia di questa sciagura nella Spagna rappresentauasi, in Roma se ne vdi la nouella. Si sforzaua iui vna famosa energumena giouanetta ne gli anni, nelle bellezze a pochi inferiore, & eguale era figlia d' vn Vescouo di Soria chiamato Teopasto, che per tenerla lontana da ogni humano periglio, l' haueua consecrata a Dio nel Monastero di San Cassiano in Roma, doue di là diciotto mesi spirata diuenne, con incredibil doglia del genitore, che teneramente l' amaua, il quale per dar rimedio a sì gran male, nella vicina Chiesa di San Giouanni la fè condurre, sperando molto ne' meriti di Sant' Anastasio, la cui testa iui si conserua, che douesse rendergli sua figlia sana, il che doppo molte preghiere ottenute: quiui costretto il demonio a dire, chi fosse, e per qual cagione hauesse inuasa la nobile donzella: ciò, disse, hò fatto io per forza d' vna secreta malia: perche douete sape-

te, che essendo coltei fieramente amara da vn giovine amico nostro, costui disperato di potere goderla, mentre ella ad vn certo bagno sicura n' andava, le gittò a piedi vna coral legatura di foglie, per la quale fui costretto d'entrarle in dosso, ma però in guisa, che quindi uscendo, per poscia rientrarui, altroue trasferir mi posso come hò fatto pur hora, che nella Spagna son' ito per assistere di presenza alla sanguinosa sconfitta data al Rè Rodrigo da' Saracini, oue essendo intervenuto quasi tutto l'Inferno, hò fatto ancor' io la mia parte, alzando nel piano monti d'uccisi, e facendo scorrer nel mare fiumi di sangue. Così disse il maluaggio, perche chiaro si vegga, che non già l'Arabo, ò'l Moro, ma Dio seuera, e giustamente sdegnato, fù colui, che volle i Goti miseramente distrutti. Ma già erano i Christiani quasi tutti, ò morti, ò dispersi, quando i Saracini, stanchi di più seguire i fuggitiui, si rivoltarono incontanente dalla strage alla preda: furono in vn batter d'occhio dati a sacco i padiglioni, le tende, le ricchezze inuolate, le spoglie rapite, con lo stesso impero si condussero poi per desiderio di nuovo bottino là, dove nella pianura stavano miseramente giacendo i vincitori, e i vinti, feriti, uccisi mescolati, e cõfusi insieme caualli, e cauallieri, arme, & ar-

Bottino
de' Sara-
cini dop-
po la
vittoria.

mati, montagne d'elmi, e di scudi; di
 lancia spezzate, di strali infranti; muc-
 chi di cadaveri, laghi di sangue, non si
 arrestarono punto allo spettacolo atro-
 ce, ma rubbarono, raccolsero, porta-
 rono via spoglie di sangue, e di morte
 più, che d'oro, e d'argento graui, e
 nulla lasciarono, fin che la notte
 coprendo di denso, e caligi-
 noso velo la terra, tolse
 loro la vista, e
 commodità
 di più
 predare, ma
 non la vo-
 glia.

Il fine del Terzo Libro.

D E L L'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

Eriacquisto della Spagna occupata
da Mori.

LIBRO QVARTO.

IN tanto il RÈ Rodrigo, abban-
donata fuggendo l'odiata cam-
pagna, in cui quasi in vn mare di
sangue naufragaua sommersa,
ogni sua passata felicità, solo, se non
quanto i suoi noiosi pensieri li faceano
acerba, & indissolubile compagnia:
spronaua per mosti, e piani il suo de-
strierò Orelia, fido, e solo compagno
del suo fiero destino, spronato egli via
maggiormente dalla disperatione,
dalla paura, che serpendoli per le vene,
vermi troppo uelenosi, e crudeli gli a-
ditauano, ouunque andaua, i nemici al
fianco, etiamdio quando si ritrouauano
più lontani. Errò tutto l'auanzo del
giorno, e buona parte della notte per
foreste, e per valli a discretionè del ca-
uallo, che accortosi, che il suo Signo-
re, anzi, che guidar le sue redini, gli
hauea dato quelle del proprio volere
in balia, quà, e là s'aggiraua. Stanco
alla fine di più errare per quei deserti,
non sapendo doue si fosse, nè doue an-
L 4 dal-

Fuga
del RÈ
Rodri-
go, et
i suoi suc-
cessi.

dasse: e perciò tanto più fuor di traccia, quanto più fuor di via, smontò dal destriero, per prendere trà quei cespugli qualche breue riposo: il riposo fu vna vna, & horribile apprensione di tutti i suoi presenti, passati, e futuri affanni: perche la sua maluagia fortuna, coltolo quini a man salua sfacendato, e solo per meglio straziarlo, & affiggerlo, la felicità suauita, la miseria souragiunta, poste trà di loro a riscontro rappresentogli: gli mostrò chiara, e palese l'altrezza, onde era caduto, la bassezza, doue era precipitato, i diletti perduti, i disegni falliti, le speranze dileguate, la corona strappatali a vna forza dal capo, lo scettro caturato dalle mani, il corteggio riuolto in solitudine, i tesori in mendicizia, l'abbondanza in penuria, e finalmente, perche maggior dolore prouasse nel perderle, tutte le passate delizie gli pose auanti, e le circostanti calamità ad vna ad vna gli appalesò. Pouero Rodrigo, quando si vide si abbandonato, e solo di notte tempo in vn solitario bosco, sotto vn cerro, ò ver faggio disteso, in vna stanza di fiere, lontano da ogni conforto, quale diuenne! all' hora il pianto, che fino a quel punto era stato dalla grandezza della paura, e dalla sollecitudine dell'imminente nemico tattenuto dentro del cuore, vedendosi omai libero il varco, corse tutto su gli occhi, e con-

fontana perenne fuori sgorgò, quasi pen-
sione dolorosa, & acerba, che a se-
gran tempo douuta riscuotea, pur alla
fine rigorosamente il peccato. Piangea
amaramente quel Rodrigo, che poco
prima stimato figlio della fortuna, si
credea d'hauer buttate fermamente l'
ancora nel porto della felicità; piangea
quel Principe, che allevato nel seno
de' gigli, e delle rose, non hanea proua-
to giammai spine di sinistro, e fiero ac-
cidente; piangea, e nel piangere sin-
ghiozzando acerbamente, così trà se
flesso dicea.

2 Sfortunato Rodrigo? da chi fug-
gi? doue ne vai? chi ti conduce? se fuggi
la morte, sei troppo timido, & indegno
di quella vita, che fuggendo trouar pro-
curi: se la vergogna non puoi fuggirla,
ti seguirà douunque n'andrai: se la mi-
seria ti s'è fatta compagna, la porterai
teco stesso ouunque farai. Povero Ro-
drigo, scherzo di fortuna, rifiuto di fe-
licità, aborto di grandezza; mira mi-
sero, mira doue t'hà giustamente con-
dotto il tuo graue fallire; già fosti, non
sei più quello glorioso, felice, adorato
da' tuoi, riuero da' stranieri i breue ho-
ra hà cagionato vicende uollezze si dure;
ben ti sta, non douei tu; huomo nato
dal fango, cozzar col cielo, contrastar
con le stelle, ribellarti a Dio, coman-
dar da Signore, viver da seruo, t'hà
pur giunto il tuo peccato; t'hà pur col

Suoi la-
menit, e
querele
incōfo-
rabili.

to la sferza del tuo atroce misfatto; tanto sangue innocente, che hai sparso contra ogni legge, e ragione; tanti adulterij commessi, tanti sacrilegij, tante rapine ti vogliono morto, disacciato, bandito, ramingo, disperato; doue ne vai? non è per auventura scena capace della tua tragedia la Spagna? vuoi rappresentarla altrove? vuoi contaminar nuouo paese col tuo contagio? accoppierai colla perdita della corona l'esilio & gli oltraggi de' Mori aggiungerai d'auantaggio quelli de' Christiani? che pretendi? che speri? il misero ouunque alberga, porta seco le sue miserie: viue rifiuto di morte, non allieno di vera vita: l'Asilo de' sfortunati, altro non è, che la sepoltura; iui nel seno delle ceneri, e della corruzione trouan riposo: deha perche non mi fù concesso incontrar la morte in quel campo, oue co' miei fidi soldati la mia passata grandezza sepoltagiace & la schiua forse codardo, quando tra mille armate schiere mi feci strada col ferro & douea punta d'acuro strale, è duro colpo di scimitarra registrar mi tra cadaveri, se non era, che la mia vita & morte più dolorosa vien riserbata. O voi felici miei fidi, che giacendo in quella pianura, più non soggiacete alle ingiurie della fortuna, & hauendo chiusi gli occhi alla vita, gli haurete anco chiusi alla vista d'vna infinità di miserie: è mia patria, è mio regno piango le tue

scia.

sciagure, piango le mie: ma che diffi-
tue? tutte son mie. Misera Spagua la-
cerata, spogliata d'ogni amico orna-
mento: ah! con quanto dura falce la
morte hà mietute in quel campo fue-
sto le vite di tanti tuoi figli, la gloria di
tanti tuoi nepoti, le palme di tante tue
passate vittorie: & io prima, e sola ca-
gione de i danni tuoi, ancor viuo? an-
cor spiro? e non abbandono morendo
questa luce odiata? ah fortuna sei an-
cor fatia? che ti resta più da fare per
perdermi affatto?

3 Così si lagnaua costui, nè s' accor-
gea, che essendo già sorta l'Alba erano
le sue querele da vile, e semplice pasto-
rello ascoltare, che iui a caso sourag-
giun-
to, mentre la sua lanua greggia mena-
ua a pascoli, fermossi al suono delle do-
lenti voci: s'auuidè pur alla fine Rodri-
go di non essere solo, e riscosso si al me-
glio, che seppe dalle lagrime, e da sin-
ghiozzi: e ch'ei u, disse, che sonerchio
ardito ne gli affari altrui t'intrometti? e
esui, sono, rispose, habitatore di questi
boschi, doue hò casa, e città di niente
fuori, che dell'ouile curando ad ascolta-
re i tuoi lamenti non già curiosità di
nouelle, che dalle pastorali capanne
lungi demora, ma necessità d'aggiar-
mi qui d'attorno, e compassione dell'
altrui male mi hà scorto; restò pago a
corai detti Rodrigo, e con un nuouo,
& improvviso consiglio pensò valerfi di

Vdire
da un
pastore
a caso
iui giu-
to.

quell' incontro a suo beneficio, e spogliandosi le sue vesti regali, vestissi le pastorali, per poter sotto quelle ò schermire il suo fiero destino, ò placarlo. Ciò diuifato l' esegui tosto: buttò in terra la porpora, & il diadema, & ad vna ad vna le regie pompe spogliatosi, così sospirando soggiunse: che fate, più meco spoglie infauste, ornamenti infelici, miserabile auanzo, e testimonio fnaesto di perduta felicità? se poteste in qualche maniera le mie vergogne coprire, ò difendermi in qualche parte da' colpi della mia nemica fortuna, io pur vi stringerei con esso meco, nè dal mio corpo vi appartarei, ma voi anzi, che coprite i miei dishonori, li appalesate: anzi, che difendermi da' fulmii, li prouocate: itene dunque da me lontane, e se non hauete hauuto potenza di mantenermi Prencipe, non mi tradire priuato: non rifiato la morte, ma mi farà più leggiero l' incontrarla sotto habito di contadino, che sotto quello di Re, ò non mi conoscerà ella sotto spoglie mentite per quel Rodrigo da lei tante odiato; ò se mi conoscerà, mi farà meno acerba, vedendomi hauer deposto il passato orgoglio, in maniera, che nè pur resti, ò vestigia ne serbi: felice me, se con quella facilità, con la quale di questi fregi mi spoglio, potessi spogliarmi ancora nella memoria d'essere stato quello, che fui, e d'ha-

nerli per qualche tempo portati: & in questo dire al pastorello, che attonito lo guataua, riuolto soggiunse: e tu fortunato guardiano d'armenti ben puoi ringraziare il cielo, che posto in stato, e conditione vile pur sei tale, che i Monarchi stessi, & i Principi del tuo aiuto han bisogno: vedi ti prego queste mie spoglie, ma non la mia disgratia; e da esse ricouerto quasi vittima volontaria, ò placa, e trattieni la mala fortuna, che mi vien dietro: dona all'incontro a me questi tuoi rustichi panni, che io sotto di essi, quanto parrò da meno, tanto sarò da più.

Non potè negare il pastore, che giouanetto era, e poco di statura, e d'anni disuguale, à chi lo pregaua, ciò che gli veniva chiesto da persona, che per somandare hauea nella fronte sculpita l'autorità, e per farsi vbbidire pronta nell'armare la forza: scambiaronsi dunque le disfare vesti (meramorfose strauagante) doue & il Rè malamente potea rappresentar vn pastore, & il pastore non era punto proportionato soggetto per Rè: pensò il Rè Rodrigo col mutar mazzello, mutar fortuna, ò placandola col restituirle quanto hauea da lei riceuuto sino a quell' hora, non lasciandosi nè pure le vesti, e schermendola con la maschera di personaggio diuerso: ma se non in tutto, si ritrouò certo in gran parte errato: perche la disgratia

per-

Contra
 cui il
 Rè Ro-
 drigo
 cangia
 gli or-
 namenti
 regal-
 li.
 Michel
 de Luna
 p. 1. l. 1.
 c. 10.

perseguitando più la persona, che l'habito, non contra questo, ma contra quella infuriaua. Spogliatosi dunque de' regali, e de' pastorali arnesi vestitosi, giudicò d'essere vn'altro, quanto meno esposto all' inuidia, tanto meno soggetto a gli oltraggi: ma perche le sue forze, e dal lungo digiuno, e dal continuo trauiaglio erano pur troppo indebolite, e lasse, si sforzò con pan duro, e qualche frutto seluaggio da quel rustico caritateuolmente offerteli ristorarle; ma tutto in vano, perche l'animo di souerchio affritto, & il palato non auuezzo a si fatte viuande, le ributtò. Finalmente, conuenendoli pure allontanarsi al possibile da quelle parti, per sua maggior sicurtà, fatto si da quel villano porre in strada spedita, per non trauiare, per quella si incaminò, senza punto curarsi del suo destriero, a cui in ricompensa della fedel seruitù di molti anni diede quel tanto, che dar poteua la libertà.

Pareri
diuersi
intorno
alla
morte
del Rè
Rodri-
go.

5. Nè di Rodrigo altra cosa di certo
tidis offiamo; tutto quel, che s'aggiu-
gne, ò è fauola, ò congettura: stimaro-
no molti, eh' egli vn rapido, e grosso
fiume guazzar volendo restasse nel suo
grembo sommerso, e che uscito illeso
da vn mar di sangue, facesse naufragio
in vn gorgo d'acqua. Altri, che di vn'al-
tissimo dirupato giù cadendo, venisse
meno, come non fosse stato per lui ba-
stare.

stante l'horribile precipitio dall'elevata
cima della rota della fortuna. Molti vo-
gliono, che affamata Leonessa, o Tigre
lo divorasse, come se le rabbiose fere
delle sfrenate sue passioni non l'hauer-
fero pur troppo lacerato. In fine s'ac-
cordano quasi tutti, che mentre l'infeli-
ce cercava scampo, incontrasse morte;
ma tutti però discordano nel modo del
suo morire. Mi souuier d'vn' autore,
che scrue, ch' egli doppo d'hauer mol-
to girato hor per monti, hor per valli,
s'abattè per sua ventura in vn diuoto
Romito, che vita tranquilla, e sola trà
folti boschi menaua, dal quale amore-
volmente accolto, fù da' disagi prima
del corpo, e della mente allevato, indi
dalla rimembranza amara della perdita
del regno terreno alla speranza del ce-
leste sollevato: & ammesso a parte del-
le dolcezze spirituali, e diuine, fù dall'
affetto delle carnali a poco a poco stac-
cato, e distolto, trattenuto d'uotamen-
te trà quelle balze, e dirupi, sempre la-
grimante i suoi peccati, sempre le pas-
sate maluagità detestante. Successo, che
se fosse vero, scemerebbe in gran parte
l'odio, che appresso la posterità tutta s'
hanno con gran ragione i suoi rei por-
tamenti guadagnato. Questo è sicuro,
che ducento anni doppo quella infelice
giornata, che apportò eterna notte al-
la gloria del nome Goto nella Spagna,
in Viseo città della Lusitania fù rigio-
uata

Iſcrit-
 tione
 d' vna
 ſuo ſe-
 polcro
 ritro-
 uato in
 Viſco
 Mana-
 na de
 robus
 Hiſp. I.
 6.

uata vna pietra di ſepoltura coll' iſcrit-
 tione, che ſiegue. *Hic requieſcit Rode-
 ricus vltimus Rex Gothorum.* Ma ſe in
 effetto egli quiui ſepellito ſi foſſe, è pu-
 re qualche ſuo fauorito chiudette in
 già le ſue membra, ma la memoria, non
 è facile il giudicarlo, ſi come è altresì
 coſa molto difficile l' affermar coſa di
 certo nel particolare della ſua morte.
 Coſì nel Rè Rodrigo reſtò abbaffato
 quel grande orgoglio, col quale tutte le
 leggi, e diuine, & humane còculcate ha-
 uèa, mancando con la ſua perſona la poſ-
 ſanza, e dominio Goto, per lo ſpatio di
 trecento anni formidabile nella Spagna,
 Rè, che ſe non hauèſſe corrotto quel ca-
 pitale di virtù, che quaſi dono del cielo
 hauena dal ſeno materno portato con
 vna ſentina di virtù, tutti laidi, e nefandi,
 farèbbe ſtato al ſicuro trà magnanimi,
 e coraggioſi Principi annouerato: ma
 egli datoſi in preda alle ſue ſtrenate
 voglie, di tanto ſi rendette indegno
 della vita, e del regno, che ſpegiato
 dell' vno laſciò nell' altra campo libera
 di filoſofare a ciaſcuno, qual forte di
 morte più alle ſue ſcleraggini propor-
 tionata attribuir gli ſi doueſſe: imparino
 dal ſuo eſempio i Monarchi del Mondo,
 che le loro maluagità, quanto ſono
 meno ſoggette al caſtigo de gli hu-
 mini, tanto ſono più ſoupoſte a quel-
 lo di Dio.

6 Ritorniamo a quel ruſtico, che del-
 le

le regali spoglie vestito, ben tosto s'ar-
 nide, che col porsi addosso quell'habito
 s'hauea con esso addossata la sua mala-
 ventura: egli, partito già il Rè Rodri-
 go, e dileguatosi dalla sua presenza, vi-
 stosi solo, & in arnesi poco alla sua con-
 ditione proportionati, quinci, e quindi
 s'aggiraua, per trouar modo di deporre
 dalle spalle la soma a lui troppo pesante
 di quel superbo vestito: & ecco mentre
 verso vn casamento poco lungi dalla sua
 mandra discosto s'inuia(odi sventura!)
 videfi da vna truppa di soldati soura-
 giunto, di coloro appunto, che per com-
 missione del Generale Tariffio seguua-
 no la traccia di quell'vno, che esso con
 le regali spoglie sosteneua. Fù dunque
 con grande allegrezza, & applauso ar-
 restato fù l'indicio pur troppo chiaro
 di quell'ammanto, & ornamento a cia-
 scheduno ben noto, versana il melchi-
 no; vistosi preso, pianto da gli occhi, vr-
 laua, scoteasi di panna, d'affanno, e chia-
 mando tutto il cielo in testimonio della
 sua innocenza, affermua, sè non esse-
 re colui, che essi cercauano: miraffero
 le sue mani callose, la sua carnagione
 abbronzita, la goffaggine del suo proce-
 dere, l'aria del suo sembiante pur trop-
 po dalla regale diuersa: ma per molto,
 ch'egli diceffe, non era vñto; per esse-
 re tutti questi contrafegni fallaci, poter
 tutte le ragioni da lui addotte ridursi a
 scuse, e malizioso artificio di chi la mor-
 te,

Pastore
 vestito
 dell'ho-
 bito di
 Rodri-
 go pro-
 so in
 abito
 da' Sa-
 racini,
 Michel
 deLunz
 ibid.

re, ò la prigione schiuar tentasse, dunque oltre misura allegri di sì bramata preda i soldati, attendendone gran guiderdone, e mercede, s'incamminarono con esso a guisa di trionfanti verso là doue staua Tarisso accampato: risonauano monti, e valli all'echo delle loro voci: corse velocissima per tutto la fama, quanto più veloce, tanto più vana, che il Rè Rodrigo preso, e legato era menato quasi in trionfo da vna squadra d'auenturieri: hauer tentata in vano la fuga, e lo scampo nelle montagne, doue era stato suo mal grado fouragiunato: gioirono i Saracini a sì gradita novella, e più di tutti il Conte D. Giuliano, che disegnaua mandarlo in dono a sua figlia, solo conforto alla sua rapita honestà: il Generale Tarisso di sì gran ventura superbo godeua, che vn sì potente Monarca preceder douesse la pompa del suo trionfo, onde tutto fasto, & orgoglio in alto trono assiso l'attendeva sotto le tende: ecco quante speranze vn solo inganno deluse! non tardò molto a giugnere il prigione, tutto auunto di funi, e da numeroso stuolo di soldati guardato, onde poco esser veduto, meno conosciuto potea. Fù subito introdotto nel più segreto de' padiglioni: & alle spoglie, & a gli ornamenti, che in dosso hauea, d'ede a prima faccia molto chiara mostra d'essere quel Rodrigo, che pochi di prima tutto d'armia-
 cia.

cinto, e superbo hauean diuisato nella
 campagna: ma quando alle parole, & a
 gesti, e più dalla notizia del Conte D.
 giuliano, e de' due Arcivescovi Oplas,
 e Torrifo fà rauisato non già per Rè,
 ma per quel pastore, ch'egli dicea, die-
 de tanta materia di riso a Mori, quanta
 n' hauea dato di pianto, e compassione
 a buoni, e fedeli vassalli. Caduto da sì
 alta speranza Tarisso, e vistosi beffato
 più per semplicità, che per colpa altrui:
 interrogò minutamente il prigioniero del
 come, del quando, e da chi hauesse sì
 fatte spoglie riceute, nè altro potè ri-
 trarne se non quel poco, che si è di so-
 pra accennato: ritenuti dunque in suo
 potere gli ornamenti del suo nemico,
 e proueduto di vesti più alla sua condi-
 zione proportionate il pastore, licen-
 ziollo per' suoi affari, non cessando egli
 tra tantò d' inuiar nuoue spie, e nuoue
 squadre per tutto, a fine di chiarirsi af-
 fatto de' gli auuenimenti del Rè Ro-
 drigo, finche si certificò, benchè tardi,
 che più non comparendo doueua nume-
 rarsi trà morti.

7 Ma egli doppo vinta la sanguinosa
 giornata, restato padrone della campa-
 gna, si fermò sotto le tende sol tanto,
 quanto fù bastante a pigliar parere, do-
 ue rivolger douesse il corso della vitto-
 ria, nel qual particolare parue bene al
 Conte, a i due Arcivescovi rinnegati,
 & a gli altri capi di guerra, che posto,

che

E rico-
 nosciuto
 dal Con-
 te Giulio
 no, e li-
 centiato
 da Taris-
 so.

che la fortuna spirava loro fauoreuole, non si douesse dormire: ma tirar dritto a Cordoua, città capo della Betica, doue per essere stata vltimamente la Corte del Rè Rodrigo, era veriffimile douer si trouare il meglio delle ricchezze, e nobiltà Spagnuola: così fù fatto, come parue sotto Cordoua tra breue l' esercizio Moro, nè pendè molto ad imparro. Cordoua niuiffi della Città, perche il fiore de' cittadini alla nuoua della rotta dell' esercizio Goto, s'era posto in salvo a tutta fretta in Toletto: e perche la fellonia d' vn pastore condusse nascostamente i nemici ad vna segreta porta della Città: doue e le guardie erano meno frequentate, & il pericolo meno temuto: perloche uccise a man falua da' Saracini le sentinelle, che profondamente dormivano, e sforzata l'entrata da pochi difesa, s'impoffessarono a viua forza della Città, con tanta strage, e rouina de' nostri, quanta portaua seco l'odio di sì barbara, e fiera gente contra il nome, e sangue de' Christiani: in questa guisa cadè Cordoua, e cadde seco ogni gloria, e difesa della Betica, di cui ella era la regia: fè qualche resistenza il Governatore guerriero prode, e leale, che concorso al rumore, s'oppose con alcuni suoi più fidi allo sforzo nemico: ma auuedutosi, che ogni sua industria era vana contra si graua moltitudine, che a guisa di torrente inondaua a poco a poco dentro

il quale
prende
Cordoua

Le mura, ricoueratofì nella Chiesa di S. Giorgio, e per lo fito, e per la fabbrica facile ad effere difefa: iui fattofì forte, foffenne più d'vn giorno l'afedio con grandiffimo coraggio, e valore, finche diffidato di poterfi più mantenere, ten- to, benchè con infelice successo, la fuga, perche couragiato nel fuggire da' ne- mici fù prefo, e condotto al Generale: che per dar terrore a qualunque preter- deffe per l'auuenire difenderfi contra o- gni legge, e ftatuto di guerra, lo punì nella tefta: crudeltà praticata ancora con gli altri, che con effo lui al furor Morefco s'opposero, ricoueratifi ne' fa- cri tempi, doue doppo fatto l'vltimo sforzo quasi vittime fanguinofe furono tutti barbaramente fcannati.

8 Fù il sacco della città, e per la qua- lità delle fpooglie, e per la quantità delle ricchezze d'ineftimabil valore; ma di sì nobil botino la fpoiglia più riguarde- uole fù la Regina Eliata moglie del Rè Rodrigo: cofteì vdiua la sconfitta dell' efercito, e la fuga del marito, fù da sì graue cordoglio affalita, che ò non puote, ò non volle penfar al fuo scam- po: reflè autonita ad vo' annuncio sì fie- ro: e mentre cerca di sfogar il fuo do- lore col pianto, fi ritrouò affogata in quel mare d'affanni, c' haurebbe potuto forse con la fuga fchiuare: vedutafì pri- gione auanti, che affediata, generofa quanto honefta, volle a petto fcouer-

E tenca
la tefta
al di lei
Gouerna
tore.

Regina
Eliata
presa nel
la presa
di Cor-
doua:
Michel
de Luna
P. I. li. I.
cap. I.

to incontrar i colpi di fortuna auuerfa, fitta di non douer essere offesa nella parte più fenfibile dell' honore, affrancandola la chiarezza de' fuoi natali, e stretta parente di Miramamolino, e l'intrepidezza del suo coraggio da simili affronti: disse con voce di chi comanda più che di chi teme, sè essere la Regina Eliata moglie del già Rè Rodrigo (e ciò che ella dicea, veniuua assicurato dalla maestà del suo volto) chiedere d'essere condotta al Generale Tariffio non ad altri di minore autorità. Fù subito vbbidita comandando in lei oltre la bellezza il brio, e la maestà; ammesa alla di lui presenza, che l'attendea nelle tende, l'atterrì prima con la generosità dello sguardo; lo fulminò poi con la viuacità del parlare, gli diede piena contezza dell'esser suo, fattasi conoscere per quella, ch'era congiunta di parentela col Monarca dell' Africa: ciò fù affai, perche Tariffio inchinarala come sua Signora, la riuertì qual Dea della bellezza, e delle grazie, e le si dichiarò non che amico, vassallo, ordiuando, che ritenute tutte le passate grandezze, riceuesse nel suo medesimo palagio da tutto il suo esercito l'omaggio de' cuori, non che de' corpi.

E ben
trattata,
e rispet-
ta dal
Genera-
le Tariffio.

9 Fra coloro, che più ammirarono nella bella prigioniera in sembiàza gentile spiriti pellegrini, fù Maometto Gilairre infante di Tunisi, che come di

sopra s' è detto con trenta mila combattenti hauea seguito Tariffò: costui vedutala qual donna, l'adorò nel suo cuore qual nume: si dispose d'amarla qualunque ella si fosse ò terrena ninfa, ò celeste: e nel centro del suo cuore le dedicò da quel punto l'altare d'vna diuota feruitù. Ecco nouella farfalla auuentasi a perder l'ali della libertà in quel bellissimo fuoco, che si facilmente negli altrui petti appigliauasi. Fauoreggiò Iddio i disegni di questo nouello amatore, risoluto tirarlo per questa strada al suo rollo, e farlo da campione dell'inferno; campione del Cielo; e fuorillo in maniera, che non hauerebbe egli stesso saputo far meglio; l'occasione fù tale. Il Generale Tariffò hauendo alloggiato parte dentro, parte fuori della Città il suo esercito, e fattolo riposar più giorni a quartieri, si dispose di non lasciar marcire sù l'albero quei frutti, che le palme delle sue vittorie gli additauano già maturi; così serua la Spagna va paese spazioso, e disteso, feminato, quasi cielo terreno di folte stelle, di nobili, e forti Città, popolate di numerosa, e prode cittadinanza: sè hauere soggiogato appena vna minima paticella di quella, restargli da domar molte Prouincie generose, e franche: douere per tanto, prima che cessasse lo spauento delle riceute rotte, e che la tardanza desse loro agio di far più gagliardi ripari, op-

Il quale primere coll' armi, e coll' autorità del
 lascia in suo nome quei, ch' erano già dal timo.
 Cordoua re abbattuti: ciò risoluto con consulta
 buona de' capi, e con applauso commune de'
 forma di soldati, che hauendo già assaggiate le
 gouerno dolcezze del paese, n' erano diuenuti
 maggiormente famelici, incimò la
 marchiata: ma prima di far altra mossa,
 stimò conueneuole il dar qualche af-
 fetto, e forma di gouerno alla città pre-
 sa, perche meglio sotto la sua diuotio-
 ne si trattenesse, fè per la prima molte
 leggi, e statuti, diede ordini spettanti al
 bene particolare, & al publico, creò
 giudici, & ufficiali di giustizia, distribuì
 tra Saracini le possessioni, e ville distin-
 te da quelle de' Christiani, che ini resta-
 uano, come anco le case, e i vichi della
 città; delle medesime Chiese alcune ne
 lasciò intatte per vso de' fedeli, altre ne
 conuertì in moschee, assegnandole a
 Mori, stillo offermato sempre da lui in
 tutte le città della Spagna soggiogate,
 e prese; finalmente lasciò buon presi-
 dio di soldati per sicurtà della piazza:
 indi perche Maometto Gilairro, chia-
 mato comunemente l'Infaete di Tu-
 nisi, non era del tutto sano d'alcune
 leggieri ferite riceuute nell'ultima
 giornata campale, e dimostraua non
 sò se ad arte, o per necessitá più biso-
 gno di riposo, che di trauaglio, commise
 a lui la cura della città, lasciandolo
 per gouernatore, incaricandoloui mol-

to il suo buon governo, e sopra tutto l'offeruanza, e buon trattamento della Regina Eliata, per esser' ella così stretta parente del suo Signore, quale egli designaua condurre in Africa, e di là nell' Arabia per farne vn ricco, e caro presente al suo Miramamolino, donò di quanti potea farli il più riguardeuole.

E fa suo governatore Maometto Gilirro Infante di Tunisi.

10 Non potea accader cosa di questa più grata all' amante Principe, che sentendosi ferito più nell' anima, che nel corpo, stimaua quell' aria moko opportuna al saldamento d' ogni sua piaga: ne se ne ingannò, perche in effetto trouò iui medicina molto proportionata al suo male apprestatali da medico più, che humano: alla prouista duoque, che fù di lui fatta stimò, che il Cielo gli hauesse aperto tutto l'erario delle sue gioie per arricchirlo: & era vero, ma però non per quel verso, che egli si daua ad intendere. In tanto partì Tariffio verso Granata, quale designaua per via d'intelligenza segreta sorprendere: e l' Infante di Tunisi restato padron del campo con libertà di visitare, & amoreuolmente trattare la Regina, cominciò a mandare avanti il quale pian piano i suoi amorosi interessi: la corteggiava spesso, e succhiava il mele delle sue parole con quella avidità, che le pecchie succhian quello de' fiori: ogni detto, ogni riso, che dalla sua bocca

Miches de Luna ibid.

iniamo-
ra to del-
la Regina
Eliata la
visita, e
cortegia.

viciua, hauea virtù d' incantarlo: e que-
 la Maga innocente, quanto meno sa-
 pea d'esser tale, tanto più d'esserui s'in-
 gegnaua per termine di sola corri-
 spondenza con persona, che potendo
 vantarsi superiore, si professaua vassal-
 lo: era Eliata d'vn naturale sì dolce, d'
 vn tratto sì amabile, che non fù mara-
 uiglia, che il Moro garzoneto anco-
 ra, nè per auanti incontratosi in simili
 gentilezze, nell' amorosa panja alta-
 mente cadesse, a segno, che ogni mo-
 mento, che da lei lontano viuea, stima-
 ua sua perdita: le prime visite non pas-
 sarono oltre i complimenti generali di
 cortesia, d'affetti di seruitù, d'espressio-
 ne di scambieuale corrispondenza; ap-
 presso il giouane Moro, che s'auuede-
 ua, che la Regina niente gli si mostra-
 ua ritrosa: ma secondaua sempre le sue
 voglie honorandolo, rispettandolo, e
 se dir lice, amandolo dentro i termini
 però d'vna cortese beneuolenza, stimò
 d'hauer buttato in buon porto l'an-
 chore de' suoi disegni, e di potere senz'
 altro mezzano trafficar' egli stesso le
 sue merci amorose: le si dichiarò oltre
 i termini generali di seruo, di caualie-
 re, di campione, appassionato aman-
 te, che non desideraua altro, che bruc-
 ciare perpetuamente al fuoco dell' a-
 mor suo: a queste parole la Regina, a
 cui non tornaua conto il disturbar su-
 bite il giuoco, rispondea con ambigue,
 ma

ma però cortesfi ripulfe: dicea, non ha-
uer vditto giammai armonia più dolce
di quella, che alle di lei orecchie facea-
no le fue parole: non poterle la fortuna
presentar cosa di maggior pregio dell'
affertione d'vn Caualliero si degno: ria-
gratiaz ella il Cielo, che doppo d'hauer-
la precipitata nel baratro delle miserie,
s'ingegnasse di solleuarla col collocar-
la nella cima de' suoi amori: non hauer
meritato mai fauore si grande: che
si sarebbe sforzata di non se ne rende-
re indegna: haurebbe con bianca pie-
tra segnato il giorno della sua prigio-
nia, mentre le apriu la strada ad effe-
ti si nobili di libertà: tutte queste paro-
le aggiugneano nuoue fiamme al cuo-
re dell' innamorato Moro, che quanto
più lo scaldauano, tanto più lo folleci-
tauano alle sospirate nozze: riconoscea
egli la Regina, quanto cortese, & affabi-
le, altrettanto casta, e pudica: onde ogni
altro pensiero fuori del matrimoniale
hauenz dal suo cuore mandato in ban-
do: ostaua solo a questo la diuersità
della credenza, egli Saracino, ella Chri-
stiana; ma il sapere, che la di lei profes-
sione primiera non si scostoua da quel-
la, che egli all' hora professaua, lo ren-
deua sicuto douer ben presto venire a
capo de' suoi disegni: persuadeuasi ef-
sere stile ordinario di quel sesso il can-
giar spesso, e leggiermente consiglio,
e là spiegare le vele del loro volere.

E deside-
roso del-
le fue
nozze le
ne fa
qualche
istanza.

doue più soffia l'aura fauoreuole del so-
 ro proprio interesse: chi da Mora diuen-
 tò Christiana non per electione di vo-
 lontà, ma per necessitá di destino, que-
 sta piú facilmente da Christiana sarebbe
 diuenuta Mora, ripigliando di nuouo
 quella credenza, che hauendo col latte
 della nutrice succhiata, era stata costret-
 ta a lasciare, ò per paura, ò per forza;
 discorso quanto fondato sul verisimile,
 altrettanto fallace, come l'esperienza
 mostrò palese.

II Amaua l'Infante ardentemente,
 la Regina Eliata, e l'amore buon Filo-
 sofo nel rimanente paralogizaua in
 questo particolare: non s'ingannaua
 egli nel credersi riamato, perche Eliata
 amaua di buon senso quel giouane, di
 gratioso sembiante, di magnanimo
 cuore, di sangue chiarissimo, & a se,
 che vedoua dalle primiere nozze era
 assai per tempo rimasta, molto aggiu-
 stato: ma piú di lui amaua se stessa, e
 l'anima sua: come quella, che hauendo
 vna volta gustata la veritá della nostra
 santa legge, l'hauea trouata, la Dio mer-
 cè, si còforme al suo genio, si a dettami
 della ragione proportionata, che bene
 spesso benedicea la sua disgratia, che
 sforzandosi di roinarla l'hauea saluata.
 Quindi auueniua, che l'appassionato
 Moro fuori, che cortesia di parole, e
 complimenti di gentilezze altro da lei
 non ritraheua; le fè motto piú d'vna

volta, che quando ella si fosse disposta di tornare alla sua primiera credenza, l'haurebbe più, che volentieri fatta, partecipe del suo letto, e d'ogni altro suo hauere; ma quante volte toccaua questa corda, tante gli rendea poco grato suono all'orecchie: ne stupiuu egli, e per molto, che filosofasse, non batteua il chiodo; il vedersi honorato, accarezzato, rispettato, potea dir anco amato lo rendea baldanzoso, e sicuro di non douer incontrare intoppo nel progresso de' suoi amori: ma il non poter da lei mai ritrarre quel sì tanto bramato per diuenir pienamente felice, lo rendea confuso, e fuor di modo sospeso; non potea persuadersi, che la sua ritrosia, & ostinatione stesse appoggiata sul fondamento della pietà, giudicando, ch'ella douesse hauer molto a caro il ripatriare al natio nido, & il ritornare altresì a patrij riti, e costumi. Passarono parecchi giorni, ne' quali si disse molto, si conchiuse poco, perche quantunque il Moro parlasse chiaro, nondimeno si perd uua sempre nel buio delle sue dubbiose risposte, volendo ella essere intesa senza dichiararsi altrimenti; dubbitando di disgustar sonerchio, ò di perdere affatto il suo feruente amatore, se hauesse manifestato il suo pensiero alla chiara.

12 Un giorno il Moro impatiente di tante lunghezze, & ambiguità si di-

Ma però
ritrona
poca
buona
corrispo
denza.

A cagio-
ne della
diferità
della fe-
de.

sposò, ciò che seguir donesse, troncar
 affatto questi nodi, da che non sapea
 sciorli: visitolla solo, e sedutosela a can-
 to, così le disse: Signora sono più di, ch'
 io batto, e ribatto lo stesso chiodo senza
 profitto, voglio dire, che hauendomi
 sconerta la mia intenzione, più, e più
 volte, nō intēdo la vostra; voglio crede-
 re, che ciò auenghi per mia poca ca-
 pacità, e molta rozzezza: a dir il vero,
 non è più tempo di caminar allo scuro:
 io di me stesso mi marauiglio, che po-
 sto auanti a due luminosissimi soli de'
 gli occhi vostri, non sappia penetrar l'
 interno del vostro cuore s' io confide-
 ro i favori, che tutto dì mi fate, non
 posso dubbitare d'esser da voi amato:
 ma se fò riflessione, che quante volte
 pongo in campo il partito delle nostre
 nozze, altrettante mi differite: se non
 negate gli effetti, dubbito forte, che vo-
 gliate pascermi di vane speranze, per
 rendermi poi all'impensata il più mise-
 rabil' huomo del mondo. Ciò mi confi-
 glia, ch'io porga al tribunale della vo-
 stra giustizia vna supplica, in cui vi pre-
 go, e scongiuro a dirmi in semplici, e
 chiari detti, fuori de' termini dell'ambi-
 guo, e del cerimonioso il vostro senti-
 mento, intorno al matrimonio tante
 volte da me proposto; io non trouo in
 me cosa alcuna, che di spiacer vi debba,
 se non fosse quell' vna, che essendo voi
 sola celeste, & io terrena, schiariate

d'acoppiarui meco in compagnia di
vita; ma che ciò non sia, me ne affida la
vostra gentilezza, che oltre ogni mio
merito mostra d'amarmi: non mi tene-
te dunque più sospeso, mia vita, se non
volete, che vn giorno habbiate da esser
condannata per rea della mia morte; &
& auuertite, che al nodo de' nostri hi-
menei si tirerà seco il giro di due coro-
ne, che sono la di mio Padre, e quella
del vostro, che concederà volentieri il
Rè Giacomo Almanzorre a meriti vo-
stri, & a seruigi miei, quando vdirà, che
voi a patrij riti già ritornata, vi farete
meco di marital congiungimento ac-
copiata: tacea l'infante ciò detto, atten-
dendo dalla bocca di lei la sentenza, che
era per farlo eternamente, è felice, è
infelice.

13. La Regina vedutasi ridotta a quel
passo, che la costringea senza altra scu-
sa, è ambiguità, di dichiararsi circa il
particolare proposto, stette alquanto
irrisolta, e sospesa, finalmente racco-
mandatasi affettuosamente col cuore a
Dio, lo pregò, che assistesse alle sue pa-
role, e secondasse i suoi detti: indi auua-
lorata dal suo buono, e santo proponi-
mento, e dall'aiuto del Cielo, che a se-
lo chiamaua, tutta fuoco nel volto co-
ai rispose. Signore Infante già, che mi
costringete ad vna resolutione, per quan-
to a me pare, immatura, stante, che a
me, che sono prigioniera, e di coreo ve-

Rispo-
sta della
Regina
di non
volarlo
marito
se non
Chri-
stiano.

doua, non si affa molto il negotiato di
 nuoue nozze, con tutto ciò vi rispon-
 do, come bramate, in liberi sensi, in pa-
 role chiare, & intelligibili, ch'io non ri-
 fiuto il vostro matrimonio, come quel-
 lo, che di molto solleva la mia bassez-
 za, rendendomi, di serua, libera, di pri-
 gioniera, sciolta, di misera, auuentura-
 ta; la sola diuersità di religione potrà
 impedirlo: perche quantunque io mi sia
 stata prima Saracina, che Christiana,
 ad ogni modo la fede, che al presente
 professo, così mi piace, che prima di
 lasciarla, lascierò mille volte la vita:
 non vi cada in pensiero, che ò fanciul-
 lesca incostanza, ò temenza di perder
 la libertà, ò vaghezza di diuentar Re-
 gina di Spagna, da' patrij riti a stranie-
 ri, m'habbia condotta: vi giuro per quel
 Dio, che solo adoro, che altro a ciò non
 mi trasse, che forza di verità conosciu-
 ta, & euidenza di vanità seguita. Per-
 donatemi Infante di Tunisi, io son cer-
 ta di non ingannarmi, hò chiarezza del-
 l'inganno vostro: come potrò di nuo-
 uo seguir quella strada, che s'ò di cer.o,
 che conduce al precipitio? quando a
 voi tanto caglia delle mie nozze, fac-
 ciansi pure in buon' hora, ch'io nol
 contrasto, anzi ve ne priego, ma con
 questa legge sola, che voi diuentia-
 te Christiano, d'altra maniera non oc-
 corre più perder parole: spero, che se
 è tanto grande l'affetto, che mi pot-
 rare,

tate, quanto fan fede i vostri detti, che par che brucino tutti del fuoco dell'amor mio, non isdegnarete vbbidirmi in cosa, che sarà a voi di maggior vale di quello, che possi adesso il vostro core intendere penetrare. Ne vi paia strano, ch' io donna per non dir giouanetta, vogli dar legge a voi, che per esser huomo, e Principe assoluto, doureste piuttosto darla altrui, che da altri riceuerla: perche in questa materia il mio al vostro giudicio deue ragioneuolmente anteporsi come di persona, che pratica dell' vna credenza, e dell'altra può giudicar senza fallo, qual sia delle due la migliore. Eccoli spiegato breuemente in sensi chiari, e semplici, come mi ha uete richiesto, il mio sentimento, per l'auuenire se non m'haurete a vostri cenni si pronta, incolpatene voi medesimo, posto che stà nelle vostre mani l'hauermi come volete, ò amante, ò nemica. Chindò modestamente gli occhi la virtuosa ciò detto, sfauillando tutta di celeste ardore nel volto, e conoscendo assai bene la gran turbatione, che i suoi detti nel cuore dell'appassionato Moro causato haueano.

14 Restò egli a questa non aspettata, nè preuista sentenza più morto, che viuo: considerò subito l'importanza del fatto, e le conseguenze grauissime, che portaua seco, si vide ridotto ad vn passo tanto stretto, che non potea pas-

Gran-
turbatio-
ne dell'
Intante
di Tunisi
si per la
risposta
della Re-
gina.

farfi senza perderui, ò l'amata, ò la fede, e con la fede il regno, la riputazione, e la vita. Dillele; che ella trattaua seco troppo rigorosamente, volendo vendergli l'amor suo a prezzo di sangue, che facendosi egli Cristiano, oltre la leggerezza, che mostrerebbe nel mutar fede a persuasione d'vna donna, haurebbe posta a rischio euidente la vita, & incorsa manifestamente la disgratia di suo Padre, e de' suoi, ma che per sodisfarle haurebbe fatto più matura consideratione sopra la proposta, come pregata a faruella ancora lei, e che a suo tempo le haurebbe fatto sapere quel, che intorno a ciò sarebbe per risolversere. Ciò detto, si licentiò tutto turbato dalla Regina, e fù questa la prima volta, che la rimirò con occhio anzi di nemico, che amante, si gli hauea la durezza del partito proposto mortificato l'affetto. Giunto a casa, e ritiratosi solo nel suo gabinetto, si pose seco stesso a considerare la stranezza dell'intrigo, in cui il suo folle, e sregolato amore posto l'haueua, penetrò più viuamente l'importanza del fatto, la grauezza della cosa, le conseguenze, che si tiraua dietro; bestemmio mille volte la veemenza di quello amore, che lo strascinua a risoluzioni, la sola imagine delle quali rendeuà attonito, e tormentato il pensiero.

15. Infelice Macmetto, dicea seco
 stes.

stesso, doue sei giunto? che pensi che ri-
 solui la tua donna, anzi la tua nemica,
 e' ha' condannato, ò ad abbandonare il
 suo amore, ò a tradir la tua fede; quello
 non posso, questo non voglio. Chi vide
 mai laberinto più inesplicabile del mio?
 ò frenesia amorosa, doue m'hai tu con-
 dotto? ch'io viua senza amar lei, nol
 consente il mio cuore: il quale giura
 non hauer vita, che per viuere a chi il
 dà morte. Ch'io lasci quella credenza,
 che succhiai col latte della nutrice, che
 stimo d'ogni altra migliore, che pro-
 fessano i miei genitori, nol voglio, nol
 deuo; lo mi vietano le patrie leggi, nol
 cōfente chi m' diè vita, lo proibiscono
 le stelle. Qual cosa più di questa diffor-
 me, ch'io senta dir mi, Maometto tu sei
 christiano? tu nato, alleuato, cresciuto
 tra Mori, inimico per natura, e per leg-
 ge dell'Euangelio, imbeuuto dell'Alco-
 rano? tu che fino a questo punto hai sti-
 mato niente ritrouarsi più abominuo-
 le del Christianesimo nel mondo, tu dun-
 que sarai da forza amorosa ad una sì vi-
 le, sì brutta, sì dannosa, e scandalosa at-
 tione portato? ah che in pensarlo solo mi
 si inhorridiscono le carni, mi si turba l'o-
 iorendimento, ma che far posso? se l'a-
 marla è necessità, l'abbandonarla tor-
 mento. Cielo nemico stelle peruerse co-
 sì prendete le mie pene a giuoco? mi co-
 stringete ad amare, & a difamare in un
 punto? qual' amante giammai vò dirsi

Irreso-
 lutione-
 dell'In-
 fante
 circa
 il far-
 si Chris-
 tiano.

dalla sua amata, ò lascia d'esser Moro, ò lascia d'esser amante? che han, che fare insieme l'amare, e'l credere, la mente, e'l cuore? se comandasse, che adorasse lei sola, che non conoscessi altro nome della sua bellezza, potrei vbbidirla, perche l'idolo del suo Sole, solo del petto mio occuparebbe l'altare: ma ch'io lasci Maometto per Christo, ciò far non deuo, ciò far non voglio. E pure, posto, ch'io ciò volessi, mentre, ch'ella, ch'è il mio cuore così vuole, e comanda, come potrò ciò fare? son circondato d'ogn' intorno da i Saracini, curiosi osseruatori delle mie azioni, de i miei cenni, e parole farò mostrato a dito, accusato al generale, infamato appresso mio Padre, condannato d'infedeltà, ripreso di fellonia. Che cosa dirà il mio genitore, ammisato di questo misfatto? mi accetterà per figlio? mi ammetterà per herede? egli ch'è fuor di modo zelante de' patrij riti, della credenza del suo gran Profeta, consentirà ch'io la lasci? ma pongasi, che tutto ciò passasse occulto, e che celatamente il battesimo, e'l matrimonio si celebri, che si farà di poi? resterà nella Spagna lungi dal patrio regno? nol consentiranno i miei, che vorranno ripatriare: ritornerò nell'Africa con la moglie, ò senza la moglie? se senza, nol vorrà Amore; se con essa lei, nol vorrà il Padre, che non s'indurrà mai a permette-

re, ch' io di donna christiana marito sia? aggiugni gli stimoli della propria coscienza, che con continue punture rimprovererà la mia fiacchezza, condannandomi per molle, & effeminato, che per non disgustare vna donna, habbia tradita la religione. Ah che ouunque mi volgo, la bruttezza del fatto, e la sua impossibilità mi tormenta; gran rischio corri Maometto, che lasciandoti guidar dal tuo amore, che è cieco, sij per vntare in iscoglio, doue habbi da sommergere ogni tuo priuato interesse. Ma che cosa posso far io, se il fuoco, che mi consuma, è il peggiore di tutti i mali? se fo quel, ch' ella consiglia, corro rischio di perdermi: se no'l fo, son perduto: tanto è per appunto il non vbbidire a lei, quanto il non voler viuere. Se dunque senza di lei la mia morte è sicura, e con essa lei è dubbiosa, eleggasi il minor male: il morire per così bella cagione, qual'è la mia, non può auuenirmi senza qualche conforto. E poi chi sa quello potrà succedere? potrò per auentura guidare i miei amori con tanta segretezza, che ritrouandomi in porto, altri mi creda lungi dal lido; potrò placar lo sdegno del Padre, e ridurlo coll'intercessione, e co' prieghi a volermi prima christiano, che morto. In somma ad ogni partito io non posso da lei, ch'è la mia vita diuidermi, bene; ò male; che me ne segua; il dado è già tratto:

sem.

sempre il porto della sua gratia sarà per me più sicuro di quello, ch'esser mi possa tempestoso, & horribile il golfo dell'alterui sdegno. O amore guidami tu, tu, che fatto del mio cuore indiscreto tiranno, mi strascini dietro al tuo impero.

Risol-
ue far-
si Chri-
stiano.

16 Così discorreua costui, & Iddio, che scelto l'hauea per suo campione nouello nelle battaglie contra l' Inferno, a fine di confondere con la costanza d'vno Moro la fiacchezza de' Christiani, l'andaua a poco a poco disponendo a più sani consigli. L'accoltarsi al battesimo qual si sia la cagione, che a ciò ci muoua, sempre fu di profitto: tal vno, che per ischernio, e per giuoco nel sacro fonte si tianse, se ne cōpiacque poi da douero. Si trattene così irresoluto l' Infame alcuni giorni, senza comparir auanti il suo sole tutto malinconico, tutto sospeso, maturando nel segreto del suo sapere la resolutione, che machinaua, e la via di incontrarla, ò di schiuarla: finalmente non potendo far resistenza p à lunga alla violenza amorosa, che lo tenea stretto, e legato, nè a quella del Cielo, che lo chiamaua: visitata la Regina cōforme l'vltanza, e cercato di smouerla dalla primiera troppo rigbrosa proposta, visitata più, che mai calda nell'antico proponimento di non volerlo per isposo, se non Christiano, le disse tutto bagnato il volto di pianto: ecco, Signora, da che mi volete morto, voglio morire, va-

Senopre-
zila Re-
gina la
risolu-
zione
di bat-
tezzar-
si.

firo farà il danno, quando vedrete, ch'io per attenermi al vostro cōfiglio, harò posta a repentaglio la mia vita, e la vostra. Ho risoluto vbbidirmi ad ogni partito, bene, o male, che sia per auuenirmene, sonomi lungamente consiglia- to col mio cuore, e l' hò per quanto hò saputo persuaso ad abbandonarui, ma egli, stà costantissimo al niego di non potere ciò fare, posto dunque, che non posso mutar cuore, muterò fede: vostro sia il pensiero d'iacaminar la facenda in maniera, che senza strepito, e tumulto alcuno si mandi ad effetto: ecco- ui la mano in pegno, & in questo dire le strinse fortemente la destra. Allegra sopra modo la Regina di questa nouel- la, abbracciato il suo sposo, si fè veni- re auanti vn suo Capellano, Sacerdote di gran bontà di vita, il cui nome non è arriuato alla memoria de' posteri, e con- fegnatogli il suo caro amate, gli ordinò, che doppo d' hauerlo ben bene istrutto ne' misteri della nostra santa fede, lo battezzasse, il buon catechista preso l'af- fonto, in pochi giorni rendette talmente affettionato alla verità della nostra san- ta religione il suo discepolo, che cōcor- rendoui Dio con la sua gratiosa luce, e misericordia, doue prima ricorreua alle sacre onde per dar refrigerio al suo fuoco, già per electione, e per beneplaci- to, non più per vehemenza d'amore bra- maua tuffaruisi. Quando dunque il pru- den-

Michel
de Luna
ibid.
Batefimo,
e
matri-
monio
fuo con
la Regi-
na Eli-
ta, te-
nuto fe-
gretto.

dente Maestro conobbe, che il suo Nego-
firo hauea molto bene appresa la dottri-
na celeste, che ogni di si dimostraua più
voglioso di quel lauacro, che solo pote-
ua delle sue macchie purgarlo; stimando
ogni altro indugio fouerchio, nel nome
del Padre, del Figlio, e dello Spirito san-
to nel fonte Pimmerse, santificando, non
già spegnendo dentro quelle acque l'an-
tico fuoco, e lauata la di lui anima dal-
la Maomettana sozzura, netto, e puro,
quasi Angelo tereno alla sua sposa lo
consegnò: al batefimo succedette sen-
za altra dimora il matrimonio, & il tutto
fù eseguito con la maggior segretezza
del mondo. Batezzato, e sposato vis-
se l'Infante di Tunisi, ò per dir me-
glio, del Paradiso, alcuni non sò se
giorni, ò mesi il più fortunato huomo,
che viuesse sopra la terra: la nouella spo-
sa lo tenea contento, la vera religione fe-
lice, in due corpi vo' anima sola, in due
volontà v' sol volere si rauuifaua: adora-
ua il Christiano ouello segretamente
con la moglie le sacre imagini, e fre-
quentaua per quanto comportaua il luo-
go, & il tempo, i diuini officij, e sacra-
menti, tutto occupato in accarezzar la
moglie, tutto intento in piacere a Dio.

17 Ma ecco horribile tempesta, dal-
la quale perche non restasse sommerfo,
ben vi fù di bisogno di quel fiato diui-
no, che ne più rigorosi marosi ne tie-
ne a galla. Staua a seruigi d' Eliata Sisi-

ber.

berta damigella nobile, e quanto leggiadra, & accorta, altrettanto dalla Padrona tenuta in pregio: era costei vna di quelle, che compagne del naufragio della Regina, quando giunse in Spagna, l'hauea altresì accompagnata nel porto del santo lauacro: quindi s'era del di lei cuore impadronita a segno, che niente le celò ella giammai, delle seconde nozze, e de' secondi amori in fuori; & a celarle fù configliata la Regina, non tanto dalla grauezza della materia, quanto da' prieghi del marito, che non volle fidare alla donnesca fede vn segreto, che appena hauea confidato al suo cuore, ma perche vna neutra si grande difficilissimamente potea star del tutto nascosta, n' hebbe Sifberta qualche sentore, e come, ch'era oltre misura scaltra, penetrò subito quanto era passato, e tuttauia passaua; offeruò i congressi notturni de' due sposi per vie furtive, le adorazioni segrete delle immagini pie nella reale cappella, e quanto tra di loro occorreua; onde conchiuse, che la Regina di nouo ammogliata non era più vedoua, ma prouista di marito, e d'amante, come quella, che hauea potuto espugnare non pur il cuore, ma la fede del nouello consorte: tutta piena di marauiglia tenne chiuse qualche tempo le labbra, insiugendosi niente sapere, ma trattando alla domestica anco ella co' Mori, e forse d'alcuno d'essi inua-

ghi.

E secondo da Sifberta dama della Regina:

spira, e persuasa ritornare all'amica,
 sua falsa credenza assai migliore am-
 re, che Christiana, ne fù contenta: rine-
 garo Christo, e la sua santa legge, il se-
 gredo non sù più segreto: quasi esser non
 potesse a bastanza infedele a Dio, se
 non era ancor tale alla Padrona, fatrafi
 rez di doppia colpa, e doppio tradimen-
 to, sperandone qualche gran ricom-
 pensa, e mercede non ordinaria, onde
 potesse crescere, e auvantaggiarsi la sua
 dote, e gratia appresso il suo drudo, ap-
 palesò tutto il successo ad un Moro di
 grande autorità, chiamato per nome,
 Abulcacinò, lasciato denaro Cordoua
 da Tarisso, come per aiurante, ò com-
 pagno dello stesso Infante nel governo,
 & indirizzo della Cirrà: costui, che per-
 sodo era, & a maraviglia geloso del cul-
 to del suo Profeta, che nell'ultimo del
 suo cuore grandemente odiava le gen-
 tili, & accorre maniere dell' Infante, la
 di cui rovina più, che l'acerescimento
 bramava, sicuro, che mancando quello,
 gli sarebbe egli nel carico succeduto, s'i-
 noste se di dar peccata credenza ai derti di
 Sliberta: ma spiando da per se stesso
 con diligenza segrera gli andamenti de-
 due sposi, & amanti, s'istò in breue ar-
 veduro, esser pur troppo vero quanto
 gli hauea riferito, la Fanre lo distimulò
 qualche giorno, volle auenticare con
 più d'vo testimonio di vista il delitto:
 communicò ad alcuni amici, li fè con-

sape.

fapeuoli del trattato: indi formatoui sopra vn lungo, e criminale processo, prefa non sò quale scusa partì da Cordoua, e trasferitosi là doue il generale Tariffo s' attendea intorno Granata, narro-

Il quale
ne dà par
te al Ge-
nerale
Tariffo.

gli, ammeso a segreta vdienza, parte per parte gli amori de' due Principi, il matrimonio, e ciò, che tra di loro segretamente passaua, colmando d' infinita marauiglia quel Capitano, e di non poco trauaglio, per non veder la maniera di francamente procedere in materia sì delicata.

18 Era delitto di lesa maestà in primo capite trà Saracini communicar co' Christiani nel culto delle sacre immagini, e per tanto esposto ad ogni graue castigo, non eccettuando la testa: ciò traugiua oltre modo Tariffo. Consideraua egli, che la regina Eliata era parente stretta del suo Miramamolino, donna d' alto intendimento, & indegna d' ogni qualunque oltraggio: che Maometto Ghairro non era a se soggetto, nè al suo Signore, ma figlio di Rè potente, & vnico herede della corona di Tunisi: che hauea seguito le sue bandiere non per legge di vassallaggio, ma per electione di volontà: che s' era portato valorosamente nelle passate battaglie, entrando a parte de' sudori, e delle fatiche: che per seruitio del Rè Giacomo Almanzorre era stato a termine di perder più volte la vita: che la sua col-

Che ne
fente a
sauno.

22, per quanto graue si fosse, era colpa
 d'amore, che la rendea degna, se non di
 perdono, di scusa; onde fortemente te-
 meua, che qualunque dimostrazione,
 meno, che piacerle hauesse fatto ver-
 so di lui, hauesse potuto costargli la dis-
 grazia del suo Signore, al quale non
 potea in alcun modo piacere il disgusto
 d'un Rè suo confederato, & amico, da
 cui si conofcea si ben seruito, & aiuta-
 to nella presente guerra; queste confi-
 derationi lo persuasero ad andar rite-
 nuto, e cauto nella corrente b. fogno.
 La onde doppo molti discorsi, & esami
 abboccati di nouo con Albucacino,
 lo rimandò in Cordoua con buona
 guardia di gente armata, con commis-
 sione, che giunto in preadesse a mala
 salva i due Principi, & nel fondo d'vna
 qualche sicura prigione li rinchiudesse,
 e con esso loro tutti complici di quel-
 lo attentato; del quale volle fosse di
 nouo presa giuridica informatione,
 non già segreta, ma publica, e più della
 prima distinta, perche portando il caso
 qualche seuera dimostrazione, non si
 scandalizzasse il volgo ignorante, ma
 restasse quieto, e pago: con questi ordi-
 ni trasferiti a Cordoua Albucacino, e
 di notte sforzate le porte del Palagio;
 e colti dentro le medesime stanze, e
 letto i due sposi, li fè senza altra appel-
 latione rinchiudere in vna stretta, e po-
 co honorata prigione; indi hauuto nel-
 le

E fà car-
 cesare la
 Regina
 Eliam, e
 l'Infante
 di Tunisi
 coi Sacer-
 dote.
 Christia-
 no.

le mani il Sacerdote, che hauea battezzato l' Infante, in più fouro carcere lo mise riempiendo la città tutta di spauente, e d' horrore, che vedendo presi, e ristretti personaggi di quella grandezza, non sapea, che pensare.

18 Maregli palesata la commissione del Generale, & esposto il preteso fallo de gl' innocenti colpeuoli, si applicò tutto ad auerarne i particolari, nel che poco gli conuenne traugiare; confessando con la bocca propria i prigioni, quanto egli era di saper vago; comprese dunque a pieno il principio, il mezzo il progresso de' loro amori, il battesimo dell' Infante, ne' termini, ne' quali era accaduto: l' adoratione delle sacre imagini l' assistenza al sacrificio diuinissimo dell' altare, & altre particolarità, stimate appresso quella cieca nazione sacrileghe, e degne di morte; compilata dunque ogni cosa in vn' autentico, e formato processo, lo mandò subito al Generale Tariffò, che più, che mai timido d'incontrar taccia di maleuolo, ò di crudele appresso la sua nazione, non volle venire a risoluzione alcuna irrettrabile, senza darne prima parte per lettera al suo Miramamolino, & al Rè Ene dà di Tunisi Padre dell' Infante, come fe-
 ce, mandando loro per esteso tutto il ^{parte per} successo, che letto, e considerato dall' ^{lettera al} Rè di Tu-
 nisi, & al ^{Rè di Tu-} nifi, & al
 empio genitore, come che della Chri- ^{Rè Gi-} stiana pietà nemicissimo era, e della ^{como.}

Maomettana superstitione oltre ogni credere geloso, pieno di mal talento verso del figlio, che solo hauea, spirando fuoco da gli occhi, e ueleno dal cuore, scordatosi d'esser Padre, segnò in vn foglio la crudel sentenza, per la quale lo condannaua ad essere in pena del fallo, senza altra appellatione, ò intercessione, per mano di spietato carnefice decapitato. Riceuè questi dispacci Tarisso, come anco quei del Rè Giacomo, che lasciua a sua dispositione ogni cosa, mentre entrato nella città di Granata, riceueua da Granatesi il giuramento di fedeltà; e parte perche la guerra, che haueua per le mani non sopportaua la sua lontananza dal campo: parte perche volentieri commetteua altrui quelle dimostrationsi, che hauean del fenero; diede ordine ad Albulcacino, che in sua vece eseguisse la giustitia contra i tre prigionieri, che tanto per la propria, quanto per l' altrui confessione erano dichiarati rei di sacrilegio commesso contra il loro profeta Maometto; così il misericordioso Iddio in luogo de' due Arcivescoui Oplas, & Torriso, e di tanti, e tanti altri Christiani bruttamente nel paganesimo caduti, chiamaua questi due Principi Mori di nazione a glorificarlo con la voce, e col sangue in faccia di tutto il mondo; che stuppiua di veder morire due Maomettani per Christo, mentre era egli da' christiani medesimi

I quali
condan-
nano a
morte.

abbandonato, e tradito .

20 Comez l'anno settecento quindici della nostra salute, quando Abulcacinò riceuuti gli ordini del Generale, in vn venerdì, giorno dedicato alla dolorosa morte della nostra vita pendente in croce, fe apparecchiare nella publica piazza auanti la porta maggiore della catedrale di Cordoua vn funestissimo palco, che col suo luttuoso apparato accusaua non meno l'atrocità del fatto, che l'ingiustitia della causa: indi fe canare di prigione i due Prencipi, & il diuoto sacerdote, che alla nouella di morte, anzi lieti, che mesti, circondati da numerosa masnada di sbirri, furono condotti al luogo del supplicio: la città tutta concorsa al dolente, e sanguinoso spettacolo, in vn profondissimo pianto, e silenzio sommersa staua: piangeuano i Mori vedendo due regali germogli con la scure sul collo per esser tronchi, e recisi con barbara crudelta nel più bello del loro fiorire: piangeano i christiani parte per pietà, parte per zelo, vedendo che i Saracini non contenti d'hauer tolto loro la libertà, e le ricchezze, li toglieuanò anco le palme, e gli allori, ambiti solo dalle destre, e teste de' credenti: facezno riflessione, che in tutte le persecutioni, onde i più barbari, e dispierati tiranni haueano per l'addietro perseguitato la Chiesa; non si leggeua, ch' altra volta mai vna Regina, & vn

Morte illustre della Regina Eliata, del.^o Infante di Tunisi, e d'vn Sacerdote Christia.
no.

Rê in vn medesimo tempo, in vn medesimo luogo, per la stessa cagione, col ferro stesso haueffero terminata la vita con morte tanto illustre: queste considerationi cauauano abbondantissime lagrime dagli occhi de' fedeli, ma trà tanti pianti, e singhiozzi nulla commossi i Principi generosi, comparuero a vista di tutti con volto sì allegro, e ridenne, che haureffi giurato, che tutto il Paradiso stanillaua loro ne gli occhi: montarono sul palco con faccia, che pareua sfidare, non temere la morte: videro intrepidi, senza che si smarrisse nel volto il colore, ò palpitasse il cuore, ò la costanza venisse meno, il brutto cefio del carnefice, che si fermò loro da fianco, e l'attocità del supplicio, che li aspettaua; si confessarono delle loro colpe humilmente al Sacerdote compagno, e con lagrime, promesse ad abbandonar la christiana credenza più volte sollecitati, a chiara voce protestarono di non temere, ma d' incontrare volentieri quella morte, che sola loro potea dar vita immortale: dissero nulla curare le grandezze terrene, sicuri, che appresso delle celesti,oue essi aspirauano, erano viliissime: dette queste parole si abbracciarono l'ultima volta trà di loro i due speffi, & amanti, con affetto sì tenero, che non vi fù cuore, che non si liquefacesse in lagrime.

21 Ben fù per me felice l'hora, che
 pri.

prima vi vidi, disse l' Infante alla Regi-
 na, tutto pieno d'affetto più celeste, che
 mortale, mentre vn breue sì grande do-
 uea recarmi; misero, in quali horrori d'
 infedeltà mi giaceua, quando la luce
 delle vostre parole mi fè accorgere,
 delle mie tenebre? ma che! mi conuiene
 adesso morire, beata morte, che mi
 rende degna di più nobil vita: più mi
 pregio di morire con esso voi per fine,
 sì glorioso in questo patibolo, che di vi-
 uerui in trono coronato sposo molti
 anni con ogni felicità temporale: folle
 chi si dà a credere, che la scure, che stac-
 cherà le nostre teste dal busto sia per di-
 uidere i nostri amori: più ci amaremo
 nell'altro mondo, che in questo: qui vn
 amore a mille difetti, e mancanze sog-
 getto ei haurebbe legati, in vn' eterno
 non mai imperfetto brucierà i nostri
 cuori in vn' incendio beato: felice me,
 che da che vidi l' Alba serena della vo-
 stra pura fede, fissai lo sguardo al sole,
 della verità celeste: che il nostro tala-
 mo nuziale sia conuertito in funerale,
 non me ne pesa, passeremo da questo a
 quello de gli eteroi riposi sperai palme
 morali nelle vittorie della mia spada,
 e le trouo immortali nella perdita del
 mio capo: auuengurate ferite, che mi
 scampate dalla morte con apportarme-
 la; fortuna' o colpo di scimitarra, che a
 colpi d' auuerta fortuna affatto m' in-
 uola: tutte queste son vostre grazie mia

Parole
 dell' In-
 fante alla
 Regina
 prima di
 morire.

sposa, che hauendo di me doppia pietà,
 mi voleste prima sano nell'anima, che
 nel cuore: ve ne rendo in questo estre-
 mo, per non morire ingrato col mag-
 gior affetto, che posso, le douute gratie,
 mentre nelle vostre mani, mio Dio, fo
 volontaria consegnatione di quanto
 hò da voi riceuuto. La Regina a queste
 parole, mio Sposo ripigliò, non souerchi
 questi conuenevoli meco, godo veder-
 ui non men generoso, che amante: ri-
 ferbiamo già affetti nostri viui, & accessi
 per lo Paradiso: già il carnefice stà ac-
 cinto per recidere i nostri capi, e'l cielo
 per coronarli: non statteniamo il ferro,
 acciò non tratteniamo i trionfi: pieghia-
 mo con questo venerando Sacerdote
 le ginocchia a terra, e solleuiamo gli
 occhi alle stelle, pregando con affet-
 tuose preghiere il pretioso Dio, perche
 vogli riceuere il sacrificio de' corpi no-
 stri in odore di soauità, e benedirlo per
 sempre nel suo diuino cospetto. Così
 parlò la religiosa Regina, così ferono
 tutti etre: piegarono le ginocchia, sol-
 leuarono gli occhi, riceuerono il col-
 po, e doppo il colpo, come speriamo, le
 palme colte ne' giardini del Paradiso: si
 è viuo, e possente il caldo del diuino A-
 more, si diletteuole, e dolce quel fuo-
 co, che internandosi nelle vene fa, che
 l'amarezza stessa d'vna acerbissima
 morte diuenti altrui saporita. Così que-
 sto seruario beato ad edificatione de-
 buo

Parole
 della Re-
 gina all'
 Infante.

buoni, e confusione de' cattivi, honorò
 col sangue quella vera credenza, che
 altri contaminaua co' costumi: io per
 me tengo per fermo, che degnissimi d'
 essere raccontati furono gli atti, che fe-
 cero, ridotti a quel punto estremo, e che
 le parole, che dissero, spirauano tutte
 fuoco d'amor-santo, e diuino: ma fù no-
 stra disauentura, che la lor morte, e
 trionfo fù descritta da penna infedele,
 che stimaua scriuendo anzi oscura la
 fama col tenebroso del proprio inchio-
 stro, che di renderla luminosa col ver-
 miglio del sangue loro: iuraua la testi-
 monianza d'un barbaro Moro (che fù
 presente al successo, e lo scrive, come
 testimonio di vista) ch' a questi genero-
 si campioni vien ca a con bocca nemi-
 ca, e sacrilega, quanto tolse loro d'or-
 namento, e di fregio humano, tanto
 aggiunse d'autorità, e di peso in ordine
 al celeste, e diuino. Finalmente i loro
 corpi, lasciati da' Mori in abbandono,
 come contagiosi, & abbotineuoli, so-
 pra il pa'co, furono da fedeli religio-
 si, diuotamente sepellui nella chiesa ^{Sepoltura} de' tre de-
 scollati. ^{teollati.}
 maggiore di Cordoua, con pompa più
 tosto di singhiozzi, e di lagrime, che d'
 altro funerale apparato, o barbara ma-
 gnificenza.

22 In tanto Tariffio con perpetuo cora-
 so di vittorie hauea soggiogata, e do-
 ma tutta quella parte della Betica, che
 fù poi detta il regno di Granata: non vi

Si città quantunque popolata, e forte, che ardiffe di opporsi al suo sforzo, incontraua più huomini, che soldati; al primo lampeggiare di quelle spade (le cui lame erano da quei miseri temute a pari della tagliente falce di morte) caddero subito sbigottiti: corsero a gara i terrazzani da ciaschedun lato ad offerirli ogni loro haure, e ricchezza: & egli, che non l'exterminio, ma la conquista del paese s' hauea proposto, personaua di leggieri a chi uolontario se gli rendea, vietando con seueri leggi a' soldati l'uccidere, o il maltrattare coloro, che alla sua clemenza faceuano ricorso: nè erano i suoi diuieti o trasgrediti, o spregiati, perche rigidissimo esattore della militare disciplina, non lasciua i suoi strapazzi impuniti: pure perche gl' impeti della moltitudine armata malamente si possono raffrenare: e perche gli occhi del capo non tutto sovente vedono, nè l' orecchie il tutto odono: in più d' un luogo, & in più d' una occasione conuenne a' vinti gli oltraggi del vincitore soffrire. Stimauasi la città di Granata capo di quella comarca cinta intorno da grosse mura, e ben difesa alle spalle da due rileuate colline, dal Xenile, e dal Baro, grossi fiumi, accerchiata douere far resistenza per qualche tempo allo sforzo del vincitore: ma quella indotta dall' esempio delle piazze vicine, volle esperimentar prima la bene-

benivolenza, che lo sdegno del suo nemico: gli aperse con gran viltà le porte, senza pur sostenere vn sol giorno d'assedio: e pose nelle mani de' Saracini quel forte, che mantennero essi poi con tanta costanza, e valore contra tanti, e tanti Rè della Spagna più di settecento ottanta anni, fino a Ferdinando il Cattolico, Auo materno dell'Imperator Carlo V. di gloriosa memoria il quale combattendo sei anni continui per mare, e per terra con Melic Saracino Rè di Granata, lo costrinse alla fine nel mille quattrocento novantadue a rendere quella piazza, che ritannicamente occupava, per la quale conquista restò nella Spagna distrutto affatto l'Impero Morefco, che tanto tempo per nostra colpa, e castigo s'era mantenuto in piedi nelle viscere di quel regno.

23 Ma le nuove di queste vittorie udite per lettere, e per corrieri iterati nell' Africa, e nell' Arabia, causarono per tutto grande allegrezza, e gran festa, solo (chi l' crederia) nel cuore del Bassà Muza in vece di calma di piacere, e di gioia, sollevarono temp. sta di noiose cure: egli orgoglioso, e superbo al pari d'ogni altro, tutto che si rallegrasse da vna parte, che vna prouincia si vafsa alla corona del suo Rè s'aggiugnesse, e che l' Imperio Moro fosse sotto nell' Asia, steso nell' Africa fin dentro l'Eu-

zopa le sue braccia spàdesse: si rodea d'
 astio, e d'invidia dall' altra, che non solo
 la predi, ma la gloria ancora d' acqui-
 sto si segnalato tutta nel Generale Ta-
 rizzo ridondasse: mentre esso, se non ti-
 mido, troppo cauto s' hauea lasciato
 vscir dalle mani occasione si bella di
 spingere auanti la sua fortuna, e di ren-
 derli egualmente celebre al mondo, e
 benemerito del suo Prècipe. Dubbitaua
 forte, che Tarizzo di minore, ch'era sta-
 to fino a quell' hora, facendosi a poco a
 poco grande diuenisse maggiore, occu-
 pãdo appresso il Re Mitamamo lino po-
 sto del suo piú sublime: sollecitato dun-
 que da' stimoli, e dell' auaritia, e dell' in-
 uidia, pessime furie amendue, prese par-
 tito, tutto, che tardi, di passar' ancor' egli
 nella Spagna, e di capo assoluto, che
 stato farebbe, passandoui prima, farsi cò-
 pagno: alla resolutione seguirono incont-
 tanente gli effetti: fè leuata di dodici
 mila generosi guerrieri, ò come serue
 altri, di trenta, picciolo sforzo non può
 negarsi, per la grandezza della impresa,
 che difegnaua, ma però bastante, se si hà
 riguardo alle passate scõfite: dalle qua-
 li atterrita, se non atterrata in tutto la
 Spagna, di leggierissima scossa haueua
 d' vopo per dar l' vltimo crollo: lasciato
 dunque suo luogotenente nell' Africa
 Isnaele suo minor fratello, giunse pro-
 speramente con questo torrente nuo-
 uo nella Spagna, per allagarla di fresco

Passaggio
 del Balsa-
 Muza
 nella Spa-
 gna.

sangue : preso porto in Algezira , Città
 del Conte D. Giuliano , fù iui dal Conte
 stesso suo antico , e leale amico visita-
 to , spesato , ò che il Conte ciò facesse
 per gratitudine , & affetto verso vn suo
 benefattore sì grande , ò per isperien-
 za di guiderdone maggiore sotto vn
 capo suo più affezionato , ò per qual-
 che mala sodisfatione occulta tra lui ,
 e'l Generale Tariffio , auuenendo di leg-
 gieri , che i traditori , come coloro , che
 sono per ordinario di ceruello inquieto,
 & instabile , vadano perdendo a po-
 co a poco quella gratia , e fauore , che al
 principio si acquistarono con la gran-
 dezza del beneficio , & in sua vece ri-
 portino maleuolenza , & odio , non fo-
 lo per la memoria del tradimento , che
 quanto più inuecchia , più si fa brutto :
 ma ancora , perche ogni occhiata , par-
 che quasi creditorì dimandino al debi-
 tare la paga del beneficio . Vide Muzza
 di buon cuore l'amico , gradi la sua ve-
 nuta , e più l'offerta di voler seco con-
 giungere i consigli , e le forze , perche
 douendo ingelfarsi in vn grosso mare
 di sangue in paese non conosciuto , ha-
 uea bisogno di tramontana sicura , qual
 era appunto quella del Conte .

14 Adunque doppo la dimora di po-
 chi giorni in Algezira , spesi parte in pi-
 gliar pratica del paese , doue douea far-
 si la guerra , parte in consultare il modo
 di farla , fù preso espediente , che per all-

Trende
Affido-
nia .

Michel
deLuna
ibid.

hora non si vniffero tra di loro i due eserciti, & i due capi; ma diuifo questo da quello trattasse da per se stesso le sue facende, & tirasse auanti i suoi interessi, troncando in diuerse campagne diuersi allori per circondarne di uerse teste. Fù la prima Affidonia, hoggi al sentite di molti Medina Sidonia, città nobile nella Betica, a prouar a sue spese quanto sia vano partito l'opporre a muro di ferro muro di creta; i miseri cittadini furono prima vinti, che assediati: sostennero ciò, che portò seco la violenza, che non ritroua contrasto: la rabbia, che non hà freno: volle mostrare in questo primo abbattimento Muza, che gli Africani son tutti mostri, ò di fierezza, ò di forma, tal fù la strage, e'l macello, che fè di quegli infelici, che non hauendo hauuto cuore per vincere, hauean solo anima per morire. Miglior fortuna sortì Carmona città più forte, e meglio difesa: perche quantunque non ischiuasse la seruitù, vendè nondimeno la sua libertà a prezzo sì caro, che il nemico quantunque rapace, & avaro comprò poco oro con molto sangue: poche vite con molte morti. Era gouernatore di questa piazza Gallo, guerriero di gran cuore, e di maggior fede: costui vditto, che Muza marchiaua alla sua volta, pronisto d'animo più, che di forze, volle mostrar, che la Spagna se be-

ne

ne non hauea modo da schiuare quella tempesta, hauea almen cuore da sostenerla; attese il nemico dentro le mura, non si trouando forze bastanti per fronteggiarlo, e distribuiti i soldati a suoi posti, gli infiammò tutti alla difesa. Accortosi Muza, che i Carmenesi non voleuano seco pace, ma guerra, e che in vece di preghiere adoprauano armi, hebbe molto a male questo intoppo, come colui, che venuto tardi alla preda, speraua d'agguagliar le vittorie dell'emulo con la prestezza del vincere: affediò per tanto la città di maniera, che al recinto di mura parue hauesse giunta vn'altro d'armi, e d'armati, quei di dentro tutti coraggio prima, che vn'assalto generale li costringesse ad arrendersi, o di molto le loro forze scemasse, vollero con qualche sortita rintuzzar l'ardore, se non l'ardir degli assalitori: vna mattina molto per tempo sortirono fuori più di ducento, e ristretti tutti in vn gruppo diedero sopra l'hoste Morefca, che a ciò niente pensaua: l'assalirla, lo sbaragliarla fù tutto vn tempo, lasciarono più di trecento di quei cani distesi nel suolo; poco danno, ma gran vergogna ad vn campo sì numeroso; indi perche il nemico fremendo d'ira, e di crucio, già cominciua a far testa, perche non desse loro alla coda, frittarono velocemente sotto le mura, doue riceuuti

Assedio
Carmen
na -

Sortita
de' Car-
menes
contro
de' Mo-
ri.

per vna porta segreta nella Città furono dal Capitano coronati delle meritate lodi.

25 Souente vna improuisa buona fortuna è caparra di qualche mala sciagura, a chi non sà seruirsene; mentre gli animi da presenti beni addormentati non preueggono i mali futuri; allertati da questo prospero successo i Carmonesi, vollero il seguente mattino tentar la medesima fortuna, sfortunatamente però, perche il nemico da passati danni fatto se non più franco, meno scioperato, ricenè brauamente l'incontro, e desideroso di cancellare col sangue altrui le proprie vergogne, d'assalto fattosi assalitore, inuestì da più parti chi l'inuestiua, a segno, che auuedutisi i nostri, che col variar de' giorni si variano ancor le giornate, temendo la loro totale sconfitta, suonarono subito la ritirata, ma incalzati dal nemico ferocemente fin sotto le mura, non ebbero ventura di porsi in saluo, atteso, che quei di dentro vista la calca de' persecutori mescolata co' perseguitati, temendo a ragione d'ammettere con gli amici i nemici, chiuse le porte, chiusero loro la strada della saluezza con disgusto incredibile del Governatore Gallo, a cui molto pesaua la perdita di si braui soldati; haurebbe voluto ben'egli aprir di nuouo le porte, & inuestir dall'altra parte il nemico, ma troppo era

Seconda
sortita
de' Car-
monesi.

era quello podetolo di gente, troppo egli debole, e scarso: non potendo dunque far' altro, salito su'l rileuato della muraglia, l'esortaua fortemente combattere, senza sperar altro aiuto mortale: così voltato faccia, i generosi quando s'accorsero, ch'ogni pensiero di scampo era vano, animati dalla disperatione, furono di maggior nocumento a nemici morendo, di quello sarebbero stati per auventura viuendo: fermi di piede, valorosi di mano ammazzarono circa ottocento di quella grand' hoste, che tutta folta li soverchiava, indi venuto loro meno più tosto il ferro, che il cuore, sopra vn monte de' cadaueri uccisi alzarono, quantunque morti, spirante, e vino il trofeo della lor gloria.

Monte
de' Car-
monesi:
danosa:
a Mori.

26. Punse questo accidente sì altamente il cuore del Bassà Muza, che lo spinse subito la vegnente mattina con vn generale, e furioso assalto a far da douero pentire gli assediati della loro ostinatione, & ardire, e fatto passar di ciò voce per tutto il campo, ordinò a suoi, che alle spuntar dell' alba si ritrouassero accinti per batter le mura, e prender la piazza. l'auviso di questa resolutione penetrando non sò, come nella Città, fu riceuuto con maggiore allegrezza, che spauento da' difensori, confidati nel valor proprio, & animati dall' esempio de' compagni, che auanti

a gli occhi loro haueano chiuso con fine sì glorioso il periodo de' giorni loro, sperauano, che la vegnente giornata esser douesse loro tratto di gloria, non testimonio di dishonore, e che ò morti, ò viui hauerebbono appalesate al Mondo, che l'ardire de' Gori quantunque oppresso non fù mai domo: il gouernator Gallo ad ogni altro superiore, non meno in valore, che in grado, prese per se la difesa d'vn fianco intiero della muraglia, quale volse egli da vna torretta, che a cavaliero la dominaua, nouello Horatio, con due soli compagni guardare a fuori, e prohibere a nemici, rinnouellando in ciò gli esempi di quei famosi Eroi, che alle porte, & a ponti delle città col petto loro faceano schermo, e riparo: soflaggiava l'Alba di luce per soflaggiar quindi a poco di sangue, quando suono di tamburi, e di pistari destò gli vni alle offese, alle difese, gli altri comparuero i Mori sotto le mura chi con montoni, chi con picconi per far la breccia; chi con scale, chi con torri di legno per salir sù la mura; chi con archi, e con fionde per bersagliar i difensori, e scaricando contra di essi vn nembo di saette, e di pietre, furono da quelli ributtati con tanto ardire, che ben tosto s'auuidero, che non era quello giuoco da putti, e che più c'pressi, che lauori nella gran selua di Marte troncati hauerebbono. Il

Assalto
dato da
Mori a
Carmogna.

Bassà Muza, che vedeua i suoi, ò lentamente assalire, ò vergognosamente cedere, ò miseramente cadere quà, e là, raggirandosi animaua questi, sollevaua quelli, minacciaua, brauaua, con nuoua gente, con aiuti freschi rimetteua l' assalto: ma non potè far mai cosa, che tanto, ò quanto lo rallegrasse, perche i difensori con tanto cuore, & ordine di guerra difendeano ciascheduno il suo posto, che ad ogni tentatiuo del nemico haueuano apparecchiato il rimedio, e couerti sotto i loro ripari riceuendo pochissimo danno danneggiuano l' auuersario di molto.

26 Fù certo cosa marauigliosa, e se non la scriuesse la penna d' vn Moro, per altro nemicissimo della gloria del nome Christiano (come quello, che tutto si mostra folleto della fama del suo Tariffò) difficilissima a crederfi quella, che scriue del gouernator Gallo; il quale hauendosi preso a difendere quel lato di muro, di cui s'è detto, torreggiaua, quasi colosso da vna veletta, e con vna ferrata balestra, ch' adoperaua, scoccava contra nemici colpi mortali: non auuentò mai faetta, che non ferisse: nè ferita, che non uccidesse: quanti vibrò per l'aria penati strali, tante morti fè volar per lo cielo: infelice colui, ch' era bersaglio delle sue quadrella: con vn colpo solo facea passaggio all' èsser

Grande
valore
del go-
uerna-
tor di
Carmo-
na.

morto dall'esser Moro : più d' ottanta
 scriue l'Abenarico, ch'egli solo co' suoi
 dardi si fè stramazzar giù delle scale,
 costringendoli a piombar prima coll'a-
 nima giù nell' Inferno, che col corpo
 dentro la fossa : nè stauano otiosi in tan-
 to i due compagni, che essendo ammi-
 ratori, & emul'atori insieme del suo va-
 lore, lo secondauano a proua : era già di
 buona pezza montato il Sole sopra il
 meriggio, quando vedendo Muza i suoi
 già stanchi, & affaticati appena reg-
 gerli in piedi, e da ogni parte ripiena
 la pianura di morti, altamente fremen-
 do, & arrabbiando di sdegno, dispe-
 rato di più profittare contra nemico sì
 ostinato suonò a raccolta, richiaman-
 do i suoi dall' assalto al riposo : sdegno
 maggiore lo prese poi, quando fatta la
 rassegna s'auvide, che oltre a feriti, che
 non erano pochi, più di mille, e cinque-
 cento, n' hauea lasciati morti sotto le
 mura, la doue di quei di dentro appena
 trecento erano venuti meno : s' hauea
 persuaso il superbo, che ouunque egli
 posaua il piede, all'ombra delle sue pe-
 date douessero germogliar palme in-
 un tratto ; ma hora, che s'auuedeua, che
 per troncarne vn ramo gli conueuua
 spargere tanto sangue, non che sudore,
 s'attistaua molto, e secco stesso lagnan-
 dosi dicea : se a questo passo caminano
 le mie vittorie, prima di girar tutta la
 Spagna giugnerò al secreto, non all'ou-
 fo: e

Mori si
 ritirano
 dall' as-
 salto di
 Carmo-
 na ..

fo: e chi sà se la fortuna risoluta di fa-
uoreggiar solo l'emolo mio, tutti gli
allori alla sua testa apparecchia, niuno
alla mia? In cotal guisa freneticaua co-
stitui, quando visitandolo il Conte D.
Giuliano, e comunicandoli i suoi di-
segni, lo persuase a sperar bene, e gli
diede di ciò la sua fede in pegno: era il
Conte conovente antico di Gallo, go-
vernatore della Città, sù'l quale fon-
damento fabbricando noua machina
di tradigione, fingendosi disgustato del
Bassà Muza, e pentito del passato, per-
suase Gallo a riceuerlo armato con tut-
ti quei del suo partito dentro la piazza,
il che mentre colui troppo credulo po-
ne ad effetto, fù la speranza di ricuperar
l'amico, e d'aggiugnere nuoui difen-
sori alla terra, il Conte fermatosi sù l'ar-
entrata, riuolte contra i Carmonesi l'
armi, rispingendoli in dietro diede a-
gio a Mori, che stauano sù l'auviso, di
farli auanti, e sorprendere per forza la
piazza.

Maria-
na de
rebus
Hisp. l.
61.

28 Altri scriue, e ciò hà più del veri-
simile, sendo racconto d'autore più di-
ligente, & antico, che impatiente Mu-
za di perder più tempo sotto vna piaz-
za di non molta consideratione, inuolaf-
se agli assediati vn' Araldo con minac-
cie superbe per vna parte, e per l'altra
con offerte grandissime, perche gli ren-
dessero la città, quale ad ogni partito
era per venirgli nelle mani, quando
egli

Michell
de Luna
ibid.

egli si ostinasse a volerla; la quale ambasciata vdira da Gallo chiamò i capi della città a consiglio, mostrando loro, che quanto haueano fatto fino a quel punto, era nulla: e che quantunque potessero mantenersi qualche altro giorno, ad ogni modo erano costretti a cedere ò per ferro, ò per fame, mentre all'esercito nemico s'accresceuano sempre nuouai aiuti: e loro si scemaua non solo la speranza del soccorso, ma la provisione ancora del viuere. persuadeua pertanto a condescendere alla cessione della piazza con i patti, che gli venivano offerti, ò d'uscirne con armi, e bagaglio a soldati, & a cittadini con tutto l'hauere, ò di restarui a loro beneplacito senza riceuere danno, e impedimento alcuno nell'esercitio della propria religione: nel che conuennero tutti concordemente, conoscendo non poter si fare altro, e diedero autorità al Capitano di capitolar l'aggiustamento, che seguì ne' termini sopradetti, uscendo dalla città la seguente mattina Gallo con tutti coloro, che vollero seguirlo, che furono i più generosi per andarsene, come fecero, a Sinigaglia, passando con bellissima ordinanza per mezzo dell'esercito Moresco, che lo celebraua a bocca piena quasi prodigio del valor Goto: così restata Carmona in potere de i Saracini, fù facile la conquista delle terre finitime: corse Muza quasi

Refa di
Carmona
na a
patti al
Balsà
Muza.

ful.

fulmine impetuoso tutta quella costa della Berica, che sta situata a ponente, saccheggiando, predando in guisa più tosto di chi rubba, che di chi combatte: poche città gli ferono faccia, pochissime vollero cimentarsi col suo valore: e se qualch' vna ardi d' opporsi a quel torrente precipitoso, ne restò sommerza, non che allagata: s' accostò finalmente ad Emerita, hoggi Merida: doue quasi hauesse vitato in vn durissimo scoglio, hebbe a lasciar disperse tutte le passate vittorie.

19 Era Merida città fortissima, posta a confini della Berica nella riuiera del Guadiana, cinta da sì forti Mura, e ripari che poco, ò nulla temea gli affatti d' vna grand' hoste; l' affidaua sopra tutto l' assistenza del suo gouernatore, caualiero di sì gran pregio, che non hauea tutta la Spagna vn suo pari: costui, che Sacaro si chiamaua, non men auueduto, che forte, all' vdir, che l' esercito Moro marchiaua alla sua volta, per niente sbigottito raccolse dentro le mura tutta la turba de' fuggitiui, che temendo l' ira del vincitore passo passo si ritiraua; & hauendo ben prouista la città di monitioni, e di viueri, s' apparecchiò ad vn duro contrasto: fù il suo primo auviso di buon capitano il guasto della campagna, oue pietosamente crudele non lasciò cosa, ò casa in piedi, che ò nutrimento, ò ricouero potesse dare

Affedio
di Me-
rida.

Difesa
dal go-
uerna-
tor Sa-
caro.

al nemico appianò gli edifici per render le strade men piane: ruppe i ponti per interrompere il passo alle furie de' Mori: bruciò i seminati, per impedir la raccolta di anoni acquisti: auuelenò l'acque, perche beuute non ismorzassero la sete, ma l'accendessero; e finalmente non tralasciò cosa alcuna di quelle, che l'arte del guerreggiare richiede: indi fatta la rassegna de' suoi trouò d'hauer sopra cinque mila soldati bravi sotto l'insegne, co' quali non pauro egli d'affrontare il nemico, grosso di più di venticinque mila: s'azzuffò co' barbari nel primo arriuato in vna gran pianura fuor delle mura: e tutto che la zuffa hauesse sembiante più tosto d'improviso assalto, che di formata battaglia, pure non fu picciolo il danno, che ne riportarono i Saraceni: poscia per non perdere con la dimora l'auantaggio, che recato gli hauea l'impeto, e la fretta, ritirò la gente al couerto, pago d'hauer fatto conoscere al nemico, che sotto Merida non sarebbe stato a diporto. Ma Muza visto, che la città non daua segno alcuno di volersi arrendere, accompagnato da soli quattro de' suoi più fidi, volle egli stesso considerare, quai fossero i fondamenti di tanta fidanza: circondò parte per parte il recinto delle mura, ammirò la loro altezza, e proportiono, la profondità delle fosse, la sodezza de'

Merida città forte ammirata dal Bassà Muza. Maria: na ibid.

baluardi, la fermezza de' ripari, l'eminenza delle torri, l'opportunità del sito, e tutto ciò, che può rendere inespugnabile vna piazza: onde attonito, è fama, che si lasciasse uscire di bocca, che mai piazza alcuna fosse stata con miglior disegno di quella fabbricata; alla cui eccellenza pareva, che haessero del pari concorso le ricchezze di tutti gli huomini, e l' sapere di tutti gl'ingegneri: soggiungendo, che potea stimarsi auuenturato chiunque hauesse hauuto fortuna di manometterla: dalle quali considerationi inuogliato fuor di modo d'hauerla ad ogni partito, spianato tutto ciò, che potesse ageuolargliene il possesso.

30. E fauoreggiò la fortuna non poco i suoi disegni, perche mentre ciascheduna cosa curiosamente offeruaua, notò casualmente vn gran vallone dietro le mura della città, che per esser rivolto al fianco opposto dell'habitato, gli femministrua il modo di entrar con inganno, la doue difficilmente poteva penetrare il coraggio. Segnollo Pastuc Moro, & appiattouui di notte vn buon numero di caualli, per hauergli pronti a gli agguati, sicuro, che quei di dentro allentati dal vantaggio della prima sortita, altre tentate n' haurebbono: ne fù vnao il pensiero, perche quei magnanimi assediati al comparir dell'Aurora sorirono dalle mura di

sortita di
quel di
Merida
cō qual
che loro
danno.

mostrandosi a nemici più che mai valorosi, & indomiti, quando in vn batter d'occhio si videro all'improuiso circondati quinci, e quindi da' Mori, che usciti dall'imboscata battendoli dalle spalle, e dalla fronte, l'hauerebbono posti tutti a filo di spada; se i coraggiosi restringendosi trà di loro: & vitando animosamente nello squadrone non l'hauessero sbaragliato, & aperto, facendosi la strada col ferro, dove non poteano co' piedi, non senza danno di parecchi, che vi lasciarono la vita, scriuendo col proprio sangue nella pianura, dove pugnaron, che le fortite non fortiscono sempre gli effetti, che si desiderano: doppo questo poco fortunato successo deposezo quei di dentro il pensiero di più tentarne de gli altri: ma alla sola difesa delle mura tutti appigliaronfi.

Muza af- 31 Assediò Muza la città da tutti i la-
fediameti, certo che gli farebbe conuenuto più
rida. d'vn giorno far dimora sotto le tende:
ne quei di dentro dormivano sfacendati,
perche hauendo trà di loro diuise le
facende, & i posti, s'effortauano animosamente ad abbandonar prima la vita,
che la difesa. Il Bassà Moro prima di
venire alla forza, volle con la piacevolezza tentar di vincere, & ammolire l'ostinatione de gli assediati; fece intendere per vn' Araldo al gouernator Sacaro, che rendè dogli la città nelle mani, oltre i premi, che n'hauerebbe consegui-

to, l'haurebbe sperimentato a' tirare corese, & amico, quanto se gli dichiara irconciliabil nemico, se più tosto il suo sdegno, e furor, che la piacevolezza, e corese hauesse risoluto prourare; e con quali forze, soggiugnet l'Araldo, pensi tu di resistere alla nostra possanza? colle mura? ma queste se vedrai tosto debilitare aprirsi al cozzo delle machine smisurare: co' soldati ma questi possi a fronte a Saracini quanto son pochi: co' soccorsi? ma chi potrà darli? colle vivandaglie? ma quanto potranno esse bastare? non v'è città per forte, e difesa, che sia, che ad un lungo assedio possa far faccia, perche doue non giugne il ferro, giugne la fame: dimmi guerrier generoso, la piazza, che tu difendi, a chi la mantieni? il vostro Principe non è egli già morto? le città tutte della Berica non sono arrendute? e pensi tu di potere in mezzo a tanti nemici tenerli saldo? quanto sia dunque meglio ricener la vita in dono, che la morte in castigo. A queste proposte il gouernator Sacaro francamente rispose, che egli non era stato mai solito prender consiglio da suoi nemici; e che egualmente spregiua le loro minaccie, e l'offerre; non poter negare, che il suo auertario era di lui più poderoso in campo, e che gli aiuti terreni tutti gli venivano meno, ma che egli hauea riposta tutta la sua speranza, e fidu-
Cora-
giola ri-
sposta di
Sacaro
all'Arat-
do di
Muzar,
e fidu-

e fiducia in Dio, del cui solo aiuto faceva capitale: a cui quando anco fosse piaciuto d' abbandonarlo per qualche suo segreto giudizio, baciava volentieri quel ferr, che ministro del cielo l'habrebbe suenato nel seno della sua cara patria, alla cui difesa hauea consecrato il sangue, e la vita sicuro, che per parere dello stesso Muza vna honorata morte deue essere di molto ad vna vergognosa vita anteposta. Il Barbaro per vna si ri-

Affalto
dato dal
Bassà Muza
alla città di
Mecida.

soluta risposta di mal talento ripieno, al serger de' primi albori cacciò dalle tende il suo fiorito esercito, conducendolo speditamente all' affalto: il quale nel vero fù così bravo dalla parte de' Mori, e con tanto coraggio sostenuto da' Christiani, che principiato col giorno terminò con la notte, che compassionando, per così dire, tante fatiche s' interpose mediatrice di vn breue sì, ma necessario riposo.

32 Morirono in questo sconfitto de' Seracini sei cento, i più generosi, & arditi, de' Christiani cinquantasette, di fuguaglianza, ch' empì di rabbia, non di paura l' audace Moro: onde aspettando appena, che il sole comparisse in carro dorato giudice, e spettatore del sanguinoso duello, sinouellò l' affalto con tanto sforzo, che i difensori furono presso a restar disfatti: difendevano estra tutto potere i loro posti particolari, ma però con santa vigilanza, &

auui-

auuto, che quasi squadroni volanti non trascurauano le difese altrui, accorrendo presti, & arditi la doue li chiamaua il bisogno; pare con questa, & altre diligenze farebbe la città uenuta in poter del nemico, se non fosse stato incredibile il valore del Capitano, il quale non hauendo per se preso posto alcuno a difendere, difendeva quello di tutti, discorrendo per la gran piazza con vn' eletto drappello, rincorando questi, confortando quelli; quando ecco quei di fuori, fatto vn' gagliardissimo sforzo, tante scale appoggiarono ad vna parte della muraglia, con tanti ordigni v' accorsero, che senza poter essere impediti montarono suso, e torreggiando sopra de' merli, già ne scacciauano i difensori, già v' inalberuano lo stendardo, già si lanciavano di salto dentro la terra, se non che accortosi del periglio il prode gouernatore: Qui disse ò miei, qui del vostro coraggio fa di mestiere, soccorrere alla già presa città, al nostro honore, alla vostra libertà; ciò disse, e portato dal suo incredibile valore si lanciò subito in mezzo a nemici ristretti, e quasi aquilla generosa in mezzo a timide colombe, altri urtando, altri atterrando, altri uccidendo, secondato gagliardamente da' suoi più fidi, se restar tosto sgombro de' nemici il muro, con tanta lor mortalità, che il Bassà Muza vedendo la strage

Affalto
 più fiero
 dato a
 Merida.

Gran va-
 lore del
 gouerna-
 tor Sacca-
 to.

de'

de' suoi, parte dalle scale precipitati, parte da strali trañiti, parte da i sassi percossi, tutto pieno di veleno, e di rabbia, schizzando fuoco da gli occhi, suonò a raccolta: & inteso, che questo secondo assalto gli costaua la vita di più d'ottocento soldati, bestemmiando la sua disgratia, si risolue di mutar stile, e di arriuar col tempo quel, che non potea con la fretta: ritirò i padiglioni più a dietro, & assediando la città alla larga, comandò a soldati, che guardando con diligenza, e sollecitudine i passi, ad altro non attendessero, che a stringere la città con la fame, sicuro, che a suo tempo sarebbe caduta nelle sue mani: ciò eseguito s'auuide subito il gouernatore, che non hauendo egli gente da combattere il nemico dentro le tende, e che mancando a poco a poco la provisione del vitto, gli conueniuua ò perir di fame, ò arrendersi; pure per non mostrare d'esserli perduto d'animo, essendosi già cessato dal combattere più d'vn mese, facendosi omai la scarsezza del vitto pur troppo sentire a gli assediati, ricorrendo a stratagemmi di guerra, fe a vista del nemico buttar dalle muraglia dentro le fosse molti sacchi di pane, facendo penetrar per altra via all'orecchie di Mura, che egli andaua di molto errato, se pensaua di prender la piazza a fame, doue in fe di buono, e leale amico li facea sapere ritrouarsi

E suo
stratage-
ma mili-
tare.

tanta copia di viue i, che per poco non ne prouedeua tutto il suo campo, tanto era lontano dal douerne sentir penuria per più d'un anno: che per tanto se fuoco di Matte gli auampaua nel petto, non lo sepellisse da codardo, e vile sotto le tende, ma lo scopriffe da generoso sotto le mura: qual maggior vergogna di questa potea trouarsi di lasciar marcire nell'otio di tanti mesi un campo domatore del mondo, che non per altro pareua, che haueffe passato il mare, che per far naufragio in terra in vna lenta talma d'infiungardaggine.

33 Trafissero questi rimproueri altamente il cuore dell'orgoglioso, e come colui, che a più leggiere percosse di queste buttava fuori fiamme di sdegno, ite, disse a gli Ambasciatori, riferite al vostro capitano, che Muza benchè conosca, che i suoi sono artificij di chi non può tolerar più la fame, ad ogni modo vuol secondarli, non perche si lasci facilmente smouere dal suo proponimento dalle altrui frodi, ò minaccie: ma per chiarirlo, che per ogni verso potrà farlo pentire della sua follia: licentiati cò questa risposta gli Ambasciatori, la dimane con molte catapulte, e balliste con infante torri, e machine di legno, con mille scale, & ordigni da guerra si presentò generosamente sotto le mura, ne con minor coraggio fù riceuuto da quei di dentro, bramosi di segnalarsi al pari de-

Terzo al
salto da
to da Mo
ria Meri
da.

gli altri giorni: fù questo terzo affalto de' passati più sanguinoso: perche dato da' Saracini con maggior caldo, fù respinto da' Christiani con più sudore: durò quanto durò la luce del Sole: e portò seco l'ocaso di quattrocento di quei di Merida, e più di cinquecento di quei di Muza il qual restò marauigliosamente affrontato, e crucioso, atteso che s'hauea dato vanto di fare sì, che quell' affalto per ogni modo fosse l'ultimo dell'assedio: sdegnato dunque a dismisura per essergli fallito il disegno, parendogli, che vi andauaouerchio della sua reputatione, se gli toglieua da questa impresa senza venirne a capo, appena forata l'Alba con nuoue Ambascierie sollecitò gli assediati ad arrendersi, minacciandoli, che farebbono stati questi gli ultimi inuiti, che ributtati haurebbono giustamente prouocate tutte le furie del suo crude'issimo sdegno: quei di dentro oppressi molto dalla fame, nè ritrouando strada di solleuarla, o di qualche altro aiuto per iscampar dal souerastante periglio, dimandarono tregua di pochi giorni, per risolversi intorno a quello, che veniua proposto, & ottenutala si ristrinsero tra di loro a consiglio, & esaminati minutamente i pessimi

Trattati termini, a quali erano ridotti, capitolarono la cessione della piazza: ma con le condizioni si auvantaggiate, che quanto fossero per loro gloriose, altrettanto per

i nemici biasimemoli si stimassero. Sù questa deliberatione furono mandati nuoui ambasciatori a Muza, i quali esposta la loro ambasciata furono da lui buttati in dietro con aspre, e pungenti parole, si li paruero le conditioni indegne d'essere proposte; disse, che d'ueano vergognarsi di voler parer vincitori, e non vinti: che non era di tanto auilita la nazione Moresca, che a patti si vergognosi douesse porgere orecchie; proponessero patti più honesti, altrimenti haurebbe loro fatto costar caro tanta alterigia.

34 Era Muza, quantunque vigoroso, e franco di forze, d'età nondimeno graue, e calcante, e di canitie si veneranda, che ogni suo pelo, e capello pareua sfidasse il centesimo: gli Ambasciatori rientrati nella città dissero, che Muza si risentua a quei patti, stimandoli indegni, non che d'essere vinti proprii, ma però, ch'egli era sì d'anni carico, che quando essi haueſſero voluto mantenersi, e far faccia, prima sarebbe quelli entrato nella tōba, che nella piazza, volendo dire, che sarebbe morto auanti di prenderla; queste voci udite da' cittadini gli animarono a ripigliar la difesa con maggior coraggio, e Muza che hauea stimato dover ritornare gli Ambasciatori con conditioni più dolci, udito, che la sua vecchiaia l'hauea renduto presso a nemici degno più toſto di dispregio,

che di paura ne concepì sdegno, e furore, e si dispose coll'arte emendar i difetti della natura: l'vfanza vana di ringherbarba, e capelli tanto commune a' tempi nostri, non era in quella età penetrata ancor nella Spagna, si erano all'horaz, ò gl'ingegni più rozzi, ò i costumi men finti. Muza pratico di questo mestiere tutto, che lo stimasse più adattato a gli affari delle corti, che a quei del campo, non lo schiudò questa volta: ma tutto alle morbidezze, d'vna fina, e finzatura ringiovnito, richiamò gli Ambasciatori a nuovi trattati: venuti gli accolse con ciglio meno turbato, con ciera più giouinile in apparenza, in effetto più vecchia: esortollì da buono, e fedele amico a persuadere al lor duce, che volesse proporre condizioni più tollerabili, nè volesse mettere a ripétaglio la vita di tanti innocèti: si guatauano tra di loro attoniti gli Ambasciatori, nè sapeano, che pensarfi, ò che dirsi, e molto meno darsi ad intendere, in qual maniera potesse vn tal' huomo diuentar giouane, e vecchio a sua posta: promisero frâcamente di volersi impegnare col loro Capitano, perche proponesse partiti più conuenevoli, nè le promesse furono vane, perche ritornati a suoi persuasero loro, essere cosa disperata il pensare di poter vincer colui, che non pur gli huomini, e la città, ma l'età stessa vincea, diuétando di vecchio giouine a suo talento: in-

te so

Astutia
del Balsà
Muza per
inganna-
re gl'am-
basciato-
ri.
Mariana
ibid.

reso il come gli Emeritenfi attediati per vn' assedio si lungo, e per vna fame si noiosa già lassì, s' arrenderono finalmente co' medesimi parti di quei di Carmona.

35 La mattina seguente hauèdo quei, che restarono nella città giurato fedeltà, & omaggio al Rè Giacomo Almanzorre nelle mani del Bassà Muza, che similmente per la parte di lui giurò loro protezione, e buon trattamento, riceuerono il presidio Moro dentro le mura: vscì appresso dalla piazza, che si bene difeso hauea, la soldatesca armata di tutto punto quasi trionfante, e vittoriosa con bandiere spiegate a suono di tamburri, e di trombe: restarono mezzati attoniti i Saracini, quando videro, quanti pochi combattenti haueano sostenuto sì stretto assedio per tanto tempo con tanta costanza, con tanta loro strage; e molto più restarono stupiti, quando vdirono la gran penuria de' viveri, in cui s' era la città ritrouata, e la gran fame sofferta, ma più d' ogni altra cosa tirò a se gli occhi de' Mori Sacaro il gouernatore, che sopra vn generoso corsiero precedea lo squadron de' suoi; volle il barbaro non solo vederlo, ma fauellarli ancora, e si delle sue gentili, e cortesi maniere congiunte con vn valor maschio, e guerriero preso restò, che ammirando nel suo nemico quel, ch'altri haurebbe hauuto in abominatione, & in odio, scioltasi da fianco scimitarra di

Rese di Merida a patti.

Sacaro gouernatore di Merida lodato, e premiato da Muza.

molto pregio gli la cinse con le sue mani, così dicendo: prendi amico questo ferro dalle mie mani, del tuo gran valore, & nonorate fatiche premio ben degno: sappia il mondo, che'l Bassà Muzza tanto è lontano dall' inuidiare le generose azioni de' suoi nemici, che anzi le premia, & honora: seimitarra di questa migliore non hà l' Europa tutta, non che la spagna, ben s' affa colla tua virtù, che al mio giudicio non troua pari; prendila, e se non potrai adoprarla con valor maggiore del passato, adoprala con miglior fortuna: arrossi Sacaro a tante lodi: e ben sei tu, disse, degno di vincer coll' armi, mentre si bene sai vincere con la cortesia: io fino a quest' hora vincitore d' ogni altro, d' esser da te con doppia vittoria vinto mi glorio, e pregio: prego il cielo, che posso, che a noi per suoi giusti giudicij il nostro regno vol torre, a te lo dia, che più d' ogni altro lo meriti, e sappi se coloro contra i quali tu porti la guerra, non fossero miei paesani, contra d' essi la da te donata seimitarra mi vederesti a tuoi seruigi adoperare: con questi conueneuoli si dimisero i due capitani, e preuedendo Sacaro, che la rouina di Spagna era per diuino decreto irreparabile, nè volendo soggiacer' egli alla seruitù di sì barbara gente, con quei, che vollero seguirlo, sgombrando il patrio paese, alle Isole vicine fece passaggio.

36 Occupata Merida, e di Moresco
 presidio fornita, tirò auanti Muza la sua
 vittoria, nè ritrouando resistenza alcuna
 nelle città, e terre di quel distretto,
 che per lo più di difensori, & habitanti
 erano vuote, essendo quelli fuggiti nel-
 le piazze più remote, e forti, voltò l'eser-
 cito verso Siniglia, città, che quasi sola
 restaua nella Betica dal furor de' Mori
 non danneggiata: ma saputo, ch' ella
 era da grauiſſimo contagio infetta, la-
 sciando, che il malore stesso facesse per
 lui la guerra senza, che egli la sua gente
 in sì euidente periglio d'infettione po-
 nesse, prese la via di Cordona per ab-
 boccarsi con Tariffio iui ritornato dalla
 conquista di Granada, e proseguire con
 pari sforzo, e consenso il restante della
 guerra: così restò Siniglia lungo tempo
 in potere de' Christiani, e fù l'ultima di
 quel regno, che cadeſſe finalmente in ma-
 no de' Mori: dopò cessata la pestilenza, e
 dopò la partenza dalla Spagna di questi
 due capitani, si videro dueque in Cor-
 dona i due emoli Saracini, e s'abbocca-
 rono insieme con allegrezza, e contento
 grande per quel, che apparina di fuori,
 ma in verità con poca sodisfattione,
 nell'interno dolendosi acerbamente Ta-
 riffio, che Muza procurasse scemargli
 quella autorità, che assoluta, & ampla
 gli era stata dal suo Signore concessa,
 e che fosse venuto nella Spagna per ar-
 restar la ruota della sua buona fortuna

Siniglia
 infetta
 da pe-
 stilenza
 vltima
 ad esse-
 re presa
 da Mo-
 ri.

Abbec-
 cameto
 di Mu-
 za, &
 Tariffio
 in Cor-
 dona.

più che per altro: e Maza biasimaua segretamente Tariffò, come superbo, & arrogante, che voleua per se la disposizione d'ogni cosa, che non riconosceua lui, come capo di tutto il maneggio dell'armi, e d'ogni sua grandezza presente: incolpandolo in oltre di temerario, quasi hauesse guidata la guerra a capriccio, onde le sue prosperità non al suo valore, e consiglio, ma alla buona fortuna del Principe attribuir si doueano, dichiarandosi voler da lui conto minuto, di quanto hauea malamente speso, e seialacquato con euidente danno, come dicea, del fisco regale; accuse, che haueuano più di calunnia, che di sodezza, stante, che Tariffò non hauea colpa alcuna nelle cose imposteli, se non per auentura nella sola liberalità co' soldati, quali egli per hauerli pronti ad ogni suo cenno, largamente premiaua, con munificenza anzi lodeuole, che biasimeuole, sendo indirizzata al ben publico, non al priuato: ma perche queste male sodisfazioni passauano in quel principio tacitamente, e non voleuano essi corrompere il frutto delle loro vittorie co' semi della dissensione ciuile, stabilirono concordemente, essendo già quasi tutta la Betica alla loro diuotione ridotta, di passare in Castiglia, e doppo quella di mano in mano alle altre prouincie, e paesi.

37 Castiglia così chiamata dalle
mol.

molte, e spesse Castella, che quiui rorreggiano, prouincia, se s'hà riguardo all'ampiezza del paese, alla temperatura dell'aria, alla fecondità del terreno, alla viuacità de gl'ingegni, alla ciuiltà de' costumi, alla frequenza de' cittadini la principale della Spagna; non era ella in quei tempi in vecchia, e nuoua diuisa, ma chiusa in vn corpo solo, stendea più spariosamente le braccia: e si come Castiglia potea chiamarsi il cuore della Spagna, così Toledo potea dirsi il cuor di Castiglia: città di questa ò più nobile, ò più difesa non hauea quel reame, fondata sopra vn gran monte, quasi Regina sopra vn gran trono daua legge a tutta la Spagna: cinta alle spalle quinci, e quindi da rouinose balze, d'altro riparo non hauea d'vopo, che d'vn raddoppiato, e gagliardo muro verso la parte Settentrionale: oue aprendo vn' entrata sola, e con la malageuolezza della salita, e con la sodezza di due grosse, & alte muraglie si difendeua, ma più d'ogni altro riparo rende non pur forte, ma degna di marauiglia questa città il fiume Tago, che nato, doue l'Orospe da i Monti di Conca solleua, piegando a mezzo giorno, più d'arene d'oro, che d'onde ricco s'incamina verso Toledo, e vago di farle intorno, ò corona, ò monile, peccrare a viua forza con miracolo stupendo della natura le grosse, e massicie

Entrata
de' Mo-
ri nel-
la Ca-
stiglia.

Escri-
tione di
Toledo.

Tago
fiume.

rupi, che la circondano, quasi giro la cinge. Hor l'esercito Moro sotto due capi si valorosi entrato a picciole giornate in questo paese, ne prese pacificamente il possesso: timidi i Cattigiani, e d'ogni guerriero arnese mal prouisti, o s'erano ritirati ne' monti dell' Asturia, e della Biscaglia, o apruano a vincitori senza contrasto alcuno le porte delle loro terre, e città. Caminarono souente (per quanto scriue Abentatico) più di sessanta miglia i Saracini, senza che pur vn Christiano trouassero: in tal maniera la paura hauea spogliati d'agricoltori i campi, d'habitatori le terre: arriuarono finalmente a Toletto, il grido di quella piazza, la fama de' cittadini, l'eminezza del luogo, l'altezza delle mura diede a credere a due generali, che molto difficile douea loro riuscire la sua conquista, onde a cingerla di stretto assedio s'accinsero.

Assedio,
e prela
di To-
leto.

38 Era Arcivescovo di Toletto Urbano Prelato di santa mente, e di buoni costumi, che anco in quella caliginosa notte d'errori, e di vitij, qualche luminosa stella di paradiso spandeu a raggi della pietà: costui non sò se dal naturale, ouer profetico lume auuistato, che quel di uaino di sangue, che inondaua giù per lo piano, non potea altrou s'fchiuarsi, che sù le cime de' più alpestri monti, tolto seco i più pretiosi tesori di quella piazza, cioè a di e le più diuote

reli-

reliquie de' santi, che mi riposauano, perche non restassero ò preda di voraci fiamme, ò scherno di sacrileghe mani, le condusse ne gli Asturi: popoli, che uenendo tra precipitij alpestri, fecero sì, che la libertà della Spagna non precipitasse del tutto al fondo: primo pregio di tai tesori fù la veste, dono del Cielo dalla Regina de gli Ageli al suo caro ferno Idelfonso correfamente recata, & vn' Arca, erario beato delle gioie del paradiso, cioè a dire de' sacri auanzi di membra bruciate nel fuoco d' vna ardentissima carità, e trinciata poscia dal ferro di carnefice dispietato, & altre pretiose ricchezze non meno delle già dette pregiate, cioè i sacri volumi, e le dotte fauche di tre nobilissimi ingegni, Isidoro, Idelfonso, e Giuliano, che le loro diuote carte con più raggi di santità, che di dottrina illustrarono: gli fù scorta nel trasferirle, come si tiene, Pelagio il giouanetto regale, di cui s'è fatta menzione più volte, e più farassene per l'auenire: costui doppo l'ultima rotta del Rè Rodrigo, oue ritrouossi a parte delle fatiche del pianto, auuedutosi di non poter sustener solo lo sforzo de' Mori, ritrossi in Toledo per attendere il fine della cominciata tragedia: ma non potendo negare all' Arcivescovo Vibano, che di ciò pregollo, l'assistenza del suo valore in negotio sì pio, l'accompagnò con vn picciol dra-

Re-
quie de
Santi ca-
rate da
Toledo,
e porta-
te nell'
Asturie,
Marti-
no 12. 3.

Donde
sono a
grande
honore
riueri-
te -

Mon-
te sacro
nell' A-
sturia .

pello di coraggiosi soldati fino a Mon-
ti d'Asturia, oue in vna segreta cauerna
fù il sacro deposito nascosto in quel col-
le, che indi a qualche anno dalla me-
moria del fatto, e dalla riuerenza, colla
quale furono i sacri pegni riueriti, fù
chiamato monte sacro, situato otto mi-
glia da Quieto lontano: dura ancora
la rimembranza di sì religiosa intra-
presa, e i popoli conuicini per costu-
manza loro da suoi maggiori tramanda-
ta, ciaschedun'anno nel dì principal-
mente dedicato a colei, che a piedi del
celeste amante sparfe acque da gli oc-
chi, e raccolse fuoco nel cuore, ne ri-
nouano la rimembranza, visitando con
grandissimo concorso la sacra spelonca,
e baciando quei duri macigni, che
fanno quantunque duri intenerire per
pietà, e diuotione i petti dall' esem-
pio del Vecchio Urbano, e del giouine
Pelagio ammaestrati i più nobili, & i
più facoltosi della città per viuer quan-
to possibil fosse lontani da quella fiam-
ma, che ogni loro grandezza mandaua
in fumo, e per conferuare se medesi-
mi a tempi più sereni, e meno traua-
gliosi abbandonarono la loro patria, fat-
ti habitatori de' deserti, e cittadini del-
le selue.

39 Affediò dunque Tariffa col Bas-
sà Muza di questa gran città le case più
costo, che i cittadini: scriue l'Arciuesco-
uo Roderico autor graue, ma che fiori-

cin .

cinquecento anni dopo si gran rouina, che i Giudei rimasti nella terra (nazione egualmente infedele a Dio, & agli huemini, e che vivendo tra di noi, niente più brama della nostra morte) fatti spettatori scioperati dell' altrui fatiche, sperando miglior condizione alla loro fortuna sotto i Saracini, che sotto i Christiani, mentre questi s'apparecchiano alla difesa, aprissero segretamente al vincitore le porte, e lo concessero in possesso di quella piazza: al contrario il Tudense è di parere, che i Toletani, tutto che pochi, e male in arnese, confidati nulladimeno nel beneficio del sito, e ne' ripari delle mura, sostennero più di tre mesi l'assedio, sino a tanto, che la Domenica, in cui Chiesa Santa con le palme terrene alle celesti s'inalza, essendo essi quasi tutti concorsi processionalmente alla Chiesa di Santa Leocadia, in luogo di palme riportarono cipressi, traditi da' Giudei, che osservato il tempo, & il luogo aprirono a Saracini le porte: la più certa opinione si è, che dopo qualche contrasto de' cittadini la città non a forza, ma volontariamente rendessi per vinta, con patto, che chi volesse partirne, potesse portar seco poca parte de' suoi beni, e chi volesse restarvi, possedesse tutto il suo senza perderne niente, con libertà di viuere giusta i riti Christiani, al quale effetto furono nella città sette

Chie.

Giudei
cagione
della
presa di
Toledo.

Chiese principali lasciate intatte dalle fiamme, e dal ferro, e furono le Chiese di S. Giusta, di San Torquato, di San Luca, di S. Marco, di S. Eulalia, di S. Sebastiano, & vn'altra più rinomata della Beatissima Vergine, edificata ne' sobborghi della città: quanto al tributo da pagarsi ciascheduno anno al Rè Moro si conuenne, che non eccedesse quello, che si pagaua per l'addietro a' Rè Goti: & in coral guisa la città di Tolero regia antica de' Rè Christiani, luce, e splendor della Spagna, per la maluagità del suo Rè non meno, che de' i vassalli venne in potere di gente barbara, che con durissima ferocità per lo spatio di trecento anni l'opresse, finche l'anno 1085. della nostra salute dall' inuirtissimo Rè Alfonso fù recuperata: seguirono la di lei fortuna, & esempio le restanti città di Castiglia, Leone a fame, Caruaca a forza vennero schiave. Medinaceli, prima Segontia, non fè contrasto, nel cui bottino fù ritrouata intiera di pretioso smeraldo vna grossa mensa d' inestimabil valore, e d' incomparabil bellezza, che diede poi nome di Medina Talmeyda alla terra stessa, cioè a dire città della mensa, che eiò dinota Talmeyda: portò in oltre seco questo torrente la perdita d' Amaia ne' Vaccei, quella di Ribadeo in Galicia, di Gibone in Asturia d' Agusta: e di Viseo nella Lusitania, e d' altre innumerabili per

Prefa di molte altre città della Spagna.

tutta la Spagna, che a gara presentavano a vincitori delle loro piazze le chiavi: di maniera, che nello spazio al più di tre anni, da che passarono la prima volta i Mori lo stretto, tutto quel vasto regno al loro dominio si soggiogò: cadendo con irreparabil rovina vn' impero, che pareva douesse coll' eternità gareggiare: tanto è vero, che non v'è cosa creata sopra la terra, sia pur quanto si voglia ben fondata, e potente, che non aspetti le sue vicende: è verissimo quel che si dice, che col girare de' Cieli si girano le monarchie: e che doue si troua principio bisogna dar mezzo, e fine: ma nel caso nostro cotesta filosofia, benchè vera, non è la propria, nè tocca il punto del precipitio della Gotica monarchia.

40 Chi ben discorre, può rauuiscare, che la pietà verso Dio è vn balsamo eccellentissimo, che rende incorruttibili, e fermi i reami, e gli scettri: la rovina di Spagna con tante predittioni descrittta, minacciata con tanti prodigij: succeduta in sì breuè tempo, in così strane guise, con forze tanto inferiori all' impresa, fù solo sdegno del Cielo, che giustamente adirato volle restasse sommerso in vn diluuiio di pene vn diluuiio di colpe: e diluuiio veramente d'ogni sorte di mali era quello, che senza ritrouar' argine, e sponde, inondaua in quei tempi quel misero, & infelice

Vera
cagione
dell'
rouina
di Spa-
gna s

regno: che posseduto per ogni parte da barbari, barbari, e duri effetti prouaua: le mogli dalle braccia de i mariti, i figli dal seno delle madri, erano bene spesso strappati, per esser condannati, ò alla vergogna, ò alla morte: le vesti preziose, i vasi d'oro, e d'argento con tanto stento, e fatica acquistati sol tanto schiuuano le mani rapaci, e ladre; quanto sfuggiuano dalla vista: l'esser veduti era appunto l'esser rapiti: vedeuansi per tutto case bruciate, città distrutte tempij profanati, cadaueri insepoliti, popolazioni deserte, prouincie desolate, campagne vote, penuria de' Sacerdoti, mancanza de' Prelati, incendi di luoghi piu: sdegnato il giustissimo Dio, nè ben pago di tanto sangue, che allagaua quel vasto regno, a più acerbi castighi il chiamaua; chiuse le cataratte del Cielo, negando a feminati le piogge, a gli alberi il nutrimento, con peste, e fame lo traugiua: vna congerie di mali, vn' infinità di miserie lo teneuano oppresso: spettacolo doloroso era il vedere qui dalla fame spenti, qui dal contagio inferri, qui dal ferro trafitti giacer'huomini, & animali, ossa spelpate, scheletri nudi, non più voci d'allegrezza, e di giubilo, non più suoni armoniosi, e soauì, ma vrli horribili, lamentevoli strida, incōsolabili pianti per tutto s'vdiuano: non v'era forte alcuna di male, che non seruisse a Dio di flagel.

Gran-
dissima
calami-
tà della
spagna
sotto il
domi-
nio de'
Mori.

gello per sonar sopra quegli infelici, e nocenti? confusione horrenda ingombrava tanto le città prese a forza quanto le rendute a patti, perche essendo i Mori quasi tutti gente da guerra, senza mogli proprie, arrogantemente le donne altrui con le robbe insieme s'appropriavano; ma di questo ultimo male fù peggiore il rimedio del male stesso; perche il generale Tariffò per curare a tanto disordine, e per trouar modo facile, e breue da popolare la Spagna, che la natione Morefca, quanto d'huomini numerosa, tanto di donne scarfa, farebbe presto venuta mene, se non si congiungea co' Christiani, inuitò con premi grandissimi, & esentò ni straordinaria qualunque per conto di maritaggio, ò sotto qualunque altro pretesto dalla legge di Gesù Christo a quella di Maometto hauesse fatto passaggio: inuitto, che in pochi mesi popolò di Saracini la Spagna, si fù grande la moltitudine, che ò allettata da premi, ò da maltrattamenti costretta, rifiutato il Vangelo abbracciò l'Alcorano; gran castigo del Cielo far dell'anime a le douute si gran douitia all'inferno! furono pochi coloro, a quali più dell'eterna, che della temporale salute promesse, e costoro mescolati co' Saracini (poco leuato per si gran massa) in riguardo d'vna tal confusione furono chiamati Mistarabi, indi con voce vn poco più

Christiani
meschia
ti co'
Mori, e
detti M
starabi,
ò Mu-
zarabi.

guaglia, e corrotta ritengono lungo tempo non già di Miftarabi, ma di Muzarabi il nome: si permettono loro nelle Chiefe a ciò de'purate l'esercitio della Christiana pietà, ma però con tanto strappazzo, che il fiore de' Sacerdoti, e de' Vesconi per non soffrirne l'indegnità, se ne fuggiuano giornalmente nelle montagne, dove vn numero innumera- bile de' fuggiaschi religiosi, e da bene amaua meglio la compagnia delle bestie, che d'huomini si bestiali: perche tra quelle pericolaua solo la vita del corpo, là doue tra questi egualmente l'anima, e'l corpo corre a periglio: a tal estremo di miserie era ridotto quel regno poco fa si fiorito.

41 Hor domata quasi tutta la Spagna fuori, che quella picciola reliquia, che le montagne, e i dirupi s'haucano presa a difendere, i due gran capitani Tarisso, e Muza per l'addietro chiari, e famosi, al presente chiarissimi, e più di quello, che altri dir possa orgogliosi, carichi di spoglie, e di palme, che da bosco si folto troncate haueano per dedicarle al tempio dell'immortalità, si trasferirono a Cordoua; donde uscì loro incontro per lo spatio di più di quattro miglia Abdiluar' Abulcacino governatore della città, & esecutore della sanguinosa sentenza della Regina Eliara, e dell' Infante di Tunisi con molta gente a cavallo, & a piedi, e congratulatosi

Tarisso,
e Muza
si ritirano in
Cordoua.

con essi loro delle segnalate vittorie, gli
 introdusse trionfanti nella città, che pie-
 na di letitia, e di festa per vna parte fin-
 ta, per l' altra vera li staua attendendo,
 durò più giorni l' allegrezza, & il giubi-
 lo per così segnalata conquista: doppo i
 quali con vna lunga, & accurata lette-
 ra ragguagliarono il Rè Giacomo Al-
 manzorre di quanto haueuano fatto, e
 di quanto restaua ancora da fare, atten-
 dendo le sue risposte per volgere l'ar-
 mi a noui acquisti, ò pure per appen-
 derle al tempio della pace nell' Africa: Done di-
 poscia applicando il pensiero alla con- no buon
 seruatione de l' acquisto, con vn buon ordine
 supplimento di gente venuta di fresco per la di
 rinforzarono i presidij delle città pre- tesa, e cò
 se, rifecero le mura in molte parti cada te uoni
 te compartirono i premij, diuifero le di Spa-
 possessioni, scrissero leggi, e decreti, ne gna.
 lasciarono indietro cosa alcuna di quel-
 le, che al buon gouerno del nouo re-
 gno si conuenivano: di tutte queste vit-
 torie, & acquisti era stato non solo a
 parte, ma la parte maggiore il Conte
 D Giuliano; col cui valore, & indirizzo
 vna sì grande impresa s'era non solo
 cominciata, ma profeguita: v' era egli
 interuenuto non sol con la mano, e con
 l'opra, ma con l' autorità, e consiglio;
 onde potea ben dirsi, che senza la sua
 scorta non si farebbe fatta cosa di buo-
 no: ciò considerato da due Generali, ga-
 reggiarono tra di loro, a chi potea pro-
 fessar.

feffarsegli più debitore; per la prima restituirongli tutto il suo patrimonio arricchito di molte altre terre, e città: e perche gran parte de' suoi poderi come Algezira, e le ville poste a confini hanno riceuuti danni assai graui, fù souuenuto di denari, e di gente abbondante-
mête, perche coll'vna popolasse le piazze con gli altri ristorasse i danni, che ha-

Erico-uean riceuuti. Hebbe in oltre gran parte del bottino, e della preda da tutte le parti raccolta: nè soltegli, ma tutti i suoi parenti, & amici riportarono ampie, & honorate mercedi in maniera, che non hebbero cosa alcuna da desiderare; se i beni esterni, e mancheuoli potessero partar pieno contento; ma la sola memoria d'vna tradigione si brutta bastaua ad amareggiare a questi infelici ogni altra gioia, e diletto. De i due figli del Rè Vitiza, che accompagnarono Tariffa, & il Conte nella passata guerra non si facendo qui menzione, si crede, che restassero morti in qualche general fatto d'armi.

42 Ragioniamo hor del Conte, che date le douute gratie a Tariffa, & a Muza per le riceute mercedi, prese da loro comiato a cagione di visitar le sue terre, e ridarle in qualche buona forma, & affetto; ma vditò quanto quelle fossero maltrattate, e disfatte, per non incontrarne il dolore, volle schiuarne la vista: si ritirò dunque in vna picciola

noscono
con m
ri don,
premi il
Conte D.
Gualiano
Michel
de Luna
p. 1. li. 1.
c. 12.

ciola villa della Betica, posta alla spiaggia del mare, detta in quel tempo da' paesani Villauiciofa, hora Malaga per la ragione da dirsi appresso. Fu suo pensiero quivi fermarsi fin che le sue terre, e città prendessero miglior faccia, o più tosto fin che la memoria del suo tradimento da' petti de' suoi vassalli, se non in tutto, in qualche parte cancellata si fosse: qui giunto procedutisi d' un bello, & ampio palagio proportionato al suo stato, disegnò senza dimora, & indugio alcuno richiamar sua moglie, e sua figlia da Tangeri, doue l'hauea lasciata quasi in deposito, quando entrò armato nel paese, e distretto di Spagna. Stessero trattenute quelle due Principesse tutto il tempo della guerra in Tangeri, Città marittima della Mauritania, posta sacotra a lidi d'Europa per attendervi più prontamente gli auuisti de' successi di quella impresa, fondando scioccamente sopra le miserie della lor patria la propria felicità: godè Florinda per qualche giorno alle care nouelle, che il suo nemico Rodrigo, o era tormentato nell'anima, o spogliato ne' beni, o stracciato nella persona; pareale di vederlo fuggitiuo, ramingo, odiato da' suoi, perseguitato da' stranieri, percosso dal Cielo, quà, e là raggirarsi per cercar' aiuto, per impennar mercè, e su queste imaginative allegrezze velleggiava a seconda: più d' vna volta dormendo

mendo fognello a i suoi piedi difteso cercarle perdono del fallo, chiederle la vita in dono, raccomandarsele con flebil voce, & ella tutta stizzosa pareva lo rampognasse feroce, lo schiuasse restia, e con severo souraciglio il suo tradimento li rinfacciava: quando vdì poi, che rotto in campagna hauea perso la vita, e l regno, conoscendosi vendicata fù per impazzit d'allegrezza: allegrezza funesta, prohibita da Dio, odiata dal cielo, quanto è breue il periodo della gioia vendicatrice: ad vn ratto gioire succede tormento eterno.

43 Appena hebbe inteso ella, che la sua cara patria, che il suo antico nido ondeggiaua tutto di sangue, brucciaua tutto di fuoco; che essendo giuota al colmo la sua allegrezza, nè hauendo più come crescere, cominciò di repente a mancare, & a cangiarsi in vna profonda, e strauagante malinconia: le si rappresentauano auanti a gli occhi tutte quelle miserie, la minor delle quali farebbe stata basteuole ad intenerire ogni qualunque cuore, che di bronzo non fosse stato: & ella, che pur era di carne, tenera, e delicata fanciulla, e che si conosceua prima, e sola cagione di tanti mali, hor che vedea tolto via quell'ostacolo, che l'hauea seccata la compassione nel petto, non potea non affliggersi: nel meglio di queste malinconie, che con larga mano spargeuano nel-

nell'anima sua la semente di morte, riceuè la lettera di suo padre, che con molte nauì, e vascelli la richiamaua di ritorno con la madre in Ispagna, im-
 portuno viaggio, infelice chiamata! che sai Florinda? doue ten vai? a rimirar co' tuoi occhi il funerale della tua patria, tutta sommersa nel sangue, tutta di vi-
 uo fuoco bruciante? fermati meschina, non t'accostare, ò per dir meglio dilu-
 gati da vista sì lagrimosa, non incon-
 trar le tue sciagure. Ma son vani que-
 sti ricordi, il suo peccato la chiama, il suo castigo l'aspetta: partirono madre, e figliuola con tutta la lor famiglia da
 Tangeri: e Florinda nel suo viaggio, quanto più s'accostaua alla spiaggia, tanto più s'ingolfaua nel duolo: giun-
 sero in Malaga a tempo, che il Conte per desio di rivederle si conosceua veni-
 meno: il giubilo di possederle per l'au-
 uenire senza altro intoppo, ò disturbo
 come speraua, non può ridirsi: fù osser-
 uato in Florinda, che per molto tene-
 re, che fossero l'accoglienze, e grandi le
 dimostrazioni d'allegrezza, e d'affetto,
 che per ogni parte le veniuano fatte,
 non si vide mai lieta; cresceua tuttauia
 con la vista della patria deserta, la mate-
 ria della malinconia nel suo petto: non
 lasciaua il Conte, che suscitatamente
 l'amaua, d'accarezzarla, di consolarla,
 di vezzeggiarla, di lusingarla con tutte
 quelle sorti di passatempi, che a donzel-
 la

Doue ri-
 chiama
 dall' A-
 frica la
 moglie,
 e figlia
 Florinda

La quale
 entra in
 vna ma-
 linconia
 estrema
 per causa
 del male
 da lei ca-
 gionato.

la sua pari più s' affaceano: altrettante forti di carezze, di giuochi, di gale, di feste inuentata la madre, che più di se stessa l'amaua, per distorla da sì profonda tristezza: ma tutto era vano perche la vista della sua patria desolata, distrutta, soggetta a barbari, preda di gente indomita; il naufragio della fede trà tante nationi infedeli, i torti della pudicitia tra tante voglie impudiche: il pianto di tanti suoi paesani mescolato col riso di tanti stranieri: gli strarij di tanti innocenti fatti loro da tanti colpeuoli la tormentauano in guisa, che non che la serenità dal volto, ma la quiete dal cuore, & il sonno da gli occhi le sbandeggiuano; quando ben si considera non v'è carnefice alcuno, che più spietatamente tormenti vn' anima di quel, che faccia il peccato, quando toltasi via la maschera, il suo brutto cesso appalesa.

Suoi lamenti
e compassione uo-
li, se frenesia o
finata.

44 Hor l' infelice Florinda da mille furie agitata, da mille larue atterrita, qual hora sola si ritrouaua, e lontana dalle orecchie altrui potea seco stessa il suo dolore sfogare, così ragionaua samente. Sfortunata Florinda, vera Helena di questo Regno, sola Tesifone della tua patria, che fai? bruciano al fuoco tuo tante città, tante terre incenerite, disfatte, son vittime della tua crudeltà tanti cadaueri e sanguì, tante Prouincie distrutte, tanti mostri rabbiosi, tante fiere

fere inhumane, che han lacerate queste contrade più, che dalle selue Africane, dall'intimo del petto tuo sono smacchiate: questo mare di sangue, che allaga regno sì vasto, da gli abissi del tuo furore fuoti proruppe: ò Spagna a gli occhi miei, a gli occhi altrui bellissima vn tempo, chi t'hà si trasformata, le tue città si magnifiche chi l'hà spianate? i tuoi superbi palagi, chi abbattuti? i tempj si diuoti chi profanati? le gale delle tue donne doue son' ite? il corteggio de' tuoi baroni doue è sparito? le ricchezze de' tuoi tesori chi l'hà rapite? gli ornamenti de' tuoi teatri chi gli ha dispersi? Ah che sola son' io di tante, e tante miserie cagione infame. Sfortunata mia patria, perche mi generasti? perche m'alleuasti? perche io fossi l'vnico essemplio d'ogni malugità? perche appresso di tutto il mondo fossi mostrata a dito per la furia infernale, che vn sì fiorito Reame ha diuampato? non bastauano tanti altri mostri alla terra per renderla mostruosa, se non comparua ancor' io a renderla più abbomineuole? che dirà di me l'età presente? che la futura? quali bestemmie, quali rimproueri non mi tirerò dietro? femina prima stuprata, poscia furiosa, e baccante non hò lavate con tanto sangue le macchie della vergogna, l'hò palesate: mi son fatta bersaglio infame, doue habbiano tutte a ferire delle lingue, e de' cuori

humani le ma' edittioni , e bestemmie
 traditrice della patria, de' parenti, della
 religione, di Dio, di me stessa, doue m'
 ascondo? bella vendetta in vero dell'
 honestà mia perduta, porger necessitá
 di perderla a tante, e tante altre caste, e
 pudiche: perder in vn coll'honore la co-
 scienza, l' anima, il Paradiso: altro non
 haueffero oprato i miei malnati furori,
 che questo misfatto solo, come potrò
 mai scusarlo? hò tolto vn Regno al Cie-
 lo, e l'hò soggettato all'Inferno; & iodi
 viuere penso? & io spero trouar pietà? i
 miei genitori infelici m' esortano all'
 allegrezza: allegrezza da me sempre
 sbandita, doue saprò ritrouarti? là nel re-
 gno dell' ombre oscure auerrà forsi,
 ch' io ti rinnegga? miei suaniti contenti,
 doue sia, ch' io v' incontri? nell' vna della
 mia patria, quasi tesori nascosti? vi pes-
 cherò, quasi gême dall' Oceano del suo
 sangue? vi beuerò quasi latte da' fiumi
 delle sue lagrime? ah che pur troppo lú-
 gi da me fuggiti voi siate; ò miei péfie-
 ri noiosi, ò mie cure mordaci, perche
 non mi date la morte? perche nõ i mor-
 bo la terra d' vna si puzzolente carogna?
 si smorberolla ben tosto; non è piú de-
 gna di vita la cagione di tante morti;
 non merita spirar quest' aia, chi l' hà in-
 fetta co' tradimenti; non deue calcar
 questo suolo, chi l' hà desolato co' suoi
 furori; a che mi serbo in vita? a rioni
 della mia patria, delle mie gèti, de' miei
 Citta-

Cittadini? viurò trà tanti, e tanti per le mie colpe dannati a morte? spirerò trà tanti spiriti erranti, che quì d'intorno s'aggirano scacciati da' proprij corpi per causa mia? e doue hò tolto a tante mogli i mariti haurò cuore di maritarmi? Ah Florinda, che pensi? che badi? che più vaneggi? mori misera, mori: così solo placar potrai lo sdegno di tanti, e tanti, che hai dato a morte con la tua vita; ma non pauenti meschina i tormenti de' ciechi abissi, gli horrori del cupo Inferno? sò; perche Inferno peggiore di me stessa trouar non posso: qual furia di me più rea si riachiuide ne Regni bui? quai tormenti prouan i dannati de' miei tormenti più disperati?

45 Da sì diaboliche, e peruerse imaginationi giorno, e notte agitata l'infelice Florinda, non può facilmente esplicarsi, in quanto affanno tenesse tutta la sua casa sommersa: il misero Padre, l'afflitta madre l'erano sempre intorno: hor l'vno, hor l'altra la confortauano a darsi pace, & lasciar da parte si vana, & ostinata malinconia. Nostra figlia, le diceano, di che t'attristi? di che t'annoi? di pure ciò, che desideri? vuoi tesori? n'hai tal douizia, che la fame de' più famelici auari potrebbe restarne satolla: vuoi stati? quei, che son nostri, son tutti tuoi: sposo: scioglilo a tuo piacere, Regi stessi t'hauranno a grado: gale? chi le ti nega? passatèpi? stanno a' tuoi cèni: diletta?

Affanno del Conte, e della Contessa per la figlia.

son tutti pronti, comanda, disponi come più ti gioua, come meglio t'aggrada: pur che ne costituischi il sereno della tua faccia, tutto ti si concede: non hai cara figlia di che dolerti, di che piangere, e singhiozzare: non ti pare, che il tuo nemico colla perdita della vita, e del regno habbia soddisfatto a bastanza alla perdita del tuo honore? qual vendetta di questa maggiore bramar potui? deh non più lagrime, non più cordoglio: sgombra le nuuole dal tuo cuore, che pioggia di nero sangue par che minaccino: dilegua i vapori dell'anima, che a te caligine, a noi promettono fallini: tutte le nostre speranze nel tuo capo s'appoggiano: se crolla questo, precipiteremo ancor noi: il nostro patrimonio per te si serba, perderemo tutto, se perderemo te sola: muouiti a pietà de' tuoi, se di te stessa nulla ti cale: se non brami d'esser chiamata parricida, cangiamente, e sembiante: se seguirai a consumarti con sì fiera tristezza, bé presto vederai, che i nostri funerali preueniranno i tuoi. A queste lusinghe, e conforti solo rispondea la disgraziata Giouinetta con l'Echo de' suoi sospiri: troppo era la sua piaga profonda, per raddolcirsi con lenitivi sì vani: l' inuisibil nemico riceuuto nel più cupo del cuore, la rendea sorda ad ogni consiglio, incapace d'ogni conforto: diffidati i genitori di poterla più smouere dal suo ostinato proponimen-

to, la piangeano morta, e la custodiavano
 mal vna con ogni guardia per non la-
 sciarla morire . Ma chi potè mai tor di
 mano ad vn disperato la morte? haue-
 rebbe Florinda ò col laceio , ò col ferro
 volontieri terminata la sua tragedia ve-
 dendosi pur troppo chiusa la strada del
 veleno, ma guardata per ogni parte non
 trouaua il modo .

Fiera dif-
 petatio-
 ne di Flo-
 rinda, e
 voglia
 di ucci-
 derla.

46 Hauea la casa del Conte vna ben
 alta torre , che in forma tonda d'anfi-
 teatro dentro chiudea vn' assai capace
 cortile : questa parue alla misera (ch'al-
 tra migliore non ne trouaua) scena pro-
 portionata alla disastata catastrofe : sta-
 ua tutta la sua fatica nel togliersi dal
 fianco vna sua cara nutrice , che di lei
 troppo gelosa la custodiua qual' Argo :
 non era facile il gabbarla, perche costei
 penetrato il peruerso disegno di quella
 disperata creatura , auara fuor di modo
 d'ogni minima stilla di quel sangue,
 ch' era stato suo latte, ne prohibiua , per
 quanto le veniua concesso , l' uscita : vn
 giorno , ch'ella col solito cibo de' soani
 conforti, & amiche rampogne la cibaua,
 disponendola a volere, se non rallegrarsi
 almeno non tanto affliggersi , fingendo-
 si Florinda fuori dell' vsato più affabile,
 e quieta, le diede speranza, che a poco a
 poco sarebbono suaniti quei vapori
 maligni , che si l' ingombrauano , e le
 haurebbono restituito il sereno della
 sua anima : quindi quasi per isfogar l'a-

Onde è
 guarda-
 ta dalla
 nutrice.

Che ella
 inganna
 rinchiusa
 dosi in
 una
 torre.

Con animo
 di buttarsi
 dalla finestra
 a vista de' genitori.

ambascia, disse volere nella stanza più alta della torre di portarsi alquanto: respirò a queste parole non mai più vedite la buona vecchia, non sapendo doue andassero a ferire: paruele d'hauer guadagnato assai, mentre la Prencipeffa confessandosi capace di diporto, si confessaua non incapace di vita; caminauano del pari verso l'adito della torre, quando Florinda spinta da quel furore, che è proprio de' disperati, affrettando il passo dietro lasciò la sua custode, che di lei meno veloce, e snella, ò come incauta, ò come d'anni più carca non pote pareggiarla nel moto, & entrata nella vicina stanza, chiudendo dalla parte di dentro la porta, chiuse l'uscio alla sua salute: s'adopò buona pezza la sconfolata nutrice con ragioni, e con prieghi per indurla ad ammetterla nel suo chiuso ferraglio, ma altro non potè riportarne, che vna dolorosa commissione di auuifare i suoi genitori, che se bramauano vederla viua, tale l'hauerebbono veduta dalla parte scouerata del cortile, doue ella dalla finestra della torre volea loro ragionare: la messaggiera dolente a sì dura ambascia si graffiò il viso, si percosse le guancie, si strappò i capelli, pianse, urlò, scosse l'uscio, mà tutto in vano: indimentando di qualche sinistro accidente, auanti di dar l'auuifio a genitori corse forsennata ad annunciar loro la

du.

dura novella: vditata gl' infelici non
 iscesero nò, precipitarono dalle scale al-
 zando gli occhi alla finestra della torre
 videro (ah fiera vista!) la disperata lor
 figlia, sparfa gli occhi di sangue, tinta il
 viso di mortai pallidezza, rabbuffata le
 chiome, scinta le vesti, inniperito lo
 sguardo, infellonito il cuore in atto di
 lanciarsi giù dalla finestra nel suolo:
 non morirono i miseri a sì duro spetta-
 colo, perche Florinda non era ancor
 morta: inhorridirono, si raccapriccia-
 rono, stesero in alto le braccia per im-
 pedirla, per sostenerla, e doue quelle
 non poteuano giugnere, fero no giu-
 gnere i lamenti, le grida: figlia, dicea-
 no, che minacci? che cosa tenti? ah
 non volere con sì spietata caduta por-
 tar reco tutta la tua famiglia a gli abis-
 si: fermati amara, che osi? che fai? ah
 nò cangia pensiero; guarda, non dir-
 patri: perche questi vaneggiamenti? ca-
 ra figlia, viscere nostre, nostro bene
 fermati omai.

I quali
 dal cor-
 tile si
 sforza-
 no d'im-
 pedirla
 cò prie-
 ghi.

47 A queste strida la male auventu-
 rata ristette alquanto: e volendo pu-
 re, che qualche prologo proportionato
 cedesse la sua tragedia, così cominciò.
 Ben fù maligna, & infauista, ò miei ge-
 nitoti la stella, che la mia nascita rimi-
 rò: raggio oscuro, raggio peruerso, che
 tante tenebre hai partorito, perche mi
 guardasti tu fù cometa, non fù già stella
 quella, che prima mi vidde; fù cometa,

Parole di Florinda
 auanti di buttarli.

che minacciaua con la mia vita la mor-
 te altrui, tali forsi Aletto, e Megera heb-
 bero al nascer loro costellazioni mali-
 gne: tutti i mostri infernali, tutti per
 mio auiso s'vnirono ad atteggiare di
 lagrime di sangue la mia genitura, a for-
 mar le mie membra, membra infelici,
 che manifestando fiori nel volto, chi-
 deuano veleno nel cuore: chi nacque
 mai più di me odiata dal Cielo, nemica
 a gli huomini, gradita all' inferno? M'
 appalesai ben tosto ministra di Pluto,
 quando appena perso l' honore, consa-
 crai l' anima a regni bui; qual Tefifone
 attaccò per la terra peste maggior della
 mia? per me i fiumi ondeggiar di san-
 gue, per me i campi d'ossa spolpate bian-
 cheggiano, per me i regni distrutti
 giacciono, per me la patria è serua, per
 me il Cielo vede in terra pedata la sua
 Fede, la sua Religione: e volete, ch'io vi-
 ua ancora, che spiri, che mi consoli? per
 esser testimonio al mondo delle mie
 sventure delle mie furie, delle mie ver-
 gogne, de' miei dishonori? per ciò viuer
 debbo io? ah che non m'amate nò: si si,
 a voi toccaua il darmi con le vostre ma-
 ni la morte, se mi conosceuate per figlia
 vostra, ma nol facendo voi, perche de-
 ue spiacerui, ch'altri faccia quel, ch'era
 obligo vostro di fare? Si lanciaua ciò
 detto: ma furono tali, e tante le
 grida de' genitori, e di quanti erano
 concorsi a sì horrendo spettacolo,
 che

che quasi ritenendola in aria ferono sì, che fermata desse segno d'acchettarsi: poscia da nuoue furie stimolata, padre, disse, sol questa gratia concedi alla moribonda tua figlia in questo vltimo mio passaggio, che la terra, dove io mi moro, non si chiami da hoggi auanti Villau ciota, ma Malaca: perche hoggi nel suo grembo lascia la vita la più mala donna del mondo: ciò detto senza più badare a scongiuri, & a prieghi, spiccò no salto vn gran salto, e precipitossi giù con horreda horrore, e stupore di quanti la videro: dalla fi- percosse questa nouella. Era Spagnuola nestra con sì grande impeto il suolo, che ne restò tutta guasta, & infranta: pure non morì in quello istante: ma riferbata forsi dal Cielo a qualche pentimento de' suoi falli (se pur tanto le fù concesso, ch'io non lo so, quantunque spetarlo debba, perche può piamente crederfi, che chi non la volle subito morta, la volesse per sempre vna nel Paradiso) chiuse nel terzo giorno dop Sua morte po la sua caduta il periodo de' suoi ver te. ti anni, memorabile esempio della diuina giustizia, che punir suole i grauissimi eccessi con castighi egualmente graui.

48 Il Padre, ah non più Padre, quasi percosso da fulmine stupido, e forrenato per qualche tempo restò: hora qual fatto immobile si vedea posto sopra pensiero, hora qual rabbiosa

Tigre s' auuen-ana contra la propria famiglia per isbranarla: indi conosciuto, che la mano diuina era quella, che lo perseguitaua riscuotendo dalla sua casa la vita di tanti morti, le miserie di tanti vni; fiso tutto in questo pensiero infuriò da douero, e dato di piglio ad vn pugnale, che per sua disgratia li venne in mano, lo si passò per lo petto: facendo di repente passaggio da vn Regno tutto di sangue ad vno tutto di fuoco: la Contessa Faodina vulto l'horribil salto della disgratiata sua figlia, stimandola veramente morta, tramortì d'angoscia, e d'affanno, e così trambasciata distesa sopra del letto per buono spatio di tempo non risentissi: tornata pur' alla fine in se stessa, e guardata da' serui, perche non s' ucidesse di puro dolore, infermò da vn terribil cancro assalita, che passo, passo la diuoraua, fin che finalmente dopo sofferti acerbissimi stratij passò dal letto alla tomba prima disfatta, che sepellita: felice lei, se nella scuola della vera pazienza addottrinata adorò baciando humile, e riuerente la verga, che la batteua per coglierne il frutto del perdono de' proprij falli. Gran danno, che penna infedele fosse la segretaria di questa storia, che non conobbe è punto quei sensi, che son proprij della pietà: onde non è marauiglia, che intorno al rauedersi di queste anime di-

E morte
di suo
padre
intuna
to.

E di sua
madre
tormentata.

sperate niente possiamo stabilire di certo: del Conte ben può affermarsi, che uccidendosi col proprio ferro, di doppia morte morì. Legga il mondo questi fogli mal vergati, e consideri, se nelle moderne, ò nelle antiche carte ritrova tragedia alcuna, in cui più viuamente si rappresentino gli effetti miserabili del peccato: miri quanto veleno di desperatione, e di morte accompagni quel poco melle di dolcezza, che si troua tal volta nell' oprar male: e temano tutti Dio, e più di tutti i potenti, perche è scritto *potentes potentior tormentis patientur*. Non fù tra fedeli, & infedeli, chi non ammirasse, & a bocca piena non magnificasse in questo fatto la giustissima disposizione della prouidenza eterna, che se sopra quella famiglia più grauemente piombò il fulmine della sua indignatione, la quale era stata la principal cagione di tanti danni, spianandola, & abbattendola appunto, quanto credeuasi più da perigli lontana, essere arriuata al colmo delle felicità terrene.

42 Gli stati del Conte D. Giuliano venuto meno senza erede, come decaduti al fisco, furono subito incorporati alla Corona di Spagna, & il Generale Tariffio in nome del suo Rè ne prese senza indugio il possesso: da quel tempo in poi non fù nel mondo razza tanto odiata, e da' Christiani, e da' Saracini, quanto quella del Conte: tutti i suoi pa-

Stati
 del Co-
 te deuo-
 luti al
 fisco.

Sua raz-
za, e pa-
renti, o-
diati.

renti, & amici perseguitati, mal visti,
quasi scomunicati, & abbomineuoli
furono costretti lasciare in abbandono
le proprie case, e paesi, viuendo rapini,
e raminghi hor in questa parte, hor in
quella, a segno, che per testimonio del-
lo stesso storico Abentarico Arabo niu-
no del maluagio ceppo in tutta la Spa-
gna mai più si vide: giusto castigo de'
traditori, che ouunque è noto il loro
tradimento, sia detestato: la scena di
questa tragedia, non più come prima
Villauiciosa, ma come appunto, è pre-
disse, è bramè morendo Florinda, fù
da' Saracini per l'auuenire chiamata

Villauiciosa
ciosa det-
ta Mala-
ca, poi
Malaga.

Malaca in riguardo delle parole, che
lanciandosi giù della torre disse ella:
non si chiami più da qui innaozi Villa-
uiciosa questa città ma Malaca, perche
la più mala donna del mondo hoggi in
essa si morre: fa riflessione l'autore, che
ciò scriue, che Malaca è parola compo-
sta da due voci da Ca, che nell' idioma
Spagnuolo dinota perche: da Mala, ,
che suona catiua: hor perche disse nel
suo cadere Florinda, questa città non si
chiami da qui auanti Villauiciosa, per-
che in essa hoggi muore donna la più
Mala del mondo, facendosi l'accop-
piamento di Ca con Mala ne fù com-
posta Malaca: vero è, che questo me-
desimo nome così composto non durò
molto nel suo proprio vigore: ma pas-
sò in breue alla posterità con qualche

mutazione, chiamandosi non più Malaca, ma Malaga que Navilla, nome, che fino a dì nostri risuona: havi ancora d'auvertire intorno al nome di Florinda, che quantunque sia questo il vero, e legitimo nome, ad ogni modo è passata ella a secoli moderni appresso la maggior parte de' scrittori col nome di Caua: e la ragione di questa diuersità fù, perche Caua appresso gli Arabi vuol dire mala donna, & appunto mala donna chiamarono essi, doppo la sua morte, Florinda, in odio del suo brutto attentato, e con tanto applauso, e consenso di tutti, che quasi n'andò in obliuione il proprio, e vero nome di Florinda, diuulgandosi per le bocche di tutti il nome di Caua: onde non è marauiglia, che gli scrittori più moderni tutti ad vna voce, Caua l'appellino: e fù ben ragione, che d'vna donna alla patria così fatale e dannosa, nè pure il vero nome si tramandasse a posterì, eternandosi nell'altrei memoria sol quello, che riceuè dal peccato, non dal battefimo.

Florinda perche detta Caua.

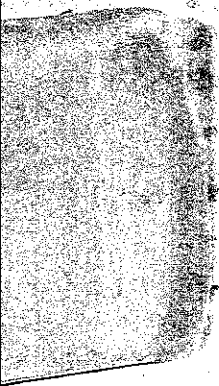
Il fine della Prima Parte.

PROTESTATIO.

Cum Sanctissimus Dominus Noster Urbanus Papa VII. die 13 Martij anno 1625. in S. Congregatione Sacrae Rote, & vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu martirij fame celebres è vita migrauerit: gesta miracula, vel reuelationes, seu quaecumque beneficia tanquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & que hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunii 1635. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & que cadunt super personam: bene tamen ea, que cadunt super mores, & opinione cum protestatione in principio, quod us nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fidei tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reue-

reuerentia, qua par est, insistendo,
Proſiteor me haud alio sensu quicquid
in hoc Libro refero, accipere, aut acci-
pi ab ullo velle, quam quo ea solent,
que humana dumtaxat auctoritate,
non autem Diuina Catholice Romane
Ecclesie, aut Sancte Sedis Apostoli-
ce nituntur, us tantummodo exceptis,
quos eadem S. Sedes Sanctorum Bea-
torum, aut Martyrum Catalogo ad-
scripsit.





TAVOLA

DELLE COSE

MEMORABILI

Contenute nella Prima Parte

*L. libro, n. numero, v. vedi
significa.*

A

- A**bdulare accusa Eliata, lib. 4.
num. 17. la carcera, num. 18.
la giustitia, num. 20.
Abencobba, v. Maometto.
- Abila, e Calpe colonne d Ercole, l. 3. n. 2.
- Achate promontorio detto Caridemo, e
Capo di Gatta, l. 3. nu. 2.
- Acosta Rè Goto succede a Vitiza, lib. 1.
n. 5. muore, e lascia il regno a Rodrigo
per darlo a Sancio suo pupillo, n. 5.
- Africa descritta, lib. 2. n. 1.
- Alfiere di repente morto, l. 3. n. 32.
- Algezira descritta, l. 1. n. 19.
- Alicante città, e porto, l. 3. n. 2.
- Almanzote, v. Giacomo.
- Almerico Generale de' Goti, l. 3. n. 32.
- Almeria città, l. 3. n. 2.
- Ana, o Guadiana fiume, l. 3. n. 4.
- Anagilda Regina, l. 1. nu. 5. conosce, che
Rodrigo afferra il regno, nu. 7. si ritira
in Cordoua, n. 8. fa prigione Ataulfo,
nu. 18. va in Algezira, nu. 19. scrivea
Rodrigo, n. 24. taglia naso, & orecchie

ad

Tavola

Ad Atulfo, n. 25. fugge in Africa, nu.
 26. piange Sancio infermo, lib. 2. n. 4.
 amore, n. 5. sue doti, n. 6.
 Aragona paese sterile, l. 3. n. 7.
 Armi de' Goti, l. 1. n. 1.
 Artabro, v. Nerio;
 Asidonia presa da Mori, l. 4. n. 24.
 Asturia parte della Cantabria, madre de
 gl'Idalghi, l. 3. n. 5.
 Ataulfo favorito da Rodrigo, l. 1. nu. 14.
 carcere Sancio, nu. 16. e rotto, e preso
 da Anagilda, nu. 18. perde orecchie, e
 naso, n. 25. va contra i Mori capo del
 l'esercito, l. 3. n. 18. è ucciso, n. 25.

B

B Aiona città, l. 3. n. 5.
 Balaguer città, l. 3. n. 5.
 Barba tinta, l. 4. n. 34.
 Barcellona città, l. 3. n. 2.
 Bazo fiume, l. 3. n. 4.
 Battaglia descritta, l. 3. n. 24. & n. 38.
 Berger porto, l. 3. n. 4.
 Betsi fiume, l. 1. n. 9. detto Guadalquivir,
 da nome alla Berica, l. 3. n. 4.
 Berica descritta, l. 3. n. 4.
 Beturia, ò Ekremadura parte della Betsi-
 ca, l. 3. n. 4.
 Bilbao città, l. 3. n. 5.
 Biscaglia sfortunosa, l. 3. n. 5.
 Brigantino, v. Corruaga.
 Burgos città, l. 3. n. 5.

C

C Alderino monte, detto dalla Spa-
 gna tradita, l. 1. n. 38.

Cal-

Delle cose memorabili.

Calpe, & Anzisa colone d'Ercole, l. 3. n. 2.

Capelli tinti, l. 4. n. 34.

Capo di Gatta, v. Achate.

Caputa predice la perdita della Spagna,
l. 3. n. 21.

Carmona affediata, e presa da Muza, l.
4. n. 24. &c.

Cartagena Città, e porto, l. 3. n. 5.

Castiglia vecchia, e nuoua, l. 3. n. 5. occupa
pata da Mori, l. 4. n. 37.

Catalogna descritta, l. 3. n. 5.

Caua, v. Florinda.

Cauallo di Rodrigo, v. Orelia.

Coimbra detta Monda, l. 3. n. 4.

Colibri detta Ilbri, l. 3. n. 2.

Colonne d'Ercole, v. Calpe.

Compostella Città, l. 3. n. 5.

Congiura per tradir la Spagna, l. 2. n. 37.

Cordoua descritta, l. 1. n. 9. presa da Ta-
rizzo, l. 4. n. 7.

Corunga porto, hà vari nomi, l. 3. n. 3.

Cullera Città, l. 3. n. 2.

D

Dame in Corte le prime Signore,
l. 2. n. 29.

Donna Christiana predice la perdita di
Spagna, l. 3. n. 21.

Duero fiume detto Durio, l. 3. n. 4.

E

Ebro fiume, l. 3. n. 5.

Eliata figlia di Rè Moro si trastul-
la in mare, lib. 2. num. 18. buttata a
lidi di Spagna, num. 21. amata da Ro-
drigo, nu. 21. battezzata, e sposa del-
lo

Tauola

lo stesso, nu. 25. e 26. sua pietà, e atti,
nu. 28. viene in poter de' Mori, lib. 4.
num. 8. amata dall' Infante di Tunisi,
n. 10. sposata dallo stesso, n. 16. prigio-
ne, nu. 18. decollata, nu. 20.

Entrata prima de' Mori nell' Spagna, l.
2. v. 40. e l. 3. n. 7. seconda, nu. 18.

Eraclea città di Ercole, lib. 3. nu. 7. presa
da Mori, n. 7.

Estremadura, v. Beturia.

F

F Andina moglie di Giuliano, lib. 1. n.
19. passa in Africa, l. 2. nu. 38. ritor-
na, l. 4. nu. 43. muore, n. 48.

Festa solenne, e conuitti, e balli descritta,
l. 1. n. 12.

Flauobrigas v. Fonterabia.

Florinda figlia di Giuliano Dama in
Corte, lib. 2. num. 29. amata da Rodri-
go, nu. 29. stuprata, n. 31. ne da parte
a suo Padre, nu. 33. torna in Algezi-
ra, nu. 36. fugge in Africa, nu. 38. ritor-
na, l. 4. n. 44. sua tristezza, n. 45. morte,
n. 47. detta Cana, n. 49.

Fonterabia detta Flauobriga città, lib. 3.
num. 5.

Francesco Suarez, l. 3. n. 4.

G

G Adi allo stretto di Gibilterra, lib.
3. num. 2.

Galtia montuosa, l. 3. n. 5.

Galo s' fende Carmona, l. 4. n. 24. la ren-
de a parti, n. 28.

Giacomo Almanzorre Rè dell' Arabia,
& Affin

Delle cose memorabili .

- & Africa, l. 2. num. 2. sue azioni, l. 3. n. 15. 16. bandisce guerra a Spagna, n. 17. Gilairro, v. Maometto .
Giornata fatale a Gori in Spagna, lib. 3. num. 40.
Giuanni di Lugo Cardinale, l. 3. n. 3.
Giudei tradiscono Toledo a Mori, lib. 4. num. 39.
Giuliano Conte di Tangeri, sua potenza, l. 1. n. 19. accoglie Sancio, num. 20. v. in Corte, num. 29. Legato in Africa, num. 32. annunzia al Rè la morte d' Anagilda, e Sancio, l. 2. num. 7. disgraziato per lo stupro di Florinda, nu. 34. torna in Spagna, num. 35. in Africa, num. 38. v. in Arabia, num. 39. sua prima entrata in Spagna co' Mori, nu. 40. seconda, l. 3. nu. 18. è ferito, num. 25. remunerato da Mori, l. 4. nu. 41. si ritira a Villauiciosa, n. 42. sue disgrazie, n. 45. al 48. s'uccide, n. 48. suoi stati deuoluti a Mori, n. 49.
Goti, loro origine, e costumi, l. 1. n. 1.
Granata descritta, l. 3. n. 4. presa da Tariffò, l. 4. n. 22.
Guadiana, o Ana fiume, lib. 3. n. 4.
Guzpuzcoa, parte della Cantabria, lib. 3. num. 5.
Gunderico Arcivescovo di Toledo s'opponne solo a Vitiza erapio Rè, l. 1. n. 3.

I Bero, v. Ebro .

I Idalghi vegono da Quieto, lib. 3. num. 5.

Idel-

Idelfonso santo ha vna veste dalla Beata Vergine, l. 4. n. 38. suo volume salvato da Mori, n. 38.

Illiberi, hora Collibri, l. 3. n. 2.

Infante di Tunisi, v. Maometto Gilairro.

Ispali, v. Stuiglia.

L

L Eone insegna de' Goti, l. 1. n. 1.

Lepuscoa, v. Guipuzcoa.

Lisbona, e sua descrizione, l. 3. n. 4.

Lobregat, ò Rubricato fiume, l. 3. n. 2.

Lucano poeta di Cordoua, l. 1. n. 9.

Lusitania, e sua descrizione, l. 3. n. 4.

M

M Adrid reggia de' Rè di Spagna, l. 3. n. 5.

Malaga, ò Malaca, già Villauiciofa, l. 4. nu. 47. & 49.

Maometto Padre d' Eliata, l. 2. n. 18. sua morte impropria, n. 27.

Maometto Gilairro passa in Spagna armato, l. 3. nu. 17. ama Eliata, l. 4. nu. 9. &c. si battezza, e la sposa, num. 16. sua morte illustre, nu. 20 &c.

Marbella Città, l. 3. n. 2.

Marte Dio de Goti, l. 1. n. 2.

Mafone Città, l. 3. n. 5.

Medina Città, l. 3. n. 4.

Mensa di Smeraldo, l. 4. n. 39.

Merida ò Emerita, Città forte, assediata, e presa da Muza, l. 4. dal num. 29. al 35.

Mincio, ò Mingo fiume, l. 3. n. 5.

Mirande Città, l. 3. n. 5.

Delle cose memorabili.

Mistarabi i Spagnuoli, l. 4. n. 40.
Monda, v. Coimbra.
Monti Mariani, v. Serra Morena.
Murcia parte del Taraconese, l. 3. n. 9.
Muzabiti i Spagnuoli, l. 4. n. 40.
Muza Balsà di Marocco riceue D.

Giuliano ambasciatore di Rodrigo,
l. 2. nu. 2. scriue al Rè Giacomo in sua
raccomandatione, num. 39. manda lo
stesso armato contra la Spagna, n. 40.
passa in Spagna, l. 4. n. 23. prende Af-
fondonia, nu. 24. Carmona, nu. 26. Meri-
da, nu. 34. & 35. s'abbocca con Tarif-
fo, num. 36.

N

Nerio promontorio detto Artabro,
è Finis terrarum, l. 3. n. 2.

O

Olarfone promontorio, l. 3. n. 1.
Oliua Città, l. 3. n. 2.
Oracoli nella torre incantata, l. 3. nu. 12.
Oplas Arciuescouo rinega la fede, l. 3. n.
30, tradisce il suo Rè, n. 34. & 39.
Orationi principali. Adulante, a Ro-
drigo tiranno contra Anagilda, l. b. 1.
nu. 31. Amoreza d' un Moro per tirar
vna Christiana alle sue nozze, lib. 4.
nu. 12. Consolatoria ad Anagilda tra-
uagliata da Rodrigo, l. 1. nu. 20. Eccit-
tatiua a far guerra a Mori, l. 2. nu. 38.
Alla zuffa, l. 3. n. 22. 23. 36. e 37. Escu-
fatiua d' Eliata a voler marito Mo-
ro, l. 4. num. 13. Efortatiua a fuggir da
Rodrigo, l. 1. n. 22. a riconciliarsi ces-
pro.

proprio Rè, num. 30. Giubilante d'un
condonato, per esser Christiano, l. 4.
num. 21. Inuentiva de' seguaci di Ro-
drigo contra Anagilda, lib. 1. nu. 31. di
Florinda stuprata, e di suo Padre
contra Rodrigo, lib. 2. num. 32. 34. La-
mentatiua di Anagilda per lo figlio
infermo, l. 4. dallo stesso naufragante,
nu. 20. di Rodrigo sconfitto, lib. 4 n. 2.
d' Amante per la durezza di sua Da-
ma, num. 15. di Florinda rouina della
patria, nu. 44. Persuasua di Rodrigo
a Baroni per farsi Rè, l. 2. num. 9. v. Ec-
citatiua. Esortatiua. Raccomanda-
tiua del Rè Acosta al Fratello per
Sancio suo pupillo, lib. 1. n. 5. Ringra-
ziatoriua d' Anagilda fuggitiua al suo
hospite, l. 1. n. 21.

Orelia cavallo, l. 3. n. 35. & l. 4 n. 1.

Orens città, l. 3. n. 5.

Ouieto città, origine de gl' Idalghi, l. 3.
num. 5.

P

P Alagio incantato descritto, l. 3. nu. 9.
&c.

Passaggio de Mori in Spagna, v. Entra-
ta, e Tariffa, e Muza.

Pastorello accoglie Rodrigo sconfitto, e
cambia col Rè le vesti, lib. 4. n. 3. & 4.

Condotta in scambio di Rodrigo a
Tariffa, num. 6.

Peccati de' Rè a Dio più odiosi, l. b. 2.
num. 15.

Pelagio fugge la Corte, l. 1. n. 4. suo pa-
tere

Delle cose memorabili.

tere contra Rodrigo, n. 30. accompagna le reliquie de' Santi, l. 4. n. 38.

Perdita in Spagna, v. Pronostico sparso in Roma dal demonio, l. 3. n. 40.

Perpignano fortezza della Catalogna, lib. 3. num. 5.

Pirenei monti, l. 3. n. 1. & 2.

Pronostico della perdita di Spagna, lib. 3. n. 21. & 32.

Q

Q Vadalquiuir, v. Beti.

R

R Ecardo primo Rè de' Goti cattolico, lib. 1. n. 2.

Ribadeo Città, lib. 3. n. 5.

Rodrigo riceue il regno da Acoffa in confidenza, lib. 1. num. 5. sua natura doppia, num. 6. odia Saucio Nipote, num. 7. machina la sua morte, nu. 11. &c. manda nell' Africa il Conte Don Giuliano, num. 32. finge di piangere il Nipote morto, lib. 2. num. 7. è dichiarato Rè di Spagna, num. 10. uccide i Baroni, num. 12. spiana le fortezze, num. 13. disarmo i popoli, nu. 14. libidinoso, num. 16. ama Eliata, num. 22. & c. la sposa, num. 26. ama Florinda, num. 29. la stupra, num. 31. si turba per la venuta de' Mori: lib. 3. num. 8. sforza il Palagio incantato, num. 10. manda contra i Mori Atauso, nu. 19 &c. esce in campo, nu. 33. regalmente armato, n. 35. è rotto, è vinto, nu. 39. sua fuga, lib. 4. n. 1. suoi
la.

lamenti, nu. 2. sua morte incerta, nu. 5.
 Rubricato, v. Lobregar.

S

S Acaro gouernatore di Merida, e suo
 valore, l. 4. n. 29. la difende da Mori,
 e rende a patti, dal n. 29 al 35.

Sacaro, è San Vincenzo promontorio, l. 3.
 nu. 3.

Sagunto Città bruciata da' Cartaginesi,
 lib. 3. nu. 2.

Salamanca Città, l. 3. n. 5.

Sancio figlio d'Acosta Rè, lib. 1. nu. 5. sue
 belledoti, nu. 6. odiato dal Zio Rodri-
 go, n. 7. va in Cordoua, nu. 8. ritorna
 in Toletto, nu. 11. ritorna in Cordoua,
 nu. 13. è preso da Araulfo, nu. 16. car-
 cerato, num. 17. liberato dalla madre,
 nu. 18. fugge, n. 19. parte per l'Africa,
 n. 25. muore, l. 2. n. 5.

Seneca di Cordoua, l. 1. n. 9.

Serra neuata, e Morena, l. 3. n. 4.

Sisiberta accusa Eliata, e rinega la fede,
 l. 4. n. 17.

Siuglia colonia de' Romani detta Hi-
 spali, e porto, l. 3. nu. 3. vltima viene in
 mano de' Mori l. 4. n. 36.

Smeraldina mensa, l. 4. n. 39.

Spagna, e suo stato da vitij corrotto nel
 700. lib. 1. nu. 3. sua descrizione, lib.
 3. nu. 1. &c. detta Hispania, nu. 3. per-
 che si perdè, lib. 4. num. 40. sua miseria
 sotto i Mori, nu. 45.

Statua incantata, lib. 3. n. 17.

Stretto di Gibilterra, l. 3. n. 2.

T

- T**ago fiume, l. 3. n. 3. & 5. lib. 4. n. 37.
Taracona città, l. 3. n. 5.
Tariffa città, prima Tarteffo, l. 3. num. 2.
presa da Mori, n. 7.
Tariffa Generale de' Mori passa in Spagn, l. 2. n. 40. dà suo nome a Tarteffo, l. 3. n. 7. ritorna in Africa, n. 7. in Arabia, nu. 15. in Spagna, nu. 18. hà pronostico di vincerla, nu. 21. brucia le sue nauì, nu. 23. vince Ataulfo. nu. 24. 25. prende Cordoua, lib. 4. n. 7. honora Eliata, nu. 8. la consegna all' Infante di Tunisi, n. 9. carcere l' vno e l'altra, n. 18. li dàna a morte, nu. 19. 20. prende Granata, nu. 22. s'abbocca con Muza, num. 36. prende la Castiglia, nu. 37. Toledo, nu. 38. 39. ordina il gouerno di Spagna, num. 41. premia Giuliano, nu. 41.
Tempesta di mare, l. 2. nu. 19.
Tinta per la barba, e capelli, vfanza antica, l. 4. n. 34.
Toledo Reggia di Goti, lib. 3. nu. 3. affediata da' Mori, tradita da' Giudei, presa da Tariffa, e descritta, lib. 4. num. 37. &c.
Torriffo Arcivescouo entra nel palagio incantato, lib. 3. nu. 11. Generale dell' esercito tradisce Rodrigo, n. 28. &c. rinea la fede, nu. 30.
Torre incantata, v. Palagio.
Torre di Pietra, carcere di Sancio, lib. 1. num. 17.

Tudertania, ò Betica, lib. 3. n. 4.

Turia fiume, lib. 3. n. 5.

V

Valeza Città, e sua descriptione,
lib. 3. n. 5.

Veste del Cielo donata a S. Idelfonso,
lib. 4. n. 38.

Villauciosa, v. Malaga, perche così detta,
lib. 4. n. 47.

Viriza Rè di Spagna nega l'vbbidienza
al Papa, l. 1. n. 3. toglie la moglie, e vi-
ta a Faula, n. 4. è ucciso, n. 5.

Vlispona detta da Vlisse, lib. 3. num. 4.
v. Lisbona.

Urbano Arcuefcouo di Toledo nascon-
de le reliquie de' Santi nell' Asturia,
lib. 4. num. 38.

X

Xeile fiume, lib. 3. n. 4.

Z

Zabra, v. E' iata.

I L F I N E .